



Monaci e signori nella valle sublacense in epoca medievale: architettura monastica e signorile. Analisi e documentazione archeologica delle strutture edilizie per una geografia del costruito.



Dottoranda

Giulia Doronzo

Matricola: 699648

Tutore del dottorando

Prof.ssa Maria Carla Somma

Monaci e signori nella valle sublacense in epoca medievale: architettura monastica e signorile. Analisi e documentazione archeologica delle strutture edilizie per una geografia del costruito.

Premessa

Storia degli studi	pag. 4
Analisi delle fonti	pag. 5
Scelte metodologiche	pag. 9

1. Contesto di studio

1.1 La Valle Sublacense: identità di una regione

I dati geomorfologici	pag. 16
La viabilità	pag. 19
Le vicende storiche	pag. 20

1.2 Sviluppo dell'insediamento medievale in Valle

pag. 30

2. Storia ed evoluzione dell'edilizia nella Valle Sublacense

2.1 storia edilizia della Valle

pag. 35

3. Il modo di costruire

3.1 I materiali dell'edilizia

- i lapidei e gli strumenti di lavorazione	pag. 49
- il legante	pag. 55
- i materiali fittili dell'edilizia	pag. 60
- l'uso del legno	pag. 62

3.2 Le modalità costruttive

- le fondazioni	pag. 74
- gli alzati: nuclei e strutture portanti	pag. 75
- le aperture	pag. 79
- scarichi e discendenti	pag. 93

3.3 Analisi tipologica delle murature

pag. 98

3.4 Confronti con le aree limitrofe

pag. 120

4. I Cantieri

4.1 La gestione pag. 123

4.2 La committenza pag. 129

5. Schede di sito

1 Oricola pag. 131

2 Eremo del Beato Lorenzo Loricato pag. 137

3 Monastero di San Girolamo pag. 152

4 Riofreddo e Monastero di San Giorgio pag. 181

5 Rocca de Grufo (Martini) pag. 190

6 Anticoli Corrado pag. 196

6.1 Rocca de' Surici pag. 210

7 Saracinesco pag. 216

8 Arsoli pag. 218

9 La Prugna pag. 221

Considerazioni finali pag. 227

Appendici

- tabella delle fonti pag. 239

- tabella cronotipologica pag. 270

- schede murarie e tabella riassuntiva pag. 285

Bibliografia pag. 291

PREMESSA

Storia degli studi

La ricerca proposta comprende quale area di interesse l'archeologia dell'architettura e intende rispondere a determinate domande ancora aperte sulle metodologie costruttive, sulle committenze, sulle maestranze e sulle influenze stilistiche esterne che nel corso del medioevo, dal X al XVI secolo, hanno segnato l'Abbazia di Subiaco e i suoi possedimenti, analizzando l'architettura laica e quella monastica. Disponiamo già di studi sul complesso monastico di San Benedetto e Santa Scolastica a Subiaco che hanno evidenziato ricostruzioni architettoniche a partire da, via via, fonti antiche, affreschi, sculture, ed epigrafi; tutti elementi tutti che hanno contribuito a disegnare le varie vicissitudini della "*fabbrica costruttiva*" sublacense. Dobbiamo molto a questo filone di ricerca, iniziato nei primi anni del 1900¹, che delinea interessanti aspetti topografici e architettonici dell'Abbazia. A questi seguono, a partire dagli anni '50, altri contributi di natura archeologica sull'intervento di scavo risalente agli anni '60, effettuato sotto la chiesa settecentesca costruita dal Quarenghi², seguito da quello di L. Ermini Pani, relativo alle stesse preesistenze alto medievali sottostanti la Chiesa di Santa Scolastica³, e un più recente contributo, che integra i precedenti, con dati da laser scanner 3D⁴. Altre ricostruzioni sono quelle di P.F. Pistilli e di R. Cerone che propongono una lettura diacronica del complesso di Santa Scolastica⁵.

Lo spoglio delle fonti scritte suggerisce inoltre, per l'epoca basso medievale, un quadro abbastanza articolato in cui l'Abbazia e i suoi territori rivestono un'importanza strategica sia per il papato che per le grandi famiglie nobiliari; occupare quindi il seggio abbaziale equivaleva a detenere una carica politica di grande rilievo, nell'ottica di far prevalere di volta in volta qualcuna delle casate laiche, in un continuo altalenare di personaggi nobiliari, avvicendatisi sino all'età della Commenda.

Dalla lettura dei documenti emerge chiaramente come i due poteri, religioso e signorile, siano da sempre in stretta connessione tanto che, tranne in qualche raro caso, gli stessi abati erano esponenti di famiglie nobili e la politica di espansione, controllo e mantenimento dei possedimenti era gestita come quella di un vero e proprio feudo. *Castra* e *roccae* nascono certo per la difesa dal nemico esterno, ma anche e soprattutto come risposta tangibile ad attacchi subiti da castelli appartenenti allo

¹ GIOVANNONI – EGIDI - HERMANIN 1904 e MORGHEN 1928, p. 181-262.

² PERROTTI 1966, pp. 137-147.

³ ERMINI PANI 1981, pp.69-80.

⁴ APPETECCHIA 2010, pp. 345-373.

⁵ PISTILLI – CERONE 2012, pp. 217-270 e CERONE – COSMA 2008 p. 191-212.

stesso monastero e ceduti o caduti in mano di fazioni opposte, sempre laiche. Questi intrecci tra monastero e famiglie nobili come i Teofilatti, i Crescenzi, i conti di Tuscolo, sino all'inizio del XII secolo e, a partire dal "secondo incastellamento", i Colonna, gli Orsini, i Massimo, in costante lotta gli uni contro gli altri, hanno caratterizzato da sempre la storia del territorio.

Partendo da questi dati storici è fondamentale, ai fini di uno studio delle architetture castrensi ed ecclesiastiche, comprendere le motivazioni politiche che influiscono sulla pianificazione edilizia; sappiamo dalle fonti che molti *castra* vengono edificati su committenza abbaziale ma altrettanti nascono per volere della nobiltà laica.

Tra gli studi riguardanti l'architettura e le analisi delle murature è opportuno citare il lavoro di Gustavo Giovannoni⁶, il quale compie una prima analisi sistematica sull'edilizia monastica medievale nella Valle. Segue lo studio curato da Maria Grazia Fiore⁷ che, attraverso ricognizioni sul territorio, mirate all'individuazione ed esatta ubicazione dei monasteri benedettini, propone la descrizione delle murature ivi rinvenute suddividendole cronologicamente. Nel 1996 prende il via la collana "Tecniche Costruttive Murarie Medievali" con lo studio di Donatella Fiorani⁸ sul Lazio meridionale, nel quale l'analisi delle strutture prende in considerazione anche l'edilizia civile. Nel volume confluiscono numerosi siti gravitanti nella Valle Sublacense. Lavori incentrati sullo studio delle tecniche costruttive di edifici ecclesiastici sono quello del 2010 di A. Appetecchia⁹, sui cenobi sublacensi e quello del 2010 di L. Salvatori¹⁰ sul monastero di Santa Chelidonia.

Vista la vicinanza tra l'area marsicana e l'areale geografico aniene, completano gli studi i lavori di L. Branciani¹¹, di M.C. Somma¹² e di L. Saladino¹³, rispettivamente inerenti alla cinta muraria di Pereto, ai siti fortificati e al territorio marsicano e ai monasteri dell'Abruzzo interno.

Analisi delle fonti

Una delle fortune del territorio preso in esame è stata quella di avere a disposizione una notevole quantità di fonti documentarie cartacee, gestite e tramandate nel tempo da un unico ente, l'Abbazia Sublacense, che si è sempre posta come elemento propulsore di cultura sin dalla fioritura della grande biblioteca, ricca di codici miniati e poi come culla della stampa mobile nel XV secolo. Quasi tutti i documenti presenti, molti dei quali inediti, sono conservati presso l'archivio dell'Abbazia di Subiaco,

⁶ GIOVANNONI – EGIDI - HERMANIN, *Op. Cit.* in nota 1.

⁷ FIORE CAVALIERE 1994.

⁸ FIORANI 1996.

⁹ APPETECCHIA, *Op. Cit.* in nota 4.

¹⁰ SALVATORI 2012, pp. 479-530.

¹¹ BRANCIANI 2008.

¹² SOMMA 2000.

¹³ SALADINO 2000.

composto da due unità separate ma strettamente collegate: l'Archivio monastico e l'Archivio storico dell'Abbazia territoriale di Subiaco¹⁴. Nel primo archivio, gestito direttamente dai religiosi benedettini, si conservano tutti quei documenti precedenti al 1456, cioè l'età della Commenda, mentre nel secondo trovano posto tutti quelli che vanno dalla metà del XV secolo all'inizio del XX secolo¹⁵. Completa il quadro l'Archivio storico del Monastero di San Benedetto che conserva una serie di carte relative alle vicende dello Speco e delle sue dipendenze, per quello che concerne l'evoluzione delle architetture, caratterizzate da restauri, superfetazioni, riadattamenti, e ovviamente dai registri delle relative spese¹⁶.

Tra le fonti secolari ci sono gli statuti cittadini di alcuni centri della Provincia Romana tra cui Roviano, Subiaco e Saccomuro risalenti al XVI secolo¹⁷ la cui prima redazione risale al 1268-75, integrata poi da aggiunte nel 1434 e nel 1579, oltre ad un testo di memorie risalente al XVIII-XIX secolo relativo alla sola Roviano¹⁸.

In merito alle fonti di ambito religioso, sono stati analizzati il *Chronicon* del monastero di Subiaco, cioè una raccolta di atti conservati nell'Archivio del monastero di Santa Scolastica a Subiaco, nelle versioni di Cherubino Mirzio da Treviri, scritta tra il 1628 e il 1630 e l'altra, più antica, eseguita dal monaco Guglielmo Capisacchi da Narni nella seconda metà del XVI secolo. Entrambi i volumi esprimono un ampio lavoro di catalogazione dei privilegi e degli atti notarili e giuridici inerenti il patrimonio dell'Abbazia sublacense. La più antica e sicuramente la base per ogni lavoro storico ed archeologico sulla Valle di Subiaco è il *Regesto Sublacense*, un'ulteriore raccolta di atti relativi alle concessioni e conferme dei beni fatte dai pontefici al monastero nel corso dei secoli.

Questi volumi hanno restituito preziose indicazioni specifiche sulle variazioni della toponomastica dei siti; nel X secolo molti di essi venivano citati solo come *roccae*, *fundi*, *montes* cioè siti non ancora sviluppati dal punto di vista urbanistico. Qualche secolo più tardi nell'XI-XII secolo le definizioni si fanno più chiare, sono citati *castella* in fase di costruzione, *castella* già edificati o siti incastellati che si dotano di rocche.

¹⁴ Nell'Archivio storico dell'Abbazia territoriale di Subiaco è compreso l'Archivio Notarile Mandamentale, attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. Completa le pertinenze dell'archivio sublacense tutto il materiale sulla Famiglia Colonna, confluito nella Biblioteca dal 1996.

¹⁵ L'attuale gestione dell'Archivio Territoriale è demandata alla Dott.ssa Tiziana Checchi, che ringrazio infinitamente per il prezioso aiuto e la disponibilità. Per una disamina completa sulla costituzione dell'Archivio rimando a CHECCHI 2012, pp. 441-459.

¹⁶ Lo spoglio di questo archivio è stato possibile grazie alla disponibilità della Sig.ra Cecilia Trombetta, curatore dell'Archivio del Sacro Speco. Oltre ai documenti riportati in questo lavoro di dottorato, cfr CHECCHI 2016, pp. 124-131, in particolare le note a pp. 130-131.

¹⁷ MORGHEN – FEDERICI, 1971.

¹⁸ SEBASTIANI, 2001.

Esemplare è il caso di Agosta in cui sin dal IX secolo era intenzione del Monastero sublacense innalzare un castello¹⁹ ma ancora all'inizio dell'XI secolo il sito è chiamato "casale" anche se viene fornito del necessario per la costruzione²⁰; finalmente nel 1051 l'opera costruttiva risultava completata. Nel caso del Romitorio di Santa Maria dell'Oliva, ad esempio il sito è citato fino al 1275 soltanto come *ecclesia*, ma in un atto di riepilogazione dei possedimenti dell'Ordine francescano, datato al 1304-1344, è attestato anche un convento. Questa datazione ci ha permesso di attribuire alle murature del monastero un utilissimo *terminus ante* che, messo a confronto con le strutture simili presenti nella stessa valle sublacense e con quelle delle regioni limitrofe, ha permesso di datare quelle murature a partire dal XIV secolo. Ma è soprattutto lo Statuto federiciano "sulla riparazione dei castelli" datato al 1241 ad essere stato insostituibile. Nel documento sono citati specificamente i castelli di Oricola, Pereto, Rocca di Botte e La Prugna ed effettivamente tutti questi siti mostrano tecniche costruttive gravitanti intorno al XIII secolo. L'insieme di queste citazioni ci fornisce una serie di utili limiti temporali che però non bastano per restringere l'arco cronologico da attribuire alle varie tecniche murarie.

Segue il *Regesto Tiburtino*, curato da Luigi Bruzza nel 1880, che raccoglie documenti, relativi alla Chiesa di Tivoli, datati dal 471 al 1181; le diverse conferme papali al Monastero sublacense raccolte nella *Patrologia Latina* del Migne²¹ e nello *Spicilegium Liberianum* di Francesco Liverani²²; il *Bullarium Casinense*, una raccolta di atti e privilegi della Congregazione di Cassino edita nel 1650-1670; il *catalogus baronum* in cui erano indicati i feudi assegnati ai feudatari e il corrispettivo servizio militare che essi dovevano prestare alla corona. Si tratta di una fonte scritta di grande utilità poiché vengono citati i nomi di molti siti e luoghi fortificati così da poter ricavare indicazioni sulla maglia difensiva dei territori e, più in generale, sul popolamento nel corso della metà del XII secolo; inoltre l'ufficio regio si proponeva di elencare tutti i feudatari del Regno a cui erano stati affidati o concessi feudi *in demanium* o *in capite*, cioè posseduti personalmente, e *in servitio*, posseduti in sub concessione, in cambio dell'impegno dei singoli feudatari al servizio militare²³.

Lo spoglio dei documenti dell'archivio monastico sublacense e dell'archivio storico dell'Abbazia territoriale di Subiaco²⁴ non ha portato a risultati soddisfacenti dal momento che le uniche carte

¹⁹ *Chr. Subl. 1573, 24r* "...montem entegrum confirmamus ad estruendum castrum dittum augustum".

²⁰ *Chr. Subl. 1573, 19r* "...casale augustam cum integro monte ad construendum oppidum cum massis, fundis, suisque casalibus".

²¹ La *Patrologia Latina* è realizzata alla metà del XIX secolo dall'abate francese Jaques-Paul Migne. Essa comprende 221 volumi, all'interno dei quali sono stati catalogati scritti dei padri della chiesa e testi ecclesiastici in lingua latina fino al 1216.

²² Pubblicato nel 1863 come antologia di epistole e documenti ecclesiastici.

²³ Cfr. *Cat. Bar., Cat. Bar. Comm.*, PROPERZI 1988, p. 68, nota 51.

²⁴ Nell'archivio dell'Abbazia Territoriale di Subiaco è conservata la documentazione prodotta dalla Commenda abbaziale a partire dal 1638 sino al 1915. Un'altra sezione dell'archivio è quella relativa agli anni 1915-2002 prodotta dall'Abbazia Territoriale di Subiaco. Per un dettagliato *excursus* sugli archivi rimando a CHECCHI 2012, pp. 441-459.

relative all'attività edilizia sono risultati registri di conti per i pagamenti dei salari o degli strumenti da lavoro, la cui datazione non precede il XV secolo ma nonostante non trovino applicazione nella definizione delle tecniche costruttive è indubbia la loro utilità per lo studio dei cantieri edili medievali. È stato piuttosto il piccolo archivio del monastero del Sacro Speco a fornire informazioni molto utili sia per il riconoscimento di strutture moderne, costruite però con materiali e tecniche tradizionali e quindi molto complesse da individuare, sia per la ricostruzione del funzionamento di un cantiere in un'epoca indubbiamente già industrializzata, ma in cui, nelle zone impervie o di confine com'è appunto la Valle di Subiaco, ancora si lavorava con metodi, tempi e conoscenze legate alla precedente età medievale. Il maggior numero di documenti rinvenuti riguardavano ovviamente lavori di ogni genere relativi all'edificio del Sacro Speco²⁵ ma tre cartelle sono state isolate in merito al Monastero di Santa Chelidonia, a quello di San Girolamo e all'Eremo del Beato Lorenzo Loricato²⁶.

Diversi documenti tardi, di XVIII secolo, relativi ad attività edilizie e all'organizzazione dei relativi cantieri sono stati rinvenuti nell'archivio dell'abbazia territoriale: nel 1707 a Cerreto lavora alla chiesa parrocchiale di Santa Maria il capo mastro Liborio²⁷; nel 1720 a Rocca Santo Stefano è documentato un capitolato col mastro muratore per la ricostruzione della chiesa²⁸ e nel 1866 invece a Ienne è attestata la fabbrica della nuova chiesa²⁹. L'archivio monastico ha fornito ulteriore materiale, tra cui un documento del 1744 in cui sono citati mastri muratori periti, per i lavori nella chiesa di Sant'Andrea, a Subiaco: *“Noi sottoscritti periti muratori ... per porre (a) posto un muro maestro del molino da oglio del R. mo Capitolo di S. Andrea di Subiaco”*³⁰.

Una seconda tipologia di fonte utilizzata è stata quella cartografica. La trasposizione su carta della geografia della Valle di Subiaco si è riproposta nel tempo, via via con maggiore definizione ed

²⁵ I documenti sono: c. 1 n. 12 *“Inventari del Sacro Speco”*; c. 2 n. 9 *“memorie storiche del sacro speco 1879”*; c. 4 n.4 *“Minelli Bastiano. Contratto per la facciata del refettorio”*; c. 5 n. 3 *“visite canoniche al sacro speco”*; c. 8 n. 3 *“Orti del Sacro Speco”*; c. 13 n. 3 *“Lavori al sacro Speco 1800-1870”*; c. 13 n. 4 *“memorie storiche del sacro speco 1743-1789”*; c. 13 n. 8 *“restauri al sacro Speco”*; c. 19 n. 1 *“S. Speco”*; c. 22 n. 1 *“Descrizione delle pitture del S. Speco del 1744”*; c. 22 n. 5 *“Disegno della chiesa del S. Speco”*; c. 22 n. 7 *“Chronicon Specuense”*; c. 22 n. 13 *“Supplemento del chronicum”*; c. 30 n. 8 *“Affresco al roseto di S. Benedetto”*; c. 31 n. 23 *“relazione dello stato antico e moderno del monastero del Sacro Speco”*; c. 35 n. 13 *“Visita di Paolo VI al S. Speco”*.

Non è trattata, in questo lavoro, l'evoluzione architettonica della Fabbrica Specuense poiché è sembrato riduttivo e incompleto relegare un tale monumento a semplice scheda, come sarebbe avvenuto considerando il tema principale qui trattato; si è preferito pertanto studiarne il materiale edito ed utilizzare il sito come confronto per il resto delle murature della Valle.

²⁶ Rispettivamente: cartella 24, n. 6/1 *“notizie storiche”*; cartella 24, n. 6/11 *“notizie storiche di varie località”*; cartella 33, n.1 *“nota di lavori eseguiti al Beato Lorenzo nel 1863”*. Per San Girolamo e per il Beato Lorenzo, vedi le schede relative.

²⁷ Dall'Archivio dell'Abbazia Territoriale di Subiaco: *1/Abbazia territoriale/A/curia/50/serie per luoghi: fascicoli Zaccaria/9/1/Cerreto/chiesa parrocchiale di Santa Maria/1707*.

²⁸ Dall'Archivio dell'Abbazia Territoriale di Subiaco: *1/A/42/serie per luoghi posizioni Mosetti/a/seconda numerazione/139/Rocca Santo Stefano/capitolato col mastro muratore per la ricostruzione della chiesa 1720*.

²⁹ Dall'Archivio dell'Abbazia Territoriale di Subiaco: *1/Abbazia territoriale/A/curia/43/serie per luoghi: posizioni Mosetti, terza numerazione/369/Ienne/fabbrica della nuova chiesa*.

³⁰ Dall'Archivio Monastico dell'Abbazia Territoriale di Subiaco, *arca XIII* (13/ Subiaco/ 414/ 1744).

attenzione per il dettaglio, producendo una cartografia storica degna di nota³¹, completa di mappe, carte e vedute che culmina con le grandi raccolte demandate dallo Stato Pontificio, cioè quelle del Catasto gregoriano, Catasto Alessandrino e Cessato catasto rustico di Roma e provincia³².

Scelte metodologiche

Risulta evidente l'assenza di un lavoro complessivo che analizzi diacronicamente le strutture edilizie presenti nella Valle, senza filtri legati alla natura dell'edificio in modo da definire una geografia del costruito, che sia chiesa, castello, rocca o circuito murario. Simili esperienze di ricerca sono state portate avanti in altre zone del territorio italiano giungendo a delineare precisi quadri insediativi e modalità di sviluppo e cambiamento delle architetture: tra questi possiamo citare il lavoro di G. Bianchi, per l'Alta Maremma, relativo ai secoli dal X al XII secolo³³ e quello sull'edilizia fortificata castellana in Terra di Lavoro di P. Pistilli³⁴, fonte preziosa di confronti tematici e stilistici per la Valle Sublacense, viste le strette corrispondenze tra tecniche costruttive.

Un'analisi di questo genere comprende un esame alquanto completo e aderente alla realtà riportata dalle fonti scritte e dalle ricerche archeologiche relative alla committenza, monastica o signorile, che impiega di volta in volta maestranze alloctone o autoctone³⁵.

Relativamente alle fonti storiche scritte si è preferito analizzare, tra quelle edite, tutte quelle di natura sia ecclesiastica che laica, in modo da individuare dei lassi cronologici che indicassero particolari eventi legati all'atto del costruire.

Lo spoglio delle fonti storiche edite quali *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, a cura di L. Allodi - G. Levi ed edito a Roma nel 1885 e il *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni*, nell'edizione curata da L. Branciani ed edito a Subiaco nel 2005, ha permesso di estrapolare i dati relativi a fondazioni, costruzioni, distruzioni e rifondazioni, e sono state evidenziate di conseguenza tutte le informazioni che potessero essere pertinenti a cantieri o figure legate ai cantieri come mastri costruttori.

³¹ La cartografia storica più attendibile relativa al nostro areale geografico risale al XVII-XVIII secolo: le carte di Filippo Ameti e di Diego De Revillas sono già ben proporzionate rispetto alle distanze tra i paesi e alla posizione di corsi d'acqua, rilievi montuosi e strade. Tali carte sono raccolte nel II volume curato da A. P. Frutaz, intitolato "Le carte del Lazio", insieme con tutte quelle del periodo che va dal III secolo d.c. al 1824. Cfr FRUTAZ 1972, vol. II, Tav. 174 e 186.

³² Grazie al prezioso lavoro di scansione ed indicizzazione delle mappe e dei relativi brogliardi dei paesi facenti parte della Comarca di Roma, operato in seno all'Archivio di Stato di Roma nell'ambito del progetto Imago II ed in seguito digitalizzato e reso disponibile al pubblico, è stato possibile effettuare una ricerca completa su tutto il territorio sublacense. <http://www.cflr.beniculturali.it/serie.html>

³³ BIANCHI 2003, pp.143-158.

³⁴ PISTILLI 2003, pp. 1-285.

³⁵ Già A. Appetecchia ha proposto una convergenza di tecniche edilizie per i fabbricati ecclesiastici, civili e difensivi e ha sottolineato la mancanza di maestranze alle sole dipendenze dell'Abbazia; tali conclusioni derivano da una analisi dei cenobi benedettini superstiti sopra citati. Cfr APPETECCHIA 2010, pp.345-373.

A questi dati si sono infine aggiunti quelli desunti delle fonti edite relative ad aree limitrofe del Lazio che toccano direttamente anche la Valle Sublacense: il *Regesto della Chiesa di Tivoli*, curato da L. Bruzza, Roma, 1880, lo “*Statuto di Subiaco del 1456*”, curato da R. Mendoza, Roma 2013 e gli “*Statuti della Provincia Romana*” nell’edizione curata da R. Morghen e V. Federici nel 1971, in cui sono presenti quello di Subiaco, Roviano e Saccomuro.

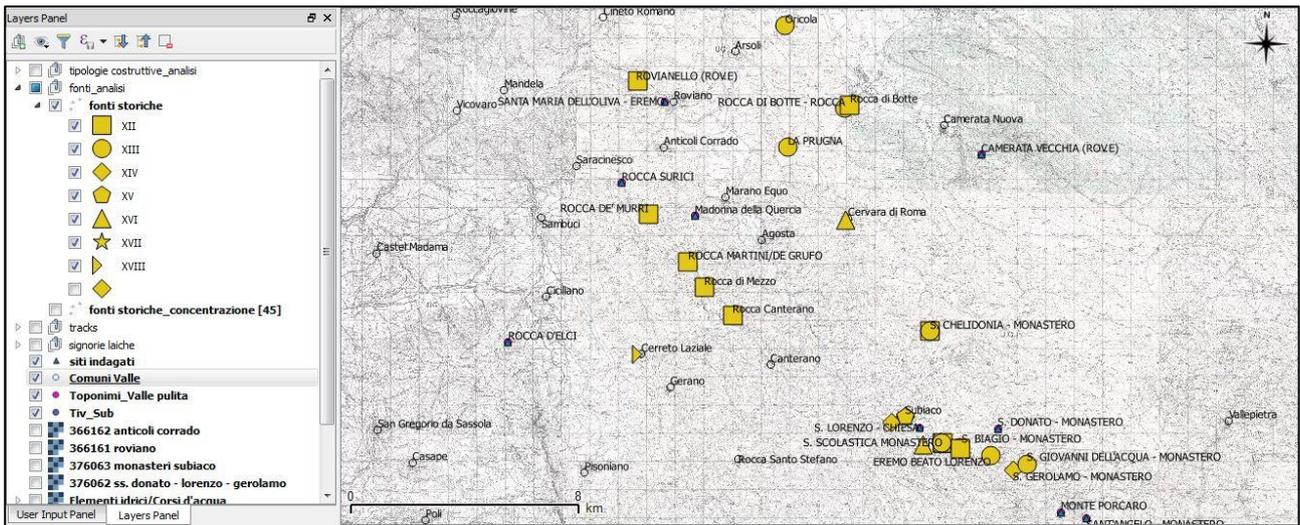
L’analisi delle fonti letterarie edite ed inedite si è rivelata indispensabile, delineando la cronistoria dei siti a partire dal X secolo fino praticamente all’età moderna, fornendoci importanti appigli anche *ad annum* con i quali affinare le cronologie desunte confrontando le murature delle zone limitrofe alla Valle. Relativamente alle fonti storiche scritte si è preferito analizzare, tra quelle edite, tutte quelle di natura sia ecclesiastica che laica, in modo da individuare dei lassi cronologici che indicassero particolari eventi legati all’atto del costruire.

Il materiale raccolto a seguito di questo spoglio è stato organizzato col supporto del *software* proprietario *Excel* in una serie di fogli, ognuno destinato ad una diversa fonte storica e strutturato in colonne denominate: documento, riferimento, passo, traduzione, informazione, annotazioni; in modo da evidenziare e rendere fruibili le informazioni in modo veloce a seguito di una semplice ricerca testuale effettuata per parola³⁶. I contenuti di questi fogli di lavoro sono stati importati nel *software open source Quantum Gis*, nella versione 2.14.10, costituendo le tabelle attributi di diversi *shapefiles* che indicassero la posizione su supporto cartografico delle varie citazioni desunte dall’analisi delle fonti.

id	toponimo	datazione	secolo	struttura	comune
0	1 santa chelidonia	1161-1165	XII	santa maria maddalena	subiaco
1	2 sacro speco	1216-1243	XIII	sacro speco - chiesa inferiore	subiaco
2	3 santa scolastica	1219-1243	XII	santa scolastica - chiostro cosmatesco	subiaco
3	4 eremo beato lore...	1200-1244	XIII	casa e chiesa santa vergine	subiaco
4	5 la prugna	1241-1245	XIII	ristrutturazione federiciana	cervara
5	6 rocca di botte	1241-1245	XIII	ristrutturazione federiciana	rocca di botte
6	7 oricola	1241-1245	XIII	ristrutturazione federiciana	oricola
7	8 santa chelidonia	1245-1273	XIII	monastero	subiaco
8	9 sacro speco	1318-1343	XIV	ristrutturazioni - chiesa e convento	subiaco
9	10 santa scolastica	1336	XIV	ristrutturazione - dormitorio	subiaco
10	11 santa scolastica	1318-1343	XIV	torre campanaria	subiaco
11	12 subiaco	1318-1343	XIV	rocca di Subiaco	subiaco
12	13 subiaco	1358	XIV	ponte san francesco	subiaco
13	14 sacro speco	1384	XIV	infermeria e casa dell'abate	subiaco
14	15 san girolamo	1387	XIV	ricostruzione edifici	subiaco

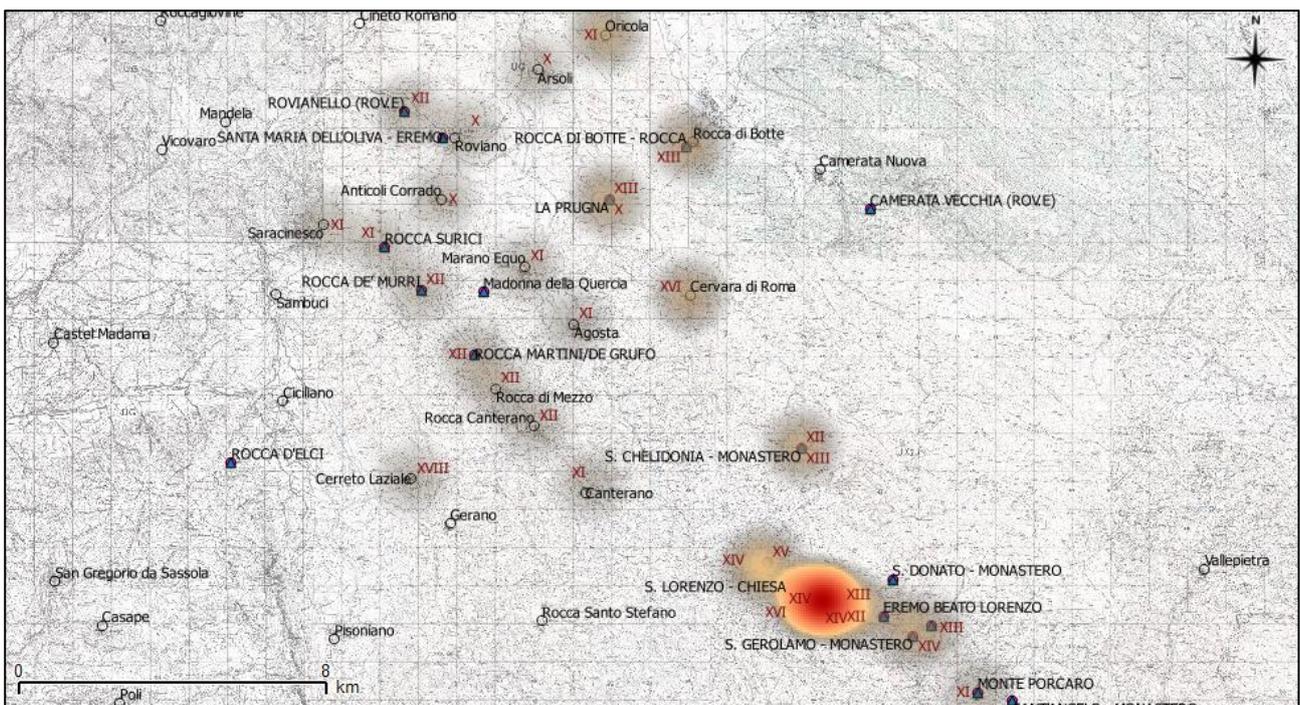
Tabella attributi e relativo *shapefile*

³⁶ La scelta del *software* è ricaduta su *Excel* poiché restituisce un formato di *file* che comunica col sistema *open sources Q-Gis*, in modo da strutturare un *database* ampliabile, dedicato alla raccolta di informazioni storiche.



Elaborazione della carta di distribuzione

Il risultato è stata una carta troppo carica di informazioni, poco leggibile che è stata quindi trasformata in una mappa di concentrazione.



Mappa di concentrazione elaborata con Q-Gis

Allo stesso modo si è operato per quel che concerne il posizionamento sul territorio delle varie tipologie costruttive individuate a seguito delle ricognizioni e la loro relativa cronologia; mettendo a sistema questi dati è stata infine sviluppata una mappa di concentrazione delle varie tipologie presenti sul territorio. Al fine di raccogliere e normalizzare la maggiore documentazione possibile sia storica che archeologica, sono state elaborate o rielaborate delle schede e tavole di lavoro.

La scheda di sito raccoglie tutte le informazioni relative ai siti presenti nella Valle Sublacense che siano legati alla prospettiva di ricerca di questo dottorato ovvero siano pertinenti ad attività edilizie quali costruzioni e ricostruzioni o variazioni nel tessuto urbano, cronologicamente definite.

La sua struttura è basata su quella edita da M.C. Somma, nel volume “Siti fortificati e territorio” del 2000³⁷; in particolare è articolata in diverse voci che delineano la localizzazione e il contesto geomorfologico e le relazioni del sito con il contesto insediativo; inoltre si prende a riferimento un regesto delle fonti storiche, una raccolta di dati storici, e infine una descrizione degli elementi strutturali che raccoglie diverse voci utili per definire il tipo di impianto, il suo stato di conservazione, l’articolazione delle strutture conservate e la tecnica costruttiva. In tempi più recenti tale scheda è stata utilizzata e riorganizzata³⁸ con l’aggiunta di alcune voci quali l’inserimento della localizzazione su cartografia CTR, la datazione desumibile dai materiali provenienti dalla raccolta di superficie, o rinvenuti *in situ*.

È stata sviluppata un’apposita scheda USM³⁹ basata sulla omonima scheda utilizzata dal MiBACT⁴⁰ e sulla proposta di normativa edita dall’ ICCD⁴¹, ma semplificata secondo le esigenze riscontrate sul territorio⁴². La schedatura delle murature sulla base della scheda USM ragionata e impostata sin dall’inizio si è rivelata fruttuosa e una volta messa a sistema è andata ad integrare i dati di una piattaforma GIS che ha permesso di usufruire più agevolmente dei dati raccolti in modo da poter creare carte di distribuzione, tabelle e piante per la visualizzazione grafica del dato. Tale piattaforma è servita per legare il dato architettonico con quello topografico e geomorfologico e ha permesso di evidenziare particolarità, similitudini e anomalie nella distribuzione delle diverse tecniche costruttive in modo da definire quali strutture appartengano alla stessa fase, quali tecniche vengano maggiormente utilizzate e con quale frequenza, eventuali differenze tra le modalità costruttive e la qualità dell’opera in strutture laiche e monastiche.

La gestione della parte grafica del lavoro, ossia la creazione di piante, prospetti e sezioni con la tecnica della “*structure for motion*”⁴³ georiferiti poi in GIS, ha *bypassato* l’utilizzo della stazione totale,

³⁷ SOMMA 2000. Ampia opera a carattere prettamente topografico con specifici rimandi anche alle tecniche costruttive.

³⁸ Dal Dott. Sergio Del Ferro nell’ambito della sua ricerca di dottorato “*Dinamiche di popolamento in un’area limitanea: per la formazione del confine meridionale del Ducato Romano*” XXV ciclo, conclusa nell’anno 2012-2013.

³⁹ Proposta alla fine del testo come allegato.

⁴⁰ Attualmente in uso sui cantieri urbani di archeologia preventiva.

⁴¹ Una breve descrizione del progetto “*Tecniche Murarie*” dell’ICCD per la descrizione e catalogazione delle tecniche murarie storiche è visionabile al seguente link: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/427/progetto-tecniche-murarie-criteri-di-descrizione-delle-tecniche-murarie-storiche> e la scheda di riferimento è denominata TM (tipi murari).

⁴² La scheda USM viene proposta in allegato.

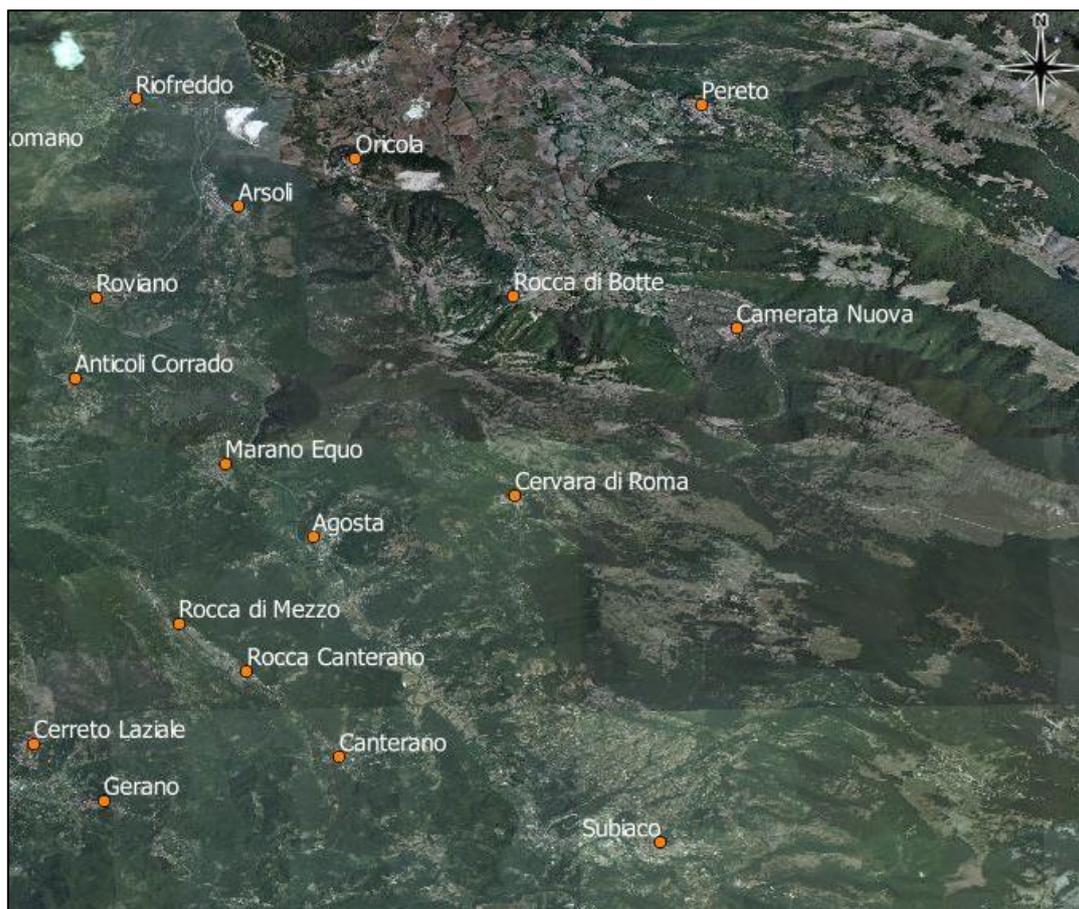
⁴³ Cioè la possibilità di sviluppare immagini tridimensionali a partire da fotografie bidimensionali. I programmi di gestione ed elaborazione 3D tramite fotogrammetria utilizzati sono *Photoscan 3D* e l’*open source Meshlab*.

strumento tecnico fondamentale ma decisamente scomodo ai fini logistici, visto il suo peso, la sua delicatezza e l'oggettiva difficoltà dei sentieri impervi dei monti Simbruini.

La creazione di un piccolo atlante delle murature della valle di Subiaco è stata possibile solo a seguito di analisi architettoniche effettuate per ogni sito preso in considerazione: ognuno di questi è stato studiato dal punto di vista urbanistico, definendo la posizione del nucleo storicamente più antico e qui delle strutture che più conservavano non solo elementi strutturalmente notevoli ma anche dei paramenti murari non superfetati.

Solo alcuni tra i siti hanno sviluppato un abitato stabile e continuativo, sino all'età moderna diventando caratteristici borghi del Lazio che hanno mantenuto inalterato il loro centro storico più antico, sviluppando l'abitato moderno al margine di quello antico, solitamente vicino alla direttrice viaria principale collegata alla via Sublacense. Ciò ha comportato un sostanziale congelamento della situazione urbanistica e strutturale dell'abitato medievale, priva spesso anche di ristrutturazioni particolarmente invasive sugli elevati. Gli anni '60 e '70 del XX secolo hanno visto le maggiori modifiche apportate sulle strutture, evidenti soprattutto nella manutenzione impropria e nelle superfetazioni incontrollate quali finestre, balconi, bagni aggettanti con relativi scarichi esterni, tamponature, sopraelevazioni e rivestimenti dei paramenti storici con cemento; di contro negli ultimi anni, a partire dal 2001, il territorio sublacense è rientrato in un ampio progetto architettonico ed ingegneristico orientato proprio al recupero e risanamento di questi borghi storici e dei loro principali nuclei: sono state accuratamente studiate le gradazioni cromatiche dei rivestimenti murari antichi, i materiali utilizzati e le volumetrie originali degli edifici. Terminato il progetto ed effettuati gli interventi la situazione è rimasta invariata sino al 2014-2015 anni in cui sono stati attuati ulteriori lavori di consolidamento delle murature molto invasivi e gestiti dai singoli comuni.

Tradotto sul piano pratico questo significa che le murature principali quali il circuito murario o gli edifici antichi ospitanti oggi gli uffici comunali, appartenenti quindi alla pubblica amministrazione sono stati obliterati da pesanti rivestimenti in cemento. Questo ha spesso comportato l'impossibilità di condurre la procedura completa di analisi prevista per questo lavoro ma ha portato all'individuazione di caratteristiche costruttive comuni che si sono inserite nell'ambito della documentazione generale.



Panoramica dei siti a continuità di vita

I siti abbandonati invece sono rimasti inviolati per secoli sino ad oggi, e mantengono spesso consistenti strutture; a differenza dei siti precedenti in questo caso l'analisi delle strutture è stata esaustiva ma è risultato ostico evidenziare l'ampiezza e lo sviluppo degli ambienti dal momento che il bosco e la vegetazione hanno in gran parte obliterato le strutture esistenti.



Panoramica dei siti abbandonati

La lettura archeologica dei paramenti ha permesso quasi sempre di delineare una cronologia relativa delle USM individuate che è stata agganciata ad una cronologia assoluta. La strutturazione di una cronologia assoluta è derivata da una serie di fattori che si è scelto di prendere in considerazione: il confronto con panorami tecnico-costruttivi di tipi murari precedentemente riconosciuti e classificati, l'insieme dei dati storico-archivistici, iconografici e fotografici, l'analisi degli elementi notevoli delle strutture quali feritoie, cornici, cantonali, finestre, buche puntaie, il riscontro incrociato tra tipi murari, reso possibile dall'inquadramento sicuro di alcune murature utilizzate come "fossili guida" o elementi gerarchici. Rimane assodato per questo lavoro che, tranne per le suddette rare datazioni sicure, inquadrare i tipi murari ad una cronologia certa è il risultato di un "procedere per esclusione" confrontando tra loro dati che non sono certi e assoluti per loro natura ma che restituiranno sempre e soltanto dei range cronologici; eventualmente solo uno scavo archeologico stratigrafico con rinvenimento di materiale ceramico o una fonte epigrafica chiara potrebbe fornirci la controprova delle datazioni di seguito proposte.

1. CONTESTO DI STUDIO

1.1 La Valle Sublacense: identità di una regione

I dati geomorfologici

La Valle Sublacense è caratterizzata da una conformazione geografica “chiusa” e risulta quindi un ambito topografico ed insediativo bene individuato; allo stesso tempo ha ricevuto e veicolato verso la Campagna Romana forti influssi culturali dall’area appenninica interna e da quella adriatica.

La geologia del Lazio in generale si presenta estremamente composita nella presenza di materiali lapidei e molto articolata nella storia della sua formazione⁴⁴. A livello geomorfologico la regione è diversificata per aree caratterizzate dalla presenza della catena Appenninica come i Monti Simbruini e i Reatini costituita da calcari più o meno compatti oltre che da catene marginali: i Monti della Laga e della Meta, che restituiscono materiali litici diversi come arenarie, marne e molasse⁴⁵, a sud si trova una zona di Preappennino ossia la Valle Latina, coi rilievi dei monti Ernici e Lepini, in cui scorrono il fiume Sacco e il Liri, la zona dei monti di natura calcarea come i Lepini, gli Ausoni e gli Aurunci, la zona vulcanica in cui sono compresi i Monti della Tolfa e da ultimo troviamo le zone di bassa collina e di pianura situate nei pressi del litorale Tirrenico⁴⁶.

L’area geografica specifica presa in considerazione in questo lavoro⁴⁷ è appunto quello della media valle Sublacense, cioè quell’insieme di pianura fluviale, rilievi collinari e montuosi estesi dal comune di Subiaco fino alla valle del Licenza, che si pone quindi come anello di congiunzione tra diverse regioni “storiche” del Lazio quali l’Agro Romano, l’Abruzzo, la Sabina, la Campagna e Marittima. Le alture che la caratterizzano sono costituite di calcare compatto o stratificato detritico-marnoso; più in basso le colline sono ghiaiose e tufaceo-pozzolancee, conseguentemente le colture sono distribuite nella media Valle e risalgono i versanti soltanto fino ad una certa quota per lasciare poi spazio a boschi o alti pascoli. È altresì caratterizzata dalla presenza del fiume Aniene, che scorre in questa valle in un letto più ampio e a minore velocità rispetto alla corrispondente stretta e profonda Alta Valle dell’Aniene, ubicata più a sud ed è circondata su tre lati da aspre ed elevate catene montuose: i monti Lucretili a nord, i Ruffi a nord-ovest, i Prenestini a sud-ovest, i Simbruini ad est, che la separano rispettivamente dalla Valle del Licenza posta in Sabina, dalla vicina valle dell’Empiglione ed infine dalla Piana del Cavaliere che ricade ormai in territorio abruzzese. Fiume e rilievi montuosi delineano così quattro bacini oroidrografici: i due tronconi dell’Aniene a nord e a sud di Subiaco, il Fosso dell’Empiglione e del Fiumicino.

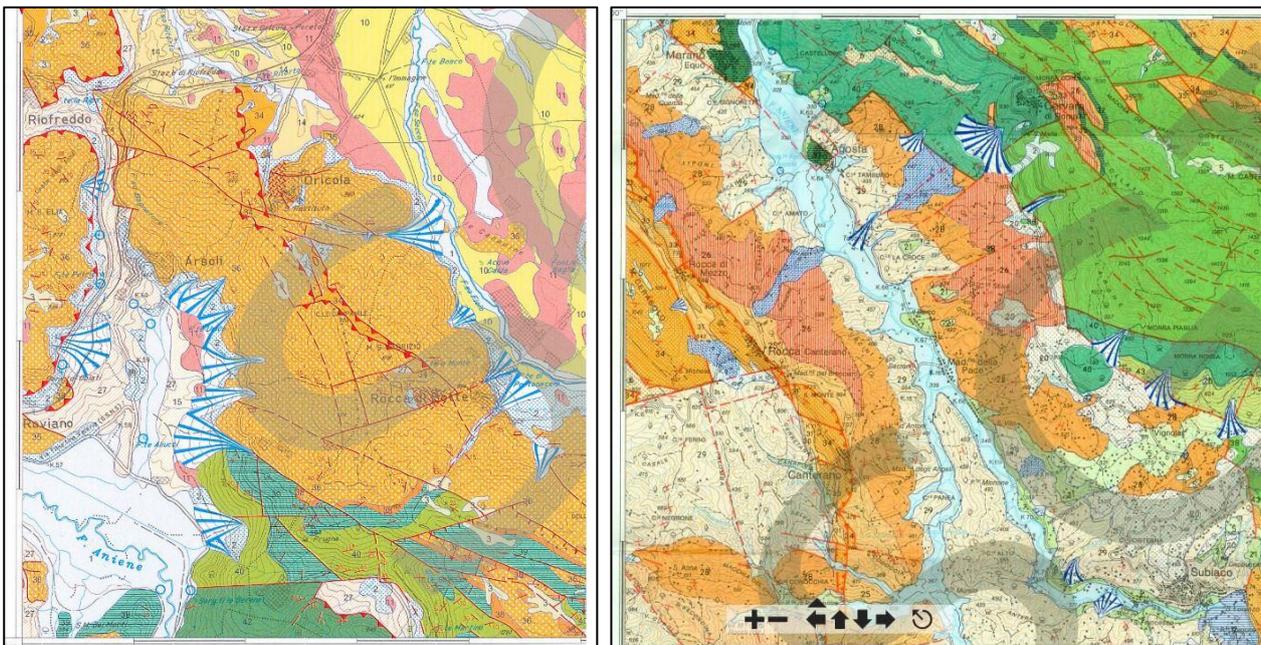
⁴⁴ CAMPONESCHI – NOLASCO 1980, pp. 17-22.

⁴⁵ Complessi di rocce sedimentarie clastiche, cioè arenarie poco cementate e friabili.

⁴⁶ ESPOSITO 1998, p.69.

⁴⁷ DI NEZZA - DI FILIPPO 2016, pp. 85-100.

Dall'analisi della carta geologica, alla scala 1: 100.000, in particolare dei fogli relativi ad Avezzano n.145 e Aquila degli Abruzzi n.139, risulta chiaro che la percentuale maggiore di territorio relativo ai rilievi montuosi è caratterizzato da calcari, declinati nelle varie tipologie di colore e compattezza quali: giallastro granulari e compatti, giallastro con rudiste, marne calcaree, calcari di colore chiaro, compatti e ben stratificati. Scendendo a mezzacosta si incontrano estesi terreni caratterizzati da arenarie gialle e grigie, sovrastati da bacini di argille e infine scisti; a valle invece, depositati nel corso dei secoli dal fiume, sedimentano fertili terreni alluvionali. Questo insieme di bacini argillosi impermeabili sovrastati da imponenti strati calcarei dà luogo a quel fenomeno denominato carsismo in base al quale l'acqua piovana che penetra in profondità si raccoglie in cavità sotterranee per poi riemergere nel punto in cui intercetta l'argilla impermeabile. Il punto di riemersione dell'acqua è bene individuabile in Valle Sublacense ad una quota interposta tra 700 e 800 m s.l.m. alla quale infatti sono disposte la maggior parte delle sorgenti montane e i relativi siti qui indagati che non hanno avuto una continuità di vita sino all'epoca moderna.



Sono i rilievi di Cervara e del Monastero di Santa Chelidonia i siti in cui è presente il calcare granulare bianco giallastro con grosse rudiste, cioè organismi bivalvi marini sedimentati nel tempo; mentre è nel sito di Camerata Nuova e de La Prugna che sono presenti i calcari migliori per l'edilizia, quelli cioè chiari, compatti e ben stratificati. Nelle località di Riofreddo, Oricola, Roviano, Santa Maria dell'Oliva, Anticoli Corrado, Rocca di Botte, Camerata Nuova, Cervara di Roma, Canterano e le relative rocche, Rocca Canterano e Rocca di Mezzo, sono invece presenti calcari giallastri a frattura

aspra e calcari marnosi, cioè ad elevato contenuto di materiali argillosi, che permettono un'ottima produzione di calce grassa, principale legante nei paramenti murari della zona⁴⁸.

Le importanti formazioni composte da arenarie caratterizzano invece le aree di Riofreddo e Oricola a nord, Marano Equo e Agosta al centro della valle e infine Canterano, Rocca Canterano, Rocca di Mezzo e Subiaco a sud.

Per quanto concerne le zone di estrazione è stata utilizzata come base per le ricognizioni la carta tematica della distribuzione di cave e miniere del 1980 che riporta tutte le cave attive e abbandonate della regione laziale. Leggenda, si constata l'elevato numero di siti estrattivi posti lungo la Via Tiburtina, tra Tivoli e Vicovaro nei dintorni di Castel Madama, sul tratto "tiburtino" della Valle dell'Empiglione, lungo la Via Sublacense, nelle vicinanze del borgo di Riofreddo, dove è visibile una grande cava di calcare tutt'ora funzionante e un'altra dismessa che probabilmente ne costituiva il primitivo nucleo. Più ad est, lungo la strada statale che da Arsoli conduce a Cervara sono presenti altre due cave attualmente abbandonate, rinvenute durante le ricognizioni. Si tratta di due impianti modesti, uno più grande posto a pochi km da Arsoli e uno più piccolo, sotto la rocca della Prugna. Altre cave dismesse sono attestate a Rocca Canterano e in località S. Anatolia, tra Cerreto e Gerano, ma è tra Subiaco e Affile che la carta mostra la maggiore concentrazione di impianti estrattivi, alcuni anche molto antichi. Le cave storiche di travertino, poste nelle vicinanze di Subiaco sono localizzate nel *Bollettino del Regio Comitato Geologico* del 1882. Un ulteriore impianto di modeste dimensioni viene individuato nel nucleo A della Villa di Nerone, da cui veniva estratto calcare in grossi blocchi, utilizzato anche per la costruzione del vicino ponte romano, "*Pons Mire Magnitudinis*".

Allo stato attuale, dopo gli sbancamenti moderni, la geografia del paesaggio è stata modificata ma è ancora perfettamente visibile un imponente fronte di cava di travertino spugnoso, denominato localmente cardellino, posto sulla sponda sinistra del fiume Aniene. Le tracce di lavorazione visibili sono indiziarie di metodi estrattivi moderni, ma è comunque probabile che la zona fosse sfruttata già da tempo come cava.

Lo spoglio dei documenti del *Regesto Sublacense* non ha chiarito la situazione sopra esposta dal momento che non menziona cave né di calcare né di travertino, ma nomina solo un generico "*arenarium*", ossia un luogo in cui si estraeva la sabbia o materiale di origine sedimentaria, utilizzato più che altro come inerte per le malte.

Dalle ricognizioni è emerso anche che non esistono vere e proprie cave intorno ai borghi: sono visibili soltanto tracce di distacco dei blocchi o tagli nel banco calcareo che, insieme alla mancata attestazione di attività estrattive citate dalle fonti storiche, ci portano ad ipotizzare un approvvigionamento di materiale da costruzione direttamente *in situ*, ossia utilizzando il banco roccioso su cui sarebbe poi

⁴⁸ FIORANI, 1996, p.14

sorto l'abitato, livellando così le asperità del suolo, favorendo la difesa dei versanti collinari e riducendo le spese di trasporto.

La viabilità

La caratteristica conformazione geomorfologica ha imposto che la viabilità si sviluppasse sulla sponda destra dell'Aniene, in questo modo già le strade romane⁴⁹ ricalcavano i tracciati di antichi tratturi che conducevano dai monti interni alla Campagna Romana e di seguito verso il litorale. È una valle, quella di Subiaco, caratterizzata da un'importante e antica viabilità definita dalla via Tiburtina-Valeria, nel tratto che va da Tivoli ad Arsoli. Costruita nel 50 d.C. per supportare la costruzione dell'*Aqua Claudia e Anio Novus*, a 1,5 km dopo Roviano si biforca annettendo un importante diverticolo ossia la via Sublacense, che giunge sino a Subiaco ed è costituita da un tratto pianeggiante, prospiciente il fiume Aniene e da un tratto montagnoso, posto tra Subiaco a Trevi. Fu realizzata da Nerone per accedere alla sua villa "*Sublaqueum*", posta all'altezza dell'attuale Monastero di Santa Scolastica e alla c.d. "villa di Traiano", sita presso gli altopiani di Arcinazzo.

Tra le strade di epoca romana va anche annoverato il percorso montano che conduceva da *Trebula Suffenas*, attuale Ciciliano, alla Valeria all'altezza di Marano Equo. I nuovi tracciati a breve o medio raggio ricalcano in parte quelli precedenti ma li rinnovano aggiungendo nuovi tratti funzionali al raggiungimento dei nuovi centri fortificati. La Via dei Ruffi⁵⁰ è appunto uno di questi percorsi: giungendo dai Monti Prenestini, scendeva a quote meno elevate nei pressi dell'attuale paese di Ciciliano attraversando il Passo della Fortuna; risaliva poi in direzione di Saracinesco e scendeva sul versante orientale dei Monti Ruffi verso il fiume Aniene nei pressi di Anticoli Corrado e Roviano. Per completare il quadro relativo alla viabilità su questi rilievi montuosi è attestato un percorso di cresta che doveva collegare i siti, *castra* e *roccae*, di mezza costa e di crinale dei Monti Ruffi, cioè Rocca Martini e Surici, Rocca di Mezzo, Rocca Canterano e Canterano e infine Anticoli Corrado⁵¹. Ulteriore tracciato viario di epoca medievale è sicuramente il percorso, alternativo e più rapido rispetto alla Via Sublacense, che metteva in comunicazione Subiaco e Tivoli: da Subiaco si proseguiva in direzione ovest verso Gerano e all'altezza del Passo della Fortuna ci si reimmetteva nella via Empolitana che conduceva a Tivoli⁵².

⁴⁹ La Via Valeria e le sue strade afferenti: la Licinese, da Mandela verso la Sabina reatina, e la Sublacense.

⁵⁰ Cfr in merito TRAVAINI 1979, p. 66 e note 3 e 7 e ANNOSCIA 2012, p.76, nota 9.

⁵¹ Cfr. ANNOSCIA 2012, p. 76.

⁵² Cfr. ANNOSCIA 2012, p. 76.

Le vicende storiche

Su un diverso piano di analisi la Valle Sublacense è un comparto geografico, storico e amministrativo a lunga continuità di vita⁵³ che ha visto i maggiori cambiamenti in tre fasi storiche ben distinte in base al popolamento e alla gestione del territorio: dapprima le popolazioni preromane, gli Equi e in seguito i romani, da ultimo il lungo periodo medievale e moderno che ha lasciato sicuramente l'impronta più chiara e definitiva.

Le prime due fasi definiscono una valle Sublacense dall'aspetto assai diverso rispetto a quello moderno. Lungo le arterie viarie romane sono state individuate stazioni neo-eneolitiche dell'età del Bronzo, ma soprattutto tombe eneolitiche ricavate in piccole grotte naturali⁵⁴, la stessa Tivoli era probabilmente una località vicina al fiume presso la quale stazionavano i pastori con le greggi⁵⁵.

I popoli che hanno abitato la valle in età preromana prima e romana dopo sono stati quello degli Equi e dei Sabini, stanziati i primi nelle zone dei Ruffi e dei Simbruini e i secondi a Nord lungo il medio corso del fiume in direzione di Monteleone Sabino, già *Trebula Mutuesca*, divisi indicativamente dal torrente Licenza⁵⁶.

A partire dal V-IV secolo a.C. il territorio inizia a gravitare nell'ambito romano dato che viene conquistato e ascritto nella *Tribus Aniensis* e vengono dedotte le colonie di *Alba Fucens* e *Carsioli*; poco dopo, alla fine del IV secolo a.C. viene costruita la Via Valeria con l'apposito scopo di assicurare i collegamenti con le zone di recente conquista; venne inoltre *bypassato* il tratto tra Cineto romano e Riofreddo, denominato *Statio ad Lamnas*, a favore di un tracciato più agevole che doveva passare a valle dei paesi di Roviano ed Arsoli e che comportò una serie di opere ingegneristiche finalizzate al superamento delle asperità del suolo⁵⁷, oltre a servire come strada di servizio per raggiungere il più antico acquedotto pubblico dell'Urbe, proveniente dalla Valle cioè *l'Anio Vetus* (272-270 a.C.).

⁵³ STASOLLA 2012b, pp.271-308; STASOLLA 2016, pp. 19-44.

⁵⁴ Al bivio di Mandela presso la chiesa di San Cosimato, descritti in MARI 1995 p. 27 con interessanti rimandi bibliografici in nota 1. Ulteriori siti in CAZZELLA 1991, pp. 291-293: per l'età del Bronzo sono documentati rinvenimenti di asce in metallo presso Canterano, per fasi avanzate dell'età del Bronzo sono attestati rinvenimenti di ceramica lungo l'Aniene nei pressi della località di Saccomuro, San Polo dei Cavalieri e a Subiaco in zona Ponte Minnone. A Mandela e Cervara i rinvenimenti sono attestati invece ad altitudini più elevate. Rinvenimenti di spade in bronzo di XIV-XIII secolo a.c. appartenenti ad un contesto funerario sono avvenuti presso Jenne e possono far pensare ad un abitato più strutturato. La fine dell'età del bronzo è caratterizzata da un fenomeno evidente di risalita su alture naturalmente fortificate attestata nei siti del medio bacino dell'Aniene quali Monte Croce presso Saracinesco, contrada La Botte, presso Riofreddo, Colle Capretta, ad Oricola, il paese di Agosta e quello di Rocca di Mezzo.

⁵⁵ Significativi i toponimi "Cornuta" e "Caprareccia" nei pressi della città.

⁵⁶ Cfr. MARI 1995 nota 5, p. 27.

⁵⁷ Come: sostruzioni, tagliate, ponti oltre all'apertura di numerose cave, alcune delle quali, di tufo e pozzolana, si trovano fra S. Balbina e Mandela e sono state riutilizzate anche in epoca moderna.

Dopo circa un secolo al *Vetus* si aggiunse l'*Aqua Marcia*, captata più a monte verso Marano e posta quindi sulla via Sublacense, che da metà I secolo a.C. conduceva anche alle sorgenti dell'*Aqua Claudia* e dell'*Anio Novus* oltre che alla villa imperiale di Nerone, posta sopra Subiaco.

Tra il IV e III secolo a.C. assistiamo ad un popolamento della Valle di tipo paganico-vicano, costituito da piccoli villaggi sparsi, siti soprattutto lungo le strade, e riuniti in più ampie circoscrizioni (*pagi*), che formavano unità amministrative e territoriali, che sopravvisse al massiccio diffondersi del sistema della villa rustica sviluppatasi in età tardo-repubblicana. Caratteristici dell'organizzazione paganico-vicana erano i santuari all'aperto (*Fana*)⁵⁸ e i centri fortificati (*Oppida*)⁵⁹ come il paese di Subiaco che già prima di Nerone è *oppidum* degli Equi e rimane attivo ancora fino alla tarda età repubblicana. La romanizzazione della Valle non si realizzò allo stesso modo in tutta la zona: il popolamento agricolo, per mezzo del sistema della villa rustica, si sviluppò soprattutto nell'*Ager Tiburtinus* e verso Roma già nel IV-III secolo a.c. piuttosto che nelle zone più interne, come a monte di Tivoli, dove le strutture produttive sul territorio risalgono solo al III secolo a.c. e sono legate alla piccola proprietà contadina.

Già sul finire dell'età Repubblicana le sponde Aniensi vengono scelte dalla nobiltà romana come luogo di *otium* con la conseguente costruzione di numerose ville⁶⁰, con l'età augustea vennero edificate nuove ville e si attraversò un periodo di generale ripresa favorito anche dal restauro (11-4 a.C.) dell'acquedotto dell'*Acqua Marcia* e dell'*Anio Vetus*, attività che comportò l'apertura di nuove cave e la collocazione di cippi numerati lungo i percorsi.

È Nerone a metà del I secolo d.c. che diede un nuovo assetto alla geografia della valle costruendo la sua famosa villa e due dei tre laghetti⁶¹, i *Simbruina Stagna* già citati da Tacito⁶² e Plinio. Egli inoltre ristrutturò lastricandola la via Sublacense, preesistente e probabilmente funzionale alla manutenzione degli acquedotti⁶³ e costruì la sua famosa villa "*Sublaqueum*" che però abbandonò già nel 60 d.C.⁶⁴.
Tracce della popolazione che abitava la valle in questo periodo sono rappresentate dalla presenza dei

⁵⁸ Come quello dedicato alla dea sabina *Vacuna*, restaurato da Vespasiano, non lontano dall'abitato di Roccagiovine; o quello noto presso Marano e dedicato alle divinità orientali *Isis* e *Magna Mater* o quello di Ciciliano dedicato alla *Fortuna*.

⁵⁹ Come le roccaforti Eque sui Ruffi, nel gomito dell'Aniene, o lo stesso abitato di *Trebula Suffenas*, posto sotto Ciciliano e divenuto municipio della *Tribus Aniensis*.

⁶⁰ Un discorso a parte va fatto per la limitrofa Valle del Licenza in cui invece permane in modo quasi esclusivo il sistema della piccola proprietà contadina a conduzione familiare o con pochi schiavi, raramente intervallato dalla presenza di strutture produttive più articolate.

⁶¹ Il terzo era probabilmente naturale e preesistente e una delle dighe che li conteneva, la più grande, fu più tardi utilizzata da Traiano per incanalare le acque dell'*Anio Novus*.

⁶² Tacito, *Ann.*, XIV, 22: "... *Nam quia discubentis Neronis apud Simbruina Stagna (in villa) cui Sublaqueum nomen est*".

⁶³ La via Sublacense si andava ad aggiungere ad una più antica e famosa strada consolare, la Tiburtina-Valeria costruita tra il IV e il III sec. a.C. per raggiungere il territorio dei Marsi.

⁶⁴ La struttura rimase abbandonata a sé stessa fino alla ristrutturazione di Traiano, avvenuta verso la fine del I sec. d.C., che negli stessi anni costruiva la sua villa sugli altipiani di Arcinazzo.

sepolcri visibili in varie località come Tivoli, Licenza, Roviano, monti Ruffi e Prenestini⁶⁵. Nel tratto di valle più interno, Anticoli-Marano-Arsoli, esattamente nella Valle dell'Acqua Santa, è stata rinvenuta una villa rustica del II a.C. con terrazzamento e sostruzione completata da magazzino e cisterna in *opus incertum*. La sua costruzione, come quella di molte altre, va posta in connessione con la valorizzazione del territorio conseguente alla costruzione dell'*Acqua Marcia* (144 a.C.)⁶⁶ mentre l'incremento del popolamento agricolo si ebbe intorno al 50 d.C. con la costruzione dell'*Aqua Claudia e Anio Novus*. Per tutta l'età imperiale si intensificò il popolamento agricolo della valle dell'Aniene, favorito anche dai numerosi restauri apportati fra I e IV sec. d.C. agli acquedotti e alla viabilità, tanto che perdurò fino in epoca tarda⁶⁷ dal momento che almeno fino al III sec. d.C. non sono attestati abbandoni dei siti che invece risultano evidenti solo più tardi quando, con l'accorpamento delle proprietà e lo sviluppo di grandi latifondi, sopravvissero soltanto alcune ville. La terza ed ultima fase comprende il periodo tardo-antico e medievale e infine quello moderno. È intorno al IV secolo d.C. che i latifondi cominciano ad essere denominati *Massae*, appartenenti a privati e in seguito alla Chiesa e ad enti religiosi, esse rimasero il modello base dell'organizzazione agraria per tutto il periodo altomedievale⁶⁸ e tra queste le più importanti erano sicuramente la *Massa Mandelana*, la *Laninas*, la *Iubenzana et Intermorana*, la *Termolana*⁶⁹. La tipologia del popolamento sparso persistette per tutto l'alto-medioevo e fu favorita dalle pievi, che spesso assunsero una connotazione poleogenetica.

Più tardi, nel VI secolo d.C. la Valle, già meta di religiosi eremiti⁷⁰ probabilmente di origine orientale, fu interessata dal monachesimo benedettino⁷¹.

Benedetto da Norcia fondò qui i suoi 13 monasteri tra cui quello di San Clemente che s'impose proprio sui ruderi della villa neroniana sfruttandone le rimanenti strutture murarie in elevato. Nelle vicinanze sorsero il monastero di San Silvestro, poi dei SS. Silvestro, Scolastica e Benedetto, e quello di San Michele, posto alla stessa quota di San Clemente, sotto il Sacro Speco; seguì San Biagio già monastero di Adeodato, S. Angelo sotto il lago sublacense, S. Maria di Morra Botte, attuale "*Beato Lorenzo*", San Giovanni Battista detto San Giovanni dell'acqua, San Girolamo, San Vittorino sulla

⁶⁵ Esempio per tutti sono due mausolei quello circolare tipo "Cecilia Metella" nei pressi di Vicovaro e quello di C. Menio Basso.

⁶⁶ Un esempio è sicuramente la fontana-ninfeo o edificio termale c.d. "Ruderi dell'Acquedotto di Nerone", posta sotto il paese di Anticoli Corrado.

⁶⁷ Dato attestato dalle differenti tecniche costruttive e dal materiale ceramico.

⁶⁸ Erano costituite da diversi *fundi*, ampiamente descritti dalle fonti, nei quali vivevano gruppi di coloni, concentrati in *vici* o *villae*. Tali istituzioni amministrative e terriere erano spesso prospicienti la viabilità principale dal momento che smerciavano i loro prodotti agricoli via terra.

⁶⁹ *Reg. Subl.* 14, 973, p. 34.

⁷⁰ BRANCIANI 2012, pp. 585-636; BRANCIANI 2000, pp. 31-133.

⁷¹ ERMINI PANI 2012, pp. 45-78 e CANTARELLA 2002, pp. 805-858.

strada antica per Jenne, Sant'Andrea di vita eterna, San Donato alle falde del monte Livata, San Salvatore di Comunacqua e Sant'Andrea di Rocca di Botte.

Tra questi solo alcuni conservano ancora strutture murarie in elevato, S. Silvestro, S. Clemente, Sacro Speco, S. Girolamo⁷², molti sono piuttosto romitori inseriti in strutture architettoniche più antiche, riutilizzandone le murature o il materiale da costruzione⁷³ e in molti casi sfruttando anche ambienti naturali, come grotte e anfratti. Per tutto il VII secolo la Valle fu sconvolta dalle invasioni dei Longobardi di Agilulfo che distrussero i monasteri e poi dai Saraceni⁷⁴, con il conseguente trasferimento di tutti i monaci a Roma nel Monastero di S. Erasmo sul monte Celio per ben centoquattro anni⁷⁵. Il ritorno dei monaci in valle e la ricostruzione dei monasteri a partire dall'VIII secolo si devono al Papa Giovanni VII (705-707) e a Stefano Abate, ma anche a Leone IV (847-855)⁷⁶ e Giovanni VIII (872-882) che li riedificò completamente a metà del IX secolo.

Fu il complesso benedettino di Subiaco che, a partire dalla metà del X sec e per tutto il corso del medioevo, promosse il popolamento della valle dell'Aniene, imponendo il proprio potere politico e amministrativo su di un territorio nodale dal punto di vista militare e strategico; potere e influenza del monastero⁷⁷ crebbero e furono sempre strettamente legati alle sorti del papato romano.

L'imperatore Ottone I nel 967 concesse agli abati l'*immunitas* su diverse proprietà fondiarie che divennero, da quel momento «isole di giurisdizione autonoma»⁷⁸; venne così definito un vasto territorio dai confini chiari e invariati nei secoli, come ci tramandano le conferme stilate dai vari Pontefici romani fino almeno all'XI secolo e annotate nel Regesto Sublacense⁷⁹.

Tra il X e l'XI secolo i confini dell'Abbazia si ampliarono grazie ad acquisti e donazioni da parte dei rappresentanti delle maggiori famiglie romane come i Teofilatto, i Crescenzi, i conti di Tuscolo e quelli di Monticelli; le donazioni portarono con sé però anche le lotte di potere che caratterizzavano Roma e il papato in quegli anni. Oltre ai problemi interni l'Abbazia dovette guardarsi anche dalle mire espansionistiche del vicino monastero dei SS. Cosma e Damiano e del vescovo di Tivoli: questa necessità di difesa dei confini ebbe un riscontro anche a livello di popolamento del territorio, dal

⁷² APPETECCHIA 2010, p. 349.

⁷³ Come San Clemente e Santa Scolastica, entrambi inseriti nella più antica Villa di Nerone, cfr FIORE CAVALIERE – MARI – LUTTAZZI 1999, pp. 341-367.

⁷⁴ GIOVANNONI-EGIDI 1904, vol. I, pp. 46-62.

⁷⁵ *Chron. Subl.*, p. 626.

⁷⁶ *L.P.*, II.

⁷⁷ Fondato a partire dal X secolo e poi costantemente ampliato fino a raggiungere il suo stato conclusivo intorno al XII secolo.

⁷⁸ Per una panoramica generale sul concetto di *Immunitas* cfr MONTANARI 1961, p. 108-110, per le vicende della Valle Sublacense cfr CAROSI 1987, p. 67.

⁷⁹ SCOTONI 1996, pp. 181-210; TRAVAINI 1979, pp. 65-97. Per una trattazione più recente della questione si veda anche ROSATI 2012a, p. 413-440; ROSATI 2012b, p. 31-62 e la lista dei luoghi citati nel *Chronicon Sublacense* del Mirzio, raccolta “nell'indice topografico annesso all'indice dei luoghi”, proposto in BRANCIANI 2014, vol. I, pp. 211-237.

momento che vennero fondati molti insediamenti fortificati, tra *castella* e *roccae*, con funzione prettamente difensiva e quindi militare. Alcuni di questi insediamenti furono costruiti dalla Diocesi di Tivoli o addirittura dai signori laici presenti sul territorio e divennero ben presto, tra XI e XIII secolo, mira dell'espansione del Monastero; in questo periodo l'abbazia sublacense divenne sempre più un organismo di stampo feudale, saldamente costituito già nel 1032 sotto l'Abate Umberto e raggiunse la sua massima espansione sotto Giovanni VII Abate, tra il 1065 e il 1117.

La costruzione di queste fortezze arroccate e il conseguente spostamento della popolazione da insediamenti rurali sparsi nel fondovalle (*massae, silvae, pastiones, agri* e *praedia*) alle alture calcaree facilmente difendibili sulle quali vennero costruiti veri e propri agglomerati urbani, caratterizzò un fenomeno sociale che prende il nome di "incastellamento" e segnò una netta cesura con la *facies* tardoantica nella Valle, di matrice prettamente romana⁸⁰. Si ebbe quindi un intenso fenomeno demico e territoriale che stravolse definitivamente una fisionomia insediativa rimasta sostanzialmente immutata per tutta l'età romana e tardo-antica; vennero così fondati numerosi villaggi fortificati, i *castra*, che chiaramente mutarono radicalmente sia il paesaggio sia la viabilità ancora di stampo romano.

Le *roccae*, semplici fortini militari, furono numericamente superiori rispetto ai *castella*; ciò a sottolineare la funzione della loro genesi dedicata a proteggere il Monastero sia da attacchi esterni che da quelli interni portati spesso dalle signorie laiche presenti nella zona; entrambe le tipologie insediative non furono corredate di un uguale numero di strutture ecclesiastiche. Le formule presenti nel *Regesto Sublacense* per indicare i *castella* abbaziali sono molto chiare e non indicano la sola struttura edilizia militare finalizzata alla difesa, ma citano anche *fundi et casalia* pertinenti al *castellum*; si tratta quindi di centri abitati destinati a diventare veri e propri paesi *ad hamasandum homines* con le relative strutture produttive.

Un momento importante per l'evoluzione strutturale e urbanistica dei centri fortificati avvenne tra il XII - XIII secolo, periodo in cui l'accrescimento demografico comportò l'ampliamento degli abitati, con la creazione di veri e propri borghi⁸¹, accanto ai primitivi nuclei castrensi.

Tra il XIII e XIV secolo si accrebbe il potere dell'Abbazia Sublacense e si delinearono i più importanti avvenimenti: papa Innocenzo III (1198-1216), già Lotario dei Conti di Segni, sotto cui era Abate Romano, riforma il comportamento dei monaci che avevano abbandonato i dettami della regola benedettina. In questo periodo vengono riconosciute alcune libertà comunali a Subiaco. Sotto gli Abbatì Giovanni VIII e Lando (prima metà XIII secolo), il monastero conobbe un periodo di prosperità e ritorno alle antiche tradizioni ma dovette controllare le mire espansionistiche della

⁸⁰ ANNOSCIA 2011, pp. 75-81

⁸¹ Dotati tra l'altro di nuove cinte murarie che perdureranno almeno fino al XV secolo.

Diocesi e del popolo di Tivoli; in compenso rimase in pace coi Signori e Comuni circostanti al punto tale che vennero adornate e restaurate chiese e monasteri limitrofi, venne aperta e ristrutturata la strada che da Santa Scolastica adduce allo Speco e costruita la sua chiesa inferiore. Sotto Lando venne costruito il chiostro di Santa Scolastica, realizzato dalla bottega cosmatesca di Cosma e i suoi due figli Luca e Giacomo e fu questo il periodo del pellegrinaggio di San Francesco d'Assisi in Valle Sublacense e poco dopo gli fu concesso il vecchio convento disabitato di San Pietro *in desertis*.

L'attività edilizia caratterizzò i presulati di Romano, Giovanni e Lando (cioè dal 1189 al 1243) vista anche la necessità di forti ristrutturazioni o ricostruzioni programmate dopo un grande terremoto avvenuto tra 1227 e 1243 che, tra le altre, aveva distrutto la Chiesa e il Monastero di San Clemente, i cui materiali vennero riutilizzati per la costruzione. Così anche l'Abbate Enrico (1245-1273) si occupò della ricostruzione del Monastero di Santa Chelidonia, edificato quasi un secolo prima, nel 1165 dall'Abbate Simone e intitolato a Santa Maria Maddalena.

Tale florida attività edilizia fu la diretta conseguenza del benessere materiale raggiunto dall'Abbazia grazie soprattutto agli interventi di due pontefici: Innocenzo IV (1243-1254) e Alessandro IV⁸² i quali impedirono le alienazioni patrimoniali e le decisioni arbitrarie degli Abati, e assegnarono *ex novo* all'Abbazia beni da destinare unicamente allo sviluppo di nuove strutture architettoniche. Entrambi i pontefici inoltre sottolinearono fermamente la salvaguardia dei domini abbaziali da ogni offesa esterna, dal momento che la Valle di Subiaco e quindi le rocche e i castelli posti sul confine delle terre immuni verso l'Abruzzo, erano l'unica difesa del *Patrimonium Sancti Petri* nella lotta contro Federico II, tanto da proibire l'imposizione all'Abbazia di oneri di alcun genere dal momento che già era gravata dalle spese di custodia e sistemazione di *castra* e rocche di confine⁸³.

Con il finire del XIII e l'inizio del XIV secolo inizia una veloce fase di decadenza dell'Abbazia causata dalle controversie tra Santa Scolastica e lo Speco e tra i monaci e i Signori laici, oltre che dalla situazione sempre più precaria del pontificato romano che da lì a poco si sarebbe trasferito ad Avignone (1309-1377)⁸⁴. Nel 1290 Papa Nicola IV diede mandato al cardinale Giacomo Colonna di proseguire l'opera dell'Abbate Guglielmo nel recupero dei beni abbaziali ma ogni progresso fu vanificato dall'operato dell'Abbate Francesco (1297-1303), legato alla famiglia Caetani e insediato proprio da Papa Bonifacio VIII, al secolo Benedetto Caetani, senza il consenso del capitolo abbaziale. L'Abate Francesco fu la pedina per le mire espansionistiche dei Caetani che erano già tra le Famiglie

⁸² Nato Rinaldo dei Signori di Jenne, Papa dal 1254 al 1261, cfr GIOVANNONI-EGIDI 1904, vol. I, pp. 109-140.

⁸³ BALZANI 1878, pp. 492-496.

⁸⁴ Alla morte dell'Abbate Enrico, nel 1273, i monaci non furono concordi sull'elezione del subentrante e da tale situazione trasse profitto l'amministratore dei beni del Sublacense Pelagio che, per avvalorare la sua richiesta del soglio abbaziale, radunò soldati di sua fiducia e si arroccò a Cervara imperversando con continue incursioni su tutto il territorio e in Santa Scolastica. Papa Innocenzo V, di nazionalità francese, scelse come Abbate Guglielmo, anche lui francese della Borgogna, e lo mandò a risolvere la situazione a Cervara tentando poi di sistemare anche la situazione politico-amministrativa dell'Abbazia. Cfr GIOVANNONI-EGIDI 1904, vol. I, pp. 109-140.

più importanti di Roma e della Campagna romana e in valle sublacense acquisirono, comprandoli, i castelli di Jenne, Trevi, Filettino, Vallepietra e Collalto; egli compilò e concesse inoltre i nuovi statuti della città di Subiaco che l'avrebbero liberata dalla soggezione dell'Abbazia.

L'Abate Francesco fu deposto dal Papa ma cercò di tornare con la forza sul trono abbaziale; fu però sconfitto dal cardinale Giacomo Sciarra Colonna⁸⁵ che cercò di recuperare tutti i possedimenti e i castelli concessi senza giustificazione ai Caetani, probabilmente non per favorire l'Abbazia ma per interessi familiari personali in concorrenza con quelli dei Caetani.

A coronare questo periodo di torbidi ed irrisolti problemi, al termine del XIII sec (1298-99), la valle fu sconvolta da un terribile terremoto che fece crollare completamente il dormitorio di Santa Scolastica e causò danni ingenti anche allo Speco e a Subiaco, testimoniati per via indiretta dai frequenti lasciti "*pro opere*". Qualche anno dopo, nel 1302-1304 una straordinaria piena dell'Aniene fece crollare la diga che conteneva il lago neroniano superstite.

I 25 anni di abbaziato di Bartolomeo (1318-1343) furono relativamente tranquilli e videro la ricostruzione e ristrutturazione di alcune fabbriche tra cui il Sacro Speco, sia la chiesa che il convento, il dormitorio di Santa Scolastica (1336) e parte della rocca di Subiaco⁸⁶.

Una grave epidemia di peste nel 1347 e i violenti terremoti del 1348 e 1349, posero fine a questo fiorente periodo distruggendo quasi completamente la chiesa e il capitolo di Santa Scolastica, andando così a completare un quadro già desolato. In questo lasso di tempo molti castelli e rocche vennero abbandonati o venduti, i feudi furono smembrati tra numerosi affittuari di varia provenienza spesso per far fronte a difficoltà economiche. Lo stesso palazzo abbaziale a Subiaco fu incendiato e distrutto dai cittadini ribelli, stanchi di subire le angherie dell'Abbate Angelo (1351-1353); poco dopo l'Abate Ademaro (1353-1358) soffocò la rivolta cittadina, si trasferì nella rocca di Jenne, sconfisse i Tiburtini nella battaglia di Campo d'Arco nel 1358 ed eresse il Ponte San Francesco posto sull'Aniene, all'ingresso di Subiaco coi proventi del riscatto dei prigionieri.

Seguirono almeno dieci anni di torbidi, caratterizzati dal lassismo dei monaci e dalla libera disposizione dei beni finché l'Abate Bartolomeo III (senese, 1363-1369) coadiuvato da diplomatici mandati dal pontefice nel 1363 risolse la situazione coi monaci e i vassalli, non senza l'aiuto armato delle truppe dell'esercito pontificio. Insieme disposero anche la destituzione di tutti quei monaci che avevano legami di sangue o interessi nel territorio e a loro fecero subentrare religiosi d'oltralpe, soprattutto tedeschi, fatto questo che perdurò per tutto il XV secolo.

⁸⁵ Secondo il *Chronicon Sublacense* legato pontificio, a cui era stato concesso il governo dell'Abbazia dal 1305 al 1318. Cfr *Chr. Subl. 1573*, doc. 64v.

⁸⁶ Fu questo uno dei periodi più importanti per lo sviluppo dell'attività edilizia e artistica per l'Abbazia che si estese fino alla fine del secolo; viene ristrutturato lo Speco allo stato in cui è pervenuto nei tempi moderni e così anche la torre campanaria di Umberto; vengono inoltre affrescati i due santuari, oltre a svilupparsi lo *scriptorium* monastico. Cfr GIOVANNONI-EGIDI 1904, vol. I, pp. 109-140.

La politica di libera disposizione e quindi alienazione dei beni che si protrasse sin dalla fine del XII secolo per realizzarsi pienamente nell'ultimo quarto del XIV secolo, comportò l'espansione di domini privati, acquisiti per matrimonio, permuta o acquisti, quali quelli degli Orsini.

Alla fine del 1300 infatti i domini degli Orsini⁸⁷ nella zona posta tra la Valle dell'Aniene e la Marsica saranno moltissimi: Rocca di Botte, Pereto, La Prugna, Oricola, Arsoli, Riofreddo oltre a molti centri fortificati nel Carseolano; e in questo modo si erano andati a sostituire ai molti piccoli proprietari di più antica origine⁸⁸.

L'Abbate curiale Bartolomeo III (1362-1369) proseguì l'opera di riforma del monastero anche dal punto di vista architettonico dato che riparò con cura i danni dei terremoti. Le controversie però proseguirono e la situazione non migliorò considerando il fatto che, a partire dal 1366, l'Abbazia fu costretta dalla Santa Sede al pagamento delle decime, che divennero sempre più gravose e furono intervallate dalla richiesta di contribuzione in denaro "*pro defensione S. Rom. Ecclesie*", finché nel 1378 l'Abate fu costretto all'alienazione per vendita di parecchi beni. Infine nel 1388 venne fatta richiesta al Papa da parte di Francesco II Abate di un coadiutore per l'amministrazione temporale e gli venne accordato Tommaso da Celano, al quale poco dopo venne affidata, senza autorizzazione, anche la giurisdizione spirituale; tali decisioni vennero contestate dal pontefice Urbano VI che revocò quindi la possibilità da parte dei monaci di eleggere il proprio abate e si arrogò il diritto di scelta con la clausola che rimanesse sottoposto ad ogni suo volere e l'elezione degli Abati divenne appannaggio della Curia romana⁸⁹.

Papa Urbano VI (1378-1389) sviluppò questa riforma, finalizzata soprattutto ad avere all'interno dell'abbazia persone di fiducia che all'occorrenza potessero finanziare le operazioni papali con i proventi dell'Abbazia stessa⁹⁰, ma una conseguenza di questa gestione fu la divisione amministrativa, già nel 1379, del patrimonio dell'abate da quello del monastero.

Tommaso da Celano, protagonista di questa nuova gestione, morì circa nel 1413 e venne sostituito⁹¹ da Sagace, che rimarrà fino al Novembre 1419; è di questo periodo (1413) la forzata diaspora di parecchi monaci sublacensi alla volta del Monastero di Sant'Anna a Mondragone, presso Gaeta⁹².

⁸⁷ ALLEGREZZA 2000, pp. 333-338.

⁸⁸ ALLEGREZZA 2000, p. 49.

⁸⁹ Ovviamente più interessata al Monastero per il suo peso politico ed economico da gestire entro le mura di Roma, piuttosto che nella lontana valle sublacense.

⁹⁰ Si trattava quindi di Abbati curiali o manuali, ossia ufficiali pontifici che spesso non appartenevano neanche all'ordine benedettino e che provenivano quasi sempre da grandi famiglie nobiliari. I piani organizzativi papali si scontravano con le mire espansionistiche personali di questi nobili che tendevano a gestire la proprietà abbaziale come un bene personale, avulso anche dalla corte pontificia.

⁹¹ Dopo ampi screzi tra Nicola de Austria, neoeletto e Ildebrandino di Valmontone, che voleva il figlio Sagace sul soglio abbaziale.

⁹² Questo monastero è chiamato di Sant'Anna "*in contrada Acquaviva, in tenimento ducisse Duratii, in confinio Montisdraconis, diocesis Carinolis*" era entrato a far parte dei possessi del Sacro Speco, per donazione, nel 1342 e

Seguì l'abate curiale Matteo del Carretto (1419-1429), cistercense, sotto cui si ingrandì la potenza dei Colonna, favoriti dal papa Martino V, appunto un Colonna nato a Genazzano. Costui comprò in contanti, per i fratelli Lorenzo e Giordano, i castelli di Ciciliano, Pisciano e Rocca d'Elce, donati qualche tempo prima a Tommaso da Celano, proprio da un Colonna. Ma né questo denaro contante, né le rendite, né la munificenza di personaggi quali Ludovico di Prades vescovo di Maiorca⁹³ bastarono per il sostentamento dei monaci che furono quindi costretti all'alienazione per vendita di molti beni immobili. Stesso destino nel 1419, subì il monastero di Santa Chelidonia che non riusciva più a sostenere neanche due persone, ossia la Badessa e una monaca, tant'è che poco tempo dopo venne chiuso e i beni vennero devoluti al vescovo di Tivoli almeno fino al 1432, momento in cui tornano al sublacense.

Tra i beni restituiti al Sublacense ci fu anche nel 1420, Santa Maria di Morrabbotte⁹⁴ o Beato Lorenzo⁹⁵. La situazione politica di quello stesso anno non migliorò lo stato dei possedimenti abbaziali dal momento che le bande del comandante di ventura Niccolò Fortebraccio devastarono i territori per destabilizzare il potere di papa Eugenio IV, favorendo i Visconti e i Colonna; anche quando la situazione si sedò le truppe del Fortebraccio rimasero asserragliate nei dintorni di Roma, tra Tivoli e Monterotondo e nei due anni seguenti Giovanni Vitelleschi mise definitivamente fine alle sommosse, sobillate dai Colonna nemici del papa. Tornò un periodo di pace per la corte papale ma la campagna romana, quasi del tutto possesso dei Colonna, venne devastata.

Il 1455, epoca della Commenda, segnò un punto di svolta per la Valle Sublacense: col subentrare degli abati commendatari si presentò la carismatica figura di Giovanni Torquemada, domenicano, a cui venne concessa autorità spirituale e temporale nell'amministrazione e governo dei monasteri e delle relative dipendenze⁹⁶. Lo statuto emanato dal Torquemada nel 1456 fu quello sotto cui si resse praticamente tutta la valle sublacense fino alla metà del 1700; con lui arrivarono anche i monaci tedeschi e nel 1464 anche la prima tipografia a stampa.

L'abbaziato di Rodrigo Borgia, durato 21 anni sotto Papa Sisto IV, vide smembrati i beni sublacensi e l'appropriazione in particolare delle ricche rendite del castello di Marano oltre alla ricostruzione e

per tutto il XIV e XV l'elezione del suo priore doveva essere confermata dai sublacensi. Solo nel 1467 venne ceduto a Montecassino.

⁹³ Nel primo quarto del XV secolo aveva fatto costruire e pitturare la cappella degli Angeli in Santa Scolastica e anche una casa per i servi.

⁹⁴ Il nome deriva dal fatto che il fianco del Taleo su quel versante assomiglia effettivamente ad una botte.

⁹⁵ Secondo i piani questi miseri beni derivati dalle entrate di Santa Chelidonia e San Lorenzo dovevano servire appunto per la ristrutturazione di questi stessi edifici di culto, anche perché è del 1433 un documento che conferma lo stato di desolazione e rovina in cui versava il Monastero di Santa Chelidonia. Cfr FEDERICI 1904, vol. II p. 241, doc. MMDCLXVII.

⁹⁶ La Commenda cambia tutto: è una istituzione politica che separa monaci e abate anche sul piano fisico, dal momento che quest'ultimo non è più tenuto ad abitare nell'abbazia ma può scegliere un luogo a lui consono che sarà appunto la Rocca sita all'interno del paese di Subiaco.

fortificazione della Rocca di Subiaco, gestita come una casa di proprietà. I beni che alienò e utilizzò per comprare la carica papale furono versati ai Colonna del ramo di Palestrina⁹⁷, che governarono effettivamente per 116 anni, fino al 1608. L'età della Commenda abbaziale fu caratterizzata dall'ascesa politica della famiglia Colonna che arrivò a gestire il Sublacense come se fosse un proprio bene personale. Con Pompeo e Scipione i Colonna avevano quindi creato una delle più grandi signorie presenti nell'area tra Roma e Napoli, nonostante fossero più volte stati osteggiati da diversi pontefici: Clemente VII, Paolo III, Paolo IV. Il primo, nel 1526, mise a ferro e fuoco ben 14 castelli dei Colonna tra cui anche Subiaco e la sua Rocca e i due monasteri furono risparmiati solo grazie all'intervento delle truppe imperiali⁹⁸.

Nel 1608 ai Colonna si sostituirono i Borghese: Paolo V conferì la commenda a suo nipote Scipione Borghese e alla sua morte l'abbazia e il sublacense rimasero in loro mano fino al 1713; si trattò di un periodo tranquillo, in cui anche i centenari dissidi tra la diocesi tiburtina e il Monastero si appianarono, con la cessione da parte tiburtina, nel 1638, della giurisdizione di parecchi castelli.

Nel 1738 ai Barberini seguì l'abate Spinola, l'ultimo investito di entrambe le autorità temporale e spirituale, mentre nel 1753 all'abate rimaneva solo l'autorità spirituale mentre quella temporale era appannaggio di ufficiali dipendenti da Roma. Tra il 1770 e il 1776 la chiesa di Santa Scolastica fu interessata da ampi lavori di trasformazione con l'inserimento della nuova chiesa dell'architetto Quarenghi all'interno di quella precedente, gotica. Nel 1798 i monaci furono espulsi dal monastero dagli abitanti di Subiaco a seguito della neo proclamata Repubblica Romana. Ritornarono in via definitiva solo nel 1814 con la restaurazione del governo pontificio e sino al 1872 rimasero uniti alla congregazione cassinese, finché Pio IX concesse all'abate Pietro Casaretto (1867) di ricostituire una congregazione autonoma, chiamata Specuense.

⁹⁷ L'inizio della predominanza dei Colonna in Valle non si prospettò semplice dal momento che il Borgia confiscò loro le terre e li bandì dal territorio nel 1501, situazione che perdurò fino al 1508.

⁹⁸ Pompeo Colonna (1507-1513) mise mano alla Commenda abbaziale in età molto giovane ed ebbe forti screzi con papa Giulio II, che cercò di destituire; a seguito di questa vicenda, fallita, fu costretto a fuggire da Roma presso Nemi e poi Subiaco, portandosi dietro soldati guidati da Pietro Marzano che si arroccarono presso Cervara, la cui rocca venne ristrutturata e rafforzata. Fu il cugino di Pompeo, Marcantonio Colonna, a sedare la ribellione e a reintegrare il parente all'abbazia, solo nel 1513 e sotto un altro pontefice. Qualche anno dopo la carica passò a Scipione Colonna (1513-1529) e con esso la comunità sublacense fu unita alla congregazione di Santa Giustina o Cassinese e fino al XIX secolo fu un membro tra tanti di questa congregazione.

1.2 Sviluppo dell'insediamento medievale in Valle

La disposizione geografica dei centri attualmente abitati lungo la valle è sicuramente dettata da motivi di controllo e sicurezza dei confini ma risponde anche all'andamento della viabilità, alla presenza dell'acqua (fiume Aniene e sorgenti naturali) e alla presenza di terreni coltivabili; sul territorio quindi abbiamo centri "di Valle" disposti lungo il fiume Aniene: Roviano, Anticoli Corrado, Marano Equo, Agosta⁹⁹ e Subiaco¹⁰⁰ e centri riconducibili ad un "sistema di cresta" in affaccio su due valli e lungo un crinale: Canterano, Rocca Canterano e Rocca di Mezzo¹⁰¹. Il versante occidentale dei Simbruini, opposto a quello orientale dei Ruffi, è costellato di paesi, rocche e monasteri abbandonati disposti a mezza costa e in posizione cacuminale. Alle quote più elevate, scorrendo il versante da sud verso nord troviamo il Monastero di Santa Chelidonia, oggi diruto, il paese di Cervara di Roma¹⁰² e la Rocca abbandonata de La Pugna¹⁰³.

In base alle vicissitudini storiche del XIV secolo, legate al dominio degli Orsini, e alle connessioni politiche e territoriali, gravitano sul confine con il Carseolano, in Abruzzo, i paesi di Arsoli, Oricola, Rocca di Botte¹⁰⁴ con la sua omonima rocca ormai diruta e il sito di Camerata Vecchia¹⁰⁵.



Panoramica dei siti della valle sublacense

⁹⁹ Cfr DORONZO 2016 pp. 421-432.

¹⁰⁰ Cfr tra gli altri APPETECCHIA 2009, pp. 13-52 e DURANTE-MANCINI 2005, pp. 102-197.

¹⁰¹ Cfr tra gli altri DEL NEGRO 2016, pp. 433-459.

¹⁰² Cfr ANNOSCIA 2016, pp. 401-419; ANNOSCIA 2015, pp. 269-296; ANNOSCIA 2013, pp. 93-124; STASOLLA 2012, pp. 461-478; ERMINI PANI *et alii* 2007, pp. 1-39.

¹⁰³ Cfr MOSCHETTO 2016, pp. 291-330 e la scheda relativa in questo testo.

¹⁰⁴ Cfr D'ACHILLE 2016, pp. 263-278.

¹⁰⁵ Cfr ROSATI 2016, pp. 331-358 e MONTAGNETTI 2016, pp. 359-376.

Partendo dal VI secolo d.C., secondo le descrizioni di Gregorio Magno nei suoi *Dialogi*, la *Valle Sublacense* risultava praticamente disabitata (i *deserta loca*), ad eccezione di quei siti di fondazione già preromana o romana come Subiaco ed Agosta. Con l'inserimento e l'espansione del Monastero sublacense nel territorio il panorama varia radicalmente e, a partire dal X secolo, si moltiplicano i centri fortificati d'altura, utili come controllo visivo e simbolico sul territorio e posti a difesa dei confini, costantemente bersagliati dalle mire espansionistiche sia della Diocesi di Tivoli sia dei Signori laici della zona. Tra i primi *castella* fondati nel X secolo troviamo Subiaco con Trellano ed Empiglione situati però nella vicina e omonima valle, tra le pertinenze della *Massa Iubenzana*; nel cuore della valle furono Agosta e Marano i centri demici più importanti posti a valle, lungo l'arteria viaria sublacense e a difesa dei vicini opifici idraulici. Altri *castella* ancora sorsero in seguito, verso la metà dell'XI sec., sia sulle antiche direttrici viarie, sia sulle nuove quali l'asse Tivoli-Subiaco, la via dei Ruffi e il valico sui monti Simbruini¹⁰⁶.

A partire quindi dai soli possedimenti della *Massa Iubenzana* e di pochi altri territori, i confini dei possedimenti diretti dell'Abbazia si ampliano attraverso continue concessioni pontificie a partire dal 926 fino almeno al 1051, arrivando a contare tra la fine del X e la prima metà del XII secolo ben diciassette centri fortificati. Di questi la maggior parte sono rocche; in minor numero *castella* e *castra* che in buona percentuale risultano di fondazione abbaziale.

Numerosi sono anche i siti di fondazione laica edificati soprattutto nel X secolo da signori laici quali i Crescenzi verso il confine tiburtino e la famiglia comitale dei Marsi, i cui primi esponenti sono maggiormente attestati dalle fonti proprio in questo periodo storico ed erano già proprietari di beni in aree limitrofe a quella marsicana¹⁰⁷, cioè le zone del reatino e l'area fucense; le loro proprietà in Valle Sublacense alla fine del X secolo corrispondono ai castelli di Anticoli, Arsoli, Roviano, Oricola e Camerata¹⁰⁸ ma saranno possesi di breve durata dal momento che nei primi anni del secolo successivo diventano tutti, con l'eccezione di Camerata, appannaggio del monastero di Subiaco¹⁰⁹. Dall'XI secolo sarà il monastero sublacense ad avviare la sua politica di incastellamento che interessa anche le zone lontane dai confini dei possedimenti, sviluppando così territori fertili oltre a controllare

¹⁰⁶ Cfr MOSCHETTO 2016, pp. 291-330.

¹⁰⁷ I primi rappresentanti di quella che di lì a poco divenne la famiglia comitale marsicana, erano di provenienza transalpina, probabilmente dalla Borgogna e arrivarono in Italia al seguito del Re Ugo di Provenza. Berardo I (947 – 972) sarà il primo esponente della famiglia ad essere insignito del titolo di *Comes*. I conti dei marsi assumeranno sempre più influenza dalla fine del IX sec. alla prima metà del XI, grazie anche ad una strategia ragionata e efficace di controllo del potere: da una parte acquisivano infatti nuove terre, spesso tramite contratti con i principali monasteri, dall'altra creavano essi stessi piccoli monasteri privati e, soprattutto, dalla seconda metà del X secolo (e più precisamente dal 970) l'istituto diocesano marsicano verrà direttamente controllato dai membri della famiglia. Cfr SOMMA 2016, pp. 45-58, SOMMA 2000, pp. 39-46 e SENNIS 1994, pp. 1-5 e 36-50.

¹⁰⁸ Cfr. TRAVAINI 1979, p. 93, note 8 e 9.

¹⁰⁹ Cfr. SOMMA 2000, p. 42, nota 234; TRAVAINI 1979, p. 69 e TOUBERT 1973, pp. 376-378.

le posizioni strategiche. Dal XII secolo si assiste ad un procedimento inverso, cioè le fondazioni diminuiscono e i centri di nuova fondazione sono in gran parte arroccati e posti in altura ma si fortificano anche centri posti in fondi aperti di fondovalle, come Casa Pompuli, Ponza e La Prugna. Sono infine attestate le fondazioni di origine diocesana (Tivoli) sviluppatasi, come quelle Abbaziali, tra l'XI e il XII secolo.

	Sito	Fondazione	Prima attestazione	Fonte
Strutture edificate verso la fine del X sec.	La Prugna	Abbazia sublacense	Entro il X sec.	<i>Reg. Subl.</i> n.12, 14
	Anticoli	Conti dei Marsi	997	<i>Reg. Subl.</i> n.13
	Arsoli	Conti dei Marsi	997	<i>Reg. Subl.</i> n.13
	Roviano	Conti dei Marsi	997	<i>Reg. Subl.</i> n.13
Strutture edificate nell'XI secolo.	Cervara	Abbazia sublacense	1005	<i>Reg. Subl.</i> n.10
	Canterano	Diocesi di Tivoli	1030	<i>Reg. Subl.</i> n.215
	Rocca de' Grufo	Diocesi di Tivoli	1030	<i>Reg. Subl.</i> n.215
	Agosta	Abbazia sublacense	1051	<i>Reg. Subl.</i> n.21
	Marano	Diocesi di Tivoli	1052	<i>Chr. Subl.</i> 1573 p.9
	Saracinesco	Abbazia sublacense	1052	<i>Chr. Subl.</i> 1573 p.9
	Rocca de' Surici	Abbazia sublacense	1074	<i>Chr. Subl.</i> 1573 p.13-14
	Oricola	Conti dei Marsi	1096	GATTOLA, <i>Acc.</i> 1734, pp. 212-213
Strutture edificate nel primo quarto del XII secolo.	Rocca Canterano	Abbazia sublacense	1115	<i>Chr. Subl.</i> 1573, p.30
	Rocca de' Murri	Abbazia sublacense	1115	<i>Chr. Subl.</i> 1573, p.30
	Rocca di Botte	Abbazia sublacense	1115	<i>Chr. Subl.</i> 1573, p.30
	Rocca di Mezzo	Abbazia sublacense	1115	<i>Chr. Subl.</i> 1573, p.30

	Rovianello	Abbazia sublacense	1115	<i>Chr. Subl. 1573,</i> p.30
--	------------	-----------------------	------	---------------------------------

Tabella delle prime attestazioni citate dalle fonti storiche

Dal XII secolo sopraggiungerà un fenomeno denominato “*secondo incastellamento*”, ravvisabile soprattutto nei centri controllati da signori laici come i Colonna a Roviano, i Passamonti ad Arsoli, gli Antiochia ad Anticoli e Saracinesco e i conti di Carsioli ad Oricola. L’espansione dei centri abitati intorno al nucleo più antico, causata dall’aumento della popolazione, avverrà secondo modalità precise e rispettando un’urbanistica probabilmente progettata, cioè si svilupperà in modo concentrico intorno alla prima cinta muraria¹¹⁰, oppure allungandosi in modo asimmetrico solo su un versante¹¹¹, o ancora assecondando l’orografia del terreno.¹¹²

Lo sviluppo urbanistico di questi centri nel XIII secolo vede comparire l’aula di culto posta ai margini del recinto murario urbano, l’abitato si organizza e si aggrega intorno al mastio centrale in un modo che appare chiaramente delineato negli affreschi del chiostro¹¹³ di Santa Scolastica datati al 1300.

Un discorso a parte va fatto per le rocche e i paesi costruite sui monti Ruffi, che creano un *limes* fortificato finalizzato alla difesa del versante occidentale della Valle Sublacense¹¹⁴; di questo insieme fanno parte due *castra*, ossia Anticoli Corrado¹¹⁵ e Canterano e anche sei rocche: Rocca di Grufo, o Martini, dei Murri, Surici, Rocca di Mezzo, *Rocca Sarracinescum* e Rocca Canterano.

I due *castra* e le ultime tre rocche hanno dato seguito a veri e propri centri demici a continuità di vita, mentre i siti rimanenti sono stati abbandonati una volta terminata la necessità della loro funzione difensiva, sullo scorcio del XVI secolo. L’ubicazione di questi siti non è casuale dal momento che sono allineati sulla dorsale dei Ruffi in direzione nord ovest-sud est a quote simili, circa 800 m s.l.m. e si traggono a vicenda, operando così anche un controllo simbolico del territorio, a dimostrazione del potere militare dell’Abbazia sublacense. La rispettiva posizione delle rocche e dei castelli denota una sorta di bipolarismo topografico, sinonimo di una forte connessione politica, come per Anticoli Corrado e Rocca de’ Surici¹¹⁶ e a volte addirittura toponomastico¹¹⁷.

¹¹⁰ Agosta, Roviano, Marano, Saracinesco.

¹¹¹ Anticoli, Arsoli, Cervara, Oricola, Rocca di Botte.

¹¹² Canterano, Rocca Canterano.

¹¹³ Cfr PISTILLI-CERONE 2012, pp. 217-270.

¹¹⁴ Per una puntuale disamina sulle Rocche della Valle di Subiaco cfr. ANNOSCIA 2011, pp. 75-81.

¹¹⁵ Per un’analisi completa del sito vedi la scheda relativa in questo testo.

¹¹⁶ La rocca venne costruita con molte accortezze militari, <<*turrem cum municionibus aliis cum multis expensis*>> dall’Abate Giovanni nel 1074 proprio per espugnare il *castrum* sottostante di Anticoli Corrado che era stato militarmente occupato; cfr la scheda relativa al paese e alla rocca in questo stesso testo

¹¹⁷ La fortificazione di Rocca Canterano e il sottostante *castrum* di Canterano, entrambi siti a continuità di vita, sono disposti sul crinale meridionale dei monti Ruffi, allineati con andamento nord ovest-sud est. La più antica tra le due fondazioni è Canterano che nasce come luogo di controllo e difesa del territorio e della rete viaria, la prima chiara attestazione documentale si ha nel X-XI secolo momento in cui il sito è citato come *fundum* associato ad un casale, mentre

Vediamo così sviluppato un modello insediativo altomedievale, il *castrum*/castello, che si organizza in base a criteri topografici ed architettonici precisi; le stesse regole fisse di sviluppo caratterizzano le rocche che hanno elementi comuni come la torre e il recinto murario ma che troviamo riportate nelle fonti anche col nome di *castra*, il che sta ad indicare un loro sviluppo demografico e conseguente ampliamento urbanistico. L'accrescimento in tal senso porta l'abitato a slittare verso valle in una zona orograficamente più comoda e alla costruzione di recinti murari nuovi e più estesi¹¹⁸.

nel 1030 le fonti ci descrivono un sito già fortificato. La funzione di Rocca Canterano, paese posto 2 km a sud est dal precedente, era invece quella di controllare e proteggere altri castelli e rocche, quindi di rafforzare una zona già ampiamente militarizzata; risulta fondata nell'ultimo quarto dell'XI secolo.

In entrambi i paesi è evidente la posizione cacuminale del primo insediamento fortificato e il seguente ampliamento del borgo, posto di solito a circondare i circuiti murari precedenti ma in questo caso accresciutosi solo verso sud obbligato dalla morfologia del territorio circostante.

I siti sono citati nelle fonti come <<*castrum Cantoranum cum Rocca sua*>> mentre Rocca Canterano è documentata dagli inizi del XII secolo tra i beni appartenenti all'Abbazia sublacense. Per una più ampia disamina sui siti Cfr ANTONIONI 1976, p. 57 e DE ANGELIS 1980, p. 29-30.

¹¹⁸ STASOLLA 2012, p. 300.

2. STORIA ED EVOLUZIONE DELL'EDILIZIA NELLA VALLE SUBLACENSE

2.1 Storia edilizia della Valle

Lo spoglio sistematico delle fonti scritte, quali il *Chronicon Sublacense* del 1573 e poi del 1628-30 e il *Regesto Sublacense* ha restituito una corposa serie di dati relativi all'attività edilizia in valle sublacense. Le informazioni tratte dai racconti sono di prima e seconda mano, cioè gli scrittori Guglielmo Capisacchi e Cherubino Mirzio riportano documenti scritti in periodi precedenti il XVI secolo ma riportano anche testimonianze di eventi vissuti in prima persona, con l'accortezza di riportare date e luoghi degli avvenimenti. Per il periodo che va dal VI a circa l'XI secolo la fonte utilizzata per il *Chronicon* è il *Regesto Sublacense*, sicché ritroviamo menzione delle prime fondazioni benedettine e delle concessioni sul territorio di diversi pontefici: del VI secolo è la donazione delle terre da parte dei patrizi romani Tertullo ed Eutizio, il VII secolo viene invece descritto come un momento buio per la valle con le invasioni e distruzioni dei Longobardi di Agilulfo e in seguito dei Saraceni. I monaci sono costretti a lasciare la valle e i monasteri e ritorneranno solo nell'VIII secolo momento in cui si fa partire la prima grande ricostruzione dei monasteri, grazie a Papa Giovanni VII (705-707) e all'abate Stefano.

Anche i papi Gregorio IV, Leone IV (847-855) e Giovanni VIII (872-882), a metà del IX secolo rimettono mano alle fondazioni sacre benedettine: in Chr. Capisacchi 23v troviamo che “*Ipse Gregorius papa IV, monasterium secundo a saracenis dirutum, reedificavit, et ecclesiam in honorem sancti Benedicti et Scholastice, construere coepit, a Leone IV eius successore completam*” e l'attività edilizia sembra febbrile per tutta la valle, tanto che nell'858-867 viene ribadita la conferma all'abbazia del monte sopra Agosta destinato alla costruzione di un castello, che però alla fine del X secolo non è ancora costruito. Troviamo anche la citazione di una cava presso Pereto¹¹⁹.

Prima della metà del IX secolo sono citati come castelli quelli di Subiaco, Arsoli, Roviano e Anticoli Corrado con tutte le loro pertinenze cioè chiese, celle e case¹²⁰.

Il X e XI secolo vedono la fondazione di 37 insediamenti fortificati che avevano una spiccata funzione difensiva sia verso la popolazione sia verso il territorio; oltre alla fondazione di nuove strutture è citata la ristrutturazione di alcune altre¹²¹. Tra il 972-973, sotto il pontefice Benedetto VI il territorio si presenta fortemente antropizzato ed organizzato con la presenza di grandi fondi terrieri come la Massa Giovenzana e Termolana, di chiese rurali, come Santa Felicita nei pressi di Agosta o Santa Maria dell'Olivo appena fuori Roviano e di chiese castrensi¹²².

¹¹⁹ Chr. Subl. 1573, 24v, p. 209 “... *pertingenteis ad foveam petre Perete*”.

¹²⁰ Chr. Subl. 1573, 22v.

¹²¹ Chr. Subl. 1573, 32v.

¹²² Chr. Subl. 1573, 34v.

Tra i primi *castella* fondati nel X secolo troviamo Subiaco con Trellano ed Empiglione, mentre nel cuore della valle furono Agosta e Marano i centri demici più importanti. Nel 1005 ritroviamo la citazione del sito di Agosta definito “casale”, concesso nuovamente per la costruzione di un centro fortificato non ancora avvenuta; in quello stesso lasso di tempo a Cervara è già presente un castello, così come ad Empiglione dove vengono enumerati grotte, mulini, muri e “cave di sabbia” o arenaria, altre cave dello stesso materiale sono riportate nel territorio tiburtino e prenestino¹²³ mentre un'altra ancora è la Cava di Ruzano posta in territorio pienamente tiburtino¹²⁴.

L'attività edilizia che caratterizzò il secolo X non si limitò alla sola valle sublacense ma sconfinò soprattutto verso oriente e cioè in Marsica dove vennero costruite nuove celle monastiche e confermati edifici religiosi, come la cella di Sant'Eutizio, di proprietà del monastero sublacense¹²⁵. Ricco di dettagli è anche il racconto della dedicazione del cenobio di Subiaco ai Santi Benedetto e Scolastica da parte di Papa Benedetto VII nel 981 in cui vengono descritti gli ambienti interni dell'edificio e i servizi: il luogo era dotato di una chiavica e di latrine, gli ambienti erano pavimentati ed avevano finestre e per la prima volta troviamo la citazione di un maestro costruttore, Maestro Pietro di Trevi il cui nome è affiancato a quello dell'abate ad indicare le due figure che hanno portato a compimento l'impresa¹²⁶.

Una figura di spicco tra gli "abati costruttori" fu certamente Umberto¹²⁷ in carica dal 1051 al 1060: egli fece costruire in Santa Scolastica “*Ipse enim claustrum partem extruxit columellis marmoreis ornati; extruxit quoque turrum firmam in campanarium altum; fecit quoque deambulatorium iuxta illam turrum; auxit muro ecclesie ipsius turris campanarii, et super antiquam turrum murum ampliorem construere fecit. Insuper dormitorium monachis edificavit*” nel Sacro Speco invece “*ecclesiam ammodum pulchram et firmam criptam operientem*” e infine si occupò del castello di Toccianello edificando una rocca all'interno¹²⁸.

Con il papa Alessandro II (1061-1073), in carica poco tempo dopo la morte dell'abate Umberto, viene delineata una situazione del cenobio parecchio critica: lo stato di abbandono è talmente avanzato che il papa sente la necessità di richiamare il suo arcidiacono Ildebrando, con “*proinde assumptis ex nostro palatio et militum manu: citius labenti succurrere domo et apostolica suffultus autoritate, studeto locum illum ad pristinum meliorem reddendo statum omnimodis revocare*”¹²⁹.

¹²³ *Chr. Subl. 1573, 20v.*

¹²⁴ *Chr. Subl. 1573, 21r.*

¹²⁵ *Chr. Subl. 1573, 45r e R.S., doc. 3.*

¹²⁶ *Chr. Subl. 1573, 46v.*

¹²⁷ Per una panoramica generale sulla vita e le opere dell'Abbate Umberto, 1050-1069 cfr. ORLANDI 2012, pp. 637-690.

¹²⁸ *Chr. Subl. 1573, 49r.*

¹²⁹ *Chr. Subl. 1573, 50r.*

Ildebrando esegue l'ordine, raggiungendo la valle con chierici palatini, con l'abate di Cassino, Desiderio e con molti soldati¹³⁰. Ci troviamo quindi dinnanzi ad un territorio fortemente militarizzato a partire dal 1061 fino almeno al 1121, cioè fino alla fine dell'abbaziale di Giovanni V, per un totale di 60 anni. Questo abate si rivela molto attivo nel campo dell'edilizia soprattutto difensiva e nella gestione di un vero e proprio esercito, veloce ed efficiente. Alla morte dell'abate Umberto recupera gran parte dei beni abbaziali alienati come Cervara, Gerano e Cerreto e Marano e riedifica inoltre la torre di Toccianello, ponendovi una guarnigione di soldati per recuperare tutti i beni abbaziali dispersi¹³¹. A Subiaco entra alla testa di un "grande apparato militare" e inizia a fortificare la città, rendendola così appannaggio totale dell'abbazia: costruisce una torre, un palazzo con camminamenti sulle mura e grandi deambulatori, vari altri edifici e ne circonda il perimetro con alte mura. Costruisce inoltre una chiesa in onore di San Tommaso¹³².

Il modo in cui Giovanni recupera castelli come Gerano, Anticoli e Jenne fu particolare e legato ad un tipo di edilizia militare caratteristico: egli individua le alture più vicine ai luoghi da espugnare e vi costruisce fortificazioni da cui far partire gli assedi. Per espugnare Gerano costruisce una fortificazione con torre sul colle Ararino, per recuperare Anticoli Corrado innalza una torre e altre fortificazioni sul colle Surrisco o Surici.

A Jenne, Giovanni aveva già combattuto ed era riuscito a riaverla costruendo subito dopo una torre a difesa, il cui cantiere durò due anni; poco dopo però la città viene nuovamente occupata. Giovanni in questo caso sale sul monte Porcaro con “ *multa militum equitum ac peditum manu*”¹³³ e inizia a costruire un sistema fortificatorio. Una volta capitolata Jenne non distrugge le fortificazioni ma costruisce una torre, un palazzo, la chiesa di Santa Maria e altre strutture murarie per condurvi coloni e renderlo un luogo abitabile¹³⁴.

In due occasioni, cioè sul colle di Pietro per recuperare Cerreto e sulla collina di Certano, costruisce fortificazioni “*multis impendiis munivit quam munitionem hoste pacato, destruxit*”¹³⁵.

A Santa Scolastica “*Item analogium in ecclesia fecit opere perpulchro perfectum ... Infirmorum quoque domum extruxit, valde spaziosam et magnam, cum domunculis, cui molendinum unum et duas ecclesias, Sanctum Blasium et Sanctum Quintinum ... Rursus pro peregrinis et hospitibus suscipiendis alteram domum amplissimam construxit: cum deambulatoriis et aliis ibi necessariis, et ecclesiam Sancte Marie ... miro opera excultam cum ... unum molendinum pro ad venientium et servientium necessariis addixit: ibique ante monasterii portam testudinem fornicinam edificavit,*

¹³⁰ Chr. Subl. 1573, 50v.

¹³¹ Chr. Subl. 1573, 51v.

¹³² Chr. Subl. 1573, 52r.

¹³³ Chr. Subl. 1573, 53r.

¹³⁴ Chr. Subl. 1573, 52v, 53r.

¹³⁵ Chr. Subl. 1573, 54v.

*romano nimirum opere super quam pulchram erexit ecclesiam: iuxtaque eam amplam domu cum domunculis extruxit pro advenientium receptione*¹³⁶.

La sua opera di costruttore non si esaurì e anzi si fece più raffinata dal momento che si occupò di riedificare dalle fondamenta due dei 13 monasteri fondati da Benedetto, cioè San Vittorino e San Giovanni Battista. Nello Speco realizzò i primi ingressi alla cripta e fece dedicare un altare dopo avere asportato i precedenti, irrimediabilmente rovinati dall'acqua che stillava nella cripta attraverso la roccia; ristrutturò la chiesa di San Romano edificando nuove strutture e alloggi in un luogo più agevole e sistemò, con molta fatica, la strada che conduce allo Speco.

Qualche anno dopo, sotto l'abate Pietro VI (1121-1145), ripresero le ostilità dei Tiburtini nella Valle dell'Empiglione: cominciarono ad assediare il castello di Empiglione (Apollonio), con il consenso del papa; portata a termine con successo l'impresa, fecero prigionieri gli abitanti e rasero al suolo le mura del castello. Le ostilità non cessarono dal momento che i tiburtini assediavano anche Bubarano, castello appartenente all'Abbazia: nel 1127 l'abate raccolse le truppe e si recò sul posto per costringere i tiburtini a togliere l'assedio o, in alternativa, a bruciare il castello per evitare che ne facessero una cava a cielo aperto per ricomporre le rovine del castello di *Podium De Casa Populi*, spostandone anche gli abitanti. I tiburtini riuscirono nell'impresa ed effettivamente spoliarono Bubarano costruendo al Poggio, nel 1128, una fortezza con fossa profonda, doppia muratura e una alta torre, che dominava il castello. Approfittando del periodo di sottomissione del cenobio sublacense, Milone, capo della magistratura tiburtina, chiese all'abate di poter spostare metà della popolazione di Gerano con le relative famiglie e beni nel nuovo sito, scarsamente popolato.

Costruita e popolata la fortezza, la forte guarnigione tiburtina lasciata a controllo del Poggio cominciò a mettere a ferro e fuoco il circondario, tanto da costringere l'abate ad un contrattacco molto particolare, sulla scia della tattica bellica del predecessore Giovanni: fece costruire molto velocemente una torre sopra Gerano e inviò il suo esercito, completo di foraggiamenti, macchine belliche e attrezzi militari, con la massima segretezza.

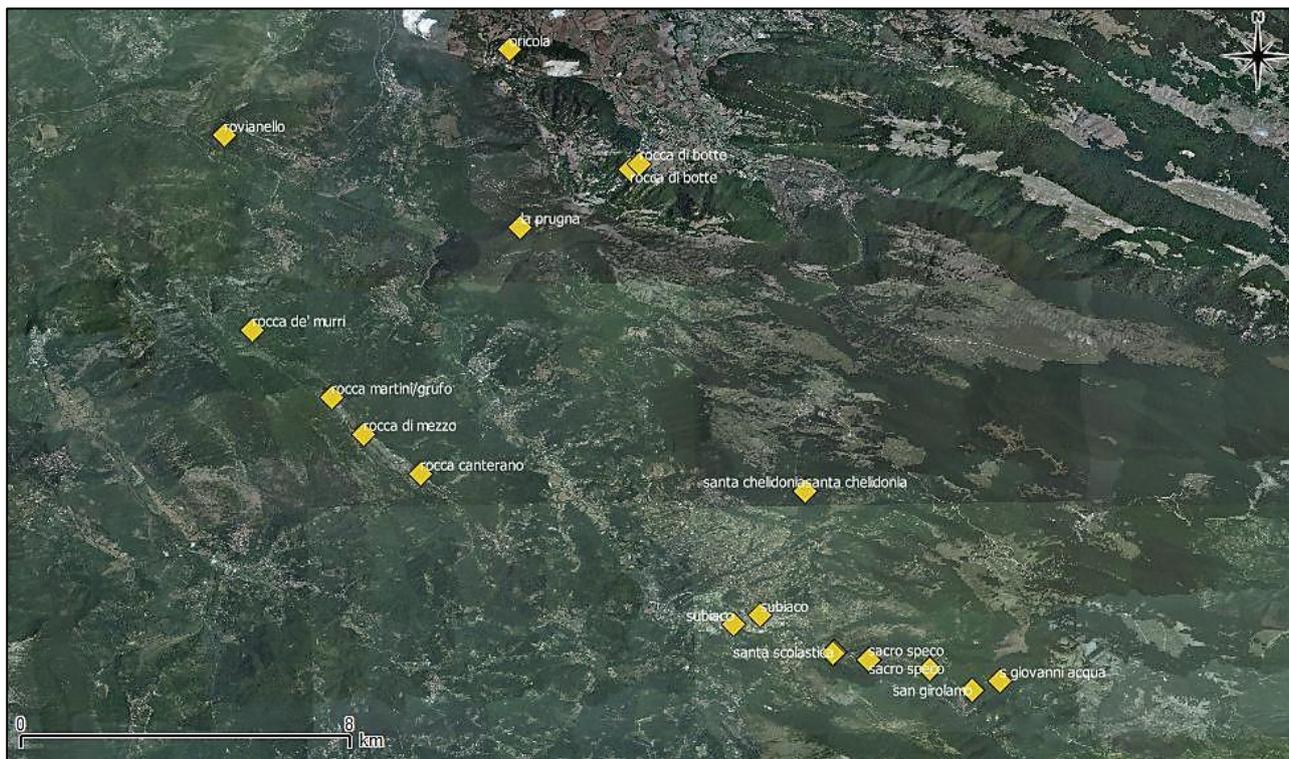
A settembre di quello stesso anno, 1128, l'abbazia sublacense sferrò l'attacco, riuscì ad entrare nel castello sfondando una parte delle mura, continuando a combattere con la spada contro la guarnigione tiburtina e contro gli abitanti. Dopo la vittoria il sito fu completamente distrutto¹³⁷.

Chiude gli eventi architettonici del XII secolo l'evoluzione strutturale ed urbanistica dei centri fortificati della valle, mentre, tra i dati puntuali riferiti nelle fonti c'è la ricollocazione nel 1161-1165,

¹³⁶ *Chr. Subl. 1573, 55r.*

¹³⁷ *Chr. Subl. 1573, 57.*

da parte dell'abate Simone¹³⁸ delle spoglie di Santa Chelidonia presso il sito di Morra Ferogna, nella chiesetta appositamente costruita in quel tempo ed intitolata a Santa Maria Maddalena.



mappa dell'attività edilizia derivata dagli eventi citati dalle fonti per il XII-XIV secolo

Tra il XIII e XIV secolo si accrebbe il potere dell'Abbazia Sublacense e si delinearono i più importanti avvenimenti dal punto di vista politico e architettonico; Sotto gli Abbati Giovanni VIII e Lando, prima metà XIII secolo, il monastero conobbe un periodo di prosperità e ritorno alle antiche tradizioni, rimase in pace coi Signori e Comuni circostanti al punto tale che vennero adornati e restaurate chiese e monasteri limitrofi, venne aperta e ristrutturata la strada che da Santa Scolastica adduce allo Speco e costruita la sua chiesa inferiore.

Sotto Lando¹³⁹ vennero costruite diverse strutture tra cui il chiostro di Santa Scolastica, realizzato dalla bottega cosmatesca di Cosma e i suoi due figli Luca e Giacomo. L'attività edilizia nel cenobio caratterizzò un lungo periodo di circa mezzo secolo, dal 1189 al 1243, e i presulati di altri due abati prima di Lando, cioè Romano e Giovanni, in risposta anche alla necessità di forti ristrutturazioni o ricostruzioni dovute a un grande terremoto, avvenuto tra 1227 e 1243 che, tra le altre, aveva distrutto la Chiesa e il Monastero di San Clemente, i cui materiali vennero riutilizzati per la costruzione.

¹³⁸ Abbate del cenobio sublacense tra il 1149 e il 1184.

¹³⁹ *Chr. Subl.* 1573, 61r: "... Igitur Abbas Landus laudabilia egit opera: in monasterio sublacensi claustrum ex marmoreo lapide: quod hodie 1578 cernitur suo insignitum nomine, construxit: nec non in claustrum capite intus ecclesiam Sancte Trinitatis sacellum prope capitulum in dextro latere: ac domunculas ad servitium seniorum valde pulchras, eidem sacello propinquas edificavit ... de Gennarum specialiter castro sex privilegiis inserto".

Tra il 1244 e il 1266, in ogni caso prima della morte dell'eremita Lorenzo vengono costruite delle piccole celle nel monastero di Morra Botte¹⁴⁰ attuale eremo del Beato Lorenzo Loricato e si progetta la costruzione di una chiesa in onore della Vergine, per la quale vengono citati maestri costruttori: “*O Thomas, surge et propera velociter ad calcariam que facta est ad Morram Bottis de qua mihi debet domus edificari: quia calx illius calcarie perit ... et obedias omnibus mandatis fratris Laurentii et praecipias ei ut construat ibi ecclesiam nomini meo ita quod unus fons ab una porta et alter ab alia oriatur: cuius ecclesie latitudo fiat ad modum Sancti Ioannis de Arcu*”¹⁴¹, “*Orta est dissensio intus magistros et eos qui ibi convenerant ad ecclesiam construendam*”¹⁴².

Tra il 1241 e il 1245 viene promulgato da parte di Federico II lo *Statutum de reparatione castrorum* cioè "l'accertamento giuridico delle comunità e delle persone tenute, secondo le consuetudini, alla riparazione di quei castelli regi, la cui manutenzione non era compito della Curia"¹⁴³: si tratta di un elenco dei castelli regi che dovevano essere mantenuti dai sudditi. In questo elenco è citato proprio il sito della Rocca della Prugna.

Dedito all'edilizia fu anche l'Abbate Enrico (1245-1273) che si occupò della ricostruzione del Monastero di Santa Chelidonia. Qualche anno dopo e sicuramente in risposta allo Statuto federiciano, due Pontefici, Innocenzo IV (1243-1254) e Alessandro IV assegnano *ex novo* all'Abbazia beni destinati unicamente all'attività edilizia. La Valle di Subiaco e quindi le rocche e i castelli posti sul confine delle terre immuni verso l'Abruzzo, erano infatti l'unica difesa del *Patrimonium Sancti Petri* nella lotta contro Federico II (1194-1250), tanto da decidere di proibire l'imposizione all'Abbazia di oneri di alcun genere dal momento che era già gravata dalle spese di custodia e sistemazione di *castra* e rocche di confine.

La politica di libera disposizione e quindi alienazione dei beni comportò l'espansione di domini privati, acquisiti per matrimonio, permuta o acquisti, quali quelli degli Orsini che si protrasse sin dalla fine del XII secolo per realizzarsi pienamente nell'ultimo quarto del XIV secolo. Alla fine di questo secolo infatti i domini degli Orsini nella zona posta tra la Valle dell'Aniene e la Marsica saranno moltissimi: Rocca di Botte, Pereto, La Prugna, Oricola, Arsoli, Riofreddo oltre a molti centri fortificati nel Carseolano.

Il XIII secolo è un momento fondamentale per la storia costruttiva non solo dei monasteri sublacensi ma anche della Valle in generale. Si tratta del momento in cui, a seguito delle varie vicende legate all'alienazione dei beni dell'Abbazia e dei tentativi di ritorno ad una vita monastica più in linea con la Regola benedettina, finalmente le cose iniziano a cambiare seriamente anche a livello politico: i

¹⁴⁰ Il toponimo deriva dal fatto che il fianco del Monte Taleo su quel versante assomiglia effettivamente ad una botte.

¹⁴¹ *Chr. Subl. 1573*, 183v.

¹⁴² *Chr. Subl. 1573*, 184r.

¹⁴³ STHAMER, 1914, p. 91.

Papi ricominciano ad interessarsi ai monasteri, elargendo beni in denaro, tutelando i possedimenti e la vita religiosa in generale. È un momento di rinnovamento generale più legato alle forti personalità dell'epoca che ad una sentita conversione ad una vita religiosa più morigerata; uno di questi personaggi è sicuramente Papa Innocenzo III (Lotario dei Conti, di Segni), che tra le altre cose, sostiene e valorizza la piccola comunità stabile da poco insediata nello Speco al cui vertice stava una nuova figura, ossia il Priore Matteo. È la parte conclusiva del documento da lui redatto che riassume in poche righe le vere problematiche non solo del cenobio principale ma di tutto il territorio ad esso legato, cioè viene esplicitato che il motivo principale di corruzione deriva dalla frequente presenza di ingerenze esterne alla comunità religiosa, che interferivano con l'elezione degli Abati ma anche e soprattutto con le scelte politico-economiche. Così come l'alta frequenza di testimonianze di veti nei documenti denota l'usanza radicata di infrangere la regola che si vuole fare osservare, allo stesso modo questa problematica non fu mai risolta neanche nei territori sublacensi.

A tutelare il territorio pensarono quindi dal 1198 con Innocenzo III al 1261 con Alessandro IV (Rinaldo di Jenne) una serie di pontefici provenienti o fortemente radicati nel Lazio meridionale oppure in qualche modo legati a Subiaco: oltre ai due già citati ci fu Gregorio IX (Ugolino dei Conti, di Segni), ma anche Onorio III e Innocenzo IV.

In questi anni poi, in merito al conflitto con Federico II di Svevia, l'abbazia e la valle sublacense facevano effettivamente da baluardo e cuscinetto tra i possedimenti della chiesa e quelli dell'imperatore e questo all'atto pratico si tramutò in una rinnovata fortificazione dei luoghi d'altura, in frequenti scontri sui pianori dei Simbruini ma soprattutto in oculate alleanze politiche e in una adeguata gestione economica dei beni abbaziali che in questo periodo erano devoluti "*pro custodiendis castris et munitionibus suis in regni confinio*"¹⁴⁴.

Alla fine del XIII secolo la situazione politica dell'abbaziale sublacense cambia imboccando quel sentiero che la porterà alla fine alla Commenda pontificia: dal 1273 con la morte di Enrico l'influenza della Curia nella nomina dell'abate si fa sempre più prepotente soprattutto per tutelare l'abbazia stessa dalle ingerenze della nobiltà feudale. È a questo punto che si affacciano alla storia di Subiaco due nomi importanti, legati rispettivamente ai Caetani e ai Colonna, cioè Bonifacio VIII e Giacomo Colonna, difensore dei possedimenti sublacensi designato da Papa Nicolò IV che tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, non faranno che complicare ancor più le sorti del monastero già provato, tra le altre cose, dal grande terremoto del 1298.

Gli avvenimenti legati all'edilizia che caratterizzano lo scorcio del XIII e l'inizio del XIV secolo sono diversi: l'Abate Francesco I (1297-1318) fu la pedina per le mire espansionistiche dei Caetani che erano già tra le famiglie più importanti di Roma e della Campagna romana e in valle sublacense

¹⁴⁴ Cfr BALZANI 1878, p. 495.

acquisirono, comprandoli, i castelli di Jenne, Trevi, Filettino, Vallepietra e Collalto; al termine del XIII secolo (1298-99), la valle fu sconvolta da un terribile terremoto che fece crollare completamente il dormitorio di Santa Scolastica e causò danni ingenti anche allo Speco e a Subiaco.

Qualche anno dopo, nel 1302-1304 una straordinaria piena dell'Aniene¹⁴⁵ fece crollare la diga che conteneva il lago neroniano superstite. Sotto l'Abate Bartolomeo II (1318-1343) venne un periodo di relativa tranquillità e furono ricostruite o ristrutturare alcune fabbriche tra cui il Sacro Speco, sia la chiesa che il convento; il dormitorio di Santa Scolastica (1336) e parte della rocca di Subiaco; viene ristrutturato lo Speco allo stato in cui è pervenuto nei tempi moderni e così anche la torre campanaria di Umberto; vengono inoltre affrescati i due santuari, oltre a svilupparsi lo *scriptorium* monastico.

I violenti terremoti del 1348 e 1349, posero fine a questo fiorente periodo, distruggendo quasi completamente la chiesa e il capitolo di Santa Scolastica. In questo lasso di tempo molti castelli e rocche vennero abbandonati o venduti, lo stesso palazzo abbaziale a Subiaco fu incendiato e distrutto dai cittadini ribelli, stanchi di subire le angherie dell'Abbate Angelo (1351-1353)¹⁴⁶.

Subito dopo l'Abate Ademaro (1353-1358) soffocò la rivolta cittadina, si trasferì nella rocca di Jenne, sconfisse i Tiburtini nella battaglia di Campo d'Arco nel 1358 e in memoria, e coi proventi del riscatto dei prigionieri, eresse il Ponte San Francesco posto sull'Aniene, all'ingresso di Subiaco.

Altri due eventi particolari funestarono la valle sublacense: uno fu la pestilenza del 1347 e l'altro il devastante terremoto del 1359 che procurò gravi lesioni agli edifici in quasi tutti i possedimenti del cenobio. Alla fine del XIV secolo l'Abbate curiale Bartolomeo III (1362-1369) proseguì l'opera di riforma del monastero anche dal punto di vista architettonico dato che riparò con cura i danni del precedente terremoto. Nel 1374 una bolla di Francesco II ci informa delle intenzioni espresse per la ricostruzione del Monastero di San Girolamo, egli scrive che la struttura fu devastata dai Longobardi e rimase disabitato per 776 anni. Nel 1377 il monastero di Sant'Angelo di Trevi acquista una terra posta nell'arenario, cioè una cava, del paese di Trevi¹⁴⁷.

¹⁴⁵ *Chr. Subl. 1573, 63v*: "... post obitum huius pontificis sede vacante mense february, XX die: magnum fuit diluuium aquarum quo prata dissipata fuere: et paruuus pons per quem ibatur: ad Sanctam Mariam Morre bottis medio corruit diluuiio. Molendina mandre cum suis sedibus et muris circumstantibus ac lacus dispersa sunt: et multa per abatiam pontes et habitationes cum diluuiis passa sunt ... non multo post ciciter annum Domini MCCC90 ... duos monachos duos ex lacu lapides extraxisse firmatos aliis lapidibus: et ita aqua totum murum quod relicta in parte a diluuiio fuerat pessumdedit ... Sub anno Domini MCCCVI tempore Bonifacii pape octavi: fuit quidam abbas Franciscus ... ab exordio sui praesulatus, male se gessit: et semper in deterius prolapsus est".

¹⁴⁶ *Chr. Subl. 1573, 65v*: "Post ipsum sequitur Angelus abbas Sublaci, LII in ordine praesulatus abbatialis a Monte Regali: cuius consanguinei abbatie dominium tenenteis: nonnullos ex potentioribus sublacensibus capite plecti fecerunt: eorumque capita ab arcis moeniis foras in terram proiecerunt. Ea propter sublacenses ira permoti arcem ipsam depraedati sunt: et abbatie palatium igni concremarent".

¹⁴⁷ *Chr. Subl. 1573, 151v*: "Emptio eiusdem monasterii in Trebarum arenario unius terrae, Gregorii IX, V, MCCCLXXVII".

Nel 1384 l'Abate Francesco¹⁴⁸ (Francesco II da Padova 1369-1388) costruisce un'infermeria nel monastero del Sacro Speco e una meravigliosa dimora che doveva stare esattamente sopra la cucina dell'infermeria e vicina alla camera della residenza dell'abate. Al piano sottostante, cioè quello dell'infermeria, si aggiunge che doveva esserci anche una macina per il grano, con una cisterna contigua su un lato, e dall'altro lato stava una stalla per i cavalli con copertura a volta. Tutta la struttura era chiamata Palazzo dell'Abate.

Nel 1387 iniziano i restauri del Monastero di San Girolamo da parte di Pietro Bohier vescovo di Orvieto; viene descritto da Capisacchi anche ciò che, nel 1500, rimane visibile all'occhio di questo restauro: *“Eiusque restaurationis satis egregium, ex quadratis lapidibus marmoreis confectum aedificium, adhuc visitur in cacuminne montis, ad arcis instar, et loco perardui accessus: prospectans valle sanctam et subter fluentem Anienem”*¹⁴⁹.

Nella lettera (1389-90) di riforma voluta da Bonifacio IX (1389-1404) vengono citate le decime di Toccianello e Monte Porcaro, il castello di Marano e il suo ospedale al fine di essere devolute alla manutenzione dei castelli¹⁵⁰, viene altresì sottolineato che è l'Abate, a proprie spese, a dover reggere, governare, custodire e far proteggere tutti i castelli e le fortificazioni dell'Abbazia, mentre Marano rimane sotto il governo della comunità monastica. Dopo la rinuncia all'abbaziate di Francesco II da Padova 1388 c'è l'annotazione di cenobi distrutti o in rovina¹⁵¹.

Il XV e XVI secolo sono caratterizzati dalle gesta dei Colonna: l'abate curiale Matteo del Carretto (1419-1429), cistercense, sotto cui si ingrandì la potenza di questa famiglia, favorita dal papa Martino V, appunto un Colonna nato a Genazzano comprò in contanti, per i fratelli Lorenzo e Giordano, i castelli di Ciciliano, Pisciano e Rocca d'Elce; Ludovico di Prades vescovo di Maiorca nel primo quarto del 1400, aveva costruito e pitturato la cappella degli Angeli a Santa Scolastica, sita sotto la moderna sacrestia e anche una casa per i servi. È invece del 1433 un documento che conferma lo stato di desolazione e rovina in cui versava il Monastero di Santa Chelidonia¹⁵².

Alla fine dell'estate 1433 il territorio abbaziale fu messo a ferro e fuoco dalle bande del comandante di ventura Niccolò Fortebraccio, detto Stella finalizzate alla destabilizzazione del potere di papa Eugenio IV a favore di Visconti e Colonna. Alto dei Conti, imprenditore, costruisce la cappella

¹⁴⁸ Cherubino Mirzio di Treviri, *Chronicon Sublacense (1628-1630)*, a cura di L. BRANCIANI, Subiaco 2005, di seguito citato *Chronicon*, f. 135r: *“Circa decimum quintum sui regiminis annum: hoc est Domini 1384 putamus abbatem Franciscum extruxisse in monasterio Sacri Specus infirmitorium una cum magnifica illa domo ... Legitur quippe ita scriptum in quodam veteri instrumento: << Super coquinam infirmariae novae, iuxta cameram residentiae ipsius domini abbatis>>. Ex quibus colligere licet dominum Franciscum aedificasse magnificam illam domum una cum officina pistrina in inferioribus atque contigua cisterna, ab uno latere: ab altero vero, testudinato equili, ad suum, successorumque abbatum usum atque commoditatem: unde et abbatis palatium, nuncupata fuit domus illa”*.

¹⁴⁹ *Chr. Subl.* 1573, 20 r.

¹⁵⁰ *Chr. Subl.* 1573, 83r.

¹⁵¹ *Chr. Subl.* 1573, 87v.

¹⁵² FEDERICI, 1904, doc. MMDCLXVII, p. 241.

dedicata alla Santa Vergine Maria in Santa Scolastica, nel 1449, il secondo anno di pontificato di Nicola V, in quello stesso periodo Rodrigo Borgia¹⁵³ ricostruì, abbellì e fortificò la Rocca di Subiaco. I Colonna del ramo di Palestrina gestirono il territorio effettivamente per 116 anni, fino al 1608 e le loro vicende interessarono anche le strutture edilizie in molte occasioni.

Pompeo Colonna (1507-1513) fu costretto a fuggire da Roma presso Nemi e poi Subiaco, portandosi dietro soldati guidati da Pietro Marzano che si arroccarono presso Cervara, la cui rocca per l'occasione venne ristrutturata e rafforzata. Nel 1525 sotto l'abate claustrale Marco de Campis da Pontremoli vengono eretti nel monastero sublacense, l'edificio del dormitorio e un muro orientato a sud sopra l'orto, ma quest'ultima fabbrica non venne completata se non qualche anno dopo (1577).

Il pontefice Clemente VII nel 1526, mise a ferro e fuoco ben 14 castelli dei Colonna tra cui anche Subiaco e la sua Rocca: una moltitudine di soldati provenienti da Spoleto, inviati da Papa Clemente VII causarono ingenti danni all'interno e all'esterno dell'Abbazia Sublacense, volgendosi soprattutto alla rocca centrale di Subiaco, secondo la volontà del pontefice. Due anni dopo, nel 1528 le truppe di Napoleone Orsini raggiunsero l'abbazia e diedero alle fiamme il castello¹⁵⁴.

Guglielmo Capisacchi, tra gli avvenimenti particolari della sua vita, riporta anche che nel 1575 avvenne la parziale distruzione della torre campanaria di Santa Scolastica a causa di una tempesta¹⁵⁵. Sotto il presolato di Girolamo Del Giudice da Amalfi nel 1576 abate claustrale, vengono estratte le pietre per la bocca della cisterna più interna del chiostro del cenobio di Santa Scolastica: dalla rupe del fiume di Subiaco, dal fiume stesso e dalla località Sant'Antonio, erano di marmo bianco, misto e marmo pario¹⁵⁶.

Nel 1577 sotto Cirillo da Montefiascone, abate claustrale e durante la Commenda di Marcantonio Colonna, viene completata la costruzione lasciata in sospeso nel 1525, cioè la struttura orientata a sud sopra l'orto, facendo un accordo scritto con i mastri costruttori; la chiesa viene dipinta di bianco, viene costruito il coro per la notte e rinnovati elementi della chiesa: il chiostro più interno e il pavimento della chiesa con laterizi sono restaurati e la bocca della cisterna è ornata con belle pietre.

Tra il 1577-78 Guglielmo Capisacchi stesso sceglie e chiama dei mastri costruttori per l'edificazione della cappella, lì dove si trovava l'altare dedicato alla Vergine, sottolineando il mecenatismo privato della nobildonna Paola Posterula. Vengono infine scelti per la costruzione i mastri Giovanni e Pietro,

¹⁵³ Abate commendatario sotto Papa Sisto IV, per un periodo di 21 anni sino al 1492.

¹⁵⁴ *Chr. Subl.*, 98r, 104v.

¹⁵⁵ *Chr. Subl.* 1573, 211r: "... Episodi particolari della vita di G. Capisacchi: tempesta a Subiaco (5.12.1575) ... a Subiaco, intorno all'anno del Signore 1575, nel mese di dicembre e nella notte di san Nicola vescovo che si destarono venti talmente impetuosi che per il rumore dei sassi e dei legni che cadevano, mi alzai dal letto e vestitomi, andai in cerca di un luogo al sicuro dalla distruzione del cenobio. Temevo soprattutto che ne restasse distrutta la torre campanaria per la quantità spaventosa di pietre che cadevano da lì ..."

¹⁵⁶ *Chr. Subl.* 1573, 211v e 215r.

fratelli, provenienti dalle parti di Milano e il lavoro viene terminato nell'arco di due anni circa, il pavimento venne realizzato in marmo pario e in altri diversi tipi di marmo colorato¹⁵⁷.

Sempre in quegli anni (1577-78) durante il pontificato di papa Gregorio XIII, si decise infine per la traslazione del corpo di Santa Chelidonia presso la cappella neo costruita; sull'eremo, come da precetto tridentino, si distrusse il precedente sepolcro "*Magister Petrus Lobardus ibi adsistens pavore territus et tremens non audebat sanctum diruere sepulchrum: quod optime pulchre ex lapide pario et aliis discoloribus lapidibus et fortiter erat fabrefactum ... mauseolum diruerunt: eius parteis illesas servanteis pro retumulandis ipsis sanctis reliquiis*"¹⁵⁸. È del Luglio 1578 la descrizione delle strutture rimanenti in alzato nel monastero di santa Chelidonia: si vedono numerosi vani in stato di rudere, c'è una chiesa affrescata con le figure di santi e sante e in questa rimane un campanile con campane perfettamente funzionanti ed un altare posto sul lato breve della chiesa, dalla parte nord; sopra l'altare, in alto, si appoggiava un edificio, o meglio una struttura di pietra e marmo decorato, con pitture e mosaici e sulla sommità c'era una piccola finestra disegnata con la forma della croce¹⁵⁹.

Questo l'edificio distrutto da Placido e "*magistro Petrunno*" (Pietro) Lombardo, con grande sforzo a causa della resistenza dei muri, in base al precetto tridentino che prevedeva la distruzione dei luoghi di culto abbandonati, per evitare che venissero deturpati.

Sempre del 1578 è la costruzione del nuovo monastero di monache secondo il rito della Congregazione di Cassino, sito nel castello di Subiaco, sotto il nome di san Giovanni Battista¹⁶⁰; nello stesso anno ci furono una serie di inondazioni gravissime che per due, tre volte fecero piovere così tanta acqua sopra quella terra che non solo i ponti di legno ma anche i muri ed i sassi vennero divelti; furono distrutti edifici, vigne, vie, suoli; furono sommersi uomini e gli animali¹⁶¹.

Ancora nel 1578 ritroviamo i due maestri costruttori Giovanni e Pietro impegnati nel restauro dalle fondamenta della cappella dedicata alla santa vergine nel monastero di Subiaco¹⁶².

Col 1608 termina il lungo periodo dei Colonna che lasciano spazio ai Borghese prima e ai Barberini dopo. Nel 1627 venne restaurato il campanile della chiesa di Santa Scolastica: nel documento il campanile viene denominato "sacra torre" costruita nel 1052 e si ribadisce un concetto ormai ovvio sulla sua condizione, cioè che data la sua vetustà (575 anni) sembrava minacciare il crollo soprattutto nella parte superiore, dal momento che aveva iniziato ad evidenziare importanti lesioni interne causate da un pinnacolo rovinato oltre che dalla violenza degli agenti atmosferici¹⁶³, mentre nel 1689

¹⁵⁷ *Chr. Subl. 1573, 165r, 165v, 166r.*

¹⁵⁸ *Chr. Subl. 1573, 167r.*

¹⁵⁹ *Chr. Subl. 1573, 216v.*

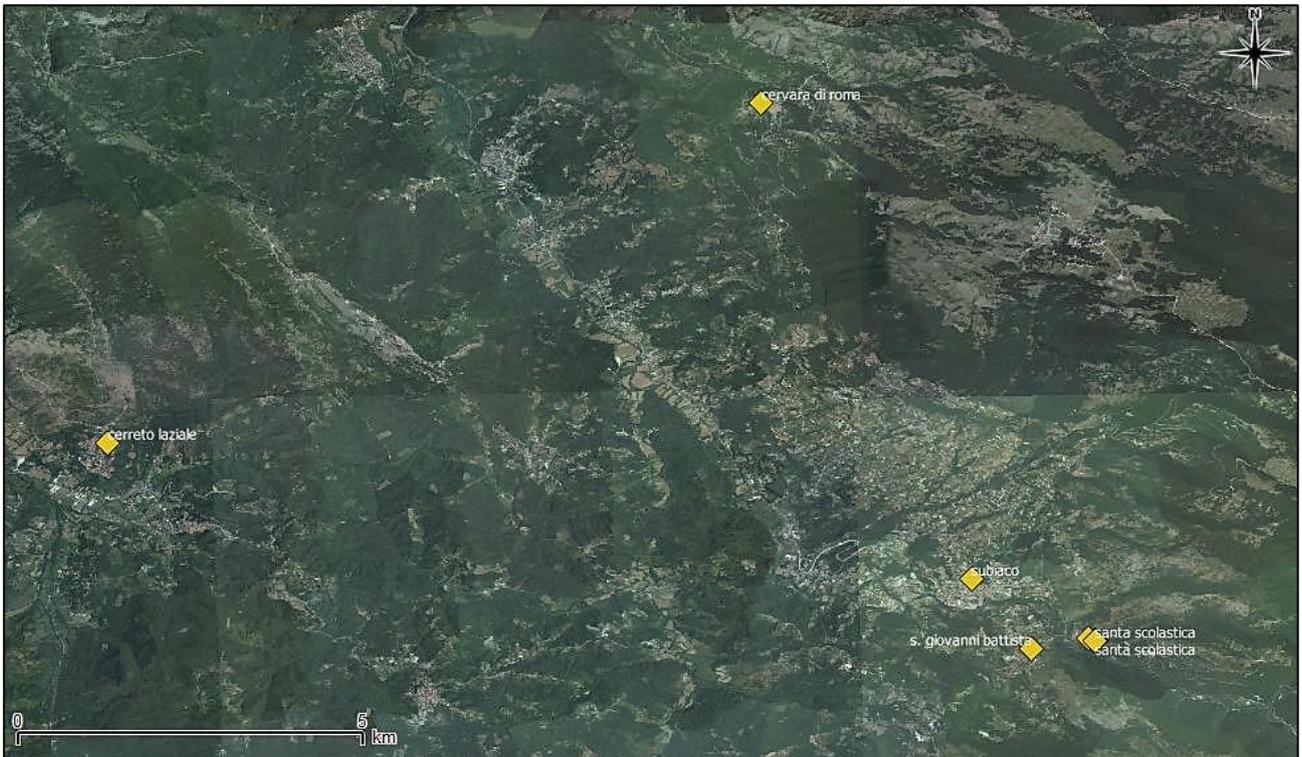
¹⁶⁰ *Chr. Subl. 1573, 200r e 201v.*

¹⁶¹ *Chr. Subl. 1573, 203v.*

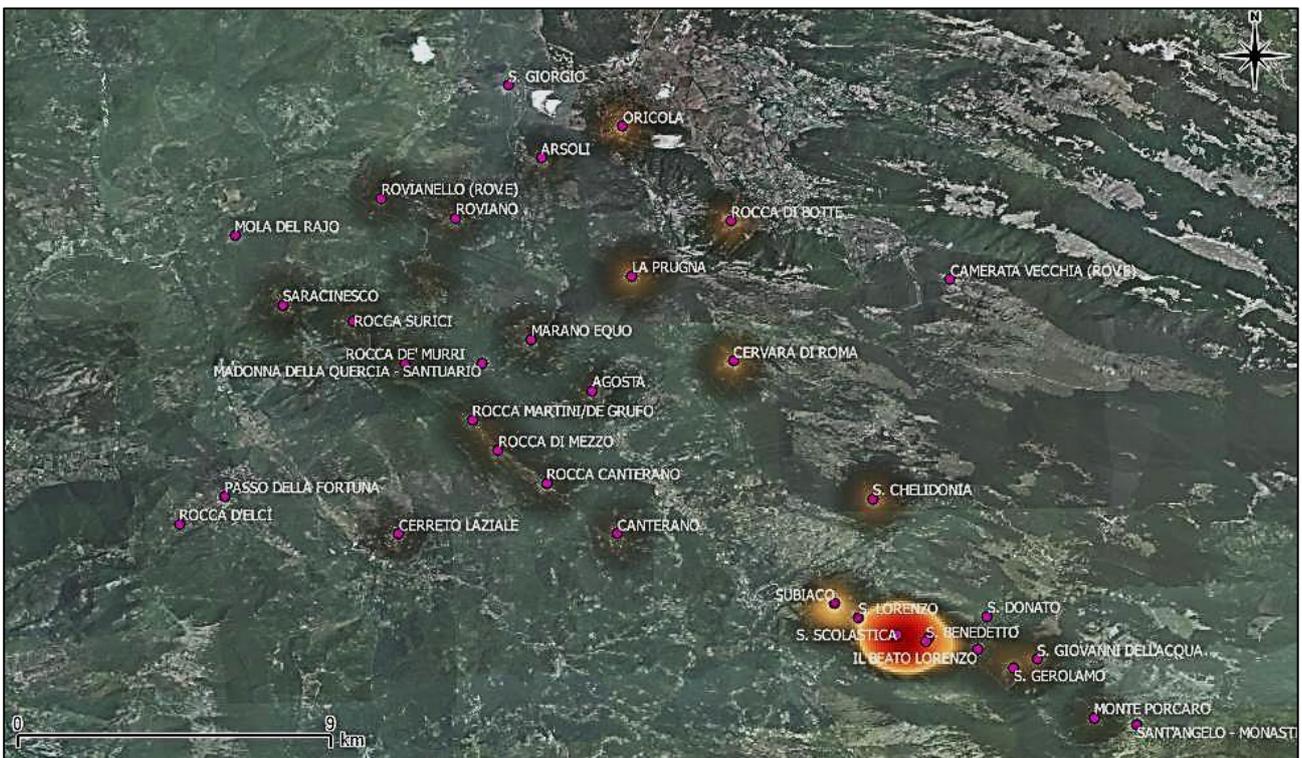
¹⁶² *Chr. Subl. 1573, 88r*

¹⁶³ *Chronicon, 183r.*

venne costruito il nuovo chiostro. Tra il 1770 e il 1776 la chiesa di Santa Scolastica fu interessata da ampi lavori di trasformazione con l'inserimento della nuova chiesa dell'architetto Quarenghi all'interno di quella precedente, gotica.



mappa dell'attività edilizia derivata dalle fonti XV-XVIII secolo



mappa di concentrazione dell'attività edilizia dall'analisi delle fonti

Toponimo	Datazione	Secolo	Struttura	Comune
La Prugna		X	fondazione	Cervara
Anticoli Corrado	997	X	fondazione	Anticoli Corrado
Arsoli	997	X	fondazione	Arsoli
Roviano	997	X	fondazione	Roviano
Cervara Di Roma	1005	XI	fondazione	Cervara Di Roma
Canterano	1030	XI	fondazione	Canterano
Rocca Surici	1074	XI	fondazione	
Agosta	1051	XI	fondazione	Agosta
Marano Equo	1052	XI	fondazione	Marano Equo
Saracinesco	1052	XI	fondazione	Saracinesco
Oricola	1096	XI	fondazione	Oricola
Monte Porcario	1085	XI	fortificazione	Subiaco
Santa Chelidonia	1161-1165	XII	santa maria maddalena	Subiaco
Rocca Martini/Grufo	1115	XII	fondazione	Marano
Rocca De' Murri	1115	XII	fondazione	
Rocca Canterano	1115	XII	fondazione	Rocca Canterano
Rocca Di Botte	1115	XII	fondazione	Rocca Di Botte
Rocca Di Mezzo	1115	XII	fondazione	Rocca Di Mezzo
Rovianello	1115	XII	fondazione	
Sacro Speco	1100	XII	cripta, scalinata	Subiaco
Santa Scolastica	1219-1243	XIII	santa scolastica - chiostro cosmatesco	Subiaco
Sacro Speco	1216-1243	XIII	sacro speco - chiesa inferiore	Subiaco
Eremo Beato Lorenzo	1200-1244	XIII	casa e chiesa santa vergine	Subiaco
La Prugna	1241-1245	XIII	ristrutturazione federiciana	Cervara

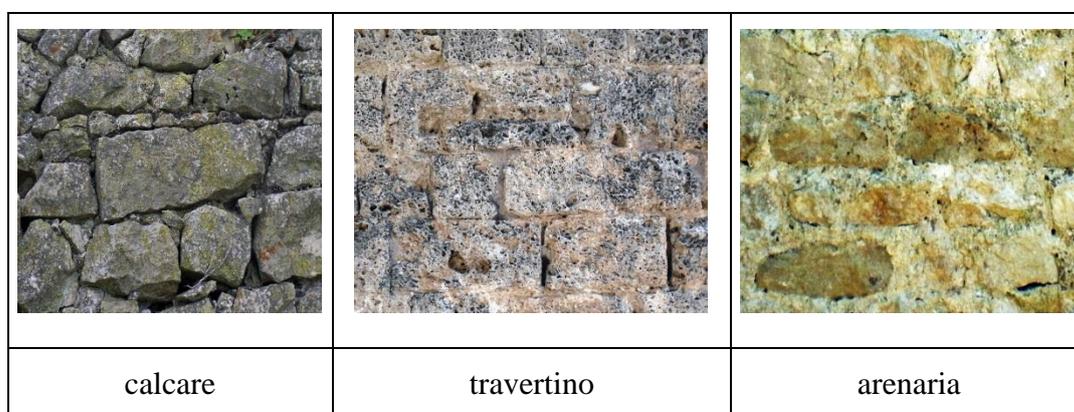
Rocca Di Botte	1241-1245	XIII	ristrutturazione federiciana	Rocca Di Botte
Oricola	1241-1245	XIII	ristrutturazione federiciana	Oricola
Santa Chelidonia	1245-1273	XIII	monastero	Subiaco
S Giovanni Acqua	1100-1120	XIII	riedificazione	Subiaco
Santa Scolastica	1219-1243	XIII	chostro cosmatesco	Subiaco
Sacro Speco	1318-1343	XIV	ristrutturazioni - chiesa e convento	Subiaco
Santa Scolastica	1336	XIV	ristrutturazione - dormitorio	Subiaco
Santa Scolastica	1318-1343	XIV	torre campanaria	Subiaco
Subiaco	1318-1343	XIV	rocca di Subiaco	Subiaco
Subiaco	1358	XIV	ponte San Francesco	Subiaco
Sacro Speco	1384	XIV	infermeria e casa dell'abate	Subiaco
San Girolamo	1387	XIV	ricostruzione edifici	Subiaco
Subiaco	1471-1492	XV	rocca di Subiaco - ricostruzione e fortificazione	Subiaco
Cervara Di Roma	1507-1513	XVI	rocca di Cervara - fortificazioni	Cervara
Santa Scolastica	1525	XVI	dormitorio	Subiaco
Santa Scolastica	1577	XVI	coro per la notte - costruzione, chostro - restaurato, cisterna - ristrutturata vera	Subiaco
S. Giovanni Battista	1578	XVI	monastero	Subiaco
Santa Scolastica	1627	XVII	campanile - restauro	Subiaco
Santa Scolastica	1689	XVII	chostro - costruzione	Subiaco
Santa Scolastica	1770-1776	XVIII	chiesa Quarenghi	Subiaco
Cerreto Laziale	1707	XVIII	chiesa Santa Maria Assunta	Cerreto Laziale

3. IL MODO DI COSTRUIRE

3.1 I materiali dell'edilizia

I lapidei e gli strumenti di lavorazione.

Come risulta chiaro dall'analisi della carta geologica, i materiali litoidi utilizzati nell'edilizia in valle Sublacense si riducono sostanzialmente a tre: il calcare, l'arenaria e il travertino. Tra i materiali in terracotta nei paramenti murari troviamo laterizi e anche i coppi, spesso frammentari e sporadici, utilizzati come zeppe o per regolarizzare i piani di posa. Raramente viene utilizzato il marmo, se non come materiale di spoglio e quindi di riuso. Il calcare attestato è sempre di colore chiaro, varia dal bianco al grigio, è duro e compatto.



È ampiamente attestato il calcare come litotipo principale, esso è infatti presente nella quasi totalità delle strutture murarie prese in esame ed è spesso accompagnato da elementi costruttivi in arenaria, che però non viene mai sfruttata come unico litotipo.

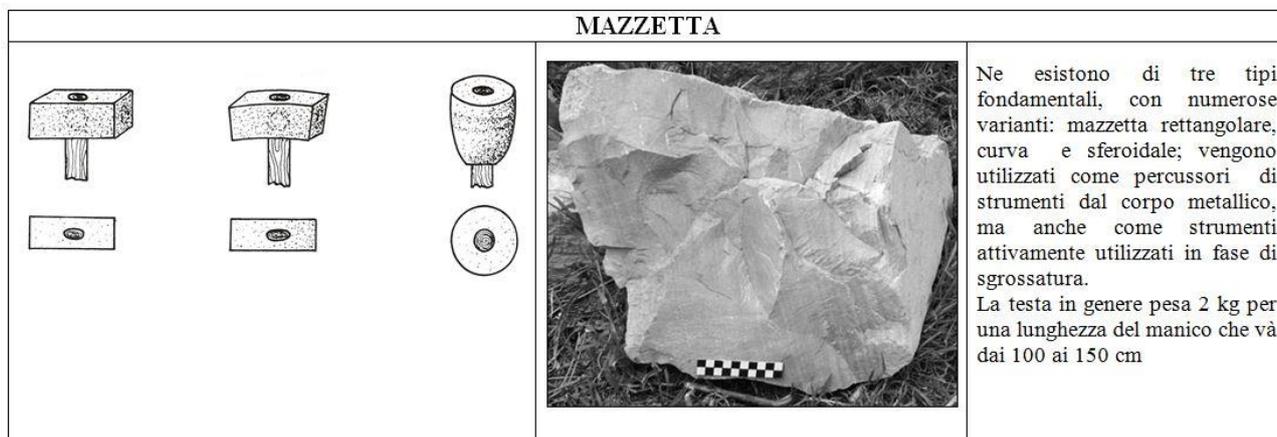
Subiaco è invece l'unico centro nella valle ad avere sedimenti di travertino più o meno compatto: l'utilizzo di questa tipologia litica come materiale da costruzione è caratteristico perché l'unica zona in cui viene estratto è la cava storica posta nelle vicinanze dei monasteri Sublacensi ed è per l'appunto il materiale con cui gli edifici religiosi sono stati costruiti. Anche il borgo antico di Subiaco è costruito con lo stesso materiale che viene volgarmente chiamato "cardellino"¹⁶⁴: un nome gergale entrato però nel vocabolario comune a causa del frequente e continuato utilizzo.

Raramente viene utilizzato il marmo, se non come materiale di spoglio e quindi di riuso dal momento che non è presente nella zona ma deve essere importato.

L'analisi effettuata per il periodo alto medievale ha evidenziato che le tracce di lavorazione riscontrate sul materiale lapideo da costruzione sono poche e labili dato il degrado causato dal tempo sulla faccia esposta dei blocchi, inoltre quasi tutti gli edifici non conservano i paramenti originari

¹⁶⁴ GIOVANNONI-EGIDI 1904, p. 19.

avendo subito ristrutturazioni in periodi storici anche molto lontani tra loro, che sembrano focalizzarsi intorno al XIII e XVI secolo. Genericamente i materiali da costruzione non ricevono una lavorazione accurata ma sono semplicemente ridotti alle dimensioni desiderate tramite sgrossatura effettuata con la mazzetta; in faccia vista possono avere una forma più o meno rettangolare o quasi triangolare con uno dei lati regolarizzato, in modo da tenere la linearità del filare.



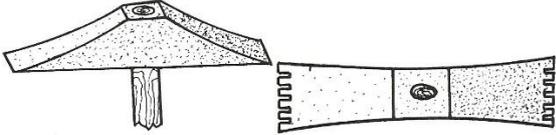
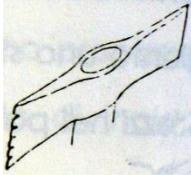
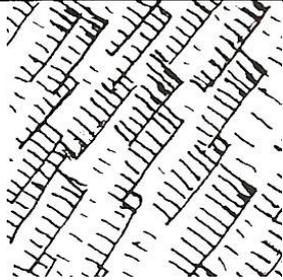
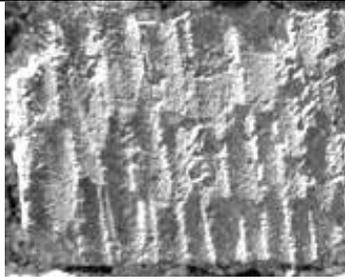
Lo strumento più attestato, dopo la mazzetta, è stata la martellina a due punte o picchierello. Morfologicamente è simile al piccone: la testa è in metallo con due punte ad ogni estremità, ma ha dimensioni minori e si usa per l'eliminazione delle irregolarità dei blocchi. Questo strumento è sicuramente il più utilizzato in età medievale, come è attestato anche dall'iconografia.

Presenta numerose varianti morfologiche nella parte metallica: i taglienti possono essere entrambi verticali o orizzontali rispetto all'impugnatura e possono presentare taglio dentato o taglio liscio¹⁶⁵. Tra le martelline¹⁶⁶, strumenti in assoluto privilegiati nei cantieri edilizi medievali, è stata rilevata la variante a taglio liscio sia parallelo al manico che a questo ortogonale. La datazione di questo strumento è ampia e risale già all'età romana ma nel medioevo il suo uso diventa preponderante¹⁶⁷ perché è uno strumento che si presta a lavorazioni diverse che vanno dalla sgrossatura alla squadratura e quindi riesce a supplire all'uso di un numero maggiore di strumenti che avrebbero avuto un costo troppo elevato da sopportare per il lavoratore.

¹⁶⁵ Le misure della larghezza del tagliente a taglio liscio vanno dai 2,5 ai 7 cm, per il taglio dentato la larghezza è identica e il numero dei denti va da 6 a 10, con un angolo di lavoro di 30-35 gradi.

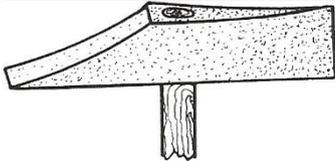
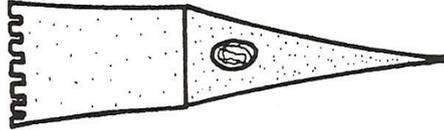
¹⁶⁶ BESSAC 1986, pp. 53-55.

¹⁶⁷ In Europa è bene attestata dal XIII al XV secolo e in ambito regionale italiano è sicuramente già usata nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia sin dal XII secolo, cfr CHIOVELLI 2007, p.234.

Martellina	
Taglianti orizzontali	Taglianti verticali
	
Traccia di lavorazione	
Taglio dentato	Taglio liscio
	

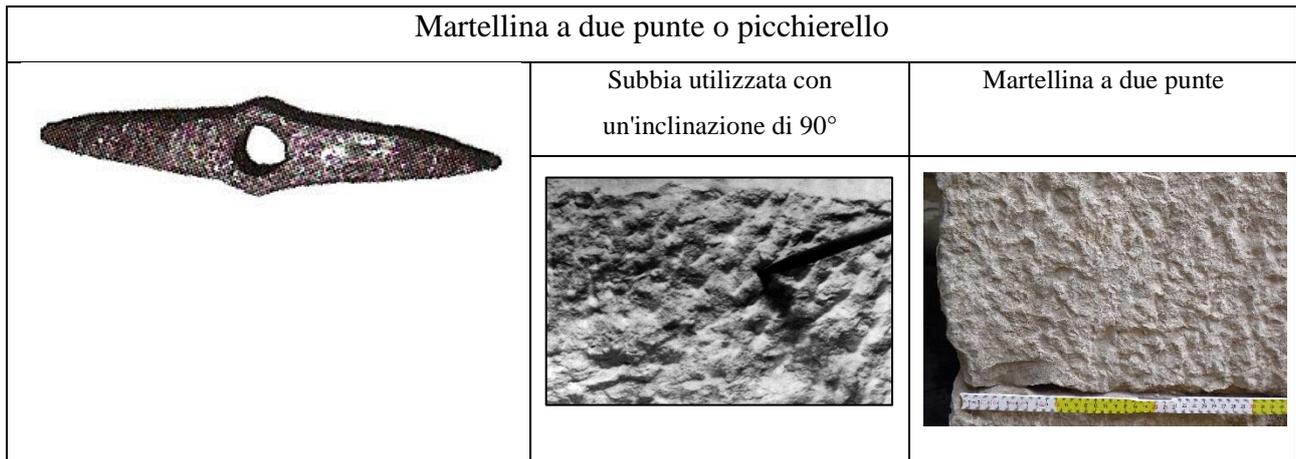
Esistono inoltre varianti che presentano, sullo stesso attrezzo, entrambe le tipologie di tagliante, verticale e orizzontale, e anche di taglio sia liscio che dentato, chiamate “polka”.

La variante con entrambi i tipi di tagliante diventerà il nostro male peggio. Studi in area Toscana ne attestano l’uso nella zona pisana dal XII al XVII secolo d.c. e in quella senese dal XIV al XIX secolo d.c; insieme alla mazzetta e alla gradina è lo strumento più attestato nei cantieri edili medievali¹⁶⁸.

Polka	
	

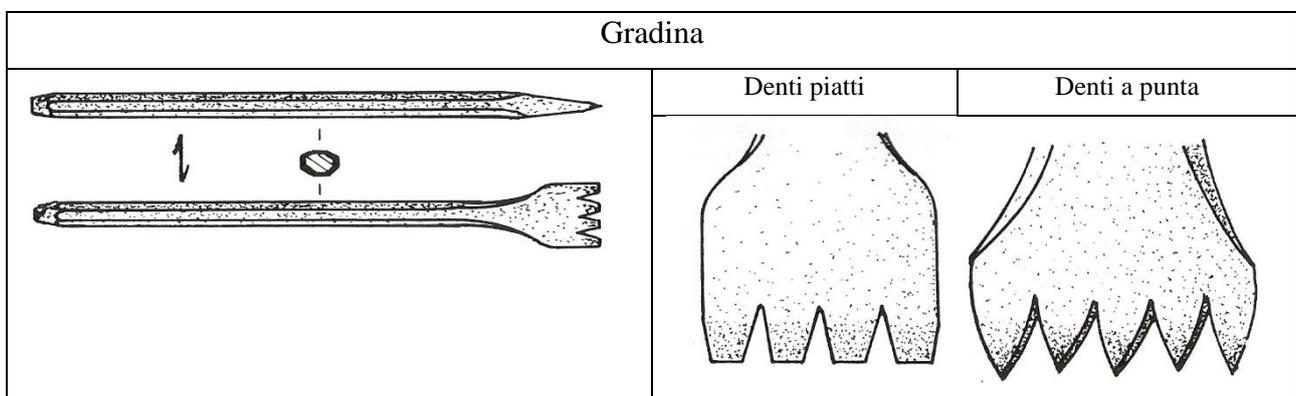
La martellina a due punte è una versione del piccone di dimensioni più piccole: il manico è lungo 60 cm al massimo e la testa ha due punte sottili. Nell’Europa medievale l’uso abbonda nei cantieri e viene utilizzata su ogni tipo di pietra. Da punta a punta, la testa dello strumento misura da 25 a 35 cm, serviva per eliminare le irregolarità del blocco o anche per la sgrossatura. La traccia varia a seconda del materiale colpito: sulla pietra dura, cioè il calcare, sono presenti punti di frattura e frequenti scheggiature a poca distanza una dall’altra in modo da creare una superficie scabrosa; su litotipi più teneri come l’arenaria o il tufo la traccia è simile a quella della sabbia quando è usata con un’angolazione inferiore ai 90°.

¹⁶⁸ COPPOLA 2006, pp. 142-150.



I due strumenti sono distinguibili in base alla continuità del solco: la subbia lascia delle discontinuità ben visibili perché deve essere staccata dalla superficie e riposizionata, le tracce della martellina a due punte invece sono continue. Il suo impiego è stato riscontrato sia sui blocchi posizionati all'interno dei paramenti, ma soprattutto sui conci di cantonale che vengono lavorati con più cura, avendo un'importanza notevole nella statica della muratura e sono ovunque rivelatori degli strumenti utilizzati. Nell'area della Valle Sublacense le tracce non sono state rinvenute con grande frequenza e appartengono tutte ad edifici situati nelle aree dei borghi edificate dal XIV secolo in poi. Nel sito del romitorio di Santa Maria dell'Oliva e del Monastero di San Giorgio presso Riofreddo è stato riscontrato l'uso di una ulteriore variante della martellina, cioè quella a taglio dentato, attestata con sicurezza in Italia dal XII secolo.

Tracce simili alla martellina a taglio dentato sono proprie anche della gradina¹⁶⁹ e si distinguono in base al numero dei denti, in media 4-5, e alla dimensione del taglio, più piccolo rispetto alla martellina. Anche per questo strumento esistono due varianti¹⁷⁰: con denti a punta, presente in età romana e fino a metà IV secolo d.c. e poi di nuovo da metà XV secolo d.c. in poi e con denti piatti attestata dall'inizio del XIII secolo fino al XV secolo e oltre.



¹⁶⁹ ROCKWELL, 1989, pp.37-38

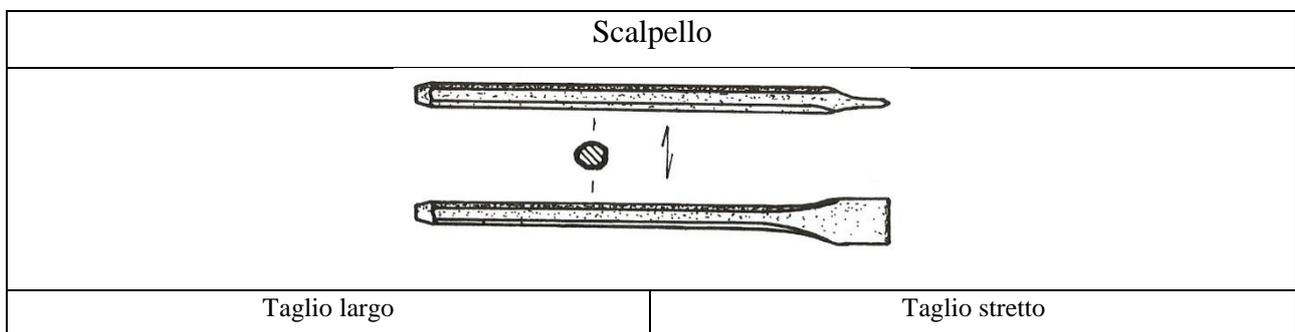
¹⁷⁰ BESSAC 1986, pp.184-185

Quando lo strumento viene impugnato ad un angolo tra i 30 e i 60 gradi la superficie lavorata presenta una serie di linee continue e parallele. Ad angolazioni più alte, cioè tra 60 e 80 gradi, le linee saranno brevi e spezzate. La misura dei denti e la distanza tra loro varia a seconda della grandezza dello strumento che può variare anche di molto a seconda che venga usata per lavori di sgrosso o per quelli di fino legati però alla decorazione architettonica. Ne è una dimostrazione il fatto che dalla metà del XV secolo il suo utilizzo per la sgrossatura e i grandi tagli venga sostituito dall'ascia-martello dentata. È attestata a Rocca Canterano e a Riofreddo in edifici posizionati nelle aree dei borghi generatasi tra XIV e XV secolo e a Roviano nella facciata della Chiesa di San Giovanni Decollato che sappiamo essere con certezza una risistemazione seicentesca.

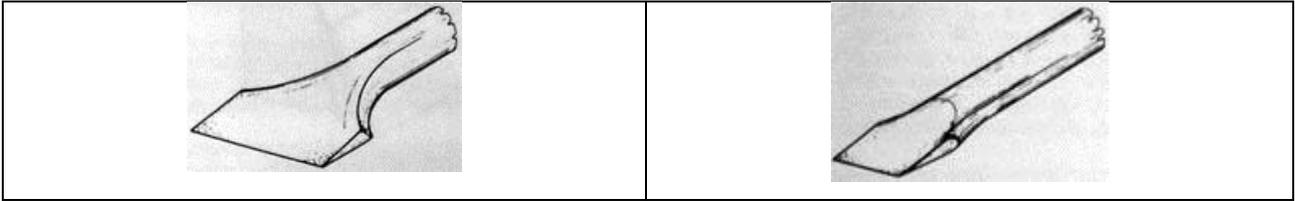


Rocca Canterano

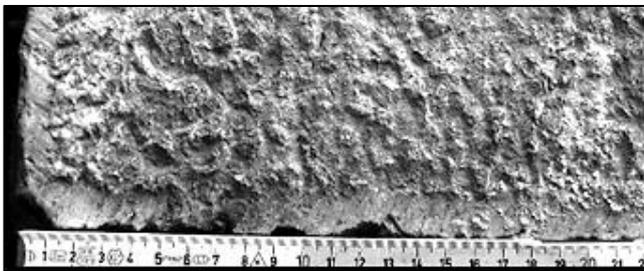
Lo scarpello è raro usato da solo sui conci delle murature e si trova solo in edifici importanti religiosi e laici: lascia la superficie quasi liscia contrassegnata da una ombreggiatura di linee dritte. La larghezza del taglio può variare da 2 cm sino a 18 cm per gli strumenti da cantiere, ma la media si attesta intorno ai 3 cm. L'angolo di taglio è simile a quello della gradina dal momento che entrambi sono strumenti a percussione indiretta¹⁷¹.



¹⁷¹ L'uso dello scarpello è attestato durante tutta l'età imperiale romana e poi da metà IX secolo è usato con continuità sino al XIX secolo. Cfr tra gli altri BESSAC 1986, MENICALI 1992, CAGNANA 2000.



Nei pochi casi attestati in cui è individuato da solo è usato per lo spianamento della faccia vista mentre quando è abbinato alla subbia rivela una tecnica di lavorazione particolare denominata “nastrino”¹⁷²: lo scalpello delinea una fascia spessa all’incirca un paio di centimetri su tutto il perimetro del blocco mentre la parte interna è trattata con la subbia, in modo da creare uno stacco visivo forte tra una zona finemente scolpita e una lasciata quasi priva di lavorazione¹⁷³. In presenza dello scalpello associato alla subbia l’arco cronologico va dal X secolo al XIII secolo,

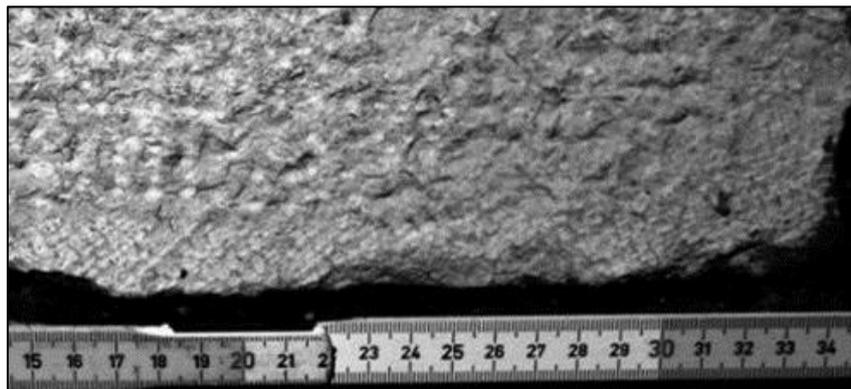


Anticoli Corrado



Canterano

ma nei casi in cui allo scalpello si sostituisce la gradina nella sua variante con denti lisci, abbinata alla bocciarda abbiamo una datazione tarda, dal momento che quest’ultimo strumento non è attestato prima della metà del XVII secolo¹⁷⁴. Un esempio di questo tipo si trova nel sito di Oricola, nella porta urbana meridionale.



Oricola

¹⁷² DE MEO 2006, p.100

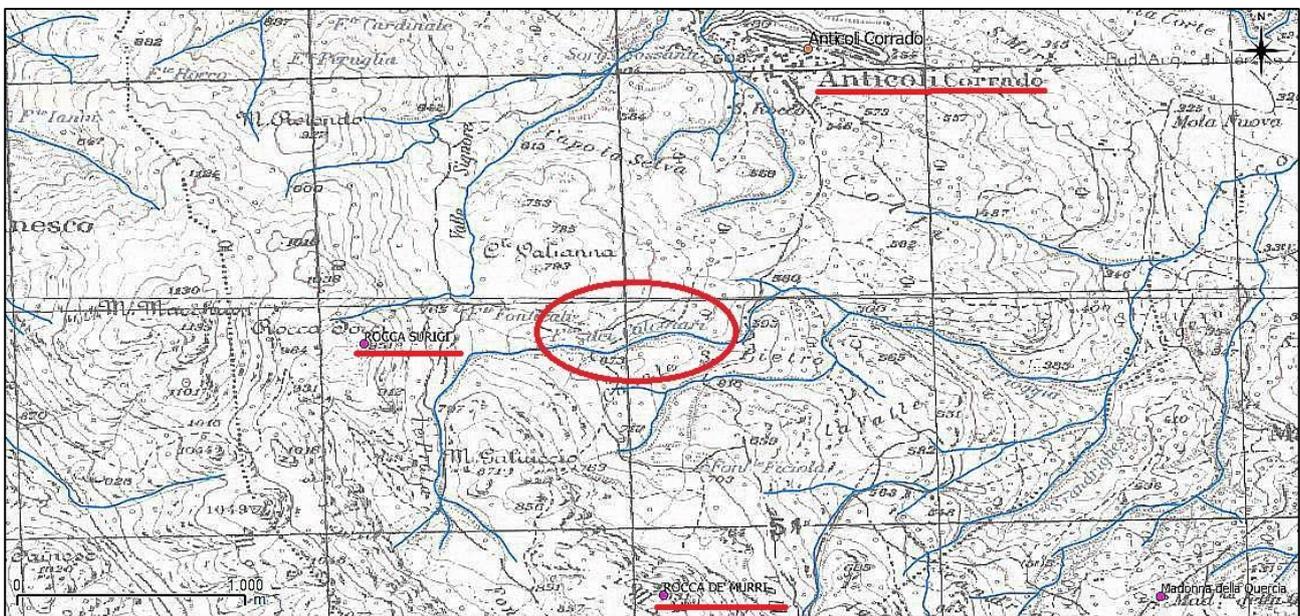
¹⁷³ Lo scalpello è impugnato sempre con un’angolazione di 30°-45° e i colpi sono portati dall’esterno verso l’interno, sono paralleli tra loro e obliqui rispetto agli assi del blocco; la subbia viene utilizzata invece con angolazioni diverse, 90°-70°, a seconda della superficie che si vuole rendere se a linee spezzate o a fossette.

¹⁷⁴ BESSAC 1986, pp.76-85

Il legante

L'atto di produrre la malta è stato sempre un processo complesso al quale prestare forse più attenzione della stessa posa in opera del materiale: ne abbiamo testimonianza nel racconto mitico riportato da Mirzio sulla costruzione del monastero del Beato Lorenzo Loricato, in cui è addirittura la Madonna che mette miracolosamente a disposizione molta malta già pronta per l'uso.

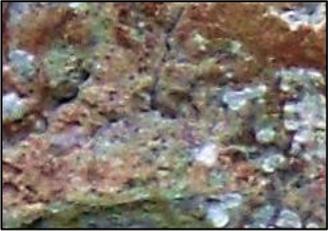
Passando a dati più realistici a monte del paese di Anticoli Corrado è attestata una località con un toponimo particolare legato alle calcare: "fosso dei Calcinari", rimasto anche nella topografia moderna¹⁷⁵. È posizionato esattamente al centro tra le Rocche Surici, dei Murri e il paese: il fatto che nel fosso scorra un corso d'acqua, che il terreno sia calcareo e che la zona sia ricoperta di boschi, quindi di legname di facile reperimento, è indicativo del fatto che sia stata questa la zona di lavorazione del legante¹⁷⁶.



Insieme con l'analisi delle tecniche murarie, è stata portata avanti una catalogazione dei diversi tipi di legante campionati nelle murature oggetto d'indagine. Lo studio si è basato sull'analisi autoptica e macroscopica delle generali caratteristiche morfologiche delle malte di allettamento e copre così un arco cronologico che va dall'XI al XVII secolo. Campionatura e registrazione hanno permesso l'individuazione di una casistica basata su colore, composizione e tipologia dell'impasto e degli aggregati.

¹⁷⁵ Visibile su *Google Earth* o *Maps* alle coordinate 41.99898,12.98230.

¹⁷⁶ Che, ricordiamo, è costituito da un insieme di legante, calcare che va unito ad un inerte, sabbia o pozzolana. Dopo la cottura in forni appositi, il prodotto della calcinazione del calcare va spento con l'aggiunta di acqua, a questo punto è possibile unire l'inerte disponibile. Sappiamo che il prodotto semilavorato era trasportato anche a dorso di mulo per concludere la sua preparazione direttamente in cantiere. Cfr scheda eremo Beato Lorenzo Loricato e CAGNANA 2000, p. 133-134.

Località	Campione	Colore	Composizione	Aggregati	Tipologia
Romitorio di Santa Maria dell'Oliva		rosato	Calce e inerte	Inclusi con aspetto dimensionale medio-fine e impasto compatto	A a blocchetti
Rovianello		Grigio-bianco	Calce e inerte	Inclusi con aspetto dimensionale grande e impasto poco coerente	B.1 Blocchi meno regolari
Rovianello		Grigio-bianco	Calce e inerte	Inclusi con aspetto dimensionale grande e impasto compatto	B.2 Blocchi regolari
Santa Chelidonia		Bianco-beige	Calce e inerte	Inclusi calcarei con aspetto dimensionale grande	B.2 Blocchi regolari
Monastero di San Giorgio a Riofreddo		Rosata-bianca	Calce e inerte	Inclusi calcarei con aspetto dimensionale grande, impasto friabile	C.1b Bozze dimensioni omogenee
Camerata Vecchia		Grigio	Calce e inerte	Inclusi con aspetto dimensionale medio-fine e impasto friabile	C.1a Bozze dimensioni variabili

Monastero di San Giorgio a Riofreddo		Bianco-giallo	Calce e inerte	Inclusi con aspetto dimensionale medio-grande e impasto tenace	C.2 Bozze e bozzette
Rovianello		Bianco-grigio	Calce e inerte	Inclusi con aspetto dimensionale molto piccolo, impasto tenace, discretamente vacuolizzato	C.3 bozzette
Rocca Canterano		Beige-grigio	Calce e inerte	Inclusi con aspetto dimensionale medio-grande e forma arrotondata; sono presenti elementi fittili fratturati. L'impasto è compatto ma friabile	D.1 Bozze e blocchi con apparecchiatura regolare
Roviano		Beige - giallo	Calce e inerte	Inclusi con aspetto dimensionale medio-grande, di colore variabile e forma arrotondata; impasto coeso ma friabile	D.2 Bozze e blocchi con apparecchiatura irregolare
La Prugna		Grigio	Calce e inerte	Inclusi con aspetto dimensionale medio-grande, di colore bianco e nero	E conci

In base ai campioni documentati siamo quindi in presenza di una assoluta preponderanza della malta di calce, ottenuta dalla cottura e impasto di rocce calcaree, quindi malta “grassa”; gli inerti, sabbia e pietrisco, indispensabili per la creazione di un buon impasto, sono ben coesi, ciò vuol dire che i procedimenti di cottura e spegnimento della calce e il successivo impasto con la sabbia, sono avvenuti

senza particolari problematiche. L'ultima fase, quella dell'allettamento e conseguente carbonatazione a contatto con l'anidride carbonica si è poi svolta in modo completo legando tenacemente l'impasto alla pietra. L'uso sapiente degli aggregati, quali sabbia o pietra macinata, dalla granulometria anche grossa ha permesso una presa uniforme della malta sia nei nuclei che nei paramenti, conferendo particolare stabilità e coerenza alle strutture e generale tenacità al legante.

Considerando l'omogeneità geologica del territorio e del paesaggio vallivo non è strano che le malte analizzate abbiano presentato una impressionante somiglianza; sono state quindi distinte in due grandi insiemi distinti dal colore, giallo-avorio o grigio, dal momento che in entrambi i casi sono di consistenza molto tenace. La colorazione pressoché uniforme è dovuta con ogni probabilità all'uso delle medesime fonti di approvvigionamento: la sabbia era quella dell'Aniene o del suo affluente, il torrente Fiumicino, ed è infatti citata come materiale da costruzione già nelle fonti antiche del monastero Sublacense, con zone di estrazione presso il castello di Empiglione, e la pietra calcarea era facilmente reperibile *in loco*, proveniente dai monti Simbruini o dai monti Ruffi.

Le malte di epoca precedente al XVI secolo non contengono inclusi pozzolanici, quelli presenti nell'impasto sono calcarei, di medie e grandi dimensioni, spaccati a spigolo vivo o smussati e tondeggianti. Le malte utilizzate in età moderna, cioè dalla fine del XVI-XVII secolo sono più scure, meno tenaci con inclusi di piccole dimensioni, spesso di colore scuro.

Questo vuol dire che per tutta la fase di vita medievale nella Valle di Subiaco non solo le conoscenze di base per il reperimento del materiale e la sua lavorazione si sono tramandate senza soluzione di continuità ma che, purtroppo, l'analisi della malta presente nei nuclei e nei paramenti murari non può essere usata come un discriminante per l'individuazione di puntuali cronologie e neanche per il riconoscimento di cantieri particolari. Indicativo è anche l'utilizzo della malta nei filari: abbondante e spesso rifluente per le murature più antiche, dal XVII secolo in poi diventa sovrabbondante e sembra quasi inglobare le pietre.



Rovianello



Rocca di Botte

Malte

medievali



moderne



I materiali fittili dell'edilizia

Il materiale fittile attestato è stato rinvenuto in maggiore quantità spaccato e usato come spessore tra i giunti orizzontali nell'ambito dei paramenti murari. Si tratta spesso di materiale di recupero dal momento che coppi, tegole e mattoni sono sempre frammentari e hanno dimensioni, spessore e colore non omogenei tra sito e sito e addirittura tra muro e muro e sono stati utilizzati come zeppe, con la funzione di risolvere problematiche di cantiere, quali la costanza nell'orizzontalità del filare¹⁷⁷.

In relazione alle modalità costruttive è stato possibile delineare l'inserimento degli elementi fittili nell'ambito del cantiere: in territorio sublacense l'uso costante del laterizio in facciavista come elemento costruttivo e non più come riempitivo, come zeppa o per l'orizzontamento dei filari, si ha non prima del XVII-XVIII secolo (Arsoli). Nel XVI secolo l'uso nella muratura li vede disposti in sporadici filari disorganici rispetto all'aspetto generale della tessitura muraria, mai integri ma sempre spezzati, usati proprio per sistemare l'andamento del filare (Rocca di Botte-rocca).



Arsoli



Rocca di Botte, la rocca

Un dato particolare è il numero tanto esiguo di fittili da copertura rinvenuti: nei siti a continuità di vita ovviamente non è stato possibile rinvenire materiale vista l'impossibilità di accedere alle coperture all'interno delle abitazioni private; tegole, laterizi e coppi presi in considerazione sono quindi quelli inseriti nelle murature con funzioni strutturali specifiche.

Nei siti abbandonati sia sul versante dei Ruffi, a Rocca Surici e Rocca de Grufo che su quello dei Simbruini, a La Prugna, Rocca di Botte e nel monastero di Santa Chelidonia, sono stati rinvenuti coppi e tegole sempre in frammenti, raramente nella posizione originaria dovuta al crollo delle coperture, molto più spesso si trovano dispersi sulle pendici di questi siti, fluitati a seguito delle piogge o movimentati dagli eventi naturali del terreno nel corso dei secoli.

¹⁷⁷ MANNONI 2000, p. 214-215.

La rarità e la frammentarietà del materiale rinvenuto sono indicativi però di un fenomeno di riuso molto intenso e continuativo nel tempo: seppure con le dovute cautele, necessarie in siti che non sono stati sottoposti a scavi archeologici sistematici, l'assenza di questo materiale, come pure di elementi litici di spicco appartenenti a porte, cantonali e finestre, rende quanto mai plausibile l'esistenza di un fenomeno di destrutturazione e riutilizzo regolare ed organizzato, che perdura purtroppo sino ai nostri giorni¹⁷⁸.

Le indagini archeologiche che hanno interessato la rocca di Cervara di Roma¹⁷⁹ negli anni 2006-2008 confortano questa "assenza sistematica": lo studio del materiale ceramico¹⁸⁰ testimonia la presenza di diverse classi, tra quelle maggiormente presenti abbiamo acroma, vetrina sparsa, invetriata da fuoco, acroma da fuoco chiaramente riferibili a contesti abitativi ma pochissimo materiale fittile da costruzione, quali appunto tegole, coppi e mattoni.

La ricognizione presso il monastero di Santa Chelidonia¹⁸¹ ha evidenziato la presenza di diverse classi di materiale ceramico tra cui quello fittile utilizzato in edilizia: in seguito al forte dilavamento del terreno, ai rimaneggiamenti successivi a cui è stato sottoposto nel tempo e ad un uso moderno del territorio, la quantità di materiale presente sull'area risulta scarsa e il grado di frammentarietà si presenta elevato. Per quanto riguarda l'orizzonte dei materiali non ceramici, l'unico dato che è stato possibile estrapolare deriva dall'analisi autoptica degli impasti dei laterizi, concentrata principalmente su colore e presenza o meno di inclusi e vuoti, che ci ha sommariamente permesso di isolare nel nostro contesto i laterizi di fattura medievale e moderna. Questi ultimi si distanziano dalle produzioni precedenti al XII secolo circa, per una più scarsa fattura e produzione grezza, utilizzando vati tipi di argille di colore diverso accostate in modo discontinuo e per una più fitta e disomogenea presenza di vuoti, che denota la giustapposizione di materiale insufficientemente amalgamato, dovuto a poco raffinati processi di cottura, lavorazione ed essiccamento¹⁸². Un dato di rilievo è costituito dall'estrema varietà delle dimensioni, indizio di una diversificazione di funzioni e di un riutilizzo nel tempo che ha accomunato prodotti derivanti da officine e luoghi differenti¹⁸³.

¹⁷⁸ Si prenda ad esempio il portale della chiesa nella Grangia di San Donato, documentato nel 1994 in FIORE-CAVALIERE 1994, tav. VII e scomparso nel 2016 al momento della mia ricognizione archeologica; le foto sono a p.73 in questo testo.

¹⁷⁹ Per una bibliografia completa sul sito e sullo scavo archeologico *cf.* ANNOSCIA 2016, nota 18 a pag. 404.

¹⁸⁰ ANNOSCIA 2015, pp. 269-295.

¹⁸¹ Tra gli interessi principali che hanno motivato la ricognizione archeologica nell'area del complesso monastico di Santa Chelidonia c'è la stata la verifica del grado di presenza in superficie di materiale archeologico, volta a una prima analisi tipologica delle evidenze materiali e alla ricostruzione di una datazione relativa del sito, a supporto dello studio delle strutture murarie e delle fonti. Per una semplificazione metodologica delle operazioni di ricognizione, si è proceduto suddividendo l'area su diversi livelli di quota, distinguendo il livello di quota 0 su cui si impostano le strutture più recenti e più soggetto al passaggio di pellegrini ed escursionisti poiché rientra nella rete sentieristica organizzata, dai livelli di quota -1, -2, +1 e +2, che risultano più impervi e in pendenza, ma conservano un maggior grado di affidabilità archeologica.

¹⁸² MONTELLI 2011, pp. 105 – 107.

¹⁸³ DE MINICIS 2001 B, pp. 13 – 14.



Santa Chelidonia, reperti fittili di copertura. Ricognizione 2017

L'uso del legno

Le strutture lignee¹⁸⁴ poste a coronamento degli edifici e costituenti elementi integranti e funzionali agli ambienti di vita dovevano essere molte, spesso aggettanti e svettanti nel panorama dei paesi. Dobbiamo immaginare scale che conducevano da un piano ad un altro, solai che costituivano le superfici calpestabili di edifici anche molto alti, passaggi coperti di ronda sulla sommità delle mura urbane, a volte anche sistemi di scarico, come le latrine.

Sono arrivati a noi solo indizi della presenza di queste strutture grazie ai documenti iconografici, cioè le numerose tele disegnate durante il XIX secolo nel periodo del “*Grand Tour*” che ha caratterizzato tutto il territorio Europeo e quello Italiano in maniera massiccia;

¹⁸⁴ CAGNANA 2000, pp. 215-231.



Anticoli Corrado, Mario De Maria, 1872



Marano Equo, rappresentato negli affreschi di Liborio Coccetti presso la Rocca di Subiaco, XVIII secolo.

e grazie anche alla lettura delle tracce archeologiche negative, cioè ciò che rimane evidente sull'uso del legno, come le sbarre di chiusura delle porte ma anche i fori dei ponteggi per la sopraelevazione dei muri e quelle relative alle scale e ai solai che costituivano i piani superiori.

Non è stata documentata quindi una presenza quanto piuttosto è stata letta l'assenza del legno legato alle strutture murarie.

Rifacendoci alle parole di Viollet-le-Duc: << un impalcato ben realizzato è una delle parti dell'arte del costruire che sottolinea meglio l'intelligenza e la buona direzione. Si può giudicare la scienza reale del costruttore dalla maniera in cui egli dispone gli impalcati. Gli impalcati bene assemblati permettono di far guadagnare tempo agli operai e, offrendo sicurezza, li obbligano a maggiore regolarità, metodo e cura.>>¹⁸⁵, sottolineiamo l'importanza della lettura di queste tracce in negativo per recuperare informazioni preziose sulla qualità dei cantieri e delle maestranze che hanno operato sul territorio. Le tracce pervenute sul territorio sono ascrivibili ai sistemi di chiusura delle porte¹⁸⁶

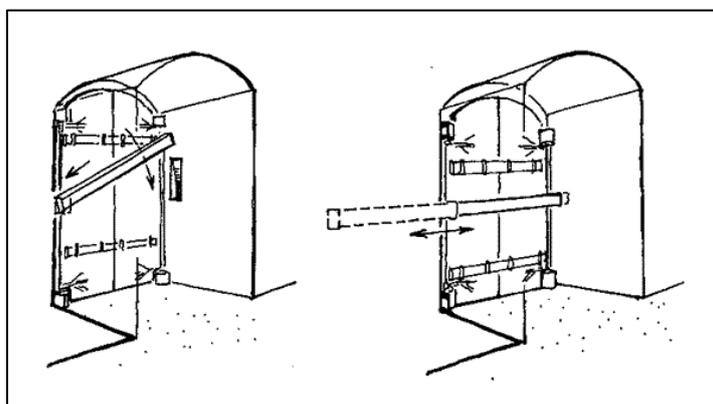
¹⁸⁵ Citazione da E. E. VIOLLET-LE-DUC, "Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI^e au XVI^e siècle"

¹⁸⁶ Cfr a seguire, il paragrafo "Le aperture".



Castrum di Rovianello

Monastero di San Girolamo



Sistema di chiusura con spranga e relativi incassi

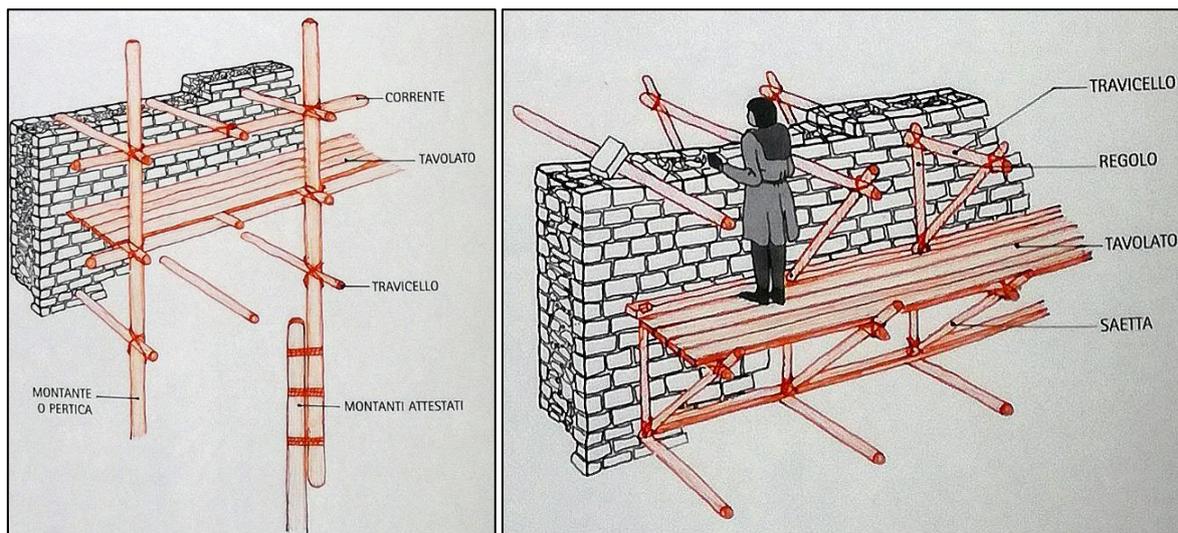
e alle buche puntaie per l'incasso dei pali dei ponteggi utilizzati durante il cantiere per lo svolgimento delle opere di sopraelevazione dei muri.

L'ampia documentazione iconografica tramandataci nel tempo ha permesso la comprensione generale della gestione degli spazi del cantiere e soprattutto dei metodi di costruzione e trasporto del materiale su quote diverse: l'impalcato veniva utilizzato a partire dal superamento dell'altezza massima di un uomo, su questo venivano poste piattaforme lignee che costituivano il reale piano di lavoro degli operai. Gli elementi verticali e orizzontali erano legati insieme da cordame molto resistente.

I ponteggi¹⁸⁷ potevano essere fondamentalmente di tre tipi: il semplice trabattello, cioè un palco su cavalletti, che sviluppava poco più del doppio dell'altezza di un uomo e aveva quindi usi limitati e specifici; i restanti due tipi interessano spiccati di notevoli dimensioni ed erano essi stessi vere e proprie opere architettoniche, definiti "dipendenti" ed "indipendenti" dalla muratura.

¹⁸⁷ Cfr tra gli altri COPPOLA 2006, pp. 185-194 e CHIOVELLI 2007, pp. 272-277 per le impalcature in età medievale; ADAM 1988, pp. 84-90 per le impalcature in età classica.

I ponteggi dipendenti sono formati da elementi verticali, i montanti, poggianti su una zoccolatura, disposti parallelamente tra loro a distanza regolare dal muro in modo da permettere l'inserimento di un tavolato, usato come piano di lavoro dalle maestranze e da elementi orizzontali; completano il sistema i correnti, che collegano tra loro i montanti, i travicelli che sorreggono i tavolati e le saette, cioè quegli elementi obliqui che assicurano la stabilità statica d'insieme. Il sistema d'impalcato dipendente è frequentemente utilizzato in età medievale, per due motivi fondamentali, è più solido quindi permettere maggiore sicurezza nei lavori a quote molto alte e soprattutto è economico, perché presuppone una quantità decisamente inferiore di legno utilizzato, rispetto al sistema precedente; si riassume in tre forme distinte: a "una fila di montanti", legati alla muratura da travicelli sistemati in appositi fori d'alloggiamento, a "sbalzo": il travicello alloggiato nel muro non è legato al montante ma ad una saetta, posta in obliquo in modo da poggiare sul muro con l'altra estremità e scaricare così il peso del tavolato, infine è collocato un puntone, parallelo e adiacente al muro a fare da collegamento tra travicello e saetta, creando una sorta di triangolo rettangolo e infine a "travicelli passanti", simile al precedente ma con travicelli passanti attraverso il nucleo della muro, in modo da ottenere due piani di lavoro paralleli e speculari.



Ponteggi dipendenti: a una fila di montanti e a sbalzo. Per le immagini si veda COPPOLA 2006, p. 182.

Nonostante sia attestato in generale su tutto il territorio italiano, l'uso contemporaneo sia di ponteggi indipendenti dall'edificio che ancorati alla costruzione¹⁸⁸, nel territorio sublacense la percentuale più alta di utilizzo è riferibile al secondo tipo. Questo non significa che sia stata utilizzata la tecnica a sbalzo come unico sistema; è anzi quanto mai probabile che siano stati utilizzati anche i ponteggi che andavano in appoggio sul muro, che però non hanno lasciato tracce evidenti.

Le buche pontaiie documentate coprono un lungo arco temporale che va dal XII al XVI secolo, concentrandosi in due momenti specifici, il XIII-XIV secolo e il XV-XVI secolo, che rispecchiano

¹⁸⁸ BROGIOLO-CAGNANA 2012, pp. 133-136.

l'andamento dello sviluppo costruttivo nella Valle Sublacense: di XIII-XIV secolo sono le strutture architettoniche meglio conservate di monasteri quali Santa Chelidonia o San Girolamo o l'ampia struttura fortificata di natura laica, presente nel paese di Rocca di Botte: una struttura fortificata dotata di torretta circolare; in questi siti le pontaeie sono molto regolari, di forma rettangolare o quadrata, definite da una serie di conci calcarei ben squadriati o da blocchi accuratamente sbozzati: lo spazio dedicato alla buca pontaiia nell'ambito della tessitura muraria è molto evidente e rimane in vista, dal momento che non è previsto un sistema di chiusura o oblitterazione.

I fori da ponte della fase di XV-XVI appartengono invece a quelle tessiture murarie più caotiche, costituite da materiale di grandezza diversa, spesso anche di natura differente: sono infatti presenti laterizi spaccati di riutilizzo o bozzette di tufo a fare da zeppe.

Buche da ponte regolari:



Santa Chelidonia



San Girolamo, esterno ovest

Rocca di Botte, castelletto



Roviano

San Girolamo, ambiente 4

Buche da ponte irregolari:



La Prugna



Rocca di Botte, castelletto



Rocca di Botte, la rocca



Santa Chelidonia



Roviano



Rovianello, cinta muraria



Santa Maria dell'Oliva, monastero

Buche da ponte moderne:



Arsoli, castello Massimo



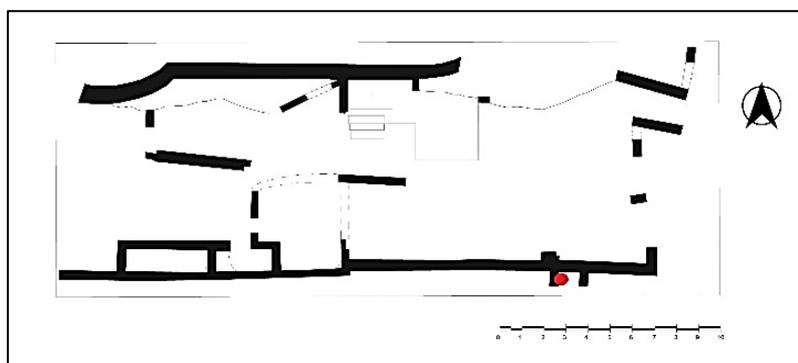
Marano Equo

In nessun caso è stata riscontrata la presenza di buche puntaie “tagliate o da tagliapietra”, cioè quelle ricavate sottoponendo il blocco ad una ulteriore lavorazione in modo da dare forma al vano apposito di alloggiamento del trave. Era questo un sistema di lavoro assai lungo e dispendioso che prevedeva la presenza di tagliapietre in cantiere che lavorassero a piè d’opera il blocco quando era necessario, asportandone uno spigolo oppure ricavando un foro su uno dei lati lunghi della facciavista.

Non sono attestate neanche le puntaie “dicotomiche”, ossia divise in due parti, cioè quelle buche tagliate a cavallo della giunzione di facce o di angoli dei conci contigui¹⁸⁹. Si tratta di tipologie lungamente attestate e, in definitiva assai adatte a murature molto regolari costituite da blocchi ben squadriati oppure conci di grandi dimensioni, tipiche, per il Lazio, della zona del Viterbese ma raramente attestate nel territorio sublacense.

Sono qui presenti invece le così dette buche puntaie “da muratore”, cioè quelle aperture che meglio si adattano all’altezza del filare, ricavate nello spazio vuoto apposito risultante a seguito della sistemazione di conci, spesso sono disposte in file verticali e a distanze regolari.

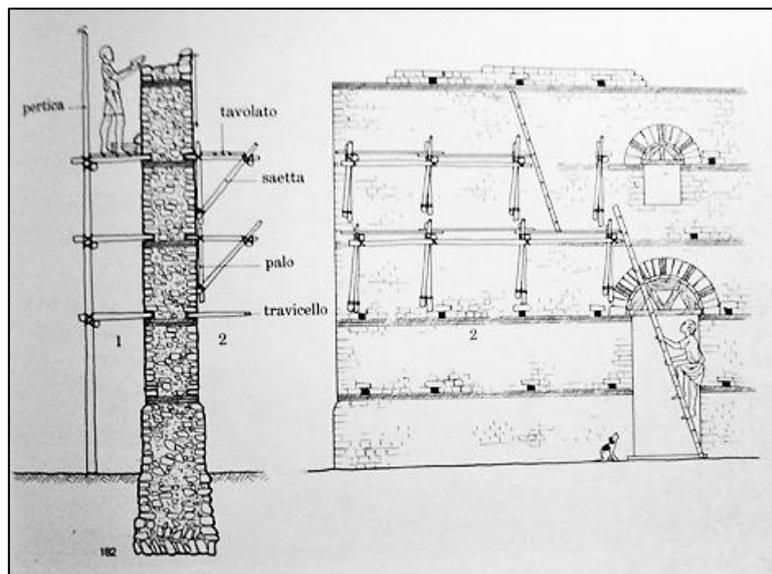
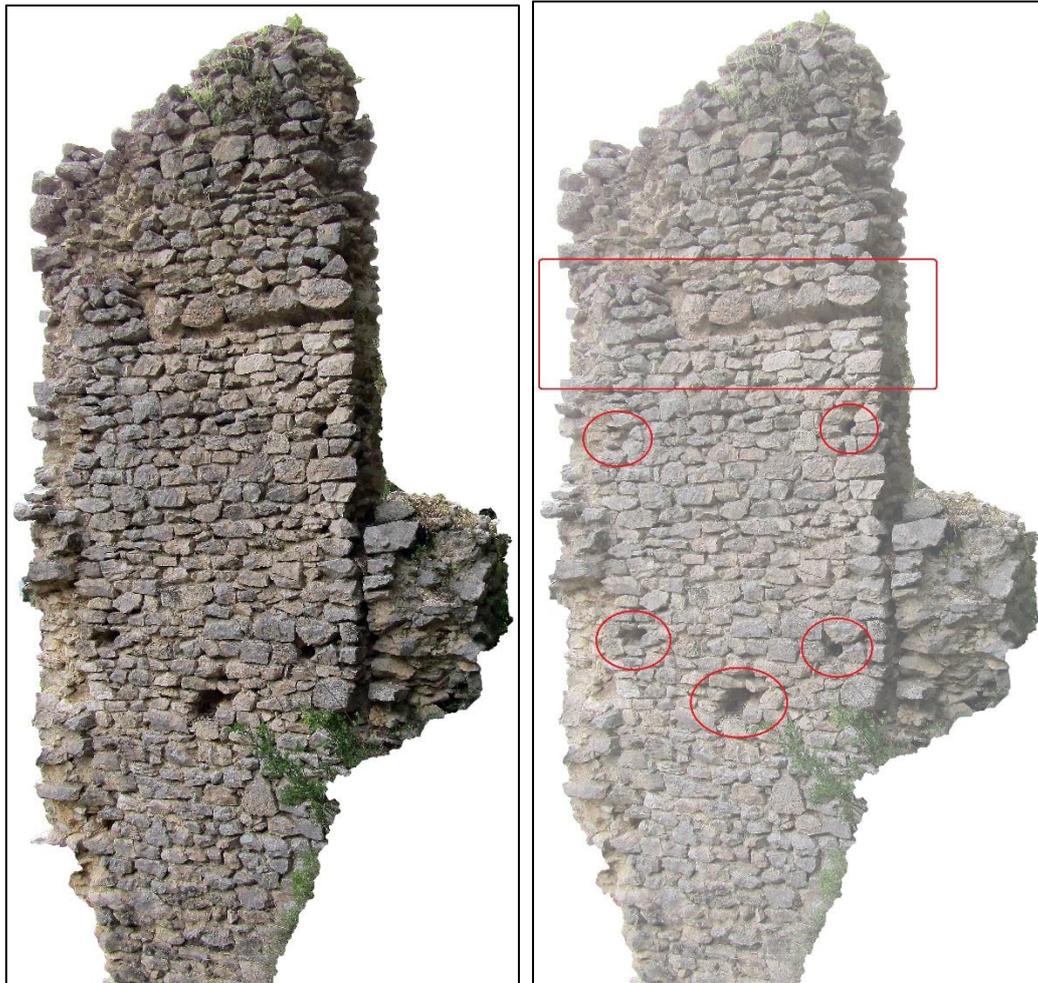
In base alla forma e alla disposizione delle puntaie sono stati circoscritti dei casi particolari in cui sembra attestato l’uso del ponteggio a sbalzo, completato da travetti inclinati fissati al muro “a squadra o a triangolo rettangolo”: a Santa Chelidonia, in una delle pareti del monastero sviluppate in direzione NS, legate direttamente al banco calcareo della Morra è visibile una traccia rettangolare, molto regolare, rientrante rispetto al filo del muro; al di sotto, distanti circa 70 cm, si trovano due fori rotondi, di uguale misura, posti ognuno ad una estremità della parete. Il sistema potrebbe essere letto come l’incasso per il ponte ricavato all’interno del muro, completato da due fori per l’alloggiamento dei travetti¹⁹⁰. La parte sottostante del muro evidenzia ulteriori tracce: dall’alto verso il basso, due fori rotondi allineati, a scendere uno più grande di forma rettangolare e da ultimo, in basso un ulteriore foro circolare. La disposizione degli incassi, tre obliqui e due allineati in senso orizzontale, potrebbe indicare la presenza di una scala per l’accesso ai piani superiori.



Monastero di Santa Chelidonia, pianta.

¹⁸⁹ La terminologia utilizzata è mutuata da CHIOVELLI 2007, pp. 277-336 che ha ampiamente documentato le buche puntaie presenti sugli edifici medievali della Toscana.

¹⁹⁰ Cfr COPPOLA 2006, le figure a pp. 182-183; ADAM 1988, p. 87 per la figura.



J-P. Adam, Distribuzione dei ponteggi sulla muratura, fig. 141 a p. 87.

Elementi per la sistemazione di piani pavimentali in legno sono presenti anche a Camerata Vecchia e nel monastero di Santa Chelidonia: nel primo sito si leggono molto chiaramente la serie regolare e continua dei fori per l'inserimento di travetti di sostegno del soprastante piano in tavolato ligneo,

poggiante su una serie di lastre di calcare aggettanti rispetto al filo del muro e facenti le funzioni di mensole di sostegno, delineando quindi un solaio ad orditura semplice.



Camerata Vecchia, solaio ad orditura semplice.

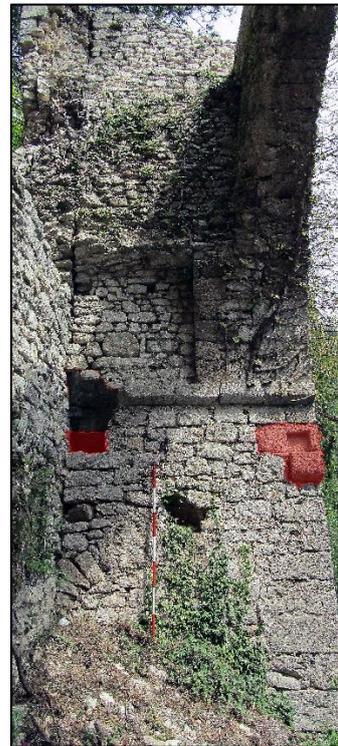
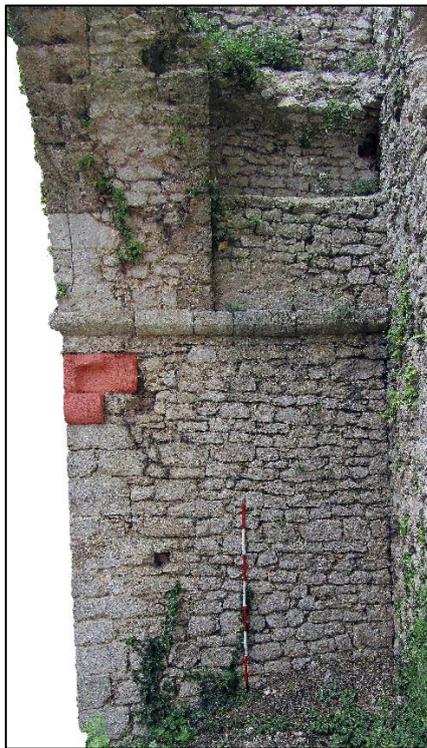
Una soluzione architettonica simile si trova a Santa Chelidonia dove un grande mensolone regge un trave a sezione rettangolare, il cui incasso è ricavato lavorando un grande concio calcareo, al di sopra del quale dobbiamo immaginare la serie di travetti che costituivano l'orditura composta del solaio che terminava infine col piano di calpestio in tavolato ligneo poggiante sull'allineamento di conci ben squadri e di grandi dimensioni che svolgevano una doppia funzione, marcando anche il piano d'imposta del grande arco a sesto acuto soprastante.

Il mensolone, posto sulla parete est della campata, ha un preciso corrispettivo sulla parete ovest; sulla parete settentrionale invece sono sistemati gli alloggiamenti per travi e travetti ortogonali rispetto ai precedenti che s'interrompono bruscamente sul lato destro della muratura, sottoposta ad un evidente rifacimento leggibile dalla diversa tecnica di costruzione del paramento. L'interruzione del solaio deve essere messa in fase con la presenza di incavi di forma circolare, disposti a distanza regolare uno dall'altro ed in senso obliquo definendo così la struttura portante, cioè il montante, di una scala¹⁹¹.

¹⁹¹ Vista la scarsa distanza intercorrente (80 cm max – 20 cm min) tra le travi di sostegno del solaio e i fori per il montante della scala, visto il cambio di tessitura muraria che interessa la porzione destra della muratura, vista la diversa fattura delle buche pontate, questa volta circolari, possiamo ritenere l'inserimento della scala una fase architettonica cronologicamente posteriore rispetto al solaio che, a questo punto, non era interrotto in alcun punto per tutta la campata.



Santa Chelidonia, parete est, dettaglio



Santa Chelidonia, parete ovest e parete est, generale



Santa Chelidonia, parete settentrionale, incassi per il solaio, a sinistra e per la scala, a destra.

Più raro è il rinvenimento degli alloggiamenti di pali o travi in legno direttamente sul banco: tracce chiare ed evidenti sono documentate solo presso il Monastero di San Girolamo, per il quale infatti è stato possibile avanzare una proposta ricostruttiva¹⁹².



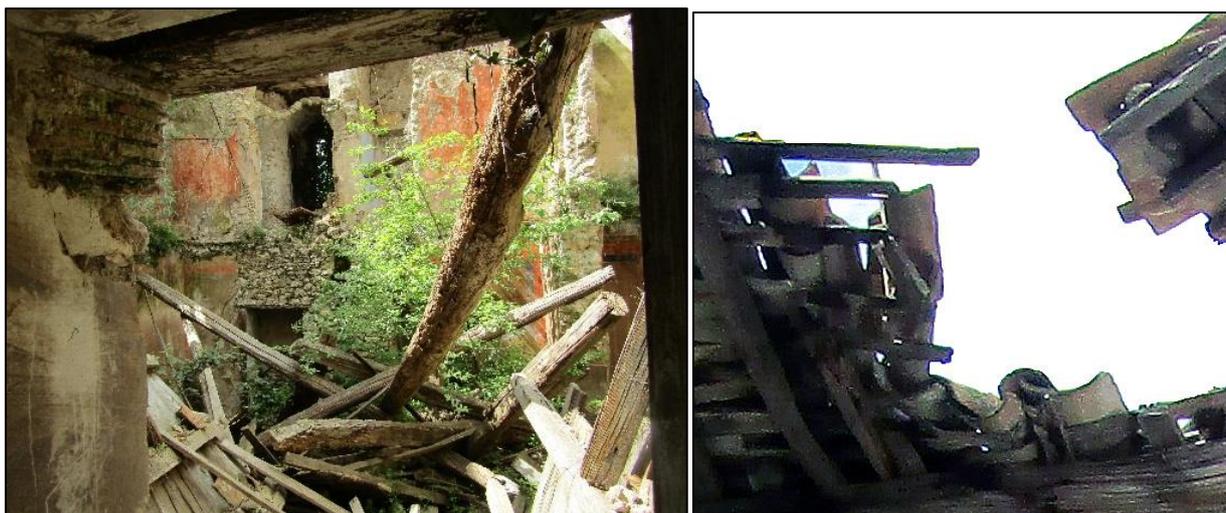
Monastero di San Girolamo: incassi di pali lignei.

La carpenteria lignea era utilizzata anche e soprattutto per la costruzione dei tetti: nel nostro caso in nessuno dei siti indagati sono pervenute tracce delle coperture lignee antiche, considerando che, date le caratteristiche climatiche dell'area sublacense sottoposta a copiose precipitazioni tanto nevose quanto piovose, proprio le coperture dovevano subire una costante e minuziosa manutenzione, con ristrutturazioni continue sino all'epoca moderna.

Un esempio di copertura lignea datato agli anni '40-50 del secolo scorso, quindi decisamente moderno, può forse darci un'idea del modo di costruire antico, tramandato nel tempo, così come abbiamo visto succedere per le tecniche tradizionali legate alla costruzione dei muri; nella Grangia di San Donato¹⁹³, all'interno dell'edificio legato alla vita quotidiana e che doveva ospitare i monaci ormai in fase di totale abbandono, sono visibili le capriate lignee del tetto, i grossi travi che sostenevano la struttura e nei pochi punti in cui il tetto è ancora *in situ* si può notare la copertura in materiale fittile costituito da coppi e tegole.

¹⁹² Cfr scheda relativa in questo stesso testo.

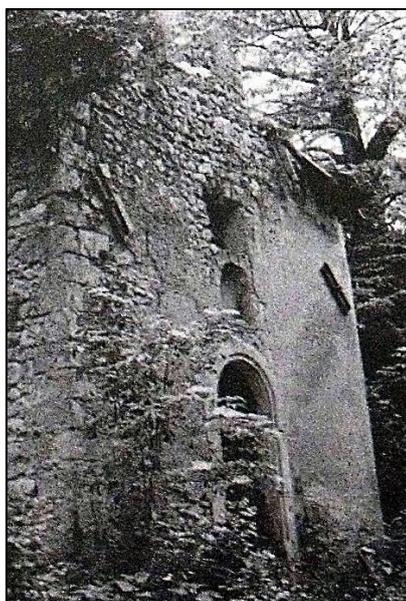
¹⁹³ BRANCIANI 2014, vol. I p. 41 nota 84 e FIORE-CAVALIERE 1994, p. 20, anche TAV. VII e XXII.



Grangia di San Donato: elementi lignei del solaio e del tetto; coppi e tegole di rivestimento.



Grangia di San Donato, il tetto del monastero.



San Donato, a sinistra il portale ancora in fase, a destra le tracce dell'asportazione

3.2 Le modalità costruttive

Le fondazioni

<<La caratteristica più evidente delle fondazioni ... potrebbe essere individuata nella loro frequente assenza ... le mura s'innalzano spesso direttamente dalla pietra, la stessa che ha fornito il materiale da costruzione>>¹⁹⁴. È con queste particolari parole che vengono descritte le fondazioni delle strutture murarie di epoca medievale nella Valle del Sacco, nel Lazio meridionale. Sono qui citate perché rispecchiano con esattezza un modo di operare che è estremamente diffuso nella Valle Sublacense nella stessa epoca.

Quando invece le fondazioni delle strutture sono presenti sono del tipo “continuo” cioè una massa compatta e, appunto, continua, di materiale coeso e il piano di fondazione, cioè quell’incavo ottenuto nel suolo per accogliere la fondazione vera e propria, è orizzontale e molto spesso è intagliato direttamente nel banco calcareo. Regola base di ogni fondazione è che debba essere più larga del muro da sostenere e nella Valle di Subiaco questo principio si applica in tre modi: con risega a sporgere su entrambi i lati del muro, con risega a sporgere su un solo lato oppure con la conformazione a scarpa, rivestendo il banco calcareo.

Il conglomerato che costituisce le fondazioni è per la maggior parte gettato, cioè il materiale edilizio veniva rovesciato direttamente nel cavo di fondazione; il passo successivo, ossia il tipo di sistemazione, viene definito “a sacco” o “pieno”¹⁹⁵.

Per le fondazioni di strutture architettoniche il banco calcareo viene spaccato con attrezzi specifici che rientrano nel novero delle mazzette¹⁹⁶, rendendo la superficie scabrosa e vengono ricavati in negativo dei veri e propri alloggiamenti in cui ammorsare i nuclei composti da malta e scaglie lapidee, risultato della precedente sistemazione del banco. Esempi chiari di questo modo di operare sono stati documentati in luoghi della valle sublacense distanti sia geograficamente che cronologicamente¹⁹⁷. Utilizzando questo metodo si è quindi resa superflua la costruzione di vere e proprie fondazioni e si è snellita enormemente l’operazione di reperimento e trasporto del materiale.

¹⁹⁴ FIORANI 1996, p. 157.

¹⁹⁵ Nelle fondazioni a sacco la forma è data dalle pareti del cavo di terra che possono essere sbadacciate o meno. La larghezza dei cavi è pari allo spessore del muro e difficilmente era inferiore al singolo metro poiché doveva permettere l’accesso degli operai e lo svolgimento del lavoro. Nella fondazione piena il materiale era sistemato a mano e quindi il cavo di fondazione non poteva avere larghezza coincidente con il manufatto edilizio ma doveva essere più largo su entrambi i lati di almeno 50 cm, cioè lo spazio necessario per il lavoro degli operai.

¹⁹⁶ Non si notano invece le inequivocabili tracce del piccone.

¹⁹⁷ Presso il paese di Saracinesco e la Rocca di Grufò sui Monti Ruffi, ma anche nel monastero di San Girolamo e del Beato Lorenzo Loricato, posizionati sul versante opposto della valle.

A Riofreddo la torre rotonda meridionale del castello Colonna¹⁹⁸ è rappresentativa del metodo di costruzione degli alzati architettonici in Valle: la sua base è leggermente scarpata e priva di fondazioni ma fermamente legata al banco calcareo che viene spianato, costituendo così la base per l'innesto dello spiccato murario.

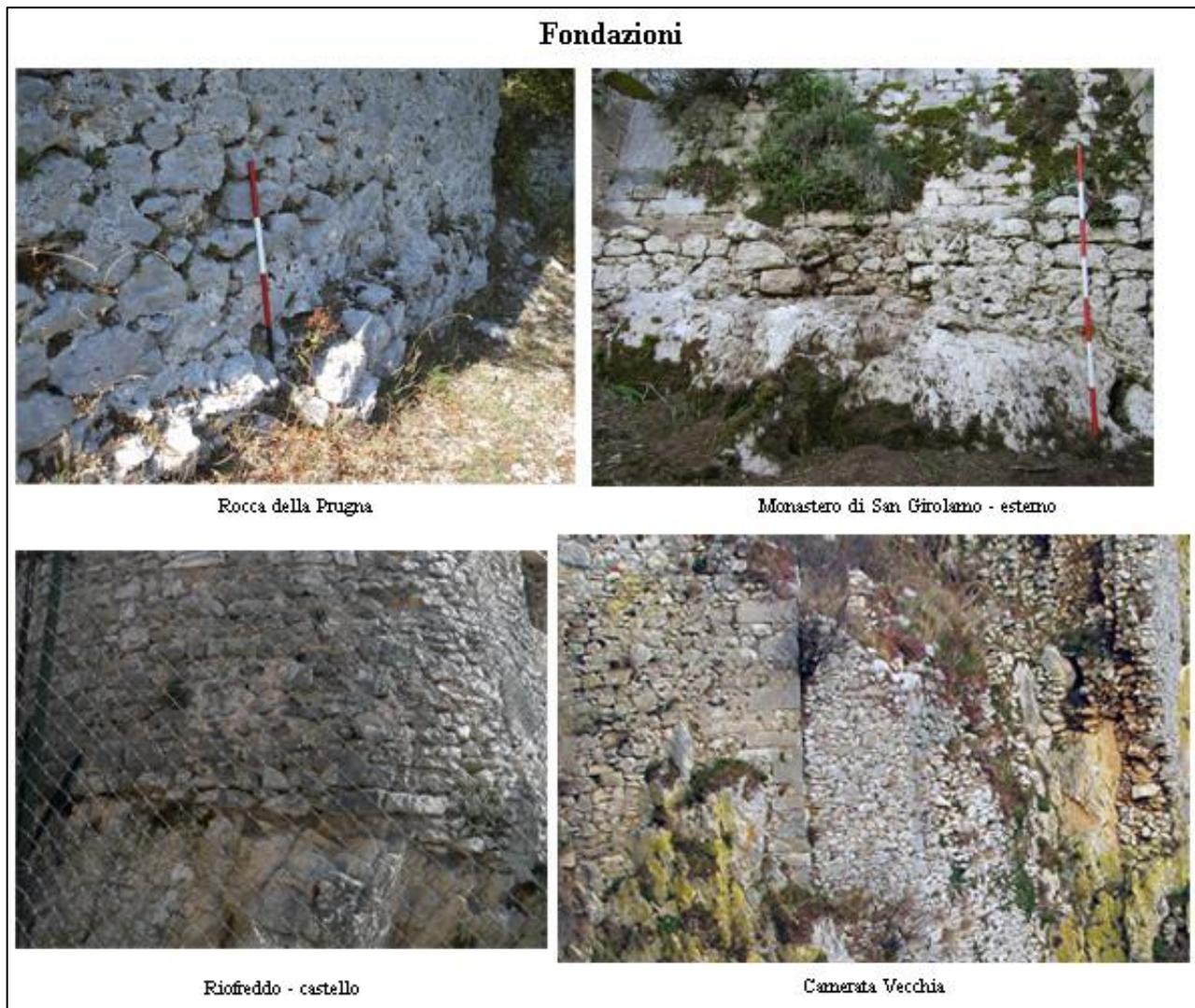


Tavola delle tipologie di fondazione in valle sublacense

Gli alzati: nuclei e strutture portanti.

Le murature analizzate sul territorio sono costituite dall'insieme di due opposte cortine e nucleo interno. Così come i paramenti possono essere costituiti da materiale differente e sistemato con accorgimenti particolari, anche per i nuclei interni sono state evidenziate delle disparità dovute alla sistemazione più che al tipo di materiale presente, dal momento che si tratta comunque sempre di calcare; più rara è la presenza di materiale fittile spaccato ed inserito nell'impasto.

¹⁹⁸ Nonostante la posteriorità di questa forma rispetto alla più antica torre quadrata, caduta in disuso a partire dall'avvento della polvere da sparo.

A SACCO



AD INCASTRO



MATERIALE COSTIPATO



COMBINATO
a sacco e costipato



Tavola riepilogativa dei nuclei

È preponderante la presenza del nucleo costipato o “sistemato”, cioè sistemato a mano o battuto facendo in modo che scaglie e bozzette di calcare si dispongano quasi su letti sub-orizzontali¹⁹⁹.

¹⁹⁹ Un esempio assai chiaro si ha presso la Rocca di Cervara di Roma, in cui è crollato o è stato asportato il paramento murario e rimane perfettamente in vista il nucleo, costituito da bozze, bozzette e scaglie calcaree e sporadico materiale fittile. La costipazione del materiale e le differenti gettate sono qui perfettamente leggibili.

Seguono i nuclei a sacco, in cui il conglomerato è semplicemente gettato e costituito da materiale lapideo affogato in abbondante malta.

Anche nella valle di Subiaco così come per la Sabina, la tipologia del nucleo ad incastro è rara: il materiale calcareo è abbastanza omogeneo per grandezza, poco più piccolo rispetto ai blocchi dei paramenti e la malta non è sovrabbondante, è allettato a mano, disponendo il materiale in maniera uniforme e ordinata.

L'utilizzo di questo sistema per una muratura obbligava ad un dispendio di tempo e di energia notevole nell'ambito delle dinamiche del cantiere, per questo motivo è stato utilizzato in generale molto di rado e nell'areale di nostro interesse è stato riscontrato solo a Camerata Vecchia, nel monastero di Santa Maria dell'Oliva, presso Roviano e in quello di san Giorgio a Riofreddo, cioè precisamente in quei punti posizionati sul limitare di altre grandi regioni storiche laziali, quali la Marsica, l'area romana e la Sabina, che hanno sicuramente influito su una tradizione di cantiere molto più dinamica appartenente all'areale sublacense più vicino ai monasteri.

L'accostamento tra le prime due tipologie è raramente presente e combinato col paramento corrispondente, denota una evidente mediocrità di esecuzione²⁰⁰.

Strettamente connesse ai nuclei sono ovviamente gli alzati, cioè le murature vere e proprie che nella Valle sublacense sono sviluppate sempre a doppia cortina in elementi lapidei, sistemati in filari orizzontali con l'uso di zeppe, principalmente lapidee e raramente fittili; sono caratterizzate sempre da un nucleo interno ben coeso con la cortina e il tutto è legato da malta di calce molto tenace con inclusi di medie e grandi dimensioni, solitamente in calcare triturato.

Gli spessori degli alzati variano a seconda della loro funzione statica, si attestano principalmente sui 50-70 cm ma non superano mai il metro. La malta di allettamento dei paramenti è raramente dissimile da quella dei nuclei, tra i filari è rasata a filo con la pietra e raramente è rifluente sul pezzame, lo spessore dei giunti orizzontali, nei casi in cui è leggibile²⁰¹, è omogeneo su tutto il territorio e va da 1,5 cm a 3 cm.

Un elemento caratteristico di molte strutture architettoniche della valle sublacense è la modalità di costruzione dei paramenti a fasce parallele, chiaramente visibili una sull'altra nei punti di innesto per via del piccolo filare di zeppe in materiale lapideo o fittile, accuratamente posizionato e finalizzato all'orizzontamento delle fasce più che dei filari, come si può osservare ad Oricola o al Monastero di Santa Chelidonia. È un modo di costruire strutture in elevato che ritroviamo anche nei cantieri del Lazio meridionale: nonostante la tessitura muraria possa variare, le modalità di montaggio del muro si riducono a due grandi tipologie: quella omogenea e quella a fasce lineari, per singoli tratti.

²⁰⁰ Cfr D'ACHILLE 2016, p. 275, fig. 12, USM 2.

²⁰¹ Cioè per quelle murature che presentano un minimo di regolarità nei filari e omogeneità nella grandezza e fattura del materiale.

Nelle grandi fabbriche in cui molti operai lavorano allo stesso tempo il risultato finale è un paramento per lo più omogeneo con filari quasi sempre orizzontali, mentre per le apparecchiature disorganiche, con grandi variazioni tra i pezzi lapidei si riscontra spesso l'utilizzo di queste fasce o specchiature²⁰². Nel sito del Monastero di Santa Chelidonia, in cui è presente questo tipo di lavorazione, le murature sono alquanto ordinate, pertanto più che l'orizzontalità e la regolarità del paramento, le fasce sono pertinenti a blocchi inerenti alle "giornate di cantiere"²⁰³ mentre ad Oricola e a Riofreddo²⁰⁴ la disposizione del materiale all'interno delle fasce è più irregolare: non sempre i filari sono perfettamente orizzontati e della medesima altezza.



Santa Chelidonia



Oricola



Riofreddo

²⁰² FIORANI 1996, p. 162, la tipologia "a fasce" è riscontrata nel recinto murario di Castel San Giorgio e nella Rocca di Monte Acuto.

²⁰³ SALVATORI 2012, p. 512.

²⁰⁴ La tessitura muraria interna alle fasce è composta da blocchetti e bozze di calcare poco lavorato, frequentemente intervallati da laterizi utilizzati come zeppe ma anche per recuperare l'orizzontalità dei filari.

Le murature a fasce si sviluppano pienamente in un momento storico che viaggia in concomitanza con l'età della Commenda abbaziale e l'esplosione dei poteri laici, come i nobili Colonna, in zona: siamo tra la metà del XV e il XVI secolo; sono queste le murature che vedono maggiormente utilizzato il laterizio che ne varia la datazione in base al modo in cui viene utilizzato: quando delimita le fasce in modo evidente per dare maggiore linearità al filare siamo già in pieno XVIII secolo, al calare della sua presenza si alza invece la cronologia. Esplicativa è la muratura esterna orientale della chiesa di San Giovanni Decollato a Roviano: qui sono documentati grandi restauri all'inizio del 1600 ed infatti nel paramento murario sono bene evidenti le fasce, separate tra loro però da filari di blocchetti e bozze più piccole rispetto a quelle usate nel resto del muro con la presenza assai sporadica di materiale fittile, coppi e laterizi, in frammenti.



Roviano, chiesa di San Giovanni Decollato

Le aperture

Elementi architettonici particolari, attestati nei siti indagati per questo lavoro e legati intrinsecamente alle murature sono appunto le aperture²⁰⁵, coerenti con le prime fasi di progettazione delle strutture, finalizzate all'affaccio e al passaggio, che entrano a far parte organicamente della muratura; si tratta di finestre dalla luce più o meno ampia, archivoltate o architravate. Rientrano in questo contesto anche le porte e i portali, tanto di edifici, laici o ecclesiastici, quanto delle cinte urbane dei paesi attualmente abitati.

Le porte urbane, nella Valle Sublacense sono strutturate in modo alquanto standardizzato e cronologicamente definito dall'evoluzione dell'urbanistica. Sono elementi notevoli nell'ambito di un cantiere costruttivo perché sono sempre frutto di decisioni ragionate, legate alla difesa o alla gestione della viabilità. Si tratta spesso di veri e propri percorsi coperti costituenti un insieme univoco tra

²⁰⁵ Raramente sono presenti aperture atte alla difesa come bombardiere o feritoie, *cfr* schede di sito n. 1 Oricola e 4 Riofreddo.

viabilità, strutture soprastanti, aperture adibite a finestre e l'arcuazione che costituisce la porta propriamente detta; questo costruito architettonico dava compattezza e unitarietà strutturale all'insieme della cinta difensiva urbana e permetteva lo sbarramento del passaggio al nemico oltre alla gestione della difesa piombante, dall'alto delle caditoie.

Questo sistema è solitamente posto sulla strada principale, cioè su quelle strade che in ogni paese si dipartivano direttamente dalla via Sublacense e passavano la cinta muraria in direzione del nucleo più antico del borgo; le porte venivano posizionate spesso in modo da accorpare l'ultima curva a gomito della strada prima dell'accesso, diminuendo così la visibilità al nemico²⁰⁶.

In relazione all'ampliamento dei borghi avvenuto tra XIII e XIV secolo sono da annoverare invece un altro tipo di passaggi coperti, questa volta diretti, che confluiscono indistintamente sulla viabilità cittadina sia principale che secondaria ed interna ai nuovi quartieri del borgo in evoluzione. In questo caso l'arco della porta è a tutto sesto, di ampiezza ridotta e altezza notevole.

Esistono poi gli archi semplici, liberi da passaggi coperti e frutto spesso di ristrutturazioni moderne benché sistemati sulle posizioni originarie come quello presente a Subiaco nell'isolato degli Opifici o a Roviano, denominato Porta Scaramuccia.



Porte con archi semplici relative a ristrutturazioni moderne: Subiaco, via degli Opifici e Roviano, Porta Scaramuccia.

²⁰⁶ Si tratta della variante medievale della così detta Porta Ascea.

Passaggi coperti indiretti su viabilità principale XI-XV secolo



Articoli Corrado



Agosta sud-est



Agosta nord-ovest



Cervara di Roma



Msarano Equo



Subiaco, via degli Opifici



Rocca Canterano

Passaggi coperti diretti su viabilità secondaria, prospettanti verso i borghi XVI-XVII



Agosta sud-ovest



Roviano



Articoli Corrado



Rocca di Botte



Imarano Equo



Canterano



Arsoli



Oricola

Il numero di porte e portali destinati al passaggio di cose e persone attestati nei siti abbandonati è risultato veramente esiguo: se ne sono documentati presso il monastero di Santa Chelidonia e quello di San Girolamo e presso il *castrum* di Rovianello; la carenza di queste attestazioni è sicuramente causata dal cattivo stato di conservazione generale delle strutture, che in nessun caso conservano le

volte o i piani superiori e spesso sono state sottoposte a “destrutturazione” cioè lo spoglio sistematico di tutti quegli elementi architettonici da destinare ad una seconda vita.

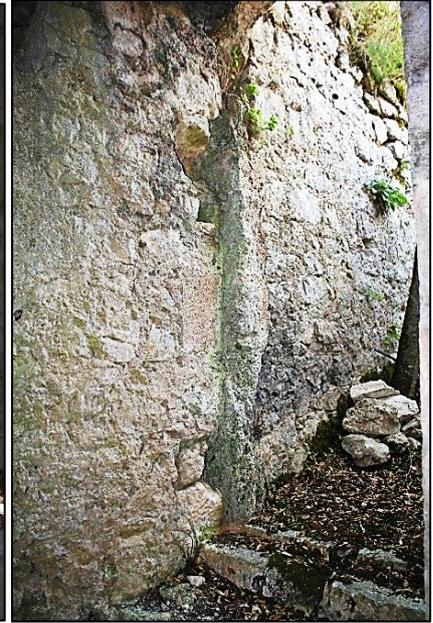
Un chiarissimo esempio ne è l’accesso all’ambiente 1 semi ipogeo nel monastero di San Girolamo: la cornice esterna della porta era costituita da conci di travertino spugnoso che sono stati meticolosamente asportati sia sui piedritti che sulla volta arcuata, lasciando *in situ* solo piccoli lacerti di materiale. Sul lato interno sono visibili i due fori di incasso dei travi di chiusura, mentre mancano i cardini. Completano il sistema di accesso una serie di gradini ancora perfettamente conservati.



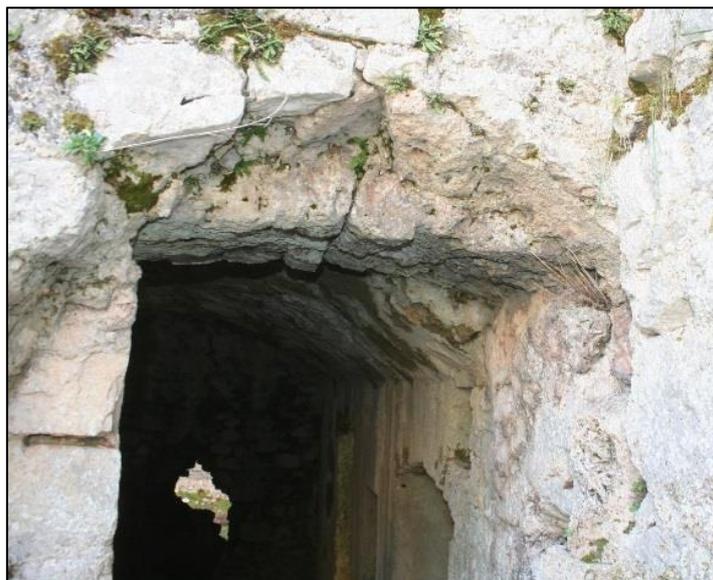
San Girolamo: accesso ambiente 1



interno



incasso dei travi di chiusura



Traccia in negativo dell’arco sommitale

Accessi a piani superiori sembrerebbero essere quelli presenti a Rovianello, in cui ciò che rimane dell’apertura mal conservata conduce verso il mastio del *castrum*, probabilmente attraverso qualche

sistema ligneo, come una scala o un passaggio sospeso, che doveva *bypassare* il forte salto di quota tra il piano di calpestio interno ed esterno.



Castrum di Rovianello: veduta generale della cinta muraria interna e del mastio in secondo piano.

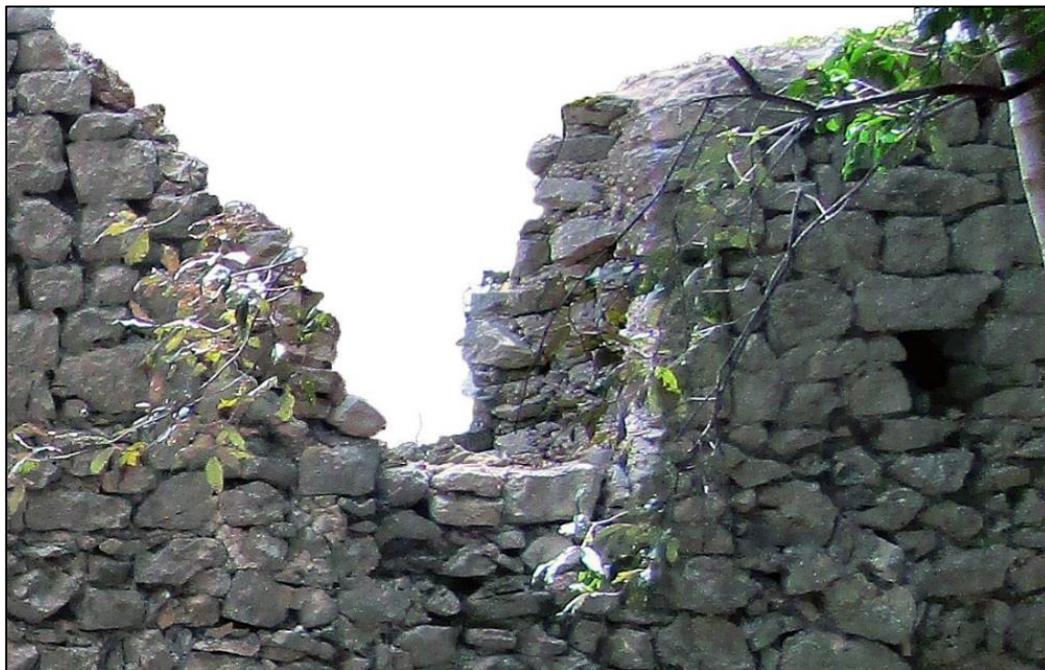


Castrum di Rovianello, l'accesso: lato interno e lato esterno

Nel monastero di Santa Chelidonia osserviamo un'apertura che facciamo rientrare tra le porte per dimensioni e fattura ma che presenta diversi problemi se osservata nel suo contesto generale: alla base dei piedritti, sia sulla destra che sulla sinistra, sono presenti, a distanze molto regolari, grossi fori rettangolari destinati all'incasso di travi per il sostegno di solai del piano superiore, tenendo conto della differenza tra le tessiture murarie superiore ed inferiore che individuano momenti costruttivi diversi si capisce che travi, solaio ed apertura appartengono alla fase superiore.

Nonostante queste evidenze la linea di quota di questi incassi non consente di attribuire alla porta la funzione di passaggio da un ambiente ad un altro del piano superiore, se non immaginando una

scaletta lignea e un piccolo ballatoio antistante che superassero il salto di quota tra la base della porta e il piano di calpestio del solaio²⁰⁷.

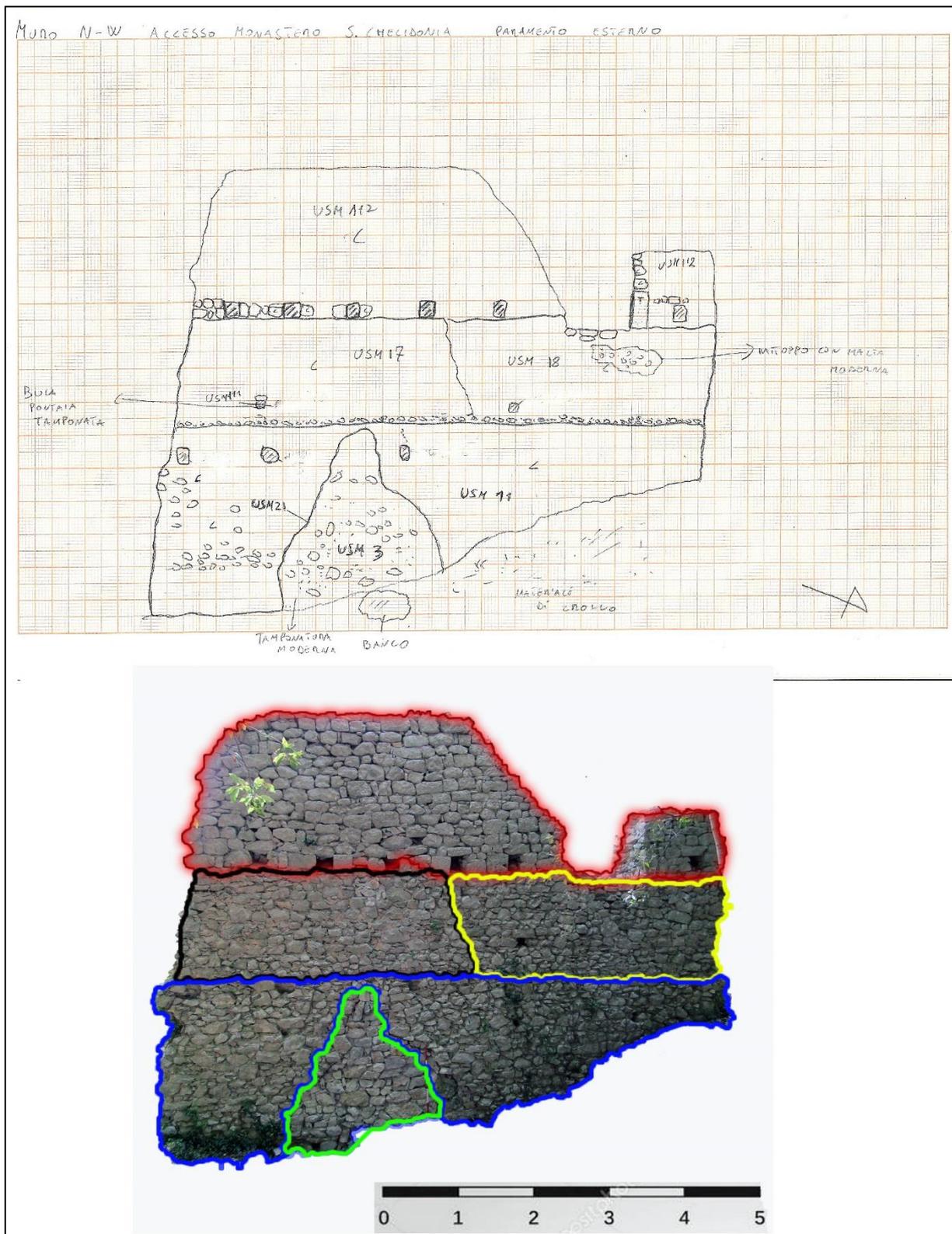


Monastero Santa Chelidonia: l'apertura



Monastero Santa Chelidonia: la muratura

²⁰⁷ Cfr AUGENTI 2004, p. 47-50; nello specifico p. 67, fig. 19.



Monastero di Santa Chelidonia, lo schizzo misurato e la relativa individuazione delle USM

Le aperture destinate all'illuminazione, ossia le finestre documentate nel territorio possono essere distinte in due diverse tipologie: architravate, semplici o articolate e archivoltate, a loro volta sia semplici che articolate.

Il primo tipo è caratterizzato da aperture di forma rettangolare, con lato lungo sul piedritto laterale ma molto più spesso sulla volta.



Agosta, finestra rettangolare e quadrata

Le cornici, laddove presenti, sono in entrambi i casi semplici, costituite da parallelepipedi ben squadrate di calcare usati in pezzi unici, di grandi dimensioni oppure in blocchi più piccoli di calcare o travertino vacuolato, allettati con giunti verticali molto sottili e lavorazione dei pezzi accurata, spesso a subbia.



Agosta, cornice monolitica



Marano Equo, cornice in conci

La presenza di queste aperture in abbinamento con grate di ferro, incastrate nelle cornici di rivestimento oltre alla posizione topografica sono indice di un utilizzo dei vani retrostanti come magazzini o corpi di guardia: ad Agosta, ad Anticoli Corrado e a Marano Equo si trovano infatti nelle immediate adiacenze delle porte urbane, incassate nei muri a scarpa che rivestono le primitive cinte murarie.

L'esecuzione più accurata, esteticamente più gradevole e finalizzata quindi ad un diverso tipo di struttura architettonica, come i palazzi privati, è invece la finestra a croce, o crociata, che vede il suo sviluppo sul territorio in epoca rinascimentale: è costituita appunto da due bracci in materiale lapideo, solitamente differente rispetto a quello utilizzato nel paramento murario e più lavorato, in modo da

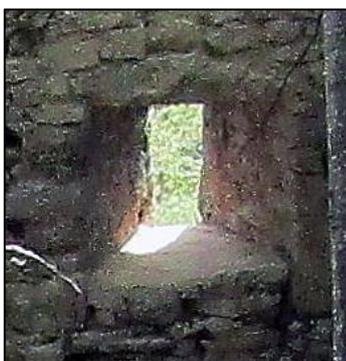
risaltare per colore e fattura, intersecati con angoli a 90° in modo da creare quattro specchiature uniformi oppure uguali a due a due, con quelle inferiori più grandi rispetto alle superiori.

Nel territorio preso in esame se ne è documentata solo una nel paese di Anticoli Corrado ma in quelli limitrofi al Sublacense si può seguire chiaramente l'evoluzione stilistica del tipo: a Tivoli, nella facciata di un palazzo posto su via San Valerio è datata al XVI secolo, seguono una lunga serie di finestre di fattura ancor più pregiata presenti sia a Roma, per esempio nella Casina del Cardinal Bessarione, che a Rieti sulla facciata di Casa Zapparelli, in via San Rufo, datata al XV secolo.



Anticoli Corrado, finestra crociata

Poche sono le aperture documentate nei siti d'altura abbandonati presi in esame: si tratta sempre di finestre dalla luce molto ridotta, in molti casi sono strombate verso l'interno, con architrave in un unico blocco o in blocchetti adiacenti. Anche queste sembrano svolgere la doppia funzione di illuminazione degli ambienti ma anche di punti di avvistamento e all'occorrenza anche postazioni di difesa, considerando che a Santa Chelidonia affacciano sulla via d'accesso al monastero, a San Girolamo guardano la via principale che conduce a Jenne e così anche nella grangia di San Donato, dove l'unica apertura praticata nella torre principale guarda verso il pianoro antistante la struttura monastica.



Monastero di Santa Chelidonia



Monastero di San Girolamo



Grangia di San Donato

Una destinazione d'uso molto chiara hanno le piccole finestre architravate e incorniciate da blocchi di calcare ben lavorati, spesso di riutilizzo, rinvenute a Rocca di Botte, nel paese attualmente abitato, sia a ridosso di una delle porte urbiche, sia in una delle torrette circolari che caratterizzavano il circuito urbano, ad oggi non più leggibile. Identiche se ne trovano anche a Roviano, in una delle pareti laterali della Chiesa di San Giovanni Decollato, interessata dalla ristrutturazione del 1600.



Rocca di Botte, centro abitato, porta e torretta



Roviano, chiesa di San Giovanni Decollato

La seconda tipologia, di cui fanno parte le aperture archivoltate semplici o composite, è articolata in diversi modi: sono presenti monofore semplici, completate da una strombatura solitamente rivolta verso l'esterno, in cinque casi su sei appartenenti a strutture monastiche quali la chiesa di San Pietro ad Anticoli Corrado, la chiesetta dell'Annunziata a Riofreddo, la chiesa di San Pietro a Rocca di Botte e il monastero di San Girolamo; nonostante le differenze peculiari relative all'altezza o all'ampiezza della luce di ognuna sembra per tutte evidente il richiamo alla struttura più famosa sul territorio, ossia il monastero di San Benedetto, o Sacro Speco, che nella chiesa inferiore presenta un'identica tipologia

di finestra. La sottile ma importante differenza tra le chiese sopra citate e i due monasteri, San Girolamo e lo Speco, è che in questo caso la strombatura è rivolta verso l'interno e ciò potrebbe non essere un caso, dal momento che entrambi gli edifici, sul lato in cui è posizionata la finestra, guardano verso le viabilità principali²⁰⁸ e potrebbero quindi avere la duplice funzione di illuminazione e avvistamento del nemico e difesa²⁰⁹.

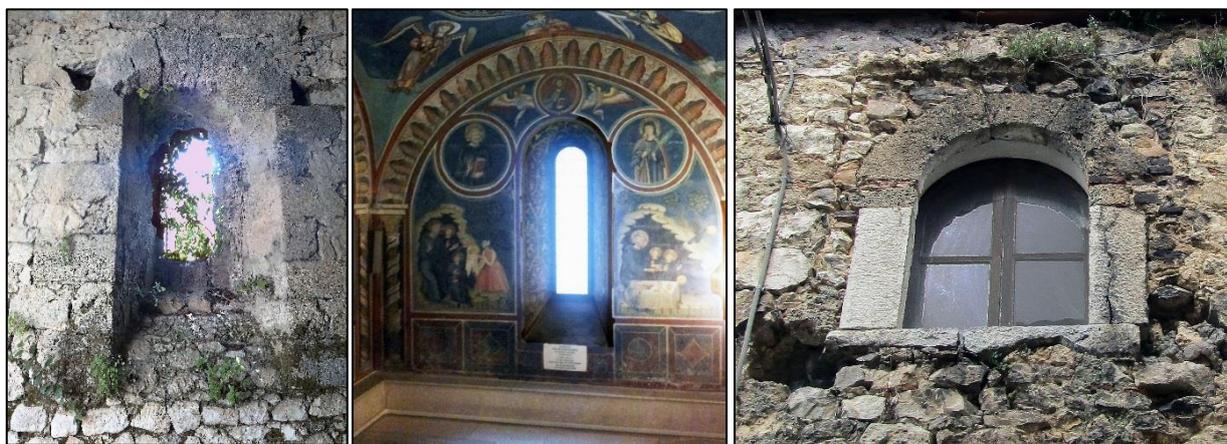
L'unica monofora attestata per un edificio laico è quella presente negli annessi sudoccidentali del castello di Roviano: i pezzi utilizzati per la cornice sono evidentemente di riutilizzo, così come è evidente sulla facciavista della muratura lo scasso effettuato per l'inserimento.



S. Pietro ad Anticoli

Annunziata a Riofreddo

San Pietro a Rocca di Botte



San Girolamo

Sacro Speco

Roviano

Le arcuazioni delle monofore possono essere anche diversamente decorate, ad esempio le “lancette”, monofore strette e allungate in senso verticale, possono avere terminazione superiore trilobata, appunto in stile pienamente gotico, ascrivibili quindi al XIII secolo, con forti richiami alla parete meridionale del coro di Santa Scolastica²¹⁰.

²⁰⁸ Per il Sacro Speco la viabilità citata non è più apprezzabile ma è documentata in diversi documenti cartacei ed iconografici. Cfr BRANCIANI 2016, p. 239-288.

²⁰⁹ Attestata da indicatori archeologici rinvenuti in loco ed evidenziati nella proposta ricostruttiva. Cfr la scheda sul monastero di San Girolamo, in questo stesso testo.

²¹⁰ Cfr CERONE 2015, p. 113-114 e fig. 112; un secondo confronto puntuale si ha in area abruzzese, nella chiesa di San Giovanni *de Colementis*, nel territorio di Furcona: la finestra è abbinata ad una muratura in pezzame poco lavorato



Chiesa di San Pietro ad Anticoli Corrado, lancette trilobate.

Ulteriore tipologia di finestra semplice o strombata, con arco a tutto sesto o a sesto ribassato è presente nel monastero di San Girolamo: la luce è incorniciata da conci di cardellino ben squadrati e rifiniti che creano un voluto contrasto cromatico in combinazione col paramento dei muri, in calcare grigio. Nello stesso luogo sono presenti anche delle finestre molto particolari, le così dette “bocche di lupo”: sono aperture di piccole e medie dimensioni, di forma quadrata o rettangolare, con strombatura molto evidente e piano inclinato verso l’interno dei vani. Si tratta di aperture praticate in ambienti solitamente sotterranei o con uno o più lati costruiti contro terra, bisognosi di opere antropiche per l’illuminazione, raramente attestate in edifici monastici.



San Girolamo, arco a sesto ribassato e bocca di lupo

Completano la disamina le uniche due bifore decorate rinvenute una nel paese di Roviano, esattamente nell’ala rinascimentale del castello²¹¹, posta sulla verticale dell’arco acuto che costituisce

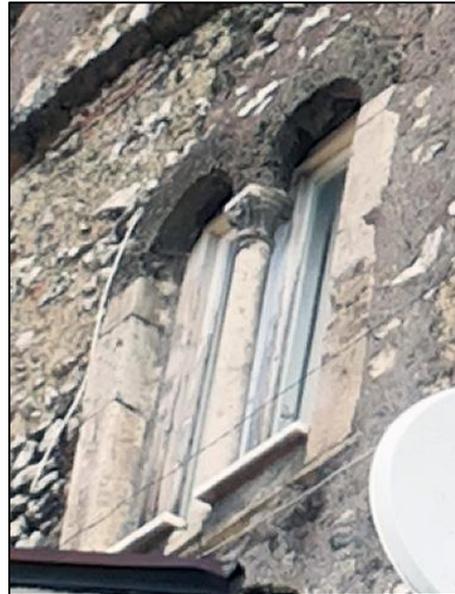
disposto su filari, inquadrato cronologicamente al XIII-XV secolo, *cfr* SALADINO 2000, pp. 107-119, in particolare la tabella 21 a p. 113.

²¹¹ Documenti presenti presso l’archivio comunale di Roviano attestano l’inserimento di questa finestra nella muratura del piano nobile del castello tra gli interventi effettuati alla fine del 1800 dal proprietario, principe Massimo; egli progetta un sistema complesso di abbellimento non solo del castello ma anche di parte del paese, inserendo appunto questa finestra, ma anche uno stemma della famiglia Colonna e i merli attualmente visibili sulla torre nord-est. Crea dei falsi storici assai

il portale d'accesso attualmente in uso e l'altra visibile ad Anticoli Corrado, nello stesso edificio in cui è presente anche la finestra a croce, a qualche metro di distanza.



Roviano



Anticoli Corrado

In due casi particolari sono attestate una combinazione di tipologie tra finestre archivoltate e architravate: nel monastero di Santa Chelidonia, a completare l'insieme architettonico del grande arco acuto posto nella seconda campata sudorientale, stanno una monofora con arco semplice e strombatura interna sistemata esattamente sopra una finestrella rettangolare, semplice, con cornice in conci di calcare. L'analisi stratigrafica dell'elevato non evidenzia particolari discontinuità nella muratura pertanto la composizione delle aperture, arco e due differenti finestre, deve essere stata progettata in questo modo sin dal principio. Nel monastero di San Donato invece abbiamo un sistema di monofora archivoltata indirizzata verso l'interno dell'edificio a cui corrisponde, all'esterno, un sistema architravato semplice, con cornice in conci di travertino lavorati. La sistemazione speditiva e poco accurata dei piedritti della monofora, completati da mattoncini utilizzati per ricercare l'orizzontalità dei pezzi e le bozzette calcaree incastrate nello spazio di risulta intercorrente tra le due aperture, è indice di una posteriorità della monofora rispetto alla finestra semplice.

pericolosi ma in seguito riconosciuti e documentati. Cfr PARISI 1991, p. 39-40, in particolare nella nota 13 viene citato il volume dell'Ingegnere S. Passeri, *Roviano ed Anticoli Corrado. Appunti estimativi dell'ingegner Salvatore Passeri*, datato al 1896, in cui sono annotate, in base alle disposizioni proprio del principe, le varie aggiunte come la bifora con archi in stile gotico "Flamboyant", recuperata dal castello di Arsoli. Ne parla anche A. Tacchia, storico locale e ampio conoscitore delle vicende sublacensi, in una pagina *on-line* estremamente chiarificatrice della rivista *Aequa*.

<http://www.aequa.org/v1/index.php/il-principe-camillo-massimo-e-gli-abbellimenti-nel-palazzo-baronale-di-roviano/>



Monastero Santa Chelidonia



Grangia di San Donato

Cercare di ricollocare gli elementi di spoglio all'interno dei paesi è stato ancora più complesso, a causa dei rifacimenti moderni degli abitati e dal momento che, a livello archeologico i pezzi di riuso datano solo se stessi, la pietra in cui sono ricavati è sempre calcarea, pertanto solo nel momento in cui gli elementi decorativi erano ben definiti si è potuto procedere ad una datazione.

Tra gli elementi costituenti delle strutture architettoniche analizzate in questo lavoro²¹², sono mancanti del tutto diversi elementi aggettanti rispetto al filo delle murature, come le balconate, i parapetti o le scale, sia lignee che in muratura²¹³. Questi elementi, moderni, sono invece normalmente presenti ed attestati su strutture anche antiche ma devono essere trattati come superfetazioni.

Scarichi e discendenti

Le tracce leggibili nel banco sono pertinenti anche ad ulteriori elementi specifici da annoverare nell'ambito del cantiere costruttivo: si tratta di canalette di deflusso per le acque e incassi per l'alloggiamento di pali lignei. Le canalette documentate sono molto semplici poiché sono semplici condutture scavate direttamente nel banco calcareo, prive di rivestimento, in cui l'acqua scorreva a pelo libero. Anche la seconda tipologia di deflusso, ossia gli sbocchi costruiti con pezzame litico allettato su malta, presenti nelle murature di sostegno e contenimento sia del banco calcareo che del terreno, sono funzionali ad evitare la risalita dell'umidità e favorire la fuoriuscita dell'acqua in eccesso, in modo da non indebolire la malta di allettamento del pezzame.

²¹² Aventi quindi le adeguate caratteristiche relative alla cronologia ed al contesto.

²¹³ Tracce in negativo degli incassi presenti nelle murature e riferibili a scale lignee sono trattati nel paragrafo relativo all'uso del legno.

Nel sito del Monastero di Santa Chelidonia, nel romitorio di Santa Maria dell'Oliva, presso Roviano e nei ruderi della Rocca de' Murri sono state documentate canalette costruite tramite apposita disposizione dei pezzi, funzionali al deflusso delle acque piovane o per quelle filtranti dal terreno.



Deflussi: monastero Santa Chelidonia

eremo S. Maria dell'Oliva

Un secondo modo, più semplice ed immediato, per risolvere il problema della percolazione dell'acqua in eccesso è presente in una delle prime grotticelle dell'Eremo del Beato Lorenzo ed è costituito dallo scavo diretto nel calcare di un piccolo canale per l'irreggimentazione delle acque.



S. Maria Morrabotte, canaletta scavata

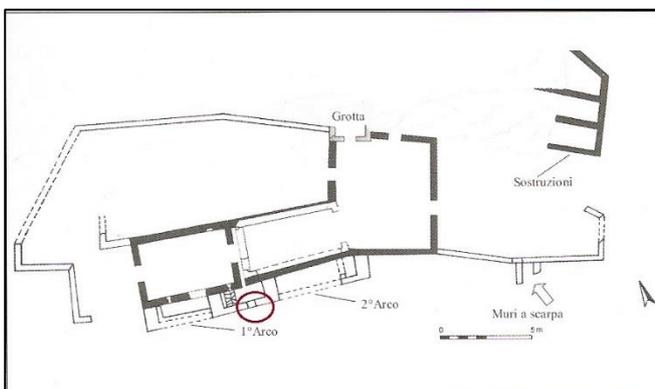
Tra gli scarichi e i discendenti per il deflusso delle acque chiare e nere, va annoverato il sistema presente nel Monastero abbandonato di Santa Chelidonia. Il canale, di dimensioni 50cm x 35 cm, voltato a botte, è posizionato all'esterno e alla base della muratura perimetrale sud dell'edificio, in corrispondenza di un piccolo vano, di 4m x 2m, aperto verso uno degli ambienti principali del monastero²¹⁴. Attualmente è riempito da blocchi crollati provenienti dai muri soprastanti, perciò non è possibile definirne con esattezza l'andamento, seppure la posizione dei blocchi caduti fa propendere

²¹⁴ Solo il lato occidentale del vano conserva una volta a botte, con intradosso rivestito di malta bianca e ghiera dell'arco costituita da blocchetti regolari di calcare chiaro. Alla base della muratura sud era visibile, nel 2012 un'apertura dovuta ad un crollo del paramento, risarcita poi nel 2016, da collegare ad un vuoto sottostante, probabilmente la canaletta, che ha indebolito la struttura soprastante. La porzione centrale ed orientale non conservano le volte, se non la loro imposta visibile in negativo sulle strutture murarie portanti. Per una descrizione completa del sito *cfr* SALVATORI 2012, pp. 479-529.

per un condotto verticale in cui defluivano acque miste e quindi ad un probabile utilizzo del vano come latrina o generico disimpegno, adiacente a locali d'uso del monastero, in cui si svolgevano le attività legate alla vita quotidiana, sul modello assai calzante del vicino Monastero di San Benedetto o Sacro Speco²¹⁵. Un sistema composto di condotti per il deflusso delle acque confluenti in un unico grande collettore che scaricava a cielo aperto, nel burrone sottostante le strutture abitative, si trova a Camerata Vecchia. Lo sbocco del condotto è voltato a botte mentre le pareti laterali sono costituite da grandi blocchi squadrati di calcare compatto²¹⁶.



Monastero S. Chelidonia: l'ambiente nel 2011 e nel 2017



Posizionamento sulla pianta



Il canale di deflusso

²¹⁵ Una recente e puntuale ricostruzione degli ambienti di uso quotidiano del monastero specuense è stata da poco proposta dalla Dott.ssa T. Checchi, curatrice dell'archivio sublacense; notevoli sono i richiami ai documenti, spesso inediti, presenti nelle note a pp. 130 e 131, *cf.* CHECCHI 2016, pp. 118-131.

²¹⁶ Non è stato possibile documentare nulla più dell'immagine proposta in questo testo dal momento che la posizione del condotto era veramente pericolosa. Ulteriori approfondimenti dovrebbero essere effettuati con l'ausilio di un drone o un'asta fotografica da almeno 5m.



Camerata Vecchia

Un sistema completamente diverso è presente invece sulla rocca abbandonata de La Prugna, alla base del paramento esterno ovest del mastio principale ed è relativo a una delle fasi costruttive più recenti, ascrivibile ad un periodo di XVI-XVII secolo, caratterizzato dal fenomeno endemico del brigantaggio, sviluppato per tutta la Valle Sublacense²¹⁷. Sulla rocca della Prugna questa fase è leggibile anche in qualche lacerto murario e si evince nello specifico da alcuni dettagli importanti come appunto il discendente fittile rinvenuto all'interno di una muratura molto tarda, caratterizzata da piccole bozzette sicuramente riutilizzate, allettate in filari disordinati e in malta assai rifluente. Il fittile utilizzato è particolare, ha una forma regolare pressoché quadrata con la superficie inferiore esterna dritta; il lato superiore non è visibile poiché nascosto dalla malta rifluente. All'interno del pezzo ceramico è presente un grosso foro circolare, i cui bordi sono stati evidentemente rimaneggiati nel momento del riutilizzo.

²¹⁷ In questa fase storica gran parte del sito era già distrutto e abbandonato e venivano abitate solo quelle strutture ancora integre, in tutto o in parte, che potessero fornire un rifugio sicuro dalle truppe pontificie, incaricate di sedare il fenomeno crescente. Per una disamina recente e completa del sito *cf*r MOSCHETTO 2016, pp. 291-330, in particolare nota 30 a p. 299 in cui sono citati diversi rimandi al brigantaggio in valle sublacense. Il fenomeno caratterizza anche le ultime fasi di vita del *castrum* di Rovianello, anch'esso posizionato sulle pendici SO dei Monti Simbruini, a circa 2 km dal paese di Roviano. Per una disamina sul sito *cf*r D'ACHILLE 2016, pp. 177-220, nello specifico p. 186.



Rocca della Prugna: muratura



Dettaglio del fittile utilizzato per il deflusso

Ultimo elemento caratteristico, relativo all'irreggimentazione e conservazione delle acque, è presente sulla rocca abbandonata posta sopra al paese di Rocca di Botte. Qui è presente una piccola cisterna di forma circolare, completa di un particolare discendente, ottenuto tramite l'inserimento nella muratura di due pezzi lapidei lavorati appositamente: quello sotto è concavo, quello sopra è dritto e insieme delineano appunto una fessura per il passaggio dell'acqua²¹⁸.



Rocca di Botte: cisterna



Pezzi lapidei per il deflusso

²¹⁸ Cfr D'ACHILLE 2016, p. 272-273, la pianta del sito con l'ubicazione della cisterna è a p. 277; le foto sopra riportate sono di chi scrive.

3.3 Analisi tipologica delle murature

<<Le tecniche murarie possono costituire uno strumento di datazione, ma occorre che la classificazione cronologica venga costruita in base alle caratteristiche tecnologiche. Soprattutto le opere murarie più specializzate possono essere attribuite a precise scuole e inquadrare in particolari periodi storici>>²¹⁹.

Al fine di fare chiarezza sugli studi che hanno interessato fino ad ora le tecniche costruttive murarie in Valle Sublacense, ho ritenuto di dover fornire un insieme chiaro e unitario delle classificazioni delle tipologie murarie individuate e delle relative cronologie. L'inquadramento delle murature e l'attribuzione della cronologia derivano da un lavoro di analisi delle murature avvenuto sul campo seguito da uno di confronto con l'edito disponibile relativo all'archeologia dell'architettura di territori limitrofi alla Valle di Subiaco. Completa l'analisi lo spoglio delle fonti archivistiche disponibili, che hanno fornito dettagli importanti, a volte anche date specifiche, su eventi legati alla costruzione o distruzione di determinati edifici.

L'analisi sul campo è consistita nell'individuazione delle unità stratigrafiche murarie di ogni struttura raggiungibile, una volta letti gli alzati sono stati individuati i tipi murari peculiari, inseriti in un database GIS, ed è stata costruita una cronologia relativa. Di concerto sono state lette e analizzate le fonti storiche e d'archivio che hanno restituito *range* cronologici più o meno ampi relativi ad avvenimenti specifici legati alle strutture murarie. Anche questi dati sono stati inseriti nel database GIS e hanno cominciato a legare la cronologia relativa a periodi storici determinati. Da ultimo ognuno dei tipi murari individuati è stato messo a confronto con le tipologie costruttive riconosciute per la stessa valle di Subiaco e per le regioni storiche più vicine geograficamente e legate al Sublacense da vicende storiche peculiari e continuative.

L'edito relativo alla lettura ed inquadramento delle murature nel nostro territorio parte dal lavoro di Gustavo Giovannoni²²⁰ che suddivide le murature del territorio intorno a Subiaco in due grandi comparti cronotipologici, uno precedente al XV secolo che quindi comprende tutto il periodo edilizio medievale e un altro inquadrato tra il XVI e il XVIII secolo che viene genericamente definito rinascimentale²²¹. Dopo aver fornito una breve descrizione della seconda tipologia muraria, suddivide ulteriormente la prima in tre sottogruppi, nei quali via via appare più curata la tessitura muraria. Solo

²¹⁹ BROGIOLO-CAGNANA 2012, p. 60.

²²⁰ GIOVANNONI – EGIDI – HERMANIN 1904, pp. 291-293.

²²¹ Questa tipologia muraria viene descritta come informe e senza cura, costituita da sassi di ogni forma e dimensione, frammenti di pietra e mattoni cementati in malta abbondante e rifluente.

per l'ultima tipologia (tipo C) rimanda a una precisa datazione fornita dal Monastero di San Gerolamo²²² e dal Ponte San Francesco²²³, posto sotto l'abitato di Subiaco.



Giovannoni, Tipo I A

Tipo I B

Tipo I C

Anche nel lavoro di Agostina Appetecchia sulle tecniche costruttive murarie utilizzate nei monasteri benedettini della Valle, viene proposta una classificazione delle strutture in base al tipo di posa in opera, che è sostanzialmente divisibile in due grandi gruppi: murature in bozze, che coprono un arco temporale che va dal XII al XIV secolo, a loro volta suddivise in quattro sottoinsiemi²²⁴ che differiscono leggermente tra loro per dimensione dei pezzi e tipologia di tessitura muraria; conclude con murature in blocchi, divise anche queste in due sottogruppi²²⁵ e datate tra XIII e XIV secolo.

²²² Nel 1374, sotto l'Abate Francesco II, iniziò la riedificazione completa; nel 1387 la costruzione non era ancora terminata, dato che il pontefice Urbano VI concesse indulgenze a chi avesse aiutato economicamente il cantiere. Una foto del paramento murario in APPETECCHIA 2010, p. 357.

²²³ Opera dell'Abate Ademaro nel 1350; la torre che lo precede viene aggiunta nel 1386.

²²⁴ I.A paramento irregolare in bozze posto in opera ad incastro e in maniera piuttosto caotica. Malta abbondante e tenace, non rifinita. Rilevata in: Santa Chelidonia (chiesa e ambiente posto a N-E rispetto alla stessa). Confronti: D. FIORANI 1996, p. 119, A1-gruppo I. Datazione: XII secolo. I.B ricerca di regolarità nel pezzame utilizzato, di grandezza media o medio-piccola. Filari sub-orizzontali regolarizzati con zeppe e/o con conci/blocchi dagli spigoli arrotondati. Rilevata in: Santa Chelidonia (chiesa e ambiente posto ad ovest rispetto alla stessa), monastero di San Girolamo. Confronti: area basso laziale ed abruzzese. Datazione: fine XII sec. o XIV sec. se accompagnata da muratura in conci. I.C come I.B, unica differenza è il pezzame medio piccolo utilizzato e gli inserti in laterizio. I cantonali sono in calcare ben lavorato. Confronti: monastero di Sant'Angelo di Orsano. Datazione: XIV-XV secolo. I.D pezzame disomogeneo con presenza di elementi di reimpiego, tessitura muraria casuale e caotica. Confronti: monastero San Girolamo. Datazione: in base alla posizione stratigrafica, post XIV secolo.

²²⁵ II.A blocchi di tufo o calcare, lavorati a spigolo vivo, di forma rettangolare, disposti su filari orizzontali di altezza costante. Letti di malta e giunti sottili. L'apparecchiatura risulta regolare. Rilevata in: S. Girolamo, S. Scolastica, Sacro Speco. Confronti: murature in conci cfr FIORANI 1996, pp.143-149. Datazione: XIII-XIV secolo. II.B blocchi di dimensioni costanti (25x35cm), pressoché quadrati, posti alternativamente di testa e di taglio. Filari orizzontali e di altezza costante. Rilevata in: S. Scolastica, S. Speco. Confronti: convento di S. Francesco a Subiaco e omonimo ponte. Datazione: pieno XIV secolo.

- TIPO MURARIO I				TIPO MURARIO II	
XII sec.	XIII sec.	XIV sec.			XIV sec.
I/A				II/A	
I/B				II/B	
I/C					
I/D					

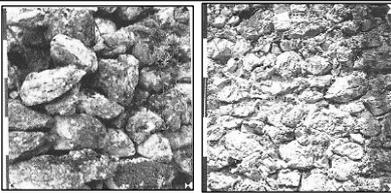
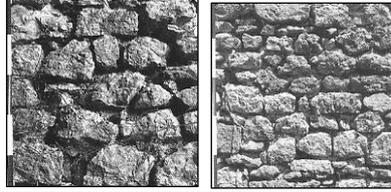
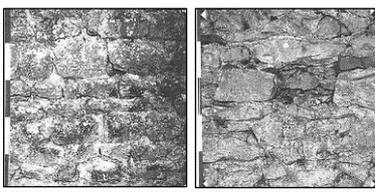
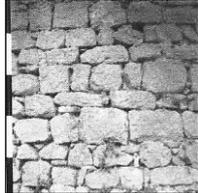
Appetecchia, Tipo I

Tipo II

Più recentemente è Luca Salvatori²²⁶, col suo lavoro su Santa Chelidonia che, analizzando il monastero nella sua interezza, propone una suddivisione cronologica delle murature riferita all'insieme monastero di prima fondazione e chiesa di S. Maria Maddalena, per il quale viene proposto un arco cronologico che va dall'inizio del XII secolo al XIII secolo²²⁷ e alle successive fasi di ampliamento delle strutture inquadrabili a partire dal XIII secolo.

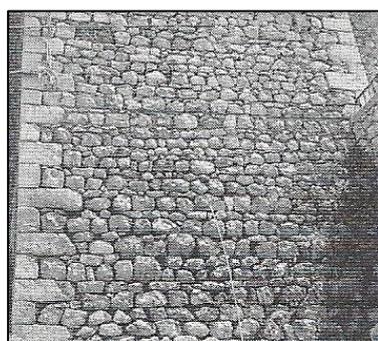
²²⁶ SALVATORI 2012, pp.479-529.

²²⁷ Le murature di XII secolo sono in bozze calcaree poco lavorate con tessitura muraria sia disorganica che a filari regolari, entrambe non presentano elementi fittili. La prima, (cfr fig.7a e b, in SALVATORI, cit.), è relativa al muro perimetrale sud del monastero di prima fase, la seconda (cfr fig.12a e b, SALVATORI, cit.) appartiene al lato orientale della chiesa di S. Maria Maddalena. Le murature inquadrabili tra XII e XIII sec. sono genericamente in bozze (vedi figg.17b e 21b, SALVATORI, cit.), alcune si presentano solo sgrossate e di pezzatura omogenea e non contengono elementi fittili, i filari sono regolari. Sono state rilevate nel monastero (vedi fig. 10, ambiente 2, muro sud in SALVATORI, cit.) e nel muro sostruttivo posto a Nord-Est dell'ambiente 3. Altre murature (vedi figg.18b e 19b, SALVATORI, cit.) differiscono dalle precedenti a causa della pezzatura disomogenea e per la presenza di zeppe lapidee utilizzate per creare corsi d'orizzontamento. Sono state rilevate nel monastero, setto murario Nord e nell'ambiente 3, setto murario Sud-Est; trovano un confronto diretto con la tipologia I.B di A. Appetecchia (cfr APPETECCHIA, cit., p.361). Le murature di pieno XIII secolo sono quelle relative al muro perimetrale nord del monastero (vedi fig. 35b, in SALVATORI, cit.) e sono costituite da blocchi di calcare ben squadrate, di pezzatura omogenea a filari sub-orizzontali, resi tali spesso dalla presenza di laterizi.

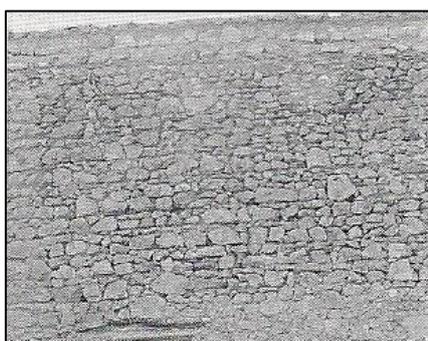
XII secolo		XIII secolo	
			
			
			

Salvatori, proposta cronotipologica (rielaborazione grafica G. Doronzo)

A completare l'edito sulle tecniche murarie contribuisce il lavoro di L. Branciani sul *Castrum Pereti*, sito posizionato nella Piana del Cavaliere, quindi già in area abruzzese, ma collegato storicamente alla Valle sublacense. La studiosa fornisce esempi di strutture murarie ascrivibili tra il XII e XIII secolo relativamente all'impianto del castello e della cinta muraria sino a Porta delle Piagge²²⁸.



Branciani Tipo A1 XIII secolo.



Branciani Tipo A2 XIII secolo.



Branciani Tipo A3 XIII secolo.

²²⁸ Relativamente alla struttura della Rocca sono documentate almeno tre murature: la prima, datata al XIII secolo è in bozze squadrate e rari conci con cantonali di calcare disposti per testa e per taglio (cfr BRANCIANI 2008, figg. 128 e 129) trova confronti con SOMMA 2000, fig. 23. La seconda è una muratura in corsi con zeppe e prevalenza di pietre rustiche (cfr BRANCIANI 2008, figg. 134, 135, 137). Anche questa è datata al XIII secolo. Per la terza è proposta una datazione che parte dal XIII secolo e si spinge probabilmente fino all'inizio del XIV secolo: è composta da blocchi squadrate, è pseudo isodoma, in calcare bianco (cfr BRANCIANI 2008, figg. 138 a, b e 139).

Per l'area delle mura da S. Salvatore a porta Matticca e porta Castello²²⁹ invece propone una datazione che va dall'XI al XIII secolo.



Tratto SE della cinta muraria di Pereto (Aq), datato XI-XII secolo.

L'analisi sul campo delle strutture, effettuata a momenti alterni tra il 2016 e il 2017, ha permesso di raccogliere diversi dati: come abbiamo precedentemente accennato il materiale in assoluto più utilizzato è stato il calcare. L'uniformità pressoché costante dell'uso di questa tipologia litica, il suo impiego duraturo ed omogeneo e l'impiego in pezzi spesso irregolari hanno comportato diverse difficoltà nella classificazione delle tipologie murarie. Alle problematiche legate all'uso e alla disposizione dei pezzi si sono unite la generale scarsità di elementi notevoli, quali le cornici di porte, portali o finestre oppure, quando presenti, il loro generale riutilizzo in murature cronologicamente più recenti.

Non esulano da questa omogeneità territoriale la modalità di sistemazione dei nuclei e la fattura delle malte utilizzate; nonostante nel territorio siano presenti almeno tre tipologie di costruzione del nucleo²³⁰, la più rappresentata è sicuramente quella con conglomerato ben miscelato e costipato, con pezzame di dimensioni omogenee, attribuibile a tutti i tipi murari individuati. Anche per il legante l'analisi ha evidenziato un uso sistematico del calcare, calcinato oppure usato come dimagrante una volta triturato e ridotto a dimensioni più o meno grandi.

La lavorazione dei pezzi è risultata costantemente scarsa o assente²³¹ pertanto quasi mai il materiale è squadrato e presenta angoli retti. Nella maggior parte dei casi il calcare è stato solo sbizzato, cioè ridotto ad una forma all'incirca rettangolare con almeno due spigoli vivi in facciavista, ottenendo dei

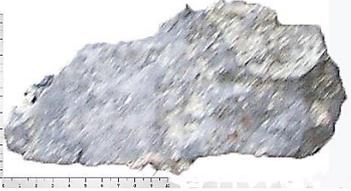
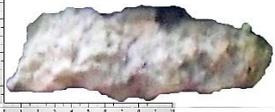
²²⁹All'XI-XII secolo è ascritta una muratura in grossi blocchi calcarei sommariamente sbizzati e pietre rustiche di medie e grandi dimensioni, con zeppe litoidi usate per orizzontare i filari, cfr BRANCIANI 2008, fig.24. E' confrontabile con Camerata Vecchia, cfr SOMMA 2000, pp.150-154.

²³⁰ A sacco, costipato, incastrato e un'ultima in cui vengono utilizzate indistintamente le prime due tecniche.

²³¹ Con l'ovvia eccezione dei conci, che sono per definizione accuratamente squadrati e lavorati sulla faccia esposta.

parallelepipedi di altezza compresa tra 10-20 cm e lunghezza tra 15-25 cm, distinte in base alla dimensione in bozze propriamente dette e bozzette²³².

Quando la lavorazione risulta più accurata, il materiale è ridotto in blocchi²³³ che presentano una sommaria squadratura, ma risultano chiaramente rettangolari nella forma. Nonostante gli spigoli vivi e spesso ad angolo retto, le facce esposte non sono ulteriormente rifinite e sono inoltre attestati in almeno due misure: una più piccola, definita blocchetti²³⁴ e una più grande, cioè blocchi, che dà il nome a tutta la tipologia. Sono infine attestati i conci, che hanno ricevuto un'accurata lavorazione a partire da una precisa squadratura fino alla spianatura della facciavista; solitamente hanno forma rettangolare tendente a volte al quadrato²³⁵.

pezzo	dimensioni	immagine	Tipologia litica	lavorazione
bozze	H 10-20 cm x L 15-25 cm		calcare	- Scarsa o assente - Non squadrati - Assenza di angoli retti
bozzette	H 5-10 cm x L 15-20 cm		calcare	-Forma subrettangolare -Presenza di almeno due spigoli vivi in facciavista
blocchi	H 15-20 cm x L 30-40 cm		calcare	-Squadratura sommaria -Forma chiaramente rettangolare -Presenza di spigoli vivi, anche ad angolo retto
blocchetti	H 7-10 cm x L 12-20 cm		Calcare arenaria	-Facce non rifinite

²³² Dimensioni bozzette: altezza 5-10 cm, lunghezza 15-20 cm.

²³³ Dimensioni blocchi: altezza 15-20 cm, lunghezza 30-40 cm.

²³⁴ Dimensione blocchetti: altezza 7-10 cm, lunghezza 12-20 cm.

²³⁵ Dimensione conci: altezza 20 cm, lunghezza 25-30 cm.

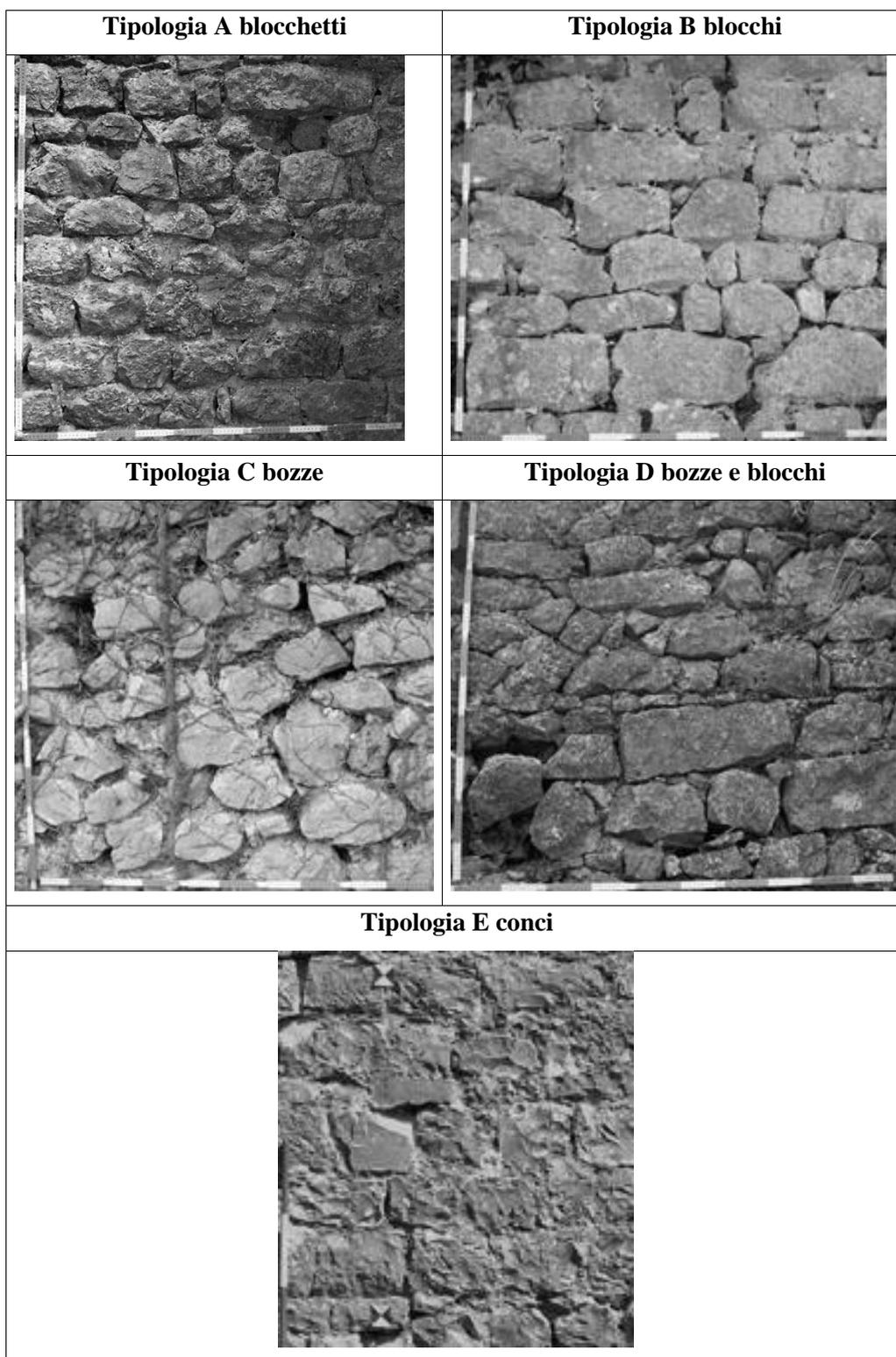
conci	H 20 cm x L 25-30 cm		Calcare Travertino spugnoso	- Lavorazione accurata -Squadratura precisa -Spianatura della facciavista -Forma rettangolare o quadrata
-------	-------------------------	--	-----------------------------------	--

Tavola riepilogativa dei pezzi *standard* presenti nella Valle Sublacense

Tranne che per i blocchetti e i conci, i blocchi, le bozze e le bozzette sono stati utilizzati nei paramenti murari sia da soli che in combinazione; troviamo perciò che le bozzette sono spesso sistemate insieme alle bozze e queste, a loro volta, coi blocchi delineando in modo chiaro una progressiva accuratezza nella lavorazione. Le tipologie di seguito riportate sono state delineate in base alla pezzatura del materiale utilizzato, alla regolarità della forma e infine in relazione alla fattura della tessitura muraria, cioè quell'insieme di informazioni forniteci dall'andamento dei filari, dalla presenza o assenza di zeppe e laterizi e dallo spessore dei giunti di malta tra pietra e pietra.

Le murature sono quindi state messe in relazione coi relativi nuclei, aperture e cantonali, quando è stato possibile²³⁶.

²³⁶ Come già esposto nella premessa, il panorama costruttivo della valle sublacense si è rivelato di non facile lettura considerate le superfetazioni moderne nei siti a continuità di vita e la sistematica destrutturazione e relativo riutilizzo dei pezzi, nei siti abbandonati. Ad Agosta, Anticoli, Arsoli, Canterano, Cervara, Marano Equo, Oricola, Rocca di Botte, Rocca Canterano e Roviano le porte e le finestre, così come gli angolari delle murature rimaste visibili sono state rivestite di intonaco o sottoposte a restauri invasivi che hanno, in definitiva, compromesso la lettura archeologica del materiale medievale. Nel *castrum* di Rovianello, nella grangia di San Donato, nel monastero di Santa Chelidonia, nel *castrum* della Prugna le cornici di ognuna delle aperture individuate e tutto il materiale di pregio, come i conci di cantonale, sono state asportate per essere riutilizzate.



Della **tipologia A** fanno parte i paramenti murari in blocchetti più o meno definiti, di forma rettangolare e altezza costante disposti su filari orizzontali. I nuclei relativi a questi paramenti sono ad incastro. Non sono molti i siti in cui tale tecnica è stata rilevata e non è comunque la più comune in valle sublacense; solo nel romitorio di Santa Maria dell’Oliva, nei pressi di Roviano, è presente nella sua definizione “*standard*”, cioè nel modo in cui è stata concepita, e si è evoluta soprattutto

nelle zone limitrofe a Roma²³⁷: sono blocchetti di forma rettangolare, di altezza costante e filari orizzontali.



Santa Maria dell'Oliva, muratura perimetrale della chiesa e relativo nucleo

I confronti più chiari infatti sono rintracciabili già nella Valle dell'Empiglione, nelle muraure dell'omonimo castello ma anche nel mastio della rocca di Montecelio, cioè esattamente sulla linea di confine definita per l'uso della tecnica costruttiva “a tufelli” in area romana. Questo confine, ad est di Roma, correva sulle pendici dei monti Ruffi senza però comprenderne gli insediamenti e mantenendosi in una zona delimitata dai comuni di Saracinesco, Vicovaro, Empiglione, Casape e Guadagnolo²³⁸.



Montecelio (foto Esposito 1997, p. 152)



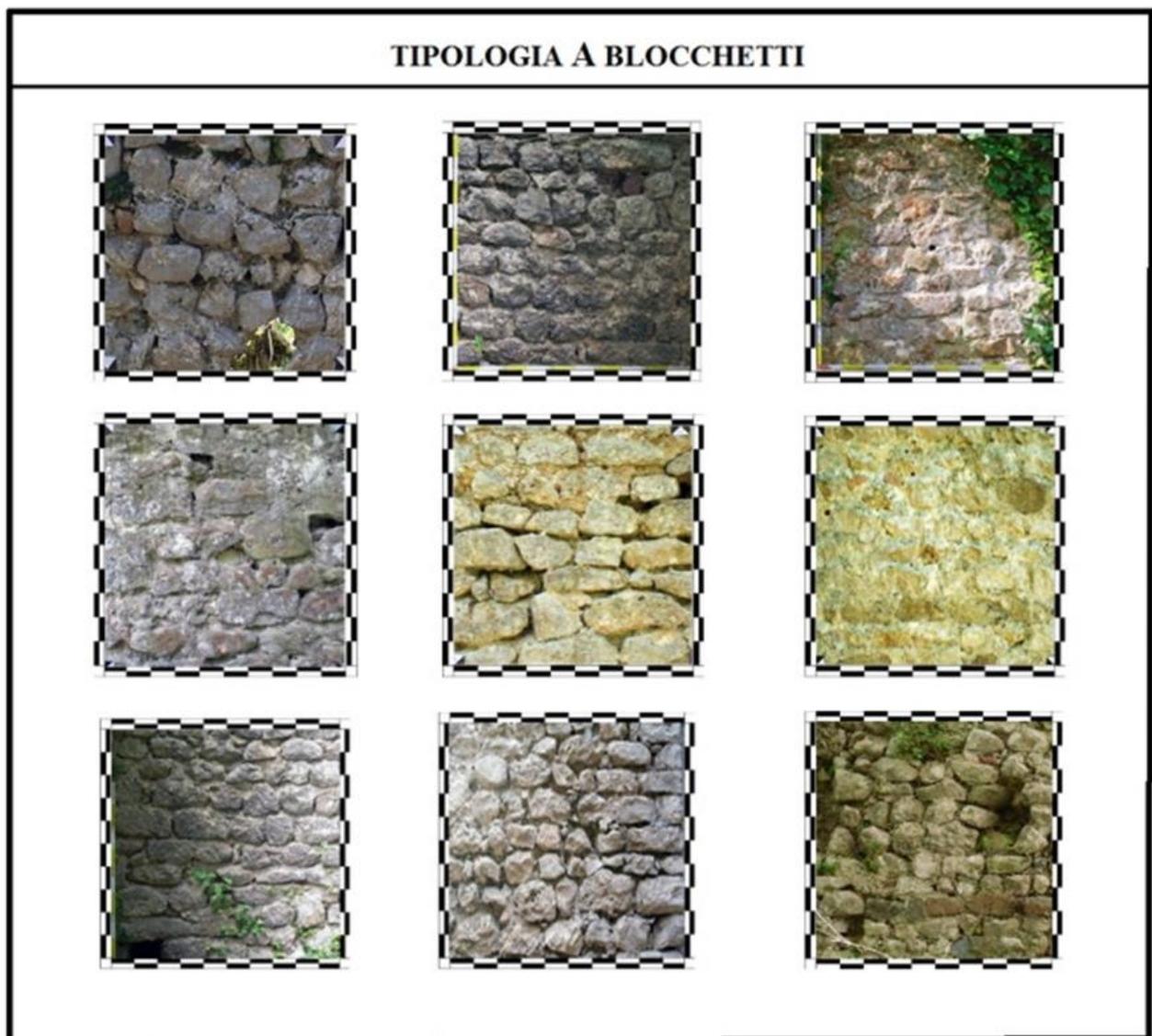
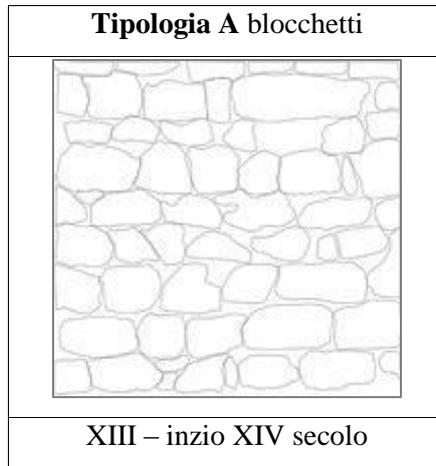
Castello di Empiglione

In valle sublacense è presente ad Arsoli, che è il paese più marginale e maggiormente legato invece alla via Tiburtina-Valeria e alle influenze provenienti da Roma, infine è presente a Santa Chelidonia

²³⁷ ESPOSITO 1997, pp. 93-146.

²³⁸ Cfr la mappa dell'area di diffusione della tecnica muraria a tufelli in ESPOSITO 1997, fig. 2 a pag. 98.

dove è utilizzato in forme tendenti al quadrato. La cronologia proposta è di pieno XIII secolo tendente ad attardarsi anche al XIV secolo a Santa Chelidonia.



La tipologia B presenta paramenti in blocchi a filari orizzontali localmente sdoppiati, con poche zeppe quasi sempre lapidee; è stata suddivisa in due ulteriori sottogruppi B.1 e B.2 in base alla forma più o meno regolare del materiale utilizzato. Questo tipo di paramento è spesso legato a nuclei costipati, con conglomerati caratterizzati da materiale lapideo di medie e piccole dimensioni, ricavato in seguito alla lavorazione del banco calcareo per l'alloggiamento delle fondamenta e dalla lavorazione dei pezzi inseriti poi nei paramenti. La malta è nel complesso un buon impasto, compatto e tenace, con inclusi di calcare triturati anche di grandi dimensioni e spigoli vivi, di colore sempre chiaro tendente al beige e al giallo.



Monastero di San Girolamo, ambiente 5, muro sud; ambiente 8, muro sud.

È anche l'unica tipologia riscontrata a cui sono ancora attribuibili diverse aperture sia architravate che archivoltate tutte ascrivibili a cronologie comprese tra il XIII e il XIV secolo; allo stesso modo a questa categoria sono ancora riconducibili diverse angolate, salvate dall'asportazione per via della loro posizione a quote troppo elevate e quindi scomode, come a Santa Chelidonia, o per il fatto di avere avuto addossati altri edifici più recenti, come a Rocca di Botte. I cantonali si presentano in generale disposti di testa e di taglio, sono costituiti da grossi blocchi calcarei ben squadrati, di altezza costante, spesso anche spianati sulle facce, i giunti orizzontali sono costituiti da malta tenace di colore chiaro e sono privi di zeppe, quando invece i cantonali vengono riutilizzati sono presenti zeppe sia lapidee che fittili tra blocco e blocco. La modularità di questa classe di cantonali corrisponde ad un blocco sull'angolata per due blocchetti sul filare.



San Girolamo, ambiente 1 esterno e interno

ambiente 5



Santa Chelidonia, arco est

Santa Chelidonia, solaio



Rocca Canterano

Santa Chelidonia

Santa Chelidonia

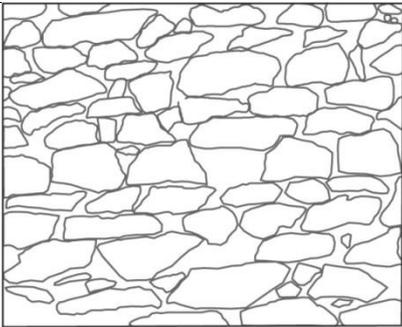
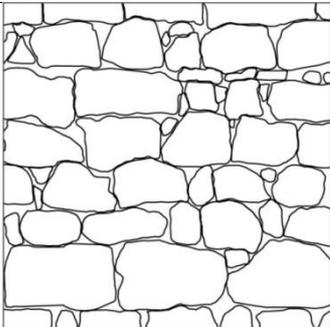


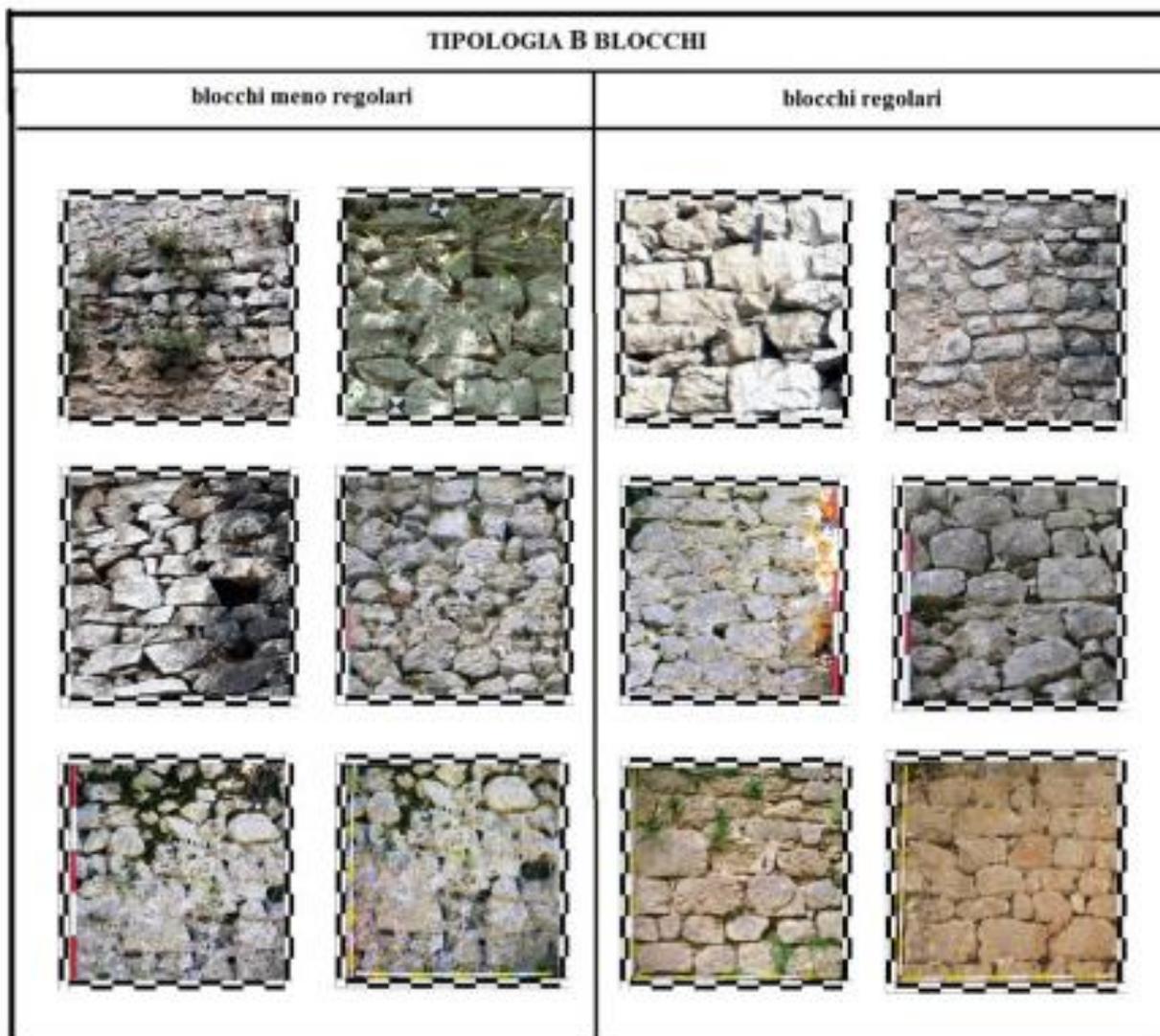
Canterano



Rocca di Botte

È presente sia sul versante sublacense dei monti Ruffi, ad Anticoli Corrado, Rocca Canterano e Canterano, ma anche sul versante opposto, cioè quello dei Simbruini, a Rovianello, Roviano e Santa Maria dell'Oliva, a quote più alte a Rocca di Botte e a La Prugna e per finire nel monastero di Santa Chelidonia.

Tipologia B blocchi	
B.1 blocchi meno regolari	B.2 blocchi regolari
	
Datazione: XIII-XIV sec.	Datazione: fine XII-XIII-inizio XIV sec.



La tipologia C, quella in bozze²³⁹, è costituita da una tessitura generalmente irregolare con corsi d'orizzontamento, le zeppe sono sporadiche e di natura calcarea. È la seconda più attestata in Valle ed è composta da ulteriori tre sottogruppi: C.1, a sua volta suddiviso in C.1a e C.1b, C.2 e C.3.

L'ulteriore articolazione è derivata dalla necessità di classificare le diverse pezzature sttestate nella tessitura muraria: sono presenti quindi le bozze propriamente dette (C.1), meglio definite dalle dimensioni che possono essere variabili, C.1a, e inquadrabili nel XIII secolo²⁴⁰ oppure omogenee C.1b, attestate un secolo dopo, cioè nel XIV secolo²⁴¹.

L'apparecchio murario appare molto compatto seppure l'andamento dei filari è fortemente irregolare e presenta corsi d'orizzontamento; non sono presenti molte zeppe comunque di natura calcarea.

²³⁹ Le strutture che presentano questo tipo di tessitura muraria sono state sistematicamente sottoposte a destrutturazione pertanto sono state asportate tutte le angolate e le cornici delle aperture.

²⁴⁰ Attestata a: Camerata Vecchia, La Prugna, Monastero di S. Giorgio presso Riofreddo.

²⁴¹ Attestata a: Camerata Vecchia, La Prugna, Monastero di S. Giorgio presso Riofreddo, a Rocca di Botte, Rocca de Grufo e Rocca de' Murri.

I nuclei associati a questo tipo di muri sono costipati, costituiti da materiale calcareo recuperato dalla stessa lavorazione dei pezzi e inglobato in malta chiara, molto compatta.



La Prugna, nucleo



Rovianello, nucleo

Nella tipologia C.2, inquadrabile al XIV-XV secolo, sono inserite le murature in bozze e bozzette che presentano apparecchiature irregolari, con pezzame sistemato ad incastro o con corsi d'orizzontamento; anche qui non sono presenti molte zeppe e quasi sempre sono di natura calcarea. La malta di calce, analizzabile tra i giunti, è di colore chiaro tendente al giallo e contiene inclusi dall'aspetto dimensionale medio-grande. L'impasto in generale è tenace.

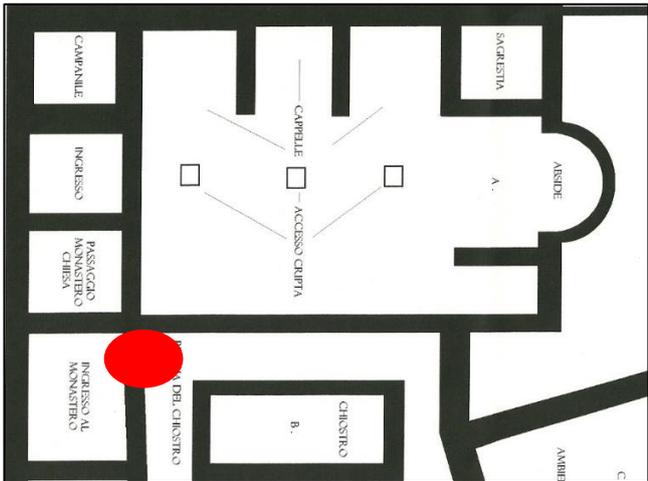


Grangia di San Donato, torre, tip. C 1a



apertura relativa

La si trova nei tre siti limitrofi di Rovianello, Roviano e Santa Maria dell'Oliva, nel Monastero di San Giorgio presso Riofreddo e a Santa Chelidonia.



Monastero San Giorgio a Riofreddo, posizione della muratura tipo C.2

La C.3 è quella muratura composta interamente in bozzette e quindi a filari di altezze pressoché costanti, ondulate e sdoppiati; le zeppe sono assenti. È databile alla seconda metà del XIII secolo e i siti in cui è presente sono Santa Chelidonia e Rovianello.



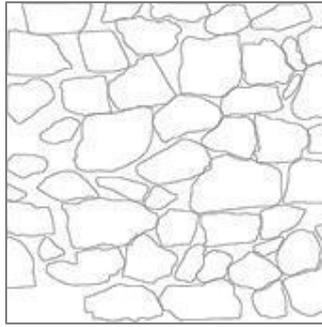
Rovianello, circuito murario



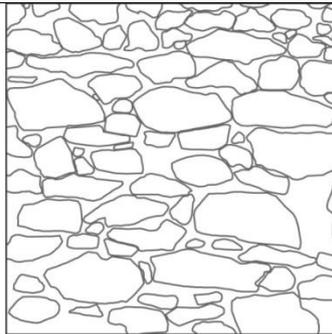
nucleo a sacco

Tipologia C bozze	
C.1 bozze	
C.1a dimensioni variabili	C.1b dimensioni omogenee
Datazione: XIII secolo	Datazione: XIV secolo

C.2 bozze e bozzette XIV-XV secolo



C.3 bozzette seconda metà del XIII secolo



TIPOLOGIA C BOZZE			
BOZZE		BOZZE e BOZZETTE	BOZZETTE
dimensioni omogenee	dimensioni variabili		

Anche per la **tipologia D**, costituita da bozze e blocchi insieme, si è dovuto ricorrere alla suddivisione in due sottogruppi, D.1 e D.2, utili a distinguere apparecchiature regolari e irregolari.

Nella tipologia D.1 le bozze sono piccole e i blocchi sono di forma pressoché rettangolare, i filari sono ben delineati e orizzontali, infine sono presenti zeppe in forma di schegge calcaree, laterizi e coppi. È ascrivibile al XV-XVI secolo e si trova ad Oricola, La Prugna, Rocca Canterano, Riofreddo e Roviano anche se è distinguibile già nella seconda metà del XIV secolo ad Agosta, Rocca Canterano e S. Maria dell'Oliva. In questo contesto si inserisce la modalità costruttiva per fasce orizzontate attestata appunto ad Oricola, a Riofreddo e a Roviano.

Nella tipologia D.2 si nota una grande disomogeneità tra le grandezze di blocchi e bozze: i primi possono raggiungere anche dimensioni notevoli e quasi mai presentano forme regolari; le seconde sono invece piccole e tendenti al quadrato, l'apparecchiatura risulta fortemente irregolare, con l'unico e sporadico supporto di corsi d'orizzontamento ottenuti tramite l'utilizzo di pezzame calcareo, di arenaria e laterizi in frammenti. I nuclei sono costipati ma il materiale costituente, a differenza delle precedenti tipologie murarie, è di misura minore ed è inglobato in un quantitativo assai maggiore di malta. Viene datata al pieno XIV-XV secolo a Roviano, Rovianello, La Prugna, Rocca di Botte e nel Monastero di S. Giorgio; con attardamenti anche al XVI secolo a Rocca Canterano, Camerata Vecchia, Roviano e S. Maria dell'Oliva.



La Prugna, muratura del borgo e relativo nucleo

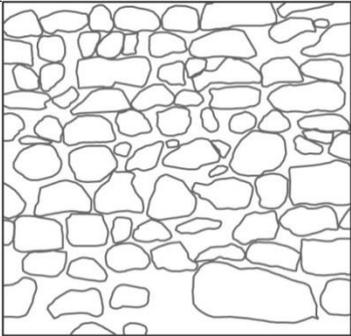
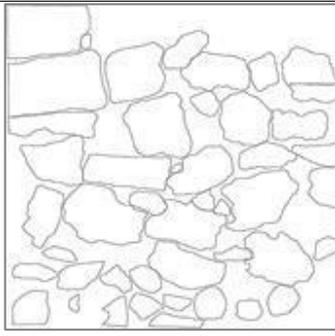


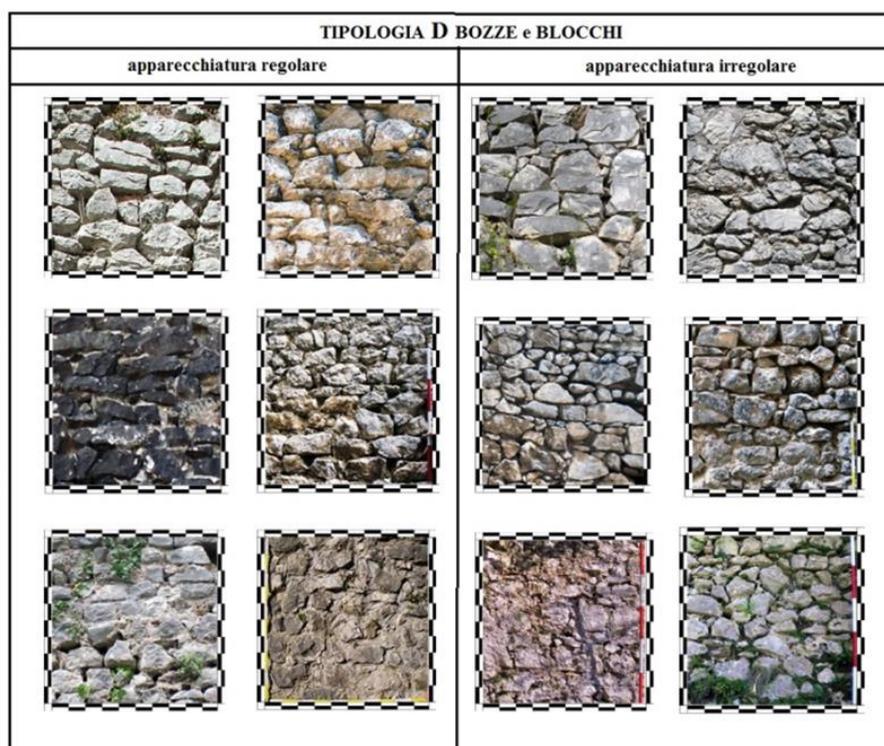
Rocca di Botte, paese

Roviano

Riofreddo

Aperture coerenti con questa tipologia costruttiva sono quelle relative a passaggi coperti, porte urbane e posterule presenti all'interno dei paesi, nelle zone di accrescimento dei borghi sviluppate dalla metà del XV secolo, abitate a tutt'oggi e quindi pesantemente rimaneggiate; le angolate ancora leggibili presentano grandi blocchi squadrati di calcare sommariamente lavorati sulle facce. Nonostante la tendenza evidente sia quella di mantenere l'altezza costante cercando di regolarizzare tutto il filare, spesso ciò non accade pertanto troviamo angolate con altezze e lunghezze differenti tra blocco e blocco, cui corrispondono una serie disordinata di bozze e blocchi disposti in specchiature rese evidenti da filari di piccole zeppe lapidee disposti a distanze regolari, utilizzate proprio per recuperare l'orizzontamento.

Tipologia D bozze e blocchi	
D.1 apparecchiatura regolare	D.2 apparecchiatura irregolare
	
Datazione: XV-XVI secolo	Datazione: XIV-XV secolo



La tipologia E infine distingue le apparecchiature in conci, ben squadri e lavorati in facciavista, disposti in filari regolari, di altezza costante; il nucleo è costipato con cura ed è costituito da materiale calcareo di dimensioni molto varie: sono presenti scaglie, bozzette e bozze calcaree, cioè tutto il materiale risultante dalla lavorazione *in loco* della pietra da utilizzare per i paramenti.



La Prugna, paramento e nucleo

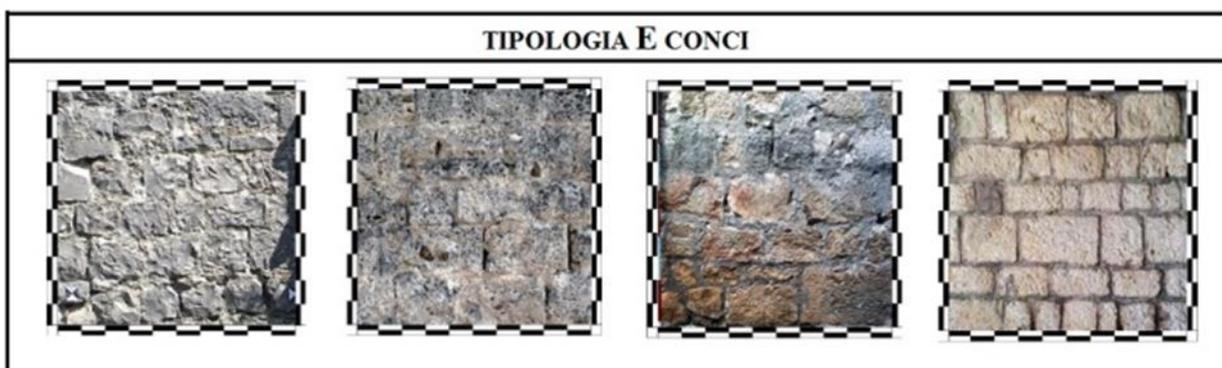
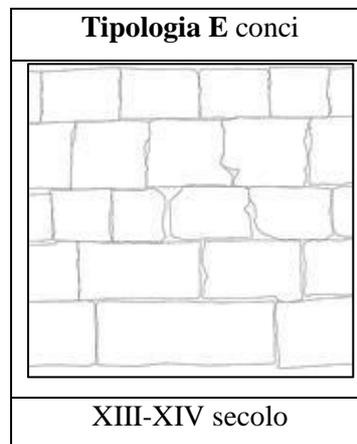


Anticoli Corrado

Si ravvisa solo in tre siti: a Rocca di Botte e La Prugna e infine ad Anticoli Corrado, dove però è utilizzato il travertino piuttosto che il calcare. È databile al XIII-XIV secolo ma prosegue con probabilità anche nel XV secolo sia a La Prugna che ad Anticoli Corrado.

Un approfondimento meritano le murature in conci di travertino, o cardellino dal momento che seppure inseriti in questa tipologia, si comportano in realtà come un *unicum* poiché il materiale è utilizzato spesso solo per delineare elementi architettonici di spicco, come le ghiera degli archi di

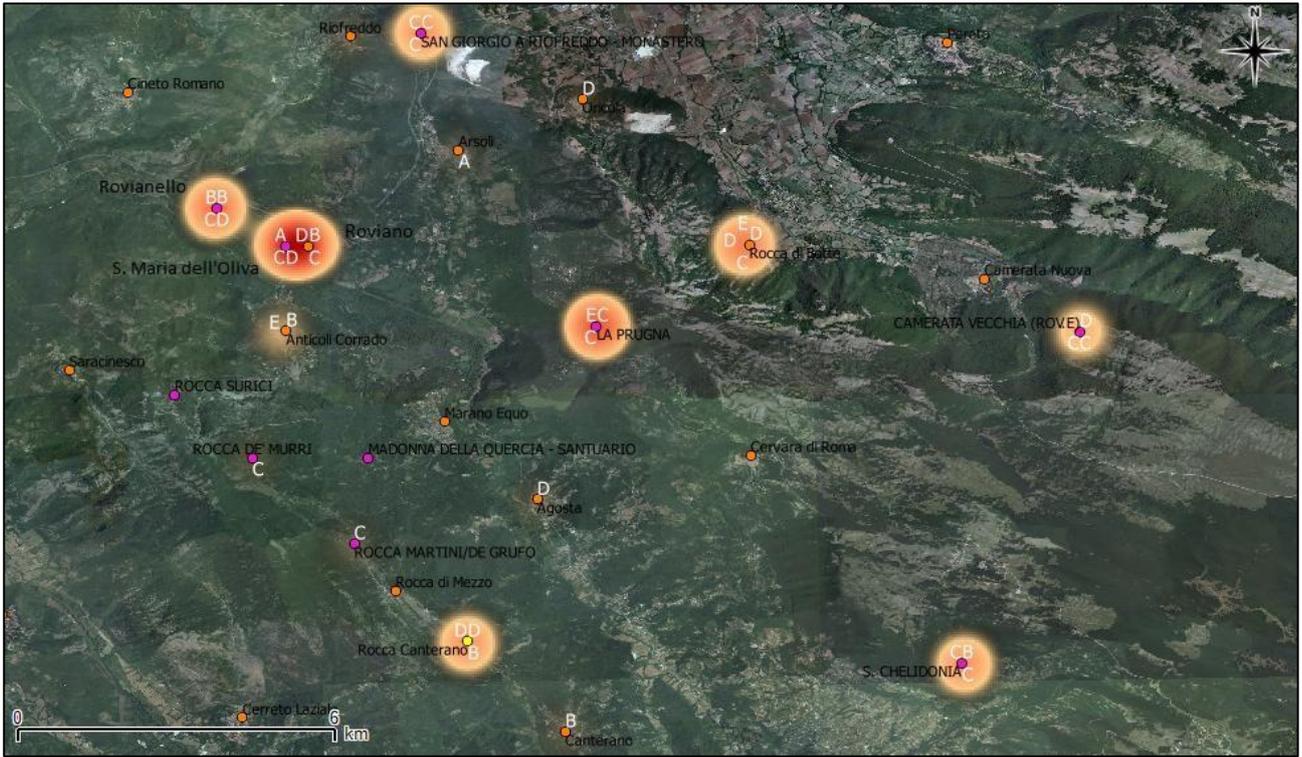
porte urbane o di grandi finestre; il materiale è sempre ben lavorato e quando entra a far parte della facciata di una muratura esprime spesso una tendenza estetica, dettata dal suo colore caratteristico. Sistemato in apparecchiature regolari, con conci ben spianati, filari orizzontali e regolari e letti di malta molto sottili è indicativo di grandi cantieri, ben organizzati e strutturati non solo di ordine monastico²⁴² ma anche laico²⁴³.



In base ai dati raccolti e confluiti nel database in GIS è stato quindi possibile rendere graficamente l'elenco di informazioni raccolte: per ogni sito indagato e riportato nella mappa sono indicate le tipologie costruttive rinvenute; data la lunga durata d'uso degli edifici è possibile che ad un sito siano attribuiti più tipi murari e ciò è riportato graficamente creando un *buffer* di concentrazione, cioè un raggio di concentrazione intorno ad un dato punto, che è visualizzato con le gradazioni del colore rosso; perciò i siti in cui sono presenti più tipologie, che quindi sono stati vissuti più a lungo e hanno subito i maggiori rimaneggiamenti architettonici, sono individuabili con un rosso più scuro e un *buffer* più ampio.

²⁴² Vedi i due grandi monasteri sublacensi: Santa Scolastica e San Benedetto.

²⁴³ Vedi l'edificio soprastante porta Maggiore ad Anticoli Corrado, nella scheda relativa.



Distribuzione delle tipologie murarie nell'ambito della Valle Sublacense

3.4 Confronti con le aree limitrofe

Gli ambiti limitrofi alla nostra zona geograficamente confinanti e ad essa storicamente legati sono il Lazio meridionale, soprattutto la Campagna, l'area Romana, la Marsica e la Sabina, solo per la sua fascia meridionale. Nonostante la vicinanza con Roma e l'influenza che questa città ha avuto sul Sublacense in epoca classica, nel periodo pienamente medievale le dinamiche cambiano radicalmente, rendendo la bassa valle dell'Aniene crocevia di uomini e idee che si muovono da sud a nord piuttosto che da est ad ovest.

Questa sua "distanza ideale" dall'area romana è dovuta in parte anche alla funzione stessa che il Sublacense ha assunto nel corso dei secoli e cioè quella di "area cuscinetto" a protezione dell'Urbe, prima dall'espansione delle Famiglie comitali Abruzzesi e poi, con molta più fermezza, per contrastare le mire espansionistiche degli Svevi. Queste questioni legate alla politica hanno influito sui modi del costruire e li hanno definiti.

Proprio nell'area della Sabina sono stati analizzati alcuni edifici che si presentavano come *unicum* a livello di tecniche costruttive; la presenza di queste strutture ha comportato una estensione dell'indagine anche in queste zone limitrofe, posizionate soprattutto <<laddove i confini naturali risultano più labili o assenti>>²⁴⁴. Così succede anche nella zona sublacense in cui le maggiori influenze tecniche confluiscono attraverso le grandi vie consolari ma anche attraverso le vie di altura nate ed ampiamente battute in periodo medievale verso il Lazio meridionale. Tali strutture particolari, rinvenute nell'area Sabina trovano riscontri in diverse aree umbre, a nord di Leonessa e Cittareale e marchigiane, sul versante orientale della Valle del Tronto, ma più in generale sono i due grandi comparti storico-amministrativi della Tuscia Viterbese, attraverso il Ponte sul Tevere a Magliano e del Basso Lazio, attraverso il territorio Sublacense quelli da cui permeano le maggiori influenze stilistiche.

È di notevole interesse il fatto che sia proprio la tecnica muraria in blocchi regoalri e filari isometrici a mostrare nette assonanze con le modalità costruttive del Patrimonio di San Pietro in Tuscia²⁴⁵ e, scorrendo il confine sabino da ovest verso nord, con l'Umbria: Monteleone di Spoleto e Cascia.

Anche nella zona della Marsica sono presenti parecchi riscontri per le tipologie a blocchi e conci disposti a filari²⁴⁶; anche qui è la geomorfologia del territorio a favorire queste influenze: non ci sono barriere naturali che impediscano il transito tra l'alto bacino del Salto e la piana del Fucino²⁴⁷.

²⁴⁴ DE MEO 2006, p. 177.

²⁴⁵ Che a sua volta acquisisce metodi e stili dalla Toscana.

²⁴⁶ Si veda come esempio DE MEO 2006, p. 181, figg. 28 e 29: è chiara ed evidente l'assonanza tra la muratura del mastio della rocca di Pereto (XII secolo) con quella del mastio di Torano (XII-XIII secolo).

²⁴⁷ DE MEO 2006, p. 179.

È indicativo che in questa zona di confine tra la Sabina e la Marsica si denoti una diversa declinazione della tecnica in conci per quanto attiene alle strutture fortificate e alle strutture religiose: le prime presentano conci meno rifiniti, cioè non perfettamente squadrati e lavorati grossolanamente mentre nelle seconde vengono utilizzati conci perfettamente “normalizzati”²⁴⁸.

A seguito di una ampia disamina sulla tecnica in conci bugnati e spianati di età federiciana utilizzati nella cinta urbana di Rieti e alla suddivisione delle torri a pianta rettangolare o circolare, con comprovata seriorità di queste ultime, si data la muratura reatina in conci alla seconda metà del XIII e il pieno XIV secolo²⁴⁹ e, dato ancora più importante, la modalità costruttiva in conci trova il suo fulcro di esportazione nei cantieri delle principali fabbriche religiose cittadine: il duomo e i due complessi francescani di S. Francesco e S. Agostino datati alla prima metà del Duecento.

Nel Lazio meridionale le grandi opere architettoniche si susseguono nel corso dei secoli quasi senza soluzione di continuità, a partire dai cantieri di tre grandi cattedrali quali quelle di Anagni, Ferentino e Terracina per passare anche a grandi opere di carattere laico, come il Palazzo comunale di Anagni²⁵⁰. I caratteri dell’edilizia religiosa e civile si sviluppano su piani apparentemente differenti ma intrinsecamente legati. È questa una zona in cui l’opera di maestranze alloctone e le relative influenze si fanno marcate e leggibili come nel cantiere ricostruttivo di Fossanova²⁵¹, avviato nella seconda metà del XII secolo, in cui si evincono, precoci, i segnali di un nuovo indirizzo costruttivo, normalizzato poi nel corso del XIII secolo. Pur rimanendo molto poco dell’edilizia di XI-XII secolo, è sicuramente l’orizzonte del XIII secolo quello più ricco di testimonianze poiché si costruiscono nuovi abitati e si ristrutturano i precedenti intensificando così la spinta dell’architettura civile urbana²⁵² ma sono i cantieri monastici a dimostrare estrema vitalità, come quelli di Fossanova nel corso del 1200, di Casamari e Valvisciolo.

In questo contesto gli ordini mendicanti si inseriscono gradualmente sino ad arrivare alla seconda metà del XIII secolo, momento in cui vedono la luce strutture dalle forme semplici ma funzionali ed innovative²⁵³. Le apparecchiature murarie, distinte nel Lazio meridionale per filari o corsi

²⁴⁸ Cfr DE MEO 2006, p. 190, nota 120.

²⁴⁹ DE MEO 2006, pp. 194-196.

²⁵⁰ Per le vicende del palazzo, cfr ACIERNO 2013 e bibliografia indicata.

²⁵¹ La bibliografia relativa all’Abbazia di Fossanova è attualmente molto vasta, per le questioni costruttive cfr FIORANI 1996, nota 69, p. 78, per opere più recenti cfr CACIORGNA 2002, pp. 91-128 e PARZIALE 2007.

²⁵² Questa fase di XIII chiara e definita è caratterizzata dalla tecnica a blocchetti che persiste sino al XIV secolo avanzato. Edifici storici in cui la tecnica è presente sono: il Palazzo comunale di Anagni e gli edifici con porticato sulla Via Maior, le Fabbriche di Bonifacio VIII e il Traietto, il Palazzo di Innocenzo III a Ferentino, il Palazzo dei Cavalieri Gaudenti e quello del Cardinale Gottifredo ad Alatri.

²⁵³ Si considerino ad esempio le chiese di San Francesco a Ferentino ed Alatri e San Lorenzo a Priverno nell’accezione dell’influenza dell’ordine cistercense nel novero delle architetture degli ordini mendicanti. Il modello architettonico cistercense obbedisce a regole di fissità e determinazione delle strutture, che spesso sono spiccatamente modulari; questo concetto costruttivo viene utilizzato non solo nell’edificio religioso propriamente detto (*l’ecclesia*) ma anche nelle opere tecniche e negli edifici che definiscono l’ambiente circostante. Gli studi sulle architetture cistercensi sono molteplici, in questa occasione riporto AA.VV. 1978 e nello specifico BRANDI 1978, pp. 1-9 e ROMANINI 1978, 31-35.

d'orizzontamento, si sono rivelate molto simili a quelle della valle di Subiaco con l'unica ma sostanziale differenza rilevabile nel grado di lavorazione del materiale che risulta spesso squadrato; non sempre in maniera accurata ma sicuramente in percentuali più rilevanti rispetto alla zona sublacense, dove invece è quasi sempre solo sbizzato²⁵⁴.

²⁵⁴ Alla fine del testo il discorso è graficizzato nella tabella cronotipologica.

4. I CANTIERI

4.1 La gestione

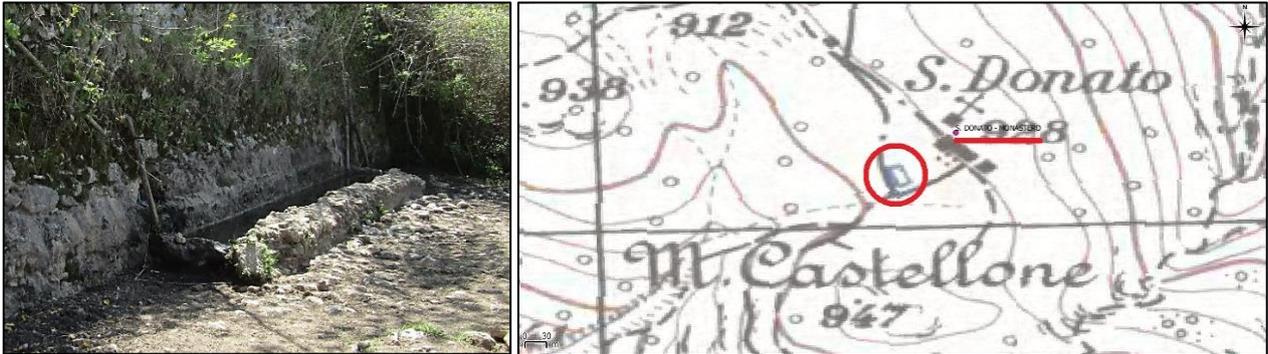
In base ai dati raccolti sia in archivio che sul campo possiamo delineare un panorama specifico per la valle sublacense relativo alla gestione e organizzazione del cantiere edilizio.

Per quanto concerne le costruzioni più antiche ad oggi abbandonate, risalenti al X-XI secolo e legate alla committenza monastica, i dati sono praticamente inesistenti e si possono quindi sviluppare solo alcune osservazioni relative più che altro alla planimetria e allo sviluppo morfologico di ciò che rimane degli alzati: le Rocche sui monti Ruffi, ossia Surici, dei Murri, di Grufo, sono un insieme unitario da analizzare da questo punto di vista. In tutte sono apprezzabili solo pochi lacerti murari, mentre invece è riconoscibile l'ingombro generale: sono ravvisabili sempre torre e recinto murario, in due casi su tre è presente la cisterna e a Rocca Surici anche diversi corpi di fabbrica. Il versante opposto della Valle e cioè la sommità e il crinale dei Monti Simbruini è invece distinto dalla presenza di quattro importanti insediamenti, l'antica rocca del paese di Rocca di Botte e il sito abbandonato di Camerata Vecchia gravitanti esattamente sul confine abruzzese, entrambi abbandonati per motivi diversi, infine Cervara di Roma e La Prugna. Nonostante abbiano avuto vicissitudini diverse nel corso del tempo anche questi siti presentano un primo impianto in posizione cacuminale identico a quello delle rocche sui Ruffi: di base sono presenti la torre, il circuito murario e la cisterna.

Anche per i secoli XI-XII non ci sono chiare attestazioni documentarie relative ai cantieri ma si possono evincere elementi importanti sul modo in cui veniva impostata l'attività costruttiva. La presenza dell'acqua era fondamentale per iniziare e portare avanti qualsiasi tipo di struttura: sia nei siti ad oggi abbandonati, di natura sia laica che ecclesiastica, sia in quelli che hanno sviluppato un abitato stabile. Dall'analisi del territorio sul piano geologico e cartografico si evince un dato interessante e cioè l'allineamento di strutture monastiche costruite esattamente sopra fonti di acqua sorgiva²⁵⁵, a quote di poco dissimili: l'eremo di S. Lorenzo Loricato a 805 m slm e il monastero S. Gerolamo a 796 m slm, con soli 9 m di dislivello. Seguono le strutture religiose poste a poca distanza da una fonte d'acqua come il monastero di S. Giovanni dell'Acqua a quota 778 m slm a 37 m dalla fonte, o anche caratterizzate da circostanti campi coltivati e da vere e proprie grange come il

²⁵⁵ Nella Valle di Subiaco l'acqua è un elemento su cui si basa praticamente tutta la storia dell'uomo, a partire dalle popolazioni preromane e non è solo legata al fabbisogno umano ma costituisce anche un palinsesto dell'evoluzione dell'ingegneria in base alle modalità di sfruttamento organizzate nel corso dei secoli, dapprima con la creazione dei grandi acquedotti romani e poi col sistema capillare di mulini gestiti dal Monastero Sublacense per tutto il medioevo. Alcune di queste strutture sono ancora riconoscibili perché sfruttate sino ai giorni nostri, quelle scomparse hanno lasciato un segno indelebile nella toponomastica e nella morfologia del territorio. Cfr DORONZO 2016 cit. su Agosta ma anche i mulini Del Drago presso Riofreddo.

Monastero di S. Donato e l'eremo di S. Biagio le cui fonti d'acqua sono rispettivamente a quota 915 m slm, a distanza di 78 m e a quota 707.5 m slm.



Anche gli insediamenti che non hanno sviluppato un abitato stabile e che nascono per ragioni belliche fanno sempre il paio con sorgenti naturali: Rocca Surici, posta a quota 951 m slm è connessa a fonte Fonticali, a 756 m slm, distanti 700 m, Rocca di Grufo a 860 m slm con fonte Martini a 833 m e 150 m di distanza, infine Rocca de' Murri a 860 m slm con il fontanile del Merro a 801 m slm. L'importanza di queste sorgenti non sussiste tanto nel rifornimento di acqua per gli abitanti o per le guarnigioni, dal momento che alcune distano quasi 1 km dai relativi siti e che tutte le rocche erano dotate di cisterne, ma la loro funzione sembra essere legata piuttosto alla lavorazione della malta che infatti risulta sempre di ottima fattura.

Alla fine del X secolo è citato nei documenti Maestro Pietro di Trevi il cui nome è affiancato a quello dell'abate ad indicare le due figure che hanno portato a compimento un'impresa costruttiva, legata però all'edilizia religiosa; il periodo tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo è caratterizzato da una intensa attività costruttiva legata alle strutture belliche sui monti Ruffi: qui nell'arco di pochissimo tempo vengono elevate torri a difesa del territorio e a volte è possibile anche quantificare in un paio d'anni la durata del cantiere. Il quadro che si viene a delineare è quello di una zona montagnosa dalla viabilità ottimale, con abbondante presenza di acqua per le calcare e operai più o meno specializzati che andavano e venivano dai paesi sottostanti, con ampie zone boschive per la costruzione di ponteggi lignei e sopraelevazioni alle strutture in pietra. È anche interessante sottolineare che parte integrante della dinamica del cantiere nel Sublacense era il riutilizzo di materiale di spoglio, come vediamo accadere nel caso del castello di Bubarano utilizzato nel 1128 come cava a cielo aperto dopo la sua disfatta; le figure che si occupano dello spoglio e poi della riedificazione sono definiti genericamente "Tiburtini", cioè i medesimi personaggi che avevano attivamente combattuto, tenendo sotto assedio il castello.

I dati che ci fornisce questo passo del *Chronicon Sublacense* sono due: lo stesso gruppo di persone perfettamente istruito nell'arte militare, tanto da riuscire a tenere sotto assedio un castello, ha le

conoscenze necessarie per occuparsi della riedificazione di una struttura architettonica complessa composta di torre e mura di cinta²⁵⁶.

Nello “*Statutum de reparatione castrorum*” vengono fornite indicazioni chiare sulle modalità di riparazione e manutenzione dei castelli demaniali, affermando che erano determinate comunità e persone che ne erano responsabili.

Nello statuto del comune di Subiaco del 1257 sono i vassalli che si devono occupare della riparazione dei possessi del monastero da danni della grandine e del fuoco o anche dalle distruzioni causate dagli attacchi degli eserciti²⁵⁷. Più nello specifico nella redazione del documento del 1456, come per Roviano, si legge che alla venuta di qualsiasi nuovo Abate, qualora egli la richieda, i cittadini sono costretti a consegnare una fornace o calcara, da ricostituire ogni 7 anni, che sia destinata unicamente alla riparazione delle mura del *castrum*, in modo da mantenerle in piena efficienza, ed è interessante notare che quando l’obbligo della calcara viene sostituito dal pagamento di una somma di denaro il problema della mancata riparazione delle mura e conseguente decadimento si fa talmente pressante che la norma viene reintrodotta, con l’obbligo di non poterla convertire in altra forma al fine di <<*rinforzare la parte superiore delle mura*>>²⁵⁸. Anche nello statuto di Roviano esistono indicazioni in merito ad azioni legate all’edilizia: al capo XXX si legge “*de calcaria singulis septem annis facienda*”, affermando chiaramente che è compito dei cittadini di Roviano istituire una fossa per la calce, o calcara, ogni sette anni a meno che non lo faccia il Signore di sua propria volontà e con quella (calcara) si occupi di fortificare²⁵⁹.

Nello Statuto di Ferentino²⁶⁰, comune del basso Lazio, possono essere identificati tre categorie di interventi regolarmente effettuati: la conservazione delle mura di cinta della città, il decoro della proprietà pubblica e la normativa sull’edilizia privata. Gli obblighi dei cittadini erano chiari: quando le mura urbiche ricadevano in terreno pubblico essi erano tenuti alla tutela utilizzando gli introiti ricavati dai pedaggi ma se si trovavano su terreno privato era il diretto proprietario del fondo a doversi far carico della ristrutturazione. Anche il podestà della città, detentore del potere esecutivo, era obbligato a ricostruire o riparare un tratto di 10 passi di muro al termine del suo mandato. L’ultima normativa, quella sull’edilizia privata, è ampiamente sviscerata in diverse rubriche: tra le altre cose le proprietà potevano essere ampliate a meno di non arrecare danni al proprio vicino di casa.

Nel 1387 iniziano i restauri del Monastero di San Girolamo da parte di Pietro Bohier vescovo di Orvieto e anche qui si evincono informazioni interessanti sulla modalità di gestione del cantiere: dopo

²⁵⁶ *Chr. Subl. 1573, doc. 57r.*

²⁵⁷ MORGHEN-FEDERICI 1930, pp. 24-25.

²⁵⁸ MENDOZA 2013, p. 90-91.

²⁵⁹ MORGHEN-FEDERICI 1930, p. 306.

²⁶⁰ Per uno studio critico del manoscritto n. 89 si veda VENDITTELLI 1988, pp. XI-LXI. Una traduzione completa in italiano è in *Statuta civitatis Ferentini* 1988.

lo stanziamento di una somma di denaro che non era bastata per terminare i lavori, il Papa Urbano VI decide di concedere indulgenza plenaria a chiunque avesse garantito continuità di lavoro nel cantiere per due mesi almeno; il fatto che la struttura non sia mai stata portata a termine è indicativo del fatto che forse la sua ubicazione nel territorio impervio e le raffinate modalità costruttive progettate andavano troppo al di là delle possibilità e delle conoscenze tecniche del personale che vi si voleva poi utilizzare. L'edificio ad oggi visibile però indica con chiarezza anche la presenza di personale altamente qualificato e la costituzione di un cantiere complesso sotto molti punti di vista, non da ultimo quello logistico: i conci squadrati in cardellino andavano cavati nella zona di Affile e poi trasportati fino a San Girolamo attraverso una strada, forse più una mulattiera, che non era certo quella odierna ma che probabilmente doveva costeggiare la Morra Ferogna e una serie di pericolosi dirupi. Legando queste specifiche alla situazione di disagio economico che viveva l'Abbazia Sublacense, committente dell'opera, in quegli stessi anni, lo scorcio del 1300, sono chiare la motivazione dell'abbandono del cantiere da parte delle maestranze specializzate e la conseguente richiesta del Papa di personale generico.

Alla metà del XVI secolo risale invece la cronaca di un atto di distruzione volontaria di un bene ecclesiastico e cioè parte delle strutture del Monastero di Santa Chelidonia. Questo atto è gestito più come un fatto mistico piuttosto che come una vera e propria attività di cantiere, ma per l'esecuzione pratica dell'opera viene chiamato un vero e proprio *magistro*, Pietro Lombardo²⁶¹.

In merito all'edilizia religiosa si possono dedurre interessanti informazioni dall'analisi delle pergamene medievali relative ai lavori avvenuti nel monastero di Santa Scolastica tra il XIV ed il XV secolo²⁶², relativi soprattutto all'edificazione di cappelle all'interno della chiesa. Due sono i casi riferibili allo scorcio del 1300 in cui sono documentati l'elargizione di fondi per la costruzione delle strutture e la seguente consacrazione degli altari: nel 1385 Gentile di Paolo Conte e la moglie decidono di far edificare una cappella per la Vergine all'interno della chiesa che sarà pronta cinque anni dopo, nel 1390, come conferma la consacrazione dell'altare. L'anno dopo, nel 1386 Bonomuccio di Davinuzzo di Subiaco decide "*pro eum hedificare seu hedificari facere ...*" una cappella in onore di Sant'Onofrio, nel 1390 è testimoniata la consacrazione dell'altare ma allo stesso tempo anche l'ulteriore donazione della moglie del defunto Bonomuccio per la costruzione e dotazione della stessa cappella, indice del fatto che non fosse ancora del tutto conclusa, come lo sarà invece nel 1408, cioè 22 anni dopo il primo documento. Al 1391 risale invece il documento che attesta la donazione di beni da parte di Tommaso Collaccione e della moglie Rita, per la costruzione della cappella di San Nicola, nella quale viene sicuramente consacrato anche un altare in una data però imprecisata.

²⁶¹ *Chr. Subl. 1573, 167 r.*

²⁶² I documenti sono stati raccolti ed editi da R. CERONE nel suo più recente lavoro, cfr da p. 159 a p. 172.

Anche per il secolo successivo sono testimoniate diverse edificazioni: al 1404 risale il testamento di Nallo di Amatuccio e della moglie Costanza in cui viene espressa l'intenzione di costruire una cappella per San Martino, che verrà effettivamente consacrata nel 1414; nel 1430 Giacomo Caporitto e la moglie stipulano una convenzione col Monastero per l'erezione e dotazione di una cappella vicina a quella del 1390 di Gentile di Paolo Conte, che sarà effettivamente edificata considerando che nel suo testamento Giacomo Caporitto istituisce proprio la cappella di Santa Caterina suo erede universale e luogo di sepoltura.

Non solo per la valle di Subiaco è possibile seguire vicende storiche legate alla costituzione e gestione di cantieri edili ma abbiamo documenti in merito anche per le zone limitrofe, la Sabina ed il Lazio meridionale. A Rieti, per lavori alla cinta muraria, sono citati i *magistri* reatini in un contratto del 1311 e si prevedeva la costruzione delle mura sopra Porta San Leonardo per 5 passi in altezza e 5 piedi e mezzo di spessore. La faccia esterna del muro doveva essere costruita con pietre squadrate (*lapides aptati*), mentre per la faccia interna doveva essere utilizzato pietrame non lavorato (*lapides non aptati*). Il contratto²⁶³ prevedeva anche la costruzione di merli e parapetti e stabiliva che il Comune fornisse calce e materiale lapideo ai *magistri*, che si impegnavano a costruire la volta della porta e a fornire gli strumenti necessari.

A seguito del grande terremoto del 1349 si susseguono atti notarili e documenti relativi ai restauri della cinta muraria, prima solo di alcune parti e poi del circuito completo, tra il 1349 e il 1447 i lavori erano previsti a cadenza trentennale ma divennero decennali, finalizzati alla risarcitura di zone lacunose o al restauro di tratti specifici. Per questo lavoro, dal 1451, cioè dopo soli 4 anni dall'inizio della *Fabrica* vennero impiegate anche maestranze lombarde insieme con quelle locali, adducendo grandi innovazioni nelle tecniche costruttive.

È un documento del 1468-1471 che ci permette di verificare e quindi ridimensionare gli eventi costruttivi legati a Papa Niccolò: viene stipulato un contratto tra il comune e il *cementarius* Giovanni di Niccolò da Milano al fine di <<recuperare tutti gli elementi litici caduti e cavarne di nuovi per costruire le mura *integre et perfecte ad usum boni magistris*>>²⁶⁴. Allo scorcio del '400 veniva istituita a Rieti una apposita commissione <<*ad reparandum menia et alia loca opportuna*>>, e troviamo menzione incessante di risarciture e ricostruzioni per tutto il XV secolo da parte di maestranze lombarde²⁶⁵. La presenza di questi gruppi di operai specializzati citati per il territorio reatino è convalidata da documenti certi solo a partire dal XV secolo e il loro apporto dal punto di vista tecnico è riscontrabile solo nelle fabbriche edilizie di strutture importanti solitamente ecclesiastiche, mentre per le strutture difensive della città il loro operato si amalgama senza soluzione di continuità con

²⁶³ Conservato in A.Gen.Or.P.S.S., XI, 2120, Rieti, n. 86, copia del 23 Marzo 1312.

²⁶⁴ DE MEO 2006, p. 194 e p. 211, nota 7. Documento: ASRi, ASCRi, Riformanze 1468-71, cc. 60, 61 [r].

²⁶⁵ DE MEO 2006, p. 211, nota 8. Documento: ASRi, ASCRi, Riformanze 1495, c. 66 [r].

quello delle maestranze locali, sconfessando così la teoria tradizionale del surclassamento di queste ultime da parte dei lombardi. L'arrivo di queste maestranze dal nord sembra quindi più legato alla necessità di nuovi costruttori dovuta alla nuova spinta edilizia dello scorcio del 1300 piuttosto che al desiderio di rinnovare il panorama della tecnologia costruttiva laziale²⁶⁶.

Più a sud gli studi sui cantieri e sulle tecniche costruttive della Valle del Sacco e del Lazio meridionale in generale delineano diversi interessanti parametri, uno tra tutti è la diversa specializzazione delle maestranze in merito alla costruzione di strutture fortificate tanto da essere individuabili cantieri poveri e cantieri aulici; nei primi la manodopera non è altamente differenziata ed è costituita da muratori e manovali e cioè gruppi di persone che lavorano spesso solo stagionalmente, che hanno una conoscenza basilare degli elementi architettonici e che devono quindi essere gestiti da un capomastro. È un tipo di squadra che però è in grado di occuparsi di tutte le esigenze del cantiere, dal reperimento dei materiali, passando per il confezionamento della malta, sino alla posa in opera degli elementi lapidei. Con questi cantieri, intesi come “l'insieme degli uomini e delle tecniche di costruzione a loro consone”, vengono edificate soprattutto le cinte murarie e le abitazioni civili ma non le torri e le rocche.

Questo tipo di cantieri sembrano delineare con chiarezza anche la tradizione costruttiva sublacense: sono duraturi e stanziali ma non sembrano evolvere tecnicamente nel tempo con costanza ed uniformità, piuttosto le innovazioni tecniche sono importate puntualmente e saltuariamente, provenendo da zone geografiche diverse ma dal Lazio meridionale e dalla Valle del Sacco in modo evidente. Per i cantieri “ricchi”, ossia quelli con committenza ecclesiastica, la situazione sopra descritta appare ancora più chiara: al fianco di maestranze altamente specializzate alloctone lavorano operai autoctoni, legati al territorio per nascita e tradizioni, impiegati per compiti marginali anche nei cantieri laici, ricchi o meno.

Nel corso del Duecento e poi nel Trecento, l'avvio di un grande cantiere religioso è quindi un evento ampiamente sfruttato anche da nobili e vassalli del territorio che approfittano della presenza, organizzazione e conoscenza tecnica dei *magistri* operanti in quel determinato momento, a loro volta eredi e divulgatori della tecnologia ingegneristica sviluppata da un ordine monastico in particolare, quello cistercense²⁶⁷, che occupa in seno all'architettura un ruolo fortemente organizzativo e formativo²⁶⁸. Si deduce da questo fenomeno di convergenza che con molta probabilità maestranze

²⁶⁶ Così come, nel Lazio Meridionale, le fabbriche cistercensi non sono costantemente caratterizzate da un paradigma costruttivo comune e standardizzato ma in base alla convenienza utilizzano materiali e tecniche in uso nelle specifiche zone di insediamento. Cfr FIORANI 1996, pp. 195-197.

²⁶⁷ Come testimoniato in *Ignoti monaci cisterciensis Sanctae Mariae de Ferraria Chronica* (1224) con cui l'imperatore Federico II richiese il reclutamento di monaci cistercensi *ad costruenda sibi castra et domicilia*, cfr GAUDENZI 1888 e GALLOTTA 2017, pp. 383-398.

²⁶⁸ Si vedano anche FARINA, VONA 1988 e PISTILLI 2002, pp. 299-324.

altamente qualificate debbano aver girato nel corso del tempo sui vari cantieri attivi in lassi temporali molto vicini ed è quindi da moderare l'idea che esistessero delle squadre di lavoratori settorializzati ed operanti solo in cantieri religiosi oppure solo in cantieri laici.

4.2 La Committenza

La committenza legata alla costruzione delle Rocche site sui Monti Ruffi è forse l'esempio cardine di ciò che accade nella Valle sublacense a livello economico e politico e, conseguentemente, della modalità di gestione i cantieri: cinque su sei tra le Rocche sono costruite su indicazione del monastero stesso, tra l'altro per Rocca Surici sono chiaramente indicate le accortezze belliche adottate al momento della costruzione <<*turrem cum municionibus aliis cum multis expensis*>>; fondati dalla Diocesi di Tivoli e dai Conti dei Marsi sono rispettivamente Canterano ed Anticoli Corrado.

Per il periodo citato, X-XI e anche XII secolo, non sono stati rinvenuti documenti che attestino con chiarezza la presenza di cantieri o *magistri* ad essi legati; possiamo però fare alcune considerazioni in base agli avvenimenti politici e ai poli di potere sviluppatasi proprio in questo periodo: l'Abbazia sublacense è al massimo della sua espansione territoriale ed è supportata per tutto ciò che concerne l'ambito temporale alle grandi Famiglie nobili che gestivano il potere, i De Montanea, Teofilatto, e i conti di Tuscolo, pertanto è assai probabile che la costruzione delle rocche e dei *castella*, così standardizzati nelle loro volumetrie, sia stata frutto proprio della progettazione e poi dell'esecuzione materiale di architetti e manovali demandati da questi aristocratici.

Una gestione simile di un territorio limitrofo, in questo stesso periodo è quella relativa proprio al Tuscolo e all'omonima famiglia: nonostante i possedimenti dei Conti di Tuscolo si normalizzino nel corso dei secoli nelle zone della Marittima e dei Colli Albani, sono frequenti le loro intrusioni nel contesto sublacense che viene pesantemente influenzato dalla loro gestione consortile delle proprietà: tra X e XI secolo hanno gestito i loro domini come vere e proprie aziende divise per quote tra i membri della Famiglia, acquisendo potere all'interno delle gerarchie ecclesiastiche con donazioni separate ma coordinate di beni verso i medesimi beneficiari, spesso essi stessi appartenenti ai Tuscolo²⁶⁹. Tra XI e XIII secolo l'abbazia sublacense divenne sempre più un organismo di stampo feudale, saldamente costituito già nel 1032 sotto l'Abate Umberto, francese, che appoggiò i Papi scismatici legati ai Conti di Tuscolo.

Relativamente alla committenza laica abbiamo i Conti dei Marsi e i De Montanea dal XI alla fine del XIII secolo nella zona carseolano e lungo tutto il confine con l'Abruzzo posto sui Simbruini.

²⁶⁹ BEOLCHINI-DELOGU 2006, pp. 140-144.

Dalla metà del XII secolo fino alla metà del XIII secolo vediamo acquisire sempre più potere le Signorie dei Colonna a Roviano e degli Antiochia ad Anticoli, occupando una porzione di territorio distante dal sito del Monastero di Subiaco e quindi di difficile controllo²⁷⁰.

Dal XV all'inizio del XVIII secolo si individua molto bene sul territorio la "fase Colonna": ha caratteristiche architettoniche specifiche, come l'inserimento di torri rotonde nei corpi aggiunti dei castelli di età precedente, come ad Anticoli Corrado o lo stravolgimento delle volumetrie precedenti al XV secolo, come nell'ampliamento della rocca a Rocca di Botte ed è possibile delimitarne anche un territorio specifico, cioè quello del quadrante nord-orientale della Valle, un punto di confine con una viabilità assai fitta e snella, alla confluenza di tre importanti territori.

Riofreddo, Anticoli Corrado e Arsoli hanno del resto uno sviluppo planimetrico dell'abitato caratteristico, in cui il nucleo rinascimentale dei borghi è separato in modo evidente dal più antico e si sviluppa sulla viabilità principale.

A questa fase appartengono anche le maggiori fonti documentarie reperite sui cantieri costruttivi. Sono quindi bene evidenti le commistioni che intervengono nel corso della storia sublacense dal momento che assai spesso Abbatì e religiosi che gestiscono il potere provengono da famiglie nobili dalle quali non si affrancano, pertanto anche le tradizioni costruttive vanno ricercate nelle abitudini di gestione della Cosa privata e del denaro di queste Famiglie²⁷¹.

5. SCHEDE DI SITO

Come anticipato in relazione alle scelte metodologiche, di seguito sono riportate le schede di sito, strutturate per schematizzare ed approfondire tutte quelle strutture che hanno restituito dati corposi ed elaborabili, che siano pertinenti ad attività edilizie quali costruzioni e ricostruzioni o variazioni nel tessuto urbano, cronologicamente definite.

²⁷⁰ DELOGU 1979, p. 53.

²⁷¹ Il concetto è chiaramente sviscerato anche in SCIÒ 2004, pp. 2-8.

SITO N. 1 ORICOLA



LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

Toponimo odierno: Oricola

Comune: Oricola (AQ)

IGM: F° 145 III SO Arsoli

CTR: CTR della regione Abruzzo sezione 367092

Altitudine max.: 810 m s.l.m.

Geologia del territorio:

Morfologia del territorio:

il paese è ubicato alla sommità di un'altura che sovrasta il tracciato della via Tiburtina.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

Rapporto con i sistemi infrastrutturali:

il sito è posto a controllo della via Tiburtina prima di raggiungere sia l'ampia Piana del Cavaliere che il percorso che da Camerata Vecchia conduceva o a Subiaco o alla piana di Roveto. E' collegata a Pereto attraverso un percorso di fondovalle e ad Arsoli tramite uno di cresta.

Rapporto con i sistemi insediativi:

il sito è ubicato nel territorio anticamente controllato dalla colonia di Carseoli. Attorno al primitivo insediamento fortificato si è sviluppato un borgo che presenta le stesse caratteristiche di accrescimento di tutti i paesi presenti in Valle Sublacense²⁷².

Rapporto con gli edifici di culto:

la Chiesa di San Salvatore è ubicata a ridosso del castello all'interno della primitiva cinta muraria; la cappella gentilizia dedicata a SS. Maria Assunta fa parte dell'ex Palazzo Rostagno ed è ubicata nella zona urbana di ampliamento del borgo così come la chiesa di Santa Maria *prope fontem*; sempre più lontane dal primitivo *castrum* sono la chiesa di San Tommaso e dei Santi Innocenti (ora abitazioni civili) e la chiesa di San Rocco; posta nella campagna totalmente all'esterno del paese è la chiesa di Santa Restituta²⁷³.

Rapporto con le strutture fortificate:

dal sito si controllava gran parte della Piana del Cavaliere, la Tiburtina e parte della Valle Sublacense, oltre ad essere in comunicazione visiva con i castelli di Pereto, Civita, Camerata, Carsoli e Arsoli.

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

Storiche:

Il Regesto Sublacense del secolo XI

Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni.

RatDec = Rationes decimarum Italiae. Aprutium-Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV, a cura di P.Sella in <<Studi e testi>> 97, Città del Vaticano 1942

CatBar Comm. = Catalogus Baronum. Commentario, a cura di E.Cuozzo in <<Fonti per la Storia d'Italia>> 101, Roma 1984.

Diplomatum Regum = Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae, MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA I, Hannoverae 1879-1884; II Hannoverae 1888; VIII Berolini 1957

E. GATTOLA, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis. Accessiones*, I-II, Venetiis 1734, ed. anast. Cassino 1994

Cartografiche:

Carta di Diego De Revillas sui confini della *Marsorum Diocesim*. Anno 1735.

Carta annessa all'edizione 1678 della *Historia Marsorum* di Febonio.

²⁷² ANNOSCIA 2012, p.377

²⁷³ Cfr LAURENTI 2009, tav.1 a p. XXIII.

Galleria delle carte geografiche in Vaticano, *Aprutium*, 1580-1581.

Iconografiche: non pervenute.

Toponimo noto dalle fonti: *Auricula* (1096), *Auricule* (metà XII secolo)

Ambito territoriale definito o suggerito dalle fonti:

posto in territorio carsolano

Definizione nelle fonti: castello (1096), *castrum* (1308)

DATI STORICI

Prima attestazione:

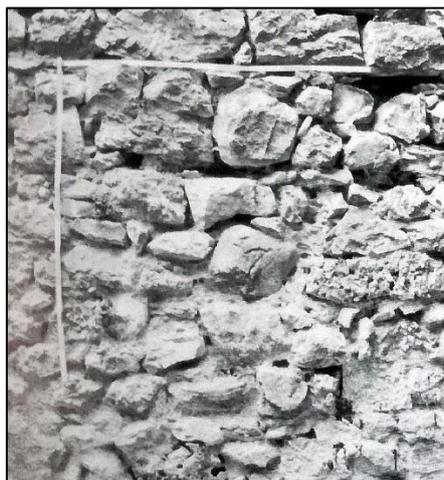
867, citato come Monte; 1096, citato come Castello.

Menzioni successive:

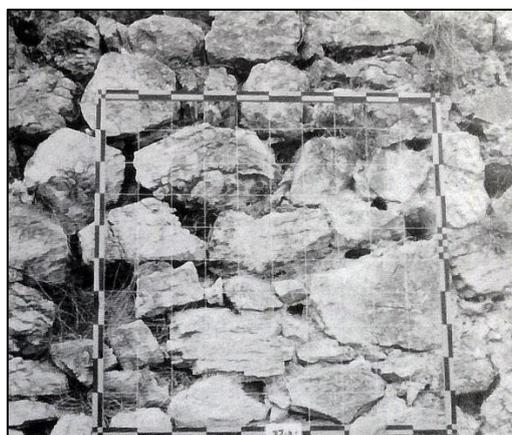
867	“...et monte qui vocatur <i>Auricula</i> ...” in RS 18, privilegio di papa Nicolò I
973	“... videlicet fundum canturanu et maranu, seu seminaru atque <i>Oricula</i> et <i>Arsula</i> nec non et <i>Robianu</i> in quo est <i>Ecclesia Sancte Marie</i> ...” RS 14, privilegio di papa Benedetto VI
1005	“... monte vocatur <i>Auricola</i> ...” in R.S. 10, privilegio di papa Giovanni XVIII
1096	“...In castello quod vocatur <i>Auricola</i> ... hoc sunt integre quaptuor castella, quae sunt, et esse videntur in territorio <i>Carsulano</i> . Primum quidem castellum qui nominatur <i>Auricula</i> ...” appartiene alla contessa Adelgrima dei Marsi (GATTOLA, <i>Acc.</i> 1734, pp.212-213)
Metà XII	Il feudo appartiene alla famiglia De Ponte (stessa provenienza dei Montanea della Prugna), che discende dai conti di Carsoli (<i>CatBar Comm.</i> P.339)
1137	Conferma di Lotario III a Montecassino immunità, privilegi e beni tra cui <i>Auricula</i> : “... in comitatu <i>Marsorum Rocca de Luco, Ruscolum, Meta, Auricula, Fossa Ceca, Camerata, Pretum</i> ...” (<i>Diplomatum Regum</i> , VIII, 120, pp.194-202)
1138-1143	“... in territorio <i>Cartiolano: Castellum Auriculam, Piretum, Roccam Incameratam, Fossam Cecam</i> ...”. Privilegio di conferma dei beni di Innocenzo III in favore di Montecassino (BLOCH 1986, II, pp.920-925)
1187-1191	“... <i>Sancti Thomae, Sanctae Mariae, Sancti Salvatoris, Sancti Stephani in Auricula</i> ...” nella Bolla di Clemente III (DI PIETRO 1869, I, p.318)
metà XIII 1294?	“... <i>Castrum Auricule, potest reparari per homines ipsius terre, per homines Pireti et Surgi; adiuvarè possunt ibi homines Tallacoccii</i> ...”, Citazione di <i>Oricola</i> nello “Statuto per la riparazione dei castelli” STHAMER 1914, p.117
1308	“...clerici castrì <i>Auricule</i> in universo solverunt tar. VIII ½ ...” in <i>RatDec</i> p.22, 394
1324	“... <i>Ecclesie de Uricula, Ecclesia S.Salvatoris, Ecclesia S.Marie, Ecclesia S.Thome, Ecclesia S.Stefani, Ecclesia S.Marie de Sera, Ecclesia S.Restitute, Ecclesia S.Andree, Ecclesia S.Lige, Ecclesia S.Vincensii</i> ...” in <i>RatDec</i> p.52, 930-938
Dal 1279 al 1381 almeno	Il paese è in mano alla famiglia Montaneo
Fino al 1528	Legata ai Colonna e poi distrutta “con le fiamme” da Napoleone Orsini

Datazione desumibile dalle strutture conservate:

Si tratta di un sito a continuità di vita, pertanto anche il castello presenta evidenti rifacimenti afferenti al XV sec. Allo stesso tempo, considerata proprio questa continuità nel tempo, sono stati risparmiati dai rifacimenti alcuni lacerti murari nel paramento esterno della rocca. Si tratta della tipologia muraria definita in De Meo “irregolare, costituita da bozze lapidee di dimensioni variabili, poste in opera tramite l’impiego di scapoli e scaglie”²⁷⁴.



Trattandosi di un sito ubicato da sempre in una zona di confine tra territorio sublacense e Marsica, a ridosso di una delle conduttrici viarie più importanti della zona, la Tiburtina Valeria, le modalità costruttive utilizzate nel sito di Oricola trovano riscontri con quelle della Sabina di XI-inizio XII secolo²⁷⁵, nello specifico nel sito della rocca di Mareri, nella Valle del Salto.



Datazione desumibile dai materiali provenienti dalla raccolta di superficie o rinvenuti in situ:
non pervenuti.

ELEMENTI STRUTTURALI

²⁷⁴ De Meo 2006, p. 183, fig. 32.

²⁷⁵ La proposta di tipologizzazione offerta in De Meo 2006, pp. 146-148 è A1-Ic, datata al pieno XI secolo, con attardamenti sino ad inizio XII secolo.

Tipo di impianto: castello

Stato di conservazione e articolazione delle strutture conservate:

la struttura ha una forma triangolare con tre torri rotonde ai rispettivi vertici, leggermente scarpate alla base; di queste solo una, quella ad Ovest, conserva una feritoia mista composta da arciera e archibugiera, inquadrabile stilisticamente al XV secolo; la porzione dedicata all'arma da fuoco è ricavata "a scasso" in una muratura, a questo punto, sicuramente precedente²⁷⁶.



Anche la muratura a scarpa che si sovrappone a quella delle torri va datata ad un periodo che va dal XIV al XVIII secolo²⁷⁷. Altro dato importante è la notizia tratta dallo "Statuto per la riparazione dei castelli", che cita la rocca di Oricola tra quelle sottoposte ad importanti restauri tra fine XIII ed inizio XIV secolo.

La cronologia dei paramenti originali del castello e delle torri va quindi inquadrata in un momento che vede come *terminus post quem* l'XI-XII secolo²⁷⁸ e il XV-XVI secolo. Elemento caratteristico di questi paramenti è anche la loro costruzione per fasce parallele orizzontali, riscontrabile anche nel resto della valle di Subiaco²⁷⁹ e che per mette, per confronto, di abbassare la datazione inquadrandola al XVI secolo.

²⁷⁶ Cfr anche De Meo 2006, p. 191, nota 124.

²⁷⁷ Somma 2000, p. 137.

²⁷⁸ Così come si evince dalla datazione De Meo per la Sabina.

²⁷⁹ Cfr la torre meridionale del castello di Riofreddo, descritta nel cap. 3 in questo stesso testo, oltre a SALVATORI 2012, pp. 479-529 sul monastero di Santa Chelidonia, in cui sono chiaramente visibili le fasce costruttive parallele in fig. 34 a p. 524.



Bibliografia:

LAURENTI 2009; ANNOSCIA, 2012 pp. 359-395; BLOCH 1986; STHAMER1995 (ed.or. Leipzig 1914).

SITO N. 2

EREMO DI SAN LORENZO LORICATO – SANTA MARIA DI MORRA BOTTE

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

Toponimo odierno: Eremo del Beato Lorenzo

Comune: Subiaco

IGM: F 151 IV SE, Affile.

CTR: 376062, anno 2002, scala 1:5000, Provincia di Roma

Altitudine max.: 807 m slm

Geologia del territorio:

Il sito è ubicato nel punto di congiunzione tra lo spesso strato calcareo appartenente alla catena dei monti Simbruini e i terreni sedimentari legati al paleo alveo del fiume Aniene.

Morfologia del territorio:

le strutture architettoniche sono ubicate su un terrazzamento naturale che si trova ai piedi della parete calcarea verticale che prende il nome di Morra Ferogna, da cui sgorgano diverse sorgenti d'acqua.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

Rapporto con i sistemi infrastrutturali:

il luogo di culto è ubicato lungo la strada provinciale 45a, lungo il diverticolo in direzione “contrada San Biagio”.

Rapporto con i sistemi insediativi:



Ottima visibilità con il paese di Jenne, ubicato 4 km a sud-est rispetto all'eremo del Beato Lorenzo.

Rapporto con gli edifici di culto:



Ottima visibilità con il Monastero di San Girolamo, distante 911 m in linea d'aria.

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

Storiche:

Chronicon Sublacense (1628-1630) di Cherubino Mirzio da Treviri.

Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni.

Liber Orationum, ms. S. Scol. 278 (CCLXXII bis)²⁸⁰

Manoscritto originale del processo d'inchiesta del Beato Lorenzo²⁸¹.

Archivio monastico, *arca XXXV, 35, Monastero di Santa Chelidonia; del Beato Lorenzo alias S. Maria di Morrabotte*, doc. 156.

Cartografiche: non pervenute

Toponimo e ambito territoriale noto dalle fonti:

Santa Maria di Morra botte, *morra (morre, murra, murre, mara) de bucte (de buttis, bucte, buctis)*

Definizione nelle fonti: eremo, monastero, romitorio

DATI STORICI

Prima attestazione: si tratta di uno dei tredici monasteri fondati da Benedetto nel VI secolo d. c.

Menzioni successive:

1196	... è inoltre stato premesso nelle righe precedenti che al tempo dell'abate Romano e di Innocenzo III, il beato Lorenzo eremita arrivò ad abitare nella grotta di Santa Maria di Morra Botte, nell'anno del Signore 1196. ... <i>Chronicon</i> , p.439 doc. 60 r.
-------------	--

²⁸⁰ Testo del primo quarto del XIII secolo scritto dalla stessa mano del Beato Lorenzo e di alcuni confratelli.

²⁸¹ Conservato in Archivio Segreto Vaticano, Archivum Arcis, Arm. 1, XVIII, 3328.

1209	Il Beato Lorenzo arriva a Subiaco nel 1209, cioè il diciottesimo anno di governo dell'Abate Romano, dopo essere stato in pellegrinaggio presso San Giacomo di Compostella, in Spagna e da allora inizia ad abitare la grotta di Morra Botte. <i>Chronicon</i> , p. 315
1216-1227	... Poi disse che un tale di nome Alifasso di Toccianello in un'altra circostanza si trovava presso la grotta di Morra Botte e avendo posto delle sacche da viaggio davanti alla grotta tra la fonte e la cucina del medesimo luogo ... (<i>Chr. Subl. 1573</i> , 177 v Libro 8° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 42 p. 1155.)
1216-1227 il beato Lorenzo con grandi preghiere insistette presso di loro che accettassero il cibo della carità, dal momento che tutti i chierici ed i secolari erano giunti affaticati; essi accondiscesero alle richieste insistenti del frate; si misero a tavola e sulla tavola erano pronti ... Disse poi il teste che mentre lui stava a tavola con i commensali, il frate li osservava mangiare e bere dalla finestra della sua grotta ... (<i>Chr. Subl. 1573</i> , 181 v Libro 8° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 42)
1216-1227	... Tommaso di Morra ... vide tre donne che stavano sopra di lui; una di loro gli diceva: "Tommaso, alzati e va velocemente alla calcaria che è stata costruita a Morra di Botte: da questa mi deve essere edificata una casa, dato che la calce di quella calcaria finisce" ... obbedisci agli ordini di frate Lorenzo: informalo inoltre che deve costruire lì una chiesa al mio nome e che s'incominci a costruire in modo tale che abbia una sorgente da una porta e la seconda da un'altra e la grandezza della chiesa sia uguale a San Giovanni dell'Arco ... (<i>Chr. Subl. 1573</i> , 183 v Libro 8° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 42)
1216-1227	... arrivò senz'alcuna lesione alla calcaria ... Ed avendo trovato la calce di detta calcaria già liquefatta e che colava quasi per due passi, iniziò da ogni parte ad edificare una maceria con grandi pietre e poneva di volta in volta, per grazia divina, pietre così grandi che avrebbero potuto in un'altra situazione a stento essere messe in opera da tre uomini. Quando la maceria fu costruita, verso l'aurora ... Disse anche che era quello il tempo in cui avrebbe dovuto costruire una chiesa ... Nacque disaccordo tra i maestri e quelli che erano lì convenuti per la costruzione della chiesa ... (<i>Chr. Subl. 1573</i> , 184 r Libro 8° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 42, p. 1203)
1226-1227	"... Tommaso, alzati e dirigiti velocemente alla calcara che è stata realizzata presso Morrabotte e con questa dovrai costruirmi una casa, dato che la calce in quella calcara si sta rovinando ... digli (a Lorenzo) che edifichi lì una chiesa dedicata al mio nome tra le due fonti, in modo tale che una fonte si trovi dalla parte di una porta e la seconda nasca dall'altra. La chiesa sia costruita con la medesima ampiezza di San Giovanni Battista dell'Arco. Essendo pertanto pervenuto alla calcara trovò che la calce liquefatta colava quasi per due passi: iniziò dunque a trasportarvi sassi e a comporre una maceria ... ciò accadde nell'anno del Signore 1226 ... Tommaso ... aggiunse che successivamente, nel periodo in cui la chiesa doveva essere edificata, nacque disaccordo tra i costruttori e altri che erano convenuti sul posto riguardo alle modalità di edificazione delle fondamenta dell'edificio religioso ... sopra di essa (la pietra) i <i>coementarii</i> /muratori iniziarono a costruire la chiesa. Tale fatto avvenne più di 16 anni prima della morte di frate Lorenzo (1243). (<i>Chronicon</i> , p. 721-722, doc.205v., 206 r, 206 v.)
1244	... Processo edito per la canonizzazione del beato eremita fratello Lorenzo, le cui ossa riposano presso il monastero del Sacro Speco: nel monastero della Santa Madre di Dio di Morra Botte ... Dunque, con l'autorità conferitaci da tale mandato, ci siamo recati al monastero di Subiaco ed abbiamo raccolto le testimonianze della vita e dei miracoli di frate Lorenzo di Morra Botte e le abbiamo esaminate attentamente nell'anno del Signore 1244, il primo anno del pontificato di papa Innocenzo IV, indizione 23, 20 febbraio ... (<i>Chr. Subl. 1573</i> , 175 v Libro 8° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 41)
1245-1273	... Questo santo eremita per trentatré anni abitò la rupe Catina presso lo Speco vicino al migliario; luogo che è noto come Santa Maria di Morra Botte ... il suo processo fu edito ... su

	mandato del papa Innocenzo IV, nel suo primo anno di pontificato, nell'anno del Signore 1244 ... questo eremita ... risplendette durante l'abbaziate di Enrico ... (<i>Chr. Subl. 1573, 59 v</i> Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 12 Serie degli Abbati.)
1262	... 1262 ... diciottesimo di governo dell'abate Enrico ... istituzione del priorato claustrale nel monastero di Santa Maria di Morrabotte ... dopo la morte del beato frater Lorenzo avvenuta 20 anni prima (1242) ... da allora (1265) l'Osservanza della disciplina monastica fiorì nel monastero di Santa Maria di Morrabotte per 172 anni ... sino al pontificato di Eugenio IV, il quale aggregò quel cenobio destituito alla Mensa Conventuale dei Monaci di Santa Scolastica, nell'anno 1434. (<i>Chronicon</i> , p. 352-353 doc.109 v., 110 r.)
1245-1273	... Enrico fu il quarantacinquesimo abate del monastero di Subiaco ... al tempo di questo abate rifiuse il beato Lorenzo eremita ... (<i>Chr. Subl. 1573, 62 r</i> Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 14 Serie degli Abbati.)
1303	La questione giurisdizionale-amministrativa: serie dei diplomi pontifici e dei diplomi imperiali ... Un privilegio di papa Nicola III conferma i beni del monastero di Santa Maria di Morra Botte, 1303 (1273) ... (<i>Chr. Subl. 1573, 146 r</i> Libro 6° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 36)
1304	... Dopo la morte di tale pontefice (Benedetto XI, 1304), mentre il seggio di Pietro era vacante, il 20 febbraio, ci fu un grande diluvio, a seguito del quale i prati furono rovinati ed il piccolo ponte per il quale si arrivava a Santa Maria di Morra Botte si disperse in mezzo al diluvio ... (<i>Chr. Subl. 1573, 63 v</i> Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 14 Serie degli Abbati, p. 461)
1347	... Acquisto di tre terre di Santa Maria di Morra Botte da Filippo di Ponza, (del tempo) di Clemente VI, 3°, 1347 ... (<i>Chr. Subl. 1573, 155 v</i> Libro 7° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 37)
1371-1425	... Un altro coevo (1371), in cui i beni di Santa Maria di Morra Botte sono confermati al monastero ... Un privilegio di Martino V concede l'enfiteusi perpetua di Santa Maria di Morra Botte, del 1425 ... (<i>Chr. Subl. 1573, 146 v</i> Libro 6° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 36, p. 943)
1385-1387	... Donazione di Maria di Buzio di un pezzo di terra a castagneto e di altre terre della selva Obaci del monastero di Santa Maria di Morra Botte, 1385 ... Donazione di Buzio di Lorenzo di metà di tutti i suoi beni al medesimo monastero di Morra Botte, 1387 ... (<i>Chr. Subl. 1573, 149 r</i> Libro 7° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 37 Lista delle transazioni documentarie)
1386, 1429	... Donazione di Mattiella Ciucci Petrosoli da Affile di tutti i suoi beni di Santa Maria di Morra Botte, 1386... Donazione di Antonio di maestro Cicco da Subiaco boscaiolo del Campo dell'Arco a Santa Maria di Morra Botte, 1429 ... (<i>Chr. Subl. 1573, 150 v</i> Libro 7° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 37, p. 963, 965.)
1384, 1404	... Donazione del teste Cicco Giovanni di Subiaco di una terra presso Sant'Angelo, a Santa Maria di Morra Botte, 1404 ... Donazione della casa nella Rocca di Cervara e di altri beni a Santa Maria di Morra Botte, 1384 ... (<i>Chr. Subl. 1573, 151 r</i> Libro 7° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 37, p. 969.)
1448	... Donazione di Nicola di Tomo di una vigna in colle Affamato al monastero di Santa Maria di Morra Botte, 1448 ... (<i>Chr. Subl. 1573, 150 r</i> Libro 7° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 37, p. 963)
1526-1529	... e di pulirli a causa della peste, che era scoppiata con troppa virulenza, fintanto fosse evidentemente incolume dalla peste. (Ma), fuor di dubbio, nel monastero l'inguinario tumore aveva già fatto la sua entrata; colpì ... frater Nicola Gallo, il quale fu sepolto nell'orto di Santa Maria di Morra Botte del Beato Lorenzo eremita ...

Datazione desumibile dalle strutture conservate: XIII secolo

Datazione desumibile dai materiali provenienti dalla raccolta di superficie o rinvenuti in situ:
non pervenuti.

ELEMENTI STRUTTURALI

Tipo di impianto:

L'area sacra appartenente all'eremo del Beato Lorenzo Loricato è articolata in una serie di edifici, diverse piccole grotte, 3 sorgenti naturali e diversi terrazzamenti utilizzati per la coltivazione di alberi da frutto, ortaggi e qualche olivo. L'accesso avviene tramite un cancello che conduce, attraverso uno stretto sentiero carrabile che si apre sul lato sud direttamente sul ripido pendio che guarda verso l'Aniene. Dopo qualche decina di metri si apre il primo e principale dei terrazzamenti, su cui è costruito l'attuale monastero che insiste sull'antico, costruito nello stesso punto. Tutto il versante settentrionale, cioè quello a monte, è costituito dall'imponente parete calcarea della Morra "Botte", nella quale si aprono diverse grotticelle naturali rimaneggiate dall'uomo: la più grande infatti presenta tracce di evidenti di piccone a livello del piano di calpestio: il banco calcareo è infatti stato spianato, tutte le asperità sono state smussate ed è stato ricavato un piccolo canale poco profondo funzionale alla raccolta e deflusso delle acque sorgive defluenti dalla roccia. È questo infatti un punto geologico di fondamentale importanza poiché questo è il punto in cui le acque di falda, fluenti tra gli strati calcarei e quelli sedimentari sottostanti, giungono in superficie formando sorgenti naturali, che qui sono presenti in numero di 3, disposte una di seguito all'altra praticamente sulla stessa quota. Sotto la seconda, più grande e più copiosa, è stata costruita una piccola vasca circondata anche nei nostri giorni da ex voto ed immagini religiose; la terza si trova all'interno dell'attuale monastero: entrambe le sorgenti sono quelle testimoniate dalle fonti già nel XVI secolo nel *Chronicon* di Capisacchi²⁸². Testimonianze relative a questo monastero sono presenti in diversi volumi scritti tra il 1884 e il 1995 che completano le informazioni estrapolate dalle fonti archivistiche. Nel 1884 il canonico Bonamore si trova a viaggiare lungo la valle dell'Aniene e ci lascia una breve cronaca della storia del monastero e una descrizione della struttura architettonica²⁸³.

²⁸² ... "Tommaso, alzati e va velocemente alla calcaria che è stata costruita a Morra di Botte: da questa mi deve essere edificata una casa, dato che la calce di quella calcaria finisce" ... obbedisci agli ordini di frate Lorenzo: informalo inoltre che deve costruire lì una chiesa al mio nome e che s'incominci a costruire in modo tale che abbia una sorgente da una porta e la seconda da un'altra e la grandezza della chiesa sia uguale a San Giovanni dell'Arco ...

(183 v Libro 8° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 42)

²⁸³ BONAMORE 1884.

I toponimi utilizzati per definire il monastero sono Santa Maria in Primerana, S. Maria della Porziuncola, e S. Maria di Morra Botte o Beato Lorenzo; anche per questo, tra i 12 monasteri fondati da Benedetto, si tramanda la notizia della distruzione avvenuta per mano dei Longobardi, nel 601 e la conseguente ricostruzione per mano dell'Abate Giovanni V <<che lo fece rifabbricare insieme a quei di S. Giovanni Battista (dell'Acqua) e di S. Vittorino detti sopra, nel 1109>>. La prima metà del XIII è legata intrinsecamente alla figura del Beato eponimo: Lorenzo, che visse in solitudine presso l'eremo dal 1209²⁸⁴ sino alla sua morte avvenuta nel 1243. Per il XVIII secolo è attestata la traslazione delle ossa del Santo presso i monasteri sublacensi, mentre i fatti del XIX secolo sono legati ad una visita di Papa Gregorio XVI, nel 1834 e dall'annotazione della presenza di eremiti nel 1848²⁸⁵. Nel 1863 sono attestati i lavori dell'Abate Raffaele Testa e viene descritta la struttura: <<Il Rev.mo P. Abate D. Raffaele Testa nel 1863 ebbe in animo di restaurarlo, e ne condusse i lavori al punto che si veggono: ma le vicende politiche che ebbero luogo dopo il 1870, e le loro conseguenze, ne impedirono il compimento. Il piccolo Monastero, tutto attaccato alla scogliera, è di bellissimo disegno gotico, ed in una posizione che incanta! Arrivandovi dalla parte del S. Speco, a sinistra, prima di entrare in chiesa, si presenta un'acqua che geme dallo scoglio ... Appresso si scorgono le vestigia della Chiesa fabbricatavi dal B. Lorenzo ... Proseguendo, si entra in una Cappella per una porta, che sopra l'arco d'ingresso ha dipinta in affresco l'Annunciazione di Maria Vergine. La Chiesetta a pian terreno è lunga metri 6:40, larga 3:20, e coperta dalla volta. Sopra l'Altare, dalla parte dell'Epistola, un altro affresco del 1657 ... Vedesi ancora una piccola parte del pavimento antico, ricoperta di pietra molara a listelli di pavonazzetto. Passata la Cappella, si entra in una piccola Sagristia Di metri 4:20 di lunghezza, sopra 2:65 di larghezza. Dopo la Sagristia trovasi un'altra camera presso la porta d'ingresso del Monastero, e rimpetto a quest'ultima una scala che mette in un pianerottolo; quivi volgendo a destra rinviensi l'antro abitato già dal B. Lorenzo, lungo metri 4:20, largo metri 1:80, ed alto metri 2:65, tanto da contenere a stento una persona. Superiormente vi sono altre stanze ...>>²⁸⁶.

Nel 1904 il monastero è chiamato con nomi diversi²⁸⁷, ancora legati alla tradizione antica: *domus*, o *morra* (*morre, murra, murre, mara*) *de bucte* (*de buttis, bucte, buctis*). La sua sacralità è legata al fatto che <<sorgeva sul luogo ove, già prima del 1266, riposava il corpo del Beato Lorenzo>>. Dal 1266 sono attestate donazioni di beni da parte di Abati e pontefici²⁸⁸; nel 1336 viene unito col

²⁸⁴ <<portossi a Subiaco, e dall'Abate Romano chiese ed ottenne di potersi ritirare colassù nell'anno 1209>>.

²⁸⁵ <<... nel 1848 alli 8 di Agosto vi furono ancora il servo di Dio Gio. Battista Muard, il Padre Benedetto Préau, ed un secolare di nome Francesco Saverio, ... che ... vi condussero per alquanti mesi vita aspra per penitenza ...>>.

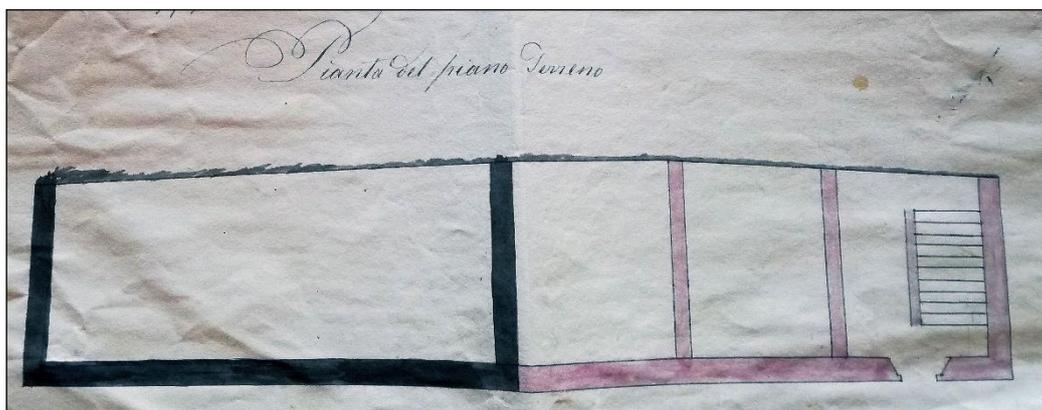
²⁸⁶ BONAMORE 1884, pp. 40-43. I documenti relativi al restauro Testa sono stati rinvenuti, analizzati e riportati in questa stessa scheda.

²⁸⁷ GIOVANNONI-EGIDI, vol. II, XLVII.

²⁸⁸ Nel 1266 l'Abate Enrico ne dota la chiesa. Nicola III (1278) prende sotto la sua protezione il ritiro, che diviene possessore di beni in Subiaco, Affile, Trevi, Cervara, Jenne ed Agosta.

Sublacense e l'anno dopo l'Abate Bartolomeo gli dona le chiese campestri di San Leonardo di Jenne e di San Mercurio di Cervara. A partire dal 1370 il monastero viene elevato a priorato²⁸⁹: la nomina del priore spettava all'abate di Santa Scolastica. È Martino V nel 1420 che unisce il priorato al sublacense e sarà Eugenio III nel 1433 ad unirlo alla mensa del convento di Santa Scolastica, che da questo momento in poi ne gestirà l'economia, le attività e le decisioni.

Una concreta e moderna analisi del luogo e della struttura è del 1995²⁹⁰, dove viene citata la rifondazione da parte del beato *Laurentio Appulo* del 1226 e si sottolinea la difficoltà di attribuire una cronologia precisa alle tracce di vita conservate nella serie di grotticelle e ai lacerti murari rimasti²⁹¹. Tra i documenti conservati nell'archivio del monastero del Sacro Speco sono state rinvenute quelle relative ai lavori di restauro effettuati nell'estate 1863 presso il monastero del Beato Lorenzo Loricato. Tali carte constano del preventivo di spesa previsto per “le innovazioni da praticarsi nella residuale Fabbrica del beato Lorenzo, uno dei dodici primi monasteri”²⁹², della Nota dei lavori accorsi, nota dei lavori eseguiti dal fabbro ferraio Tommaso Pelliccia, della Nota di oggetti somministrati da Francesco Varroni, serviti per la fabbrica al Beato Lorenzo. Sono allegati al progetto anche due disegni, uno in cui vengono evidenziate in nero le strutture di nuova edificazione e in rosso quelle già esistenti, rimodernate;

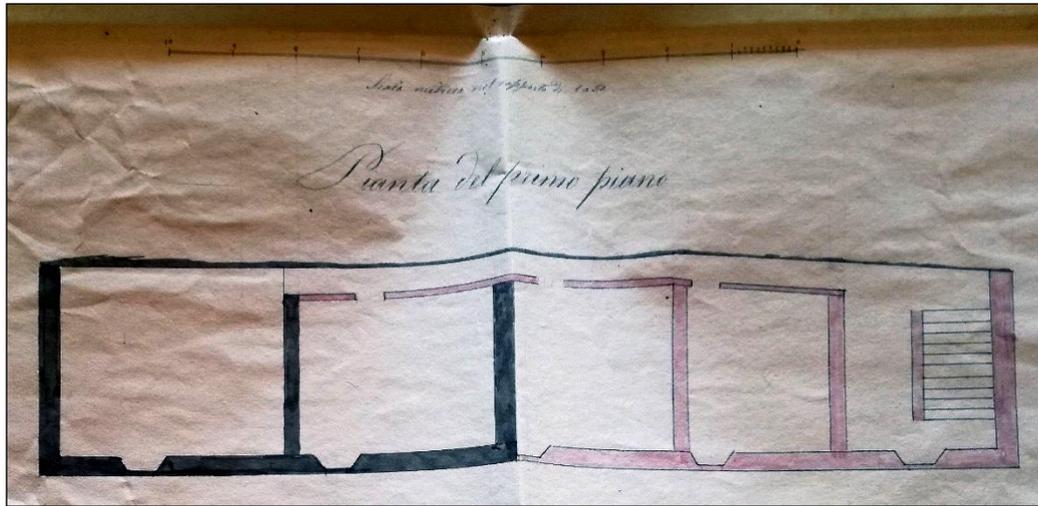


²⁸⁹ In una lettera di Urbano V.

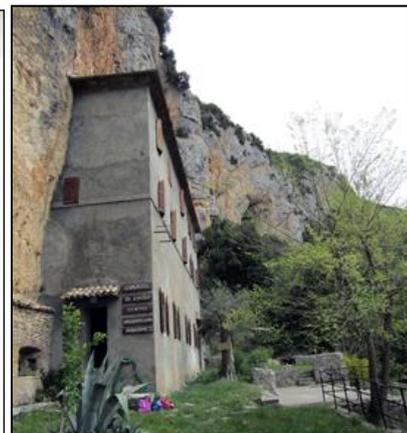
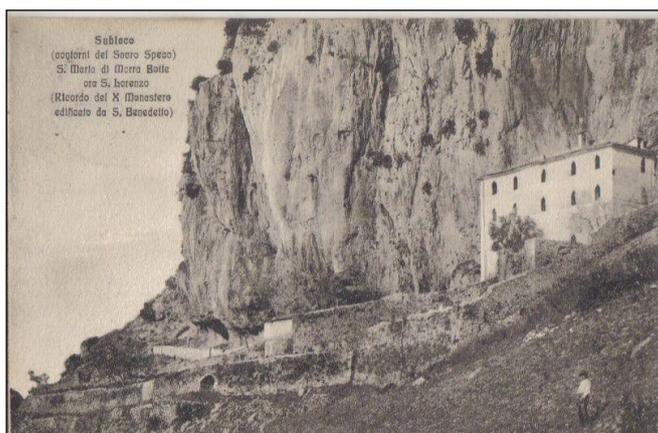
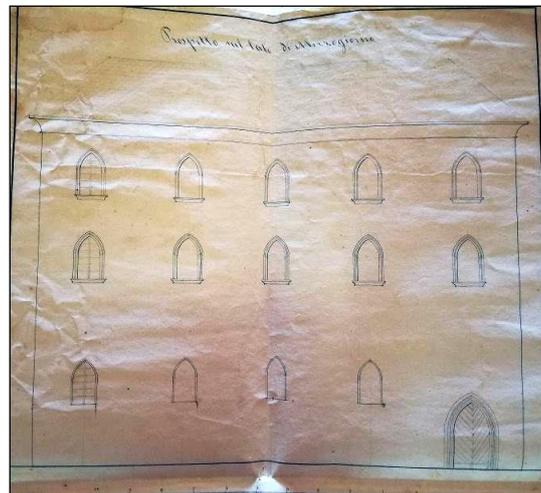
²⁹⁰ Edita nel 1994, nel volume curato da M.G. Fiore Cavaliere, intitolato: *Sublaqueum – Subiaco. Tra Nerone e San Benedetto*.

²⁹¹ FIORE CAVALIERE 1994, pp. 19-20: << Il complesso è situato a destra del Monte Taleo ed è costituito da un insieme di anfratti eremitici che nel complesso si legano a Santa Maria di Morra Botte creandone uno unico. La serie di eremi conserva tracce di vita costituite da lacerti murari, buche di palo, appoggi di tettoie e scanalature varie. Chiaramente non si può collegare nessuno dei resti ad una fase ben precisa, se quella eremitica prebenedettina, quella propriamente benedettina oppure al restauro del 1209 del Beato Lorenzo>>.

²⁹² ARCHIVIO SACRO SPECO, cartella 33/1, Nota di lavori eseguiti al Beato Lorenzo nel 1863.



un altro che mostra il prospetto sud del monastero con le relative aperture tra porte e finestre, esattamente corrispondenti alla situazione della struttura nel 1929 e nel 2016.



La descrizione dei lavori inizia con gli sterri finalizzati alla costruzione delle fondamenta: il terreno è asportato sino ad arrivare alla roccia calcarea nella quale vengono eseguite le tracce dell'incavo che ospiterà la nuova sezione del muro di prospetto. A seguire sono nominati il muro perimetrale sul lato

est definito “a telaio”²⁹³, due muri di tramezzo e il muro della scala. Il paragrafo successivo invece enumera la serie di opere di demolizione di muri esistenti, ne definisce la posizione e le misure: sappiamo quindi che il muro laterale della sagrestia, lungo 5,11 m e alto 7,64 m, era sostenuto da un contrafforte la cui funzione era quella di sostenere la muratura retrostante già pericolante, in modo che non crollasse definitivamente, sappiamo che questa struttura era dotata di una volta che è stata interamente demolita e il cui materiale di risulta è stato trasportato altrove, anche il muro portante orientale, lungo 3,84 m e il muro di prospetto meridionale, entrambi alti 7, 64 m, sono stati demoliti del tutto. È interessante notare che nell’ambito delle spese di demolizione fanno voce a parte le opere di pulizia e di “spurgo”, cioè il trasporto fuori dal cantiere del materiale di risulta e la pulizia della parete geologica di natura calcarea della morra dal materiale edilizio rimanente.

È questo un fattore totalmente in linea con quanto attestato nei cantieri pienamente medievali storicamente documentati²⁹⁴, soprattutto in epoche in cui la situazione della viabilità non consentiva rapidi spostamenti di uomini e mezzi e si inserisce perfettamente nel quadro di una Fabbrica come quella del Beato Lorenzo alla metà del XIX secolo, e cioè prima della generale meccanizzazione dell’industria edile e prima della costruzione della strada provinciale 45a, avvenuta solo nel 1900. Sappiamo dall’elenco di forniture che materiale vario come legname, mattoni e “canali” veniva trasportato da privati, in questo caso tale Vincenzo Segatori, probabilmente con l’uso di animali da soma²⁹⁵ dalla Casa del Campo, punto comune di stoccaggio, sino al cantiere del Beato Lorenzo e che nel corso dei lavori è stata “riaccomodata la capreccia”, ossia lo stradello che conduceva all’eremo. Segue infine, nel documento, la descrizione della vera e propria costruzione delle murature: i muri sopra citati, inerenti la parte antica della struttura, verranno rinnalzati sopraelevandoli di 1,30 m circa in modo da rendere fruibile un secondo piano, oltre a quello già esistente; i muri del “braccio nuovo” sono quello sud di prospetto, quello est, i tramezzi, il muro che divide la tromba delle scale e la relativa volta, oltre alla volta del corridoio che conduce alla grotta. In merito a questa muratura viene trascritto un dettaglio importante ossia che il pietrame della muratura antica non era legato da pozzolana bensì da “arena” cioè sabbia e per questo cantiere la pozzolana viene appositamente recuperata e trasportata²⁹⁶. Viene inoltre smontato e ricostruito il tetto “impianellato e tavolato”, sono enumerate le finestre in stile “gotico”, il portoncino, i gradini in tufo, tutti i dettagli delle varie pavimentazioni e, da ultimo, l’elenco della quantità di mattoni²⁹⁷ necessari per dividere il piano superiore in quattro camere. Per quello che concerne le figure dei lavoratori presenti sul cantiere sono

²⁹³ Definizione colloquiale dei muri maestri. Cfr CAVALIERI SAN-BERTOLO 1827, p. 108.

²⁹⁴ COPPOLA 2006, pp. 150-158 e pp. 205-244.

²⁹⁵ Si trattava di asini, definiti “somari” nella nota di spese dell’11 Luglio 1863.

²⁹⁶ Due carichi sono forniti da Scipione Gori e uno da Francesco Trombetta.

²⁹⁷ Che provenivano dalle fabbriche di Rocca Santo Stefano in numero di 1500 forniti da Giosafat Jacobi e da Subiaco, prodotti dai cittadini in numero di 500 mattonacci e 500 mattoni piccoli, venivano tutti trasportati alla Casa del Campo.

attestati dalle note di spesa: muratori, trasportatori con somari, manovali, operai non specializzati e falegnami presenti sul cantiere mentre la nota spese del fabbro ferraio è documentata a parte, specificando che l'artigiano lavorava a Subiaco, per la Fabbrica e non quindi fisicamente al suo interno. L'ultimo documento presente nella cartella 33 è la lista di oggetti vari "somministrati da Francesco Varroni" utilizzati nella Fabbrica: sono elencati: canovacci, lastre di cristallo, olio di lino, pennelli da vernice, biacca di zinco, cobalto celeste, terra nera ed altri oggetti molti dei quali pertinenti alla decorazione affrescata delle pareti, effettivamente presente e documentata in loco ancora nel 2016 e probabilmente restaurata per l'ultima volta nella seconda metà del 1800 seppure pertinente ad epoche precedenti.

Stato di conservazione:

del monastero antico, appartenente verosimilmente alla fase di XIII legata alla figura del beato Lorenzo, rimangono solo due lacerti murari che si trovano ad ovest rispetto alla struttura architettonica moderna, all'interno della quale sono presenti degli affreschi conservati al piano superiore forse attribuibili ad un momento precedente il XIX secolo.

Articolazione delle strutture conservate:

La struttura moderna del monastero è costituita da un edificio a pianta rettangolare allungato in direzione est-ovest, disposto su due piani collegati attraverso una scala. Il piano terra è variamente articolato, mostrando nella forma e nella disposizione dei vani interni le ristrutturazioni e l'accrescimento moderno testimoniato dalle fonti: la prima stanza è una piccola sala di forma trapezoidale che conduce ad un piccolo disimpegno sul cui lato meridionale si aprono diversi ambienti moderni utilizzati come cucina e servizi igienici. Da questo punto inizia una scala i cui gradini, molto regolari, sono stati evidentemente rimaneggiati²⁹⁸; il lato nord è costituito dalla stessa parete calcarea della Morra lasciata a vista e lavorata in modo da captare l'acqua percolante dalla parete, irreggimentarla in una tubazione²⁹⁹ e farla confluire in un pozzetto di raccolta che serve tutt'oggi e doveva servire anche anticamente la zona delle cucine³⁰⁰. Proseguendo lungo la scala si arriva alla grotta del beato Lorenzo: qui la pavimentazione si interrompe e il piano di calpestio. Le volte e le pareti della cavità sono costituite unicamente da calcare, lasciato a vista nella sua forma naturale; è presente una finestrella che affaccia verso sud, sotto la quale è stato sistemato un altare. Il piano superiore si presenta come una lunga struttura rettangolare che si sviluppa in direzione est-ovest, con il lato lungo meridionale dotato di 5 finestre "gotiche", una per ognuna delle 4 stanze a pianta quadrata presenti, più una per il vano di disimpegno delle scale. La parete lunga settentrionale altro non è che

²⁹⁸ ma che era presente già in antichità.

²⁹⁹ Adesso è costituita da un tubo in PVC, ma si notano ancora gli incavi scavati nel calcare, atti alla sistemazione di tubature in terracotta.

³⁰⁰ La quota del pozzetto di raccolta è consona a quella punto di uscita presente nella cucina.

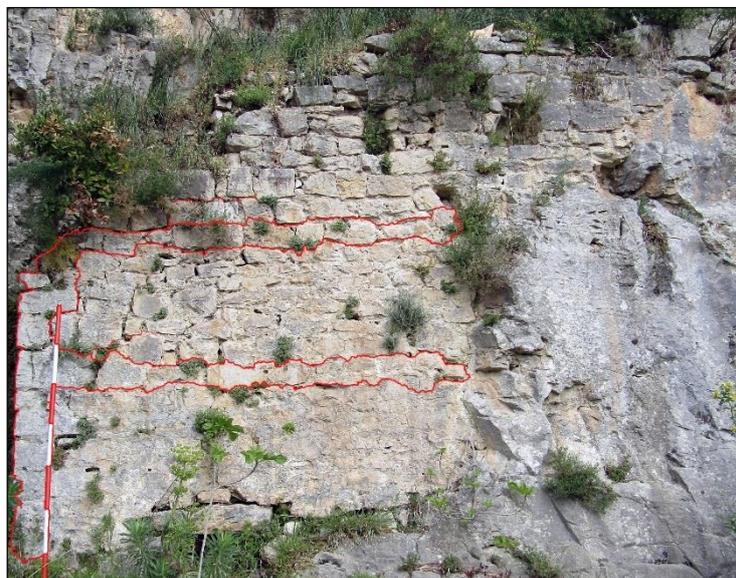
il banco calcareo della morra appositamente spianato, ove necessario, e affrescato solo dal piano pavimentale sino ad una determinata altezza, dopo il quale le pitture non sono più presenti. La linea di stacco tra l'affresco e la parete calcarea è netta e delimita chiaramente quello che era il piano di imposta del tetto della precedente struttura architettonica, infatti nella porzione occidentale del monastero questi affreschi non sono presenti e anche il banco calcareo è lavorato in modo più grossolano.



L'imposta della parte sommitale della struttura più antica è leggibile anche al di fuori dell'attuale struttura, lungo il banco calcareo, verso occidente. Ad un'altezza coerente con quella della risega degli affreschi si imposta ciò che rimane di una struttura alta circa 7 m, costituita da un paramento murario in pezzame litico che rivestiva la parete geologica nella sua interezza.



I resti di questa struttura consistono in due lacerti murari ben distinti per fattura e per funzione: il primo, più basso e a contatto con l'attuale piano di calpestio è un paramento murario ben definibile e completo di cantonali sul lato occidentale, la sua sommità non conserva i limiti originari poiché è crollata in più punti; sul lato est i blocchi di calcare si agganciano al banco geologico opportunamente resecato, nella modalità tipica osservata in Valle Sublacense. La tessitura muraria si presenta omogenea: è costituita da blocchi e blocchetti di calcare sbozzati con accuratezza, larghi e alti in media 27x12 cm disposti in due grandi "specchi" separati da due filari ben distinguibili di blocchi calcarei di dimensioni maggiori che servono per dare orizzontalità al paramento murario e legarlo in un *unicum* strutturale con i conci di cantonale, che tenga anche a livello statico. All'interno di queste specchiature la disposizione delle pietre appare più caotico: i filari si sdoppiano o perdono la loro orizzontalità e di conseguenza la malta, sempre molto tenace, è abbondante e ampiamente rifluente e sono presenti zeppe litiche che misurano in media 8,23 l x 2,23 h cm.



All'altezza del punto sommitale del banco calcareo, dove inizia la struttura sono presenti due grandi buche pontaaie, di forma rettangolare, definite da una serie di blocchi appositamente sistemati che servivano per l'incasso di due grossi travi che dovevano reggere un solaio, i cui incassi per i pali lignei sono tuttora visibili esattamente sopra le due grandi pontaaie.



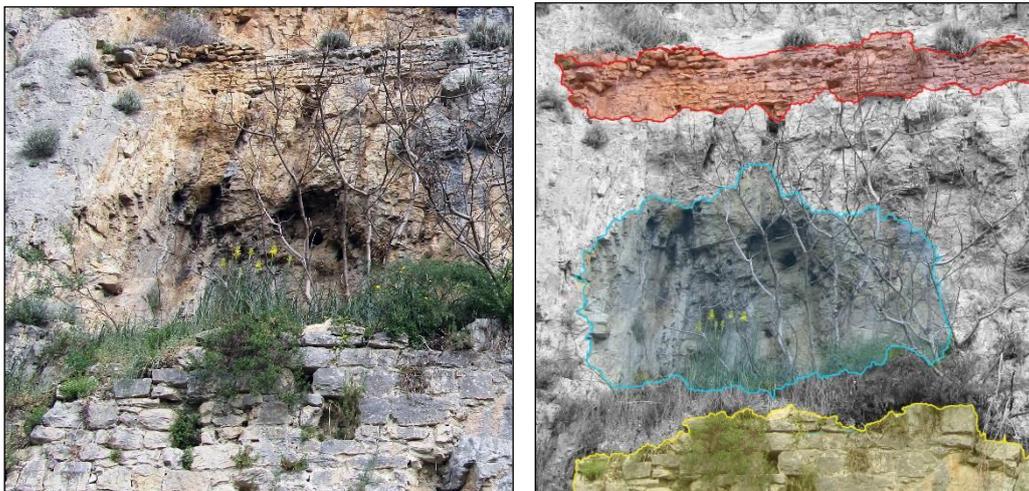
Al di sopra della linea d'imposta del solaio anche la fattura della muratura cambia e i blocchi di calcare si fanno più grandi e sbozzati con maggiore accuratezza. Ad un'analisi autoptica della malta presente tra i giunti si possono distinguere due impasti: uno a matrice chiara, più friabile con inclusi neri di piccole dimensioni di natura pozzolanacea appartenente a rinalzi moderni e un altro molto tenace di colore chiaro tendente all'ocra, con molti inclusi di medie e grandi dimensioni di natura calcarea. Questo secondo impasto è assolutamente tipico di tutta la Valle Sublacense ed è coerente con quello usato nel Monastero di San Girolamo³⁰¹.



A questo punto la muratura che riveste la parete calcarea termina bruscamente lasciando intravedere una sorta di corridoio, profondo circa un paio di metri, ricavato asportando parte della parete calcarea

³⁰¹ Cfr scheda relativa in questo stesso testo.

della Morra che in questo punto preciso, sino all'attacco della muratura del tetto, si presenta infatti fortemente irregolare e punteggiata di molti fori grandi e piccoli.



L'ultima muratura individuata, conservata per circa 40-50 cm in altezza e 7 m di lunghezza è costituita da blocchetti di calcare di forma rettangolare e allungata in senso orizzontale³⁰² e appartiene a quello che doveva essere anche la parte più alta del monastero antico, su cui si sarebbe poi appoggiata la copertura lignea del tetto³⁰³;



anche qui sono individuabili quattro buche pontai allineate e disposte nel punto in cui la muratura si aggancia al banco e, ingegnosamente, sono definite dalla muratura stessa solo su tre lati mentre quello inferiore è ricavato direttamente nella parete calcarea.

³⁰² Una forma questa poco utilizzata nel resto del territorio preso in esame, che trova però discreti confronti nel Lazio meridionale.

³⁰³ Non è da scartare l'ipotesi invece che questa volumetria fosse conclusa con una volta probabilmente a botte, come paiono evidenziare le rimanenze di due lacerti murari aggettanti sul limite orientale ed occidentale, costituiti da materiale eterogeneo tra lapideo: blocchetti di calcare e di travertino, o "pietra sponga" e fittile: laterizi.



Bibliografia:

CAVALIERI SAN-BERTOLO 1827, p. 108; FEDERICI 1904, vol. II, XLVI; FIORE CAVALIERE 1994, pp. 3-31;
GIOVANNONI-EGIDI 1904; GNANDT 1902; VAUCHEZ 1989, p. 586; BONAMORE 1884, pp. 40-43.

SITO N. 3
MONASTERO DI SAN GIROLAMO

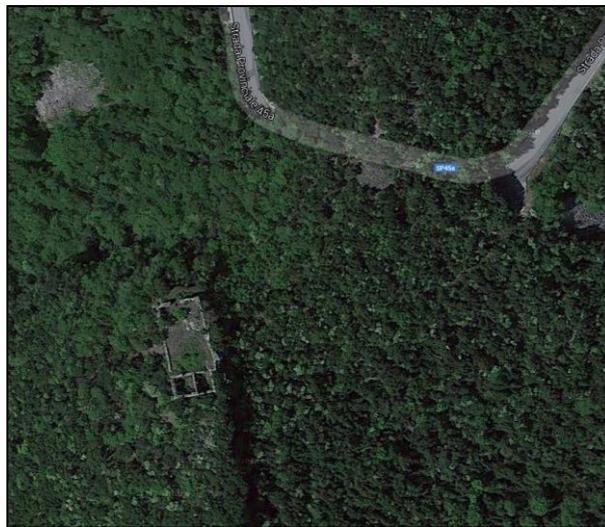
LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

Toponimo odierno: Monastero di San Girolamo

Comune: Subiaco

IGM: F 151 IV SE, Affile.

CTR: 376062, anno 2002, scala 1:5000, Provincia di Roma



Altitudine max.: 796 m

Geologia del territorio: calcare

Morfologia del territorio: il sito rientra nel parco dei monti Simbruini

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

Rapporto con i sistemi infrastrutturali:

il monastero è ubicato lungo la strada provinciale 45a, Subiaco-Jenne.

Rapporto con i sistemi insediativi: riguarda l'eremo del Beato Lorenzo Loricato, poco distante

Rapporto con gli edifici di culto: sito monastico

Rapporto con le strutture fortificate: assente

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

Storiche:

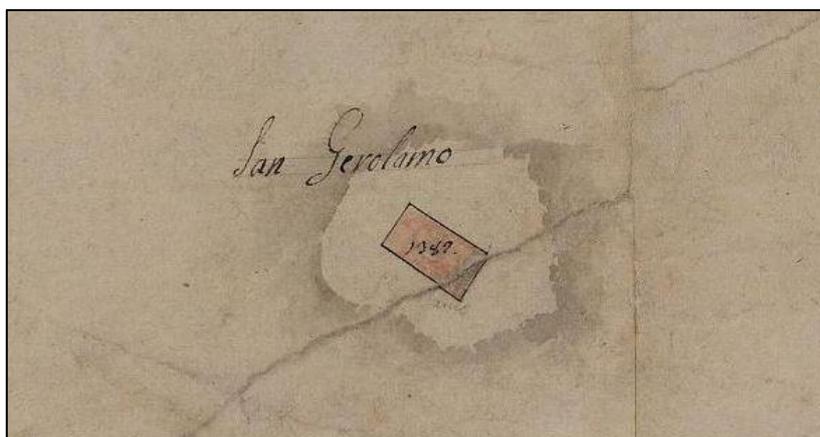
Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni.

Dall'Archivio Monastico dell'Abbazia Territoriale di Subiaco, *Arca VIII, 136*.

Dall'Archivio Monastico dell'Abbazia Territoriale di Subiaco, *Arca II, 45 e 53*.

Cartografiche:

Catasto Gregoriano, Comarca 165.



Iconografiche: non pervenute

Toponimo noto dalle fonti: San Gerolamo

Definizione nelle fonti: cenobio/monastero

DATI STORICI

Prima attestazione: VI secolo d.c. – 542 in *Chr. Subl. 1573*, doc. 67 v.

Menzioni successive:

<i>Chronicon</i> , p.61 doc. 19 v.	“... credo che il quinto monastero sia quello denominato di San Girolamo: infatti lo trovo citato con tale nome in una bolla di Papa Urbano VI ... un tempo ... era stato costruito e fornito di possesi ... Lo stesso asserisce la bolla di Francesco II ... redatta nell'anno 1374 e che si occupa della ricostruzione del citato monastero. Si legge che questo venne devastato insieme agli altri dai Longobardi e rimase in seguito disabitato per un lasso temporale di 776 anni, effettivamente sino al 1387, anno in cui fu restaurato dal reverendissimo padre don Pietro vescovo di Orvieto ... e di questo restauro si può ancora vedere sulla cima del monte, simile ad una rocca e in una posizione di difficile accesso, un edificio di notevole	611: distruzione da parte dei Longobardi 1374: avvio delle ristrutturazioni 1378 e 1389: citato e conosciuto 1387: ampio restauro
------------------------------------	--	--

	pregio realizzato in conci di marmo squadriati: esso prospetta la Valle Santa e il sottostante fiume Aniene”.	
<i>Chronicon</i> , pp.459-460 doc. 135 r.	“... L'anno successivo (1387), il citato pontefice (Urbano VI) concesse un diploma per il restauro del monastero di San Girolamo. In tale opera di pietà il vescovo di Orvieto, Pietro, fu acceso da grande zelo e poiché desiderava riparare il monastero di San Girolamo nella Valle Sublacense, che in antico il nostro santo padre Benedetto aveva edificato ... ed era poi rimasto abbandonato sino a quel periodo, sebbene avesse investito per quella ricostruzione più di 4000 fiorini d'oro, tuttavia, a causa di sopraggiunte difficoltà ... non poté portare a compimento la riedificazione del complesso. Per tale motivo ottenne un privilegio da Urbano VI ... << il pontefice concedesse l'indulgenza plenaria a tutti coloro che ... a loro spese, avrebbero garantito una continuità del cantiere di due mesi. 1387”.	1387: a restauro iniziato terminano i fondi stanziati perciò il Papa concede indulgenza plenaria a tutti coloro che si fossero impegnati per almeno 2 mesi consecutivi nel cantiere.

Datazione desumibile dalle strutture conservate: XIV-XV

Datazione desumibile dai materiali provenienti dalla raccolta di superficie o rinvenuti in situ:
assenti

ELEMENTI STRUTTURALI

Tipo di impianto:

La prima citazione di epoca moderna relativa al Monastero di San Girolamo è quella di Padre Bonamore³⁰⁴ che, sullo scorcio del XIX secolo descrive la Valle Sublacense e le sue peculiarità:

“...distrutto con gli altri tutti dai Longobardi nel 601, risorse per le cure del sommo pontefice Urbano VI, che nel 1387, giovò di incoraggiamenti e di pecunia il vescovo di Orvieto Pietro Boerio, il quale erasi accinto alla ricostruzione. Vi fu impiegata la somma di ben 4000 fiorini d'oro: ma l'opera rimase interrotta al punto che si vede, a cagione delle molte tribolazioni sopravvenute al Boerio dalla malizia dei tempi, come esprimesi il nostro cronista. Ora le volte del primo piano servono di ricovero agli armenti nell'inverno; e mentre da una parte i grossi pilastri e sproni fanno rimanere attoniti all'aspetto della pietà ardimentosa, e magnanima de' nostri antenati, non si può dall'altra non restare altamente percossi dal tristo presentimento, che tra non molto i grossi elci ed oppi ed altri alberi che han fitte le loro radici nei crepacci dei muri e delle volte e le edere, ed i rovi, ed altre piante erratiche e parassite li ridurranno ad un mucchio di rovine.”

Il monastero di San Girolamo è il VII nella lista di G. Capisacchi e il V in quella di C. Mirzio.

La stessa L. Branciani nella parte introduttiva del volume dedicato alla traduzione del *Chronicon* di Capisacchi, sottolinea il valore degli alzati ancora visibili in gran parte nel sito e auspica una seria

³⁰⁴ BONAMORE 1884, pp.34 -37.

schedatura muraria³⁰⁵ sostenendo che la datazione più recente attribuita alle murature, ossia XV secolo³⁰⁶ non sia esaustiva dal momento che parecchie strutture dovrebbero essere retrodatate al XIII-XIV sec., come per esempio alcune monofore realizzate con cura e in fasi diverse.

Riprendendo le analisi sul sito di Orlandi³⁰⁷ e Fiore - Cavaliere³⁰⁸, ella cita, come strutture preesistenti, alcuni ambienti articolati su più piani e coperti con volta a botte³⁰⁹ e volta a crociera solo parzialmente conservati, mentre le pareti più alte sono ritenute incompiute e non crollate. Continua poi affermando che la situazione descritta è concorde con ciò che le fonti ci tramandano, ossia che venne intrapresa una importante ricostruzione di tutto il complesso nel XIV sec così come accade in altri tra i più antichi monasteri benedettini negli stessi anni.

Testimonianze sono: la lettera di Francesco II da Padova datata al 1374³¹⁰ in cui l'abate autorizza il vescovo *Pierre Bohier* ai lavori di restauro, definendo il monastero di San Girolamo come “*uno degli Originari*”; il privilegio³¹¹ di Urbano VI papa, del Luglio 1387 finalizzato a garantire la prosecuzione dei lavori già intrapresi. Da queste informazioni deduciamo che l'area sia stata interessata da almeno 13 anni di cantiere aperto, ciò significa personale qualificato che si ferma con le relative famiglie, si costruisce o affitta case in cui vivere, che forma ulteriori Maestri e dà luogo a tradizioni e tecniche di costruzione. C'è una notizia interessante che precede di qualche tempo il settembre 1390 che attesta l'acquisto di un Breviario romano da parte di tale monaco Mauro di Spagna alla cifra di 7 fiorini da devolvere ai monaci del San Girolamo di Subiaco³¹².

Ulteriore preziosa descrizione del Monastero a seguito di ampi restauri effettuati dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio, troviamo nel volume curato da M. G. Fiore Cavaliere nel 1994³¹³. E' qui per la prima volta che si sottolinea la somiglianza della struttura ad un fortilizio, nonostante la natura indubbiamente ecclesiastica, ampiamente tramandata dalle fonti³¹⁴.

L'unica altra testimonianza della struttura architettonica citata dalle fonti è la ricostruzione del sito da parte di Pietro Boerio, vescovo di Orvieto, interrotta mentre si era a buon punto dei lavori senza un motivo chiaro, nel 1387.

Dalla mappatura delle murature sono attestati blocchi quadrati di calcare cavernoso anche se il Mirzio ne descrive altri in “... *quadratis lapidibus marmoreis* ...” che non sono stati rinvenuti.

³⁰⁵ Cfr. BRANCIANI 2014, Vol I, p.43, nota 86.

³⁰⁶ TOZZI 2004, p.71.

³⁰⁷ ORLANDI 2002, pp. 35-36.

³⁰⁸ FIORE-CAVALIERE 1994 pp. 20-21.

³⁰⁹ forse cisterne. Nel volume l'autrice scrive proprio così: al plurale, mentre la probabile cisterna effettivamente è una sola.

³¹⁰ Dall'Archivio Monastico dell'Abbazia Territoriale di Subiaco, *Arca VIII*, 136.

³¹¹ Dall'Archivio Monastico dell'Abbazia Territoriale di Subiaco, *Arca II*, 45 e 53.

³¹² Cfr. FEDERICI 1904, n. 63, p. 6.

³¹³ FIORE-CAVALIERE 1994 pp. 20-21.

³¹⁴ Rientra infatti tra i 12 monasteri fondati da Benedetto, come affermato in due lettere del XIV secolo scritte una dall'Abate di S. Scolastica Francesco II (1374) e l'altra da Papa Urbano VI (1387).

I resti del monastero, visibili per un'altezza di 3-4 m, insistono su di una preparazione in blocchetti calcarei informi legati con malta, visibili solo in alcune parti della fabbrica sono molto simili alle cortine murarie riscontrate nei due Monasteri in località Vita Eterna e Morra Botte.

Come area absidale viene indicata quella a sud-ovest, prospiciente al dirupo verso il fiume Aniene, con due diverse modalità di accesso: la prima si apre sulla ipotetica navata destra della chiesa³¹⁵ e, dopo un breve passaggio in discesa³¹⁶, conduce ad un'aula rettangolare voltata a botte interamente colma d'acqua per almeno 1,5 m dal piano di calpestio³¹⁷. Nella ricostruzione di Fiore Cavaliere l'accesso a quest'aula infatti non sarebbe una vera e propria soglia bensì una sorta di porta finestra rialzata; un crollo sul lato opposto conduce poi alla ipotetica zona absidale, che non è costituita dal classico emiciclo bensì da un muro rettilineo intervallato da monofore.

L'interpretazione fornita per il complesso è la seguente: l'aula voltata a botte viene letta come una cisterna funzionale alla risoluzione degli annosi problemi relativi alla carenza d'acqua, sottolineati più volte anche dai monaci nel corso del tempo. Il secondo accesso risulta più comodo perché destinato allo scopo sin dall'origine: si apre al termine della navata sinistra³¹⁸ e prosegue in un ambiente quadrato, il cui piano di calpestio si trova ad una quota più bassa, circa 1,5m, rispetto al precedente³¹⁹. Quest'ultimo ambiente doveva essere coperto da volte a crociera, come testimoniato dagli spiccati visibili ai quattro angoli. Anche qui sono presenti monofore verso il precipizio. La morfologia della struttura è anomala ma probabilmente la mancanza di spazio utile alla costruzione ne ha condizionato il progetto. Chiude il resoconto della struttura una domanda legittima, che rimane tutt'ora aperta: è necessario comprendere per quale motivo un sito probabilmente abbandonato da secoli venga ripreso e restaurato nel XIV sec., con enorme spesa, ma in seguito lasciato incompiuto.

Stato di conservazione: Rudere

³¹⁵ Cioè gli ambienti riportati nella sezione B-B1, nella successiva sezione "analisi architettonica".

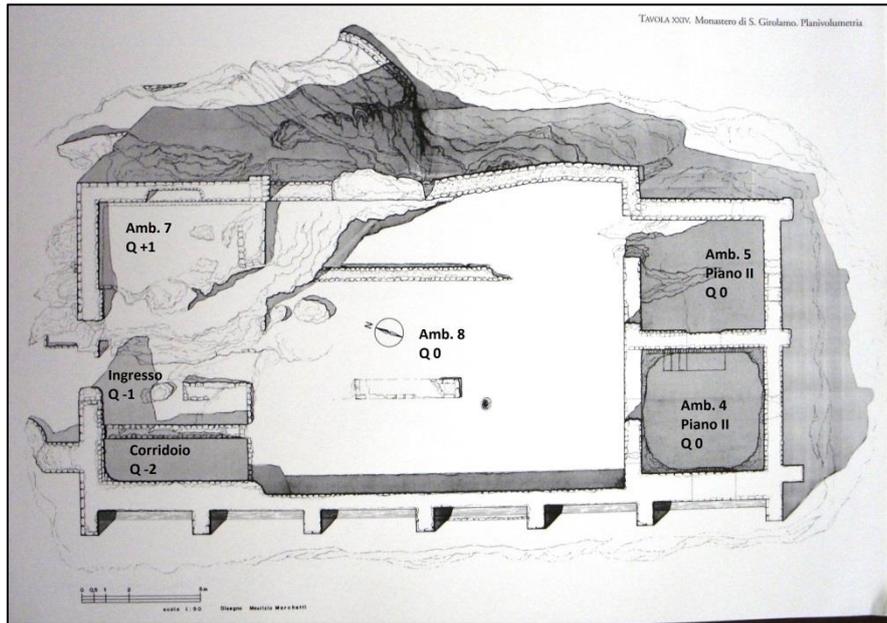
³¹⁶ Passaggio denominato Amb. 1 nelle piante a seguire.

³¹⁷ Ambiente 2, cisterna nelle piante a seguire.

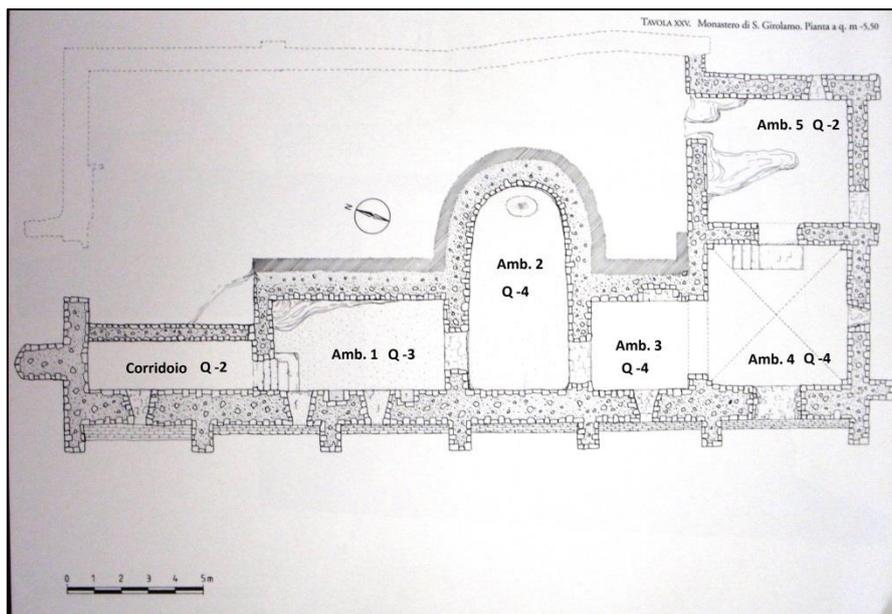
³¹⁸ Ambiente 8, nelle piante a seguire.

³¹⁹ Ambiente 5, nelle piante a seguire.

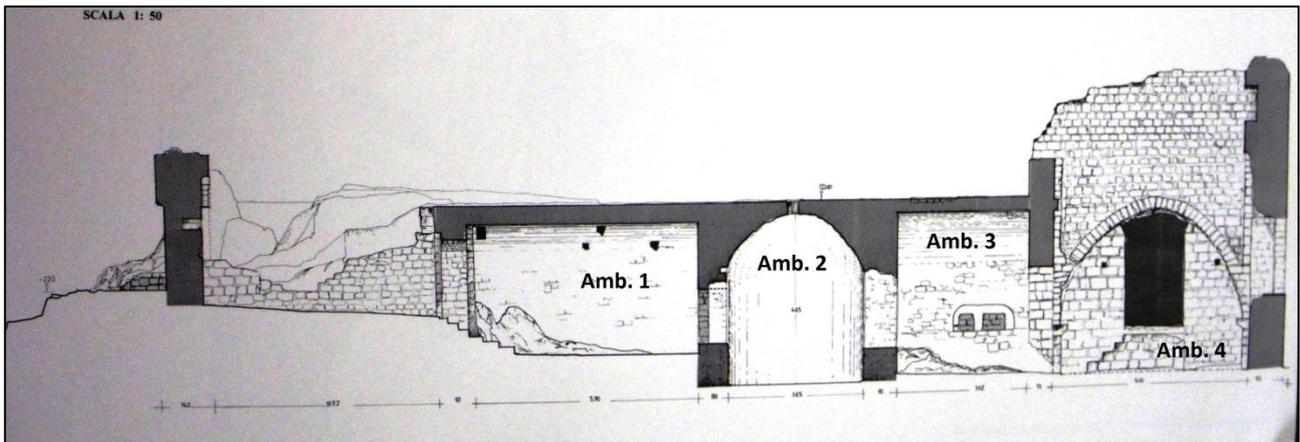
Articolazione delle strutture conservate:



Pianta del II livello, quote relative



Pianta del I livello, quote relative



Sezione II livello, B-B1

ACCESSO NORD

Esterno:

- . Conci di travertino giallo e vacuolato
- . Giunti di malta sottili
- . Struttura parzialmente crollata
- . Si intravede il nucleo della muratura ovest ed est:

Ovest: muratura a sacco con nucleo allettato e composto da blocchi, blocchetti e scaglie di calcare affogati in malta chiara e molto tenace. La malta presenta inclusi calcarei di medie dimensioni.

Est: il nucleo si presenta composto da grosse bozze calcaree allettato in poca malta di colore chiaro con inclusi calcarei di medie dimensioni identici al nucleo ovest. E' molto tenace.

. La parete ovest è interrotta dall'imposta di una muratura in blocchi di calcare allettati in malta, che doveva arrivare alla stessa altezza del muro perimetrale, ma che è ora crollata. Il rapporto stratigrafico tra questa e la parete perimetrale indica contemporaneità, confermata anche dalla visione della prosecuzione del muro perimetrale verso l'angolo ovest del monastero. Anche in questo muro il nucleo è composto da blocchi, bozzette e scaglie di calcare allettati su malta tenace di colore chiaro con inclusi calcarei di medie dimensioni, del tutto identici ai due precedenti esempi. Tale muratura in calcare si trova sovrapposta una struttura ad arco che su di essa poggia ed è composta da blocchi di travertino.

. Tale arco, la cui ghiera è composta da blocchi di travertino, si aggancia alla muratura sopra citata ne condivide il nucleo e tramite essa aggetta in direzione nord. All'altezza dell'imposta dell'arco nel muro è presente un grosso foro per l'alloggiamento di una trave. L'arco si sviluppa in direzione ovest e la ghiera è incastrata nel paramento del muro perimetrale, opportunamente sagomato. Rimane dell'arco solo il lato ovest e sembra un arco a tutto sesto anche se, a causa del crollo della parte

sommitale della parete, non è possibile seguirne l'andamento, che non rispecchia comunque il doppio arco sito nella muratura perimetrale speculare interna.

. La muratura perimetrale (porzione a destra dell'accesso) è costituita da conci di travertino ben squadrate e allettati su giunti di malta sottili. La porzione inferiore destra è invece composta da quattro blocchi ben squadrate di calcare compatto e all'altezza del nono filare da terra è presente un foro di forma rettangolare non bene definito. La muratura prosegue verso il lato ovest di tutta la struttura presentando il medesimo paramento murario in conci di travertino nella parte superiore e di calcare in quella inferiore.

. Il vero e proprio portale di accesso è costituito da una muratura spessa e compatta in blocchi di travertino spugnoso. Lo stipite ovest presenta un foro di forma rettangolare profondo 1.80 m che costituisce l'incasso per un grosso trave. L'interno del foro è costituito di malta appositamente lisciata, spalmata su blocchetti di travertino opportunamente sagomati e sistemati all'interno del nucleo. A metà altezza i blocchi dello stipite risultano resecati in modo da creare un semicerchio. Allo stesso modo, poco più sopra è stato ricavato un incavo di forma oblunga e andamento verticale, che crea una curva dolce nella parte sommitale.



Ingresso: interno est



esterno ovest

Sono mancanti almeno due conci di travertino che compongono il filare superiore dello stipite. L'arco doveva avere la sua chiave di volta almeno 50-40 cm sopra l'ultimo filare di blocchi visibile dall'esterno. Essendo costruito insieme con il paramento murario esterno è logico supporre che avesse

solo una funzione statica di scarico delle forze. L'accesso vero alla struttura era costituito da un normale sistema trilitico, la cui soglia è costituita da blocchetti di calcare.



Stipite est



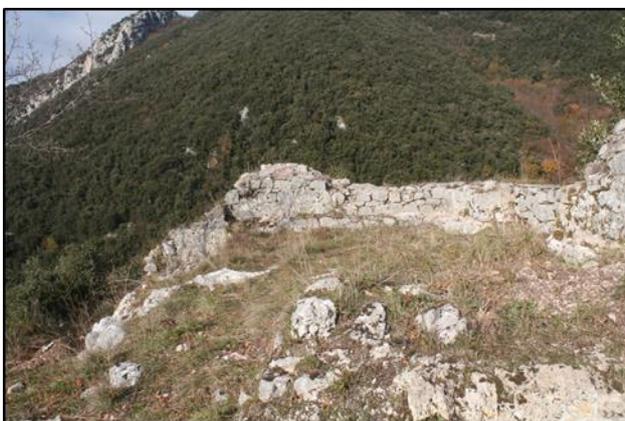
Stipite ovest, visti dall'esterno

. Lo stipite orientale è solo parzialmente conservato. Il punto di imposta dell'arco (nella sua parte orientale) non è più in essere ma è ricavabile. Si tratta appunto di un lacerto murario spesso quanto il suo speculare occidentale e come quello, costruito in conci di travertino.

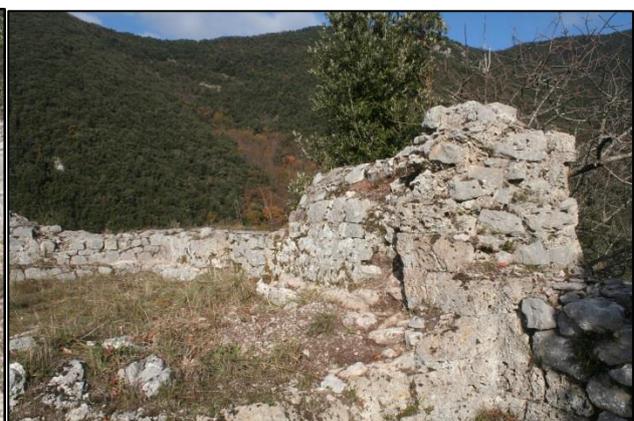
Raddoppiando la ghiera dell'arco in modo da ricostruirne l'andamento, si ha che la luce della porta era costruita completamente fuori asse rispetto al centro dell'arco stesso.

. Stipite Ovest, lato interno: presente anche un alloggiamento di piccole dimensioni ricavato nella muratura.

AMBIENTE 7



Angolo N-O



Angolo N-E



Angolo S-O

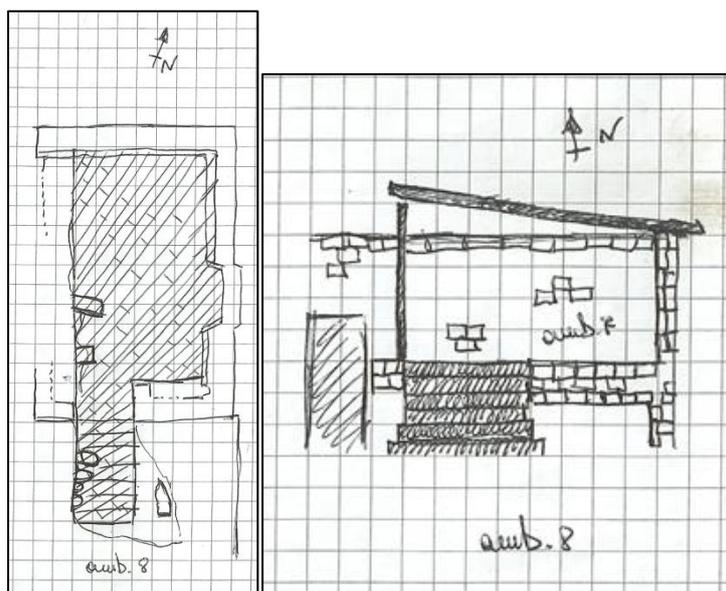


Angolo S-E

- . Forma quadrata, ricavato sul grande piano superiore.
- . Lavorazione del banco calcareo: il banco risulta lavorato in modo da salire di quota dall'ingresso verso l'ambiente 8 e poi da questo all'ambiente 7.
- . L'accesso sta sul lato sud, angolo ovest.
- . Sono visibili le murature perimetrali: quelle nord ed est sfruttano la muratura perimetrale del complesso; quella sud sfrutta un muro spesso in blocchi di travertino con nucleo in calcare (grosse bozze); quella ovest è la naturale prosecuzione di sud: è intervallata dal banco, usato come fondazione per l'elevazione del muro. Il piano di calpestio è costituito dallo stesso banco di calcare.
- . Il muro nord è coevo e si lega al muro est. Entrambi presentano una risega di fondazione a vista in blocchi di calcare su cui si imposta l'alzato in grosse bozze della stessa tipologia litica.



- . Muro est è caratterizzato da risega e elevato, la sua linearità è interrotta da una apertura, tipo larga feritoia/accesso, i cui stipiti sono costituiti da blocchi di travertino. Tale apertura è stata tamponata con una muratura in grosse bozze di calcare. La risega di fondazione è coperta da uno strato compatto di malta dura ed è ipotizzabile che lavori con i fori praticati nel banco alla quota di ambiente 8 in modo da sostenere un piano di calpestio in assi di legno.



Ipotesi ricostruttiva:

Pianta

Sezione Ovest-Est

. Il paramento esterno del muro sud è costituito in blocchi di travertino che sono stati resecati nell'angolo est in modo da agganciarsi col muro perimetrale interno est di ambiente 8. La parte superiore della muratura d'angolo sud-est è crollata mettendo in evidenza il nucleo in bozze calcaree allettate in abbondante malta³²⁰.

AMBIENTE 8



Angolo sud-ovest



lato ovest

³²⁰ Cfr: muro perimetrale nord – nucleo interno.



Angolo nord-est



lato est



Angolo sud-est



apertura sulla volta di ambiente 2

- . Grande ambiente di forma rettangolare, sviluppato in direzione nord-sud.
 - . La porzione orientale è interrotta dalla presenza dell'ambiente 7 a nord e da una discesa ricavata dalla sistemazione del banco calcareo sul lato sud.
- La porzione occidentale è interrotta a nord dalla presenza di un forte dislivello ricavato nel banco che conduce all'ingresso del complesso e dell'ambiente corridoio.
- Il piano di calpestio dell'ambiente 8 è costituito da banco regolarizzato a nord-est, a nord, a est e a sud-est.
- . A sud il piano di calpestio è ricavato dalle volte dell'ambiente 1 e 2-cisterna (che presenta un foro nella volta al centro visibile in ambiente 8) e ambiente 3.
 - . Nella porzione centrale del lato meridionale di ambiente 8 la pavimentazione è fortemente dissestata e poco visibile a causa della vegetazione, ma presenta le tipiche caratteristiche di un accumulo derivante da crollo (di pavimentazione o di strutture sopraelevate).
- Ipotesi: Il profilo del banco dovrebbe degradare in modo netto dal lato est di ambiente 8 sino al lato est di ambiente est, punto in cui torna visibile. Questo lascerebbe supporre un ambiente vuoto posto dietro il muro orientale di ambiente 3.
- . Sul lato sud ambiente 8 affaccia nella porzione ovest sul secondo piano di ambiente 4 e sul lato ovest su ambiente 5 tramite un taglio nel banco in cui doveva trovare alloggio una scalinata lignea.

. Il lato ovest di ambiente 8 affaccia direttamente sullo strapiombo occidentale, caratterizzato dall'imponente muro perimetrale esterno completato da contrafforti.

Ipotesi ricostruttiva:

. Considerato il digradamento del banco, vista la sezione B-B1, le quote dei diversi piani di calpestio e le altezze degli ambienti è ipotizzabile un utilizzo della struttura come luogo di culto di primo impianto per gli ambienti 5, 4, 3 e 2: da 5 si accedeva e si scendeva in 4, che probabilmente aveva un ulteriore piano ora sotterrato da macerie, si passava in 3 che doveva essere in qualche modo collegato con 2, probabilmente non esisteva il muro nord dell'ambiente 3 e c'era un collegamento diretto con 2 (considerato l'arco visibile sulla volta di 2).

Altra ipotesi è che non esistesse il muro ovest di 3 e si accedesse a 2 tramite una porta posta nel muro sud, angolo ovest di 2 che però ora rimarrebbe coperta dall'intonacatura di 2 e dal crollo posto in 8 alla quota del piano di calpestio.

. Lo spiccato della muratura interna est di 8 risulta pesantemente rimaneggiato e molto sconnesso. E' costruito direttamente su banco e nella sua parte nord si lega col muro dell'ambiente 7. Era forse presente un'apertura considerando che si nota una tamponatura. Il muro prosegue in direzione sud ed è intervallato da un lacerto di banco calcareo in cui sono presenti diversi tagli antropici ed un incasso che doveva ospitare proprio lo spiccato del muro. Tale banco si segue anche sul lato esterno est ed è stato tagliato in modo da rendere il versante più scosceso, per tutta la lunghezza del muro ma soprattutto nell'angolo sud-est. In questo punto preciso, all'esterno, sono presenti due grossi fori di alloggiamento e diversi tagli semicircolari. Nella parte centrale dopo il banco suddetto, il muro è crollato ed è visibile il banco esterno ampiamente lavorato. Nell'angolo sud est è meglio visibile la sovrapposizione di muro in calcare con quello sottostante in travertino spugnoso che è anche aggettante rispetto al superiore, svolgendo quindi anche la funzione di fondazione. Il breve dente creato dallo spigolo sud est di muro est, ambiente 8 che si lega con muro est, ambiente 5 è caratterizzato, all'esterno, da un canale ricavato dalla sistemazione dei blocchi di travertino sovrapposti al banco, ulteriormente tagliato in modo da ricavarne una caditoia.

E' da sottolineare che osservando l'aggancio del muro sud ambiente 8 col muro est ambiente 5 si capisce subito che la parte inferiore del secondo muro citato è quella più antica ed originale, dato che è più larga della soprastante e conserva al suo interno una finestra fatta a mo' di feritoia.

. La muratura sud di ambiente 8 presenta un'apertura scavata nel banco (alloggiamento scala lignea) che conduceva ad ambiente 5; proseguendo verso ovest il muro viene coperto dalla parte superiore del muro ovest di ambiente 5.



Prosegue poi affiancandosi ad ambiente 4 e affacciandosi al suo piano superiore. A circa 2.30 m da muro ovest di ambiente 5, in direzione sud, rimane un lacerto murario a doppia cortina: il paramento nord e quello sud sono in blocchi calcarei. Il nucleo è gettato a sacco in abbondante malta ed è presente sulla sommità un foro di alloggiamento di forma rettangolare allungato in senso orizzontale. Questo lacerto murario è stratigraficamente precedente rispetto al complesso del muro sud, ambiente 8.



Muro sud, amb. 8, che affaccia al secondo piano di ambiente 4

Il muro perimetrale ovest è del tutto identico a quello est ed è in sostanza l'ultima fase di vita del complesso. Era probabilmente a secco e la poca malta visibile è quella grigia con molti inclusi neri, sicuramente appartenente alla ristrutturazione effettuata dalla soprintendenza.

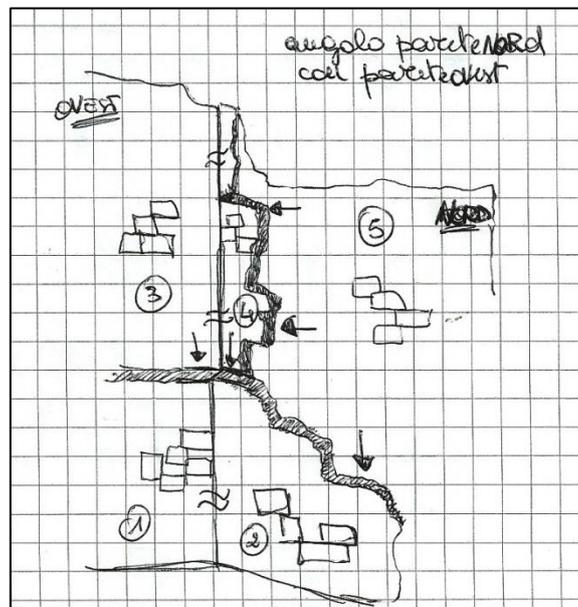
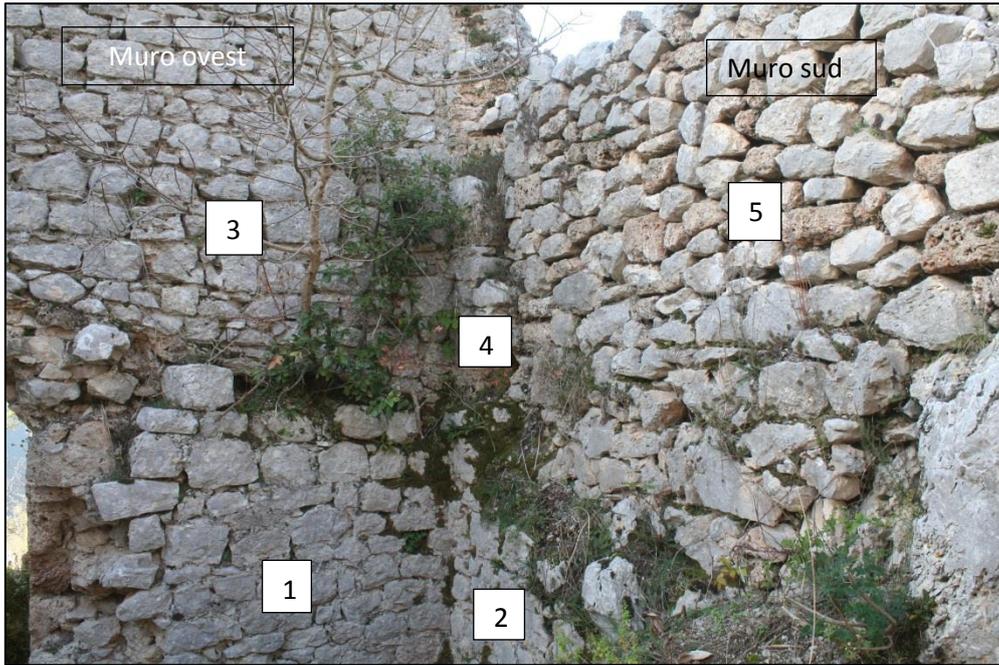
AMBIENTE 5



Parete ovest, restituzione 3D

L'ambiente ha forma quadrata ed è posto ad una quota più bassa rispetto ad 8 e più alta rispetto a 4. Si accede da 8 tramite un taglio nel banco in cui doveva essere alloggiata una scala. E' possibile seguire l'andamento del banco che degrada ripido verso sud e crea un vero e proprio gradone verso ovest. Sul lato sud è visibile un'ulteriore apertura con ancora visibile il sistema di chiusura e aggancio al muro del battente di una porta. Dalla muratura ovest si accedeva tramite un'apertura ad arco all'ambiente 4.

. Muratura ovest: è costituita in sostanza da due lacerti murari ben visibili, uno sovrapposto all'altro, entrambi in blocchi di calcare. Quella sottostante è caratterizzata da blocchi di calcare di grosse e medie dimensioni, parzialmente squadrati e abbastanza bene orizzontati; si presenta più larga rispetto alla sottostante e infatti all'attacco tra le due è visibile una risega. L'angolo nord-ovest si lega con il muro nord, a partire da una quota di circa 70 cm dal piano di calpestio.



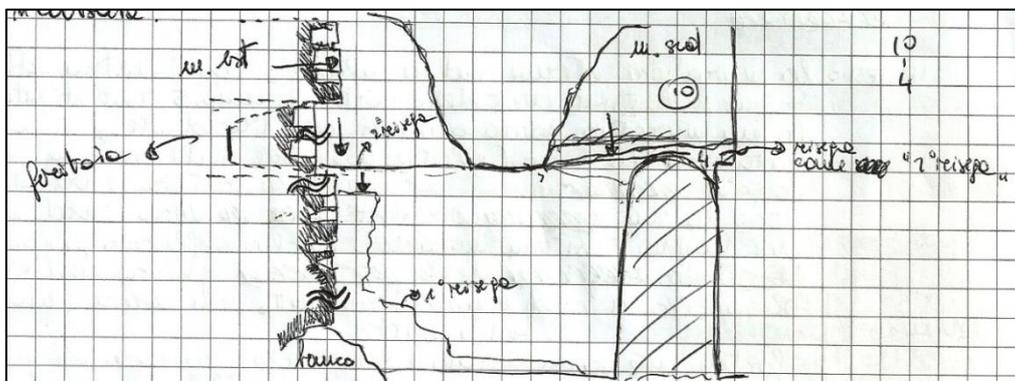
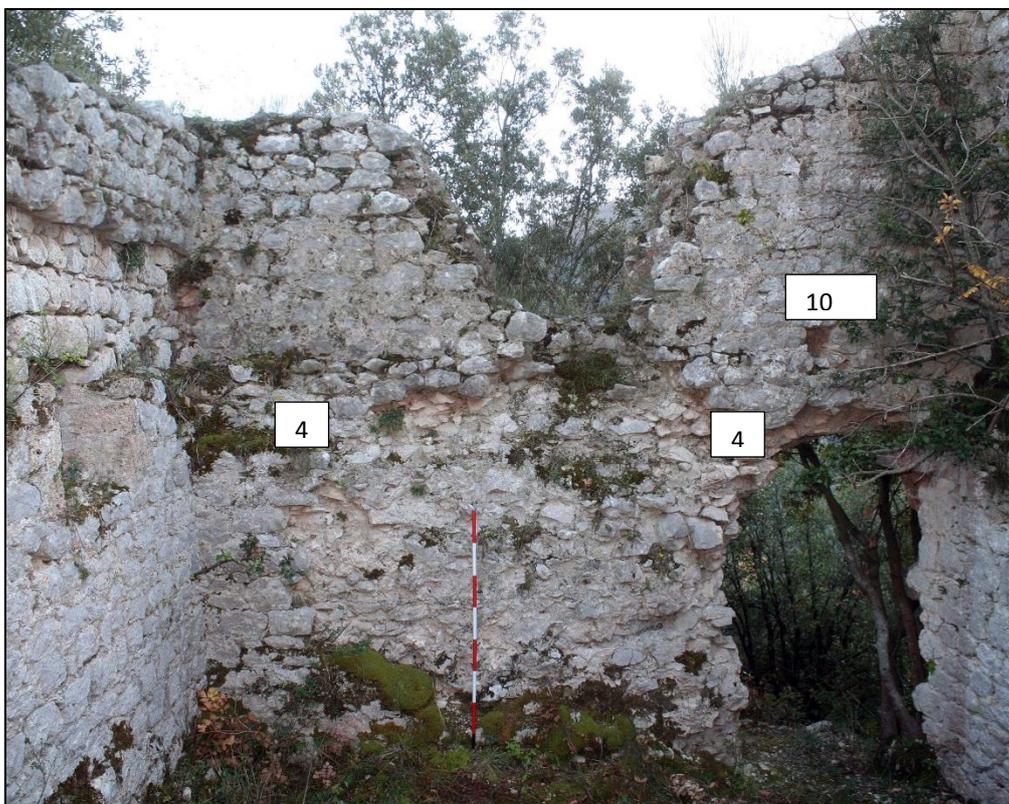
angolo parete nord con parte ovest

La muratura ovest soprastante si lega ad un piccolo lacerto murario rimanente nel muro nord e ad entrambe queste 2 si addossa 5: il muro nord superiore.

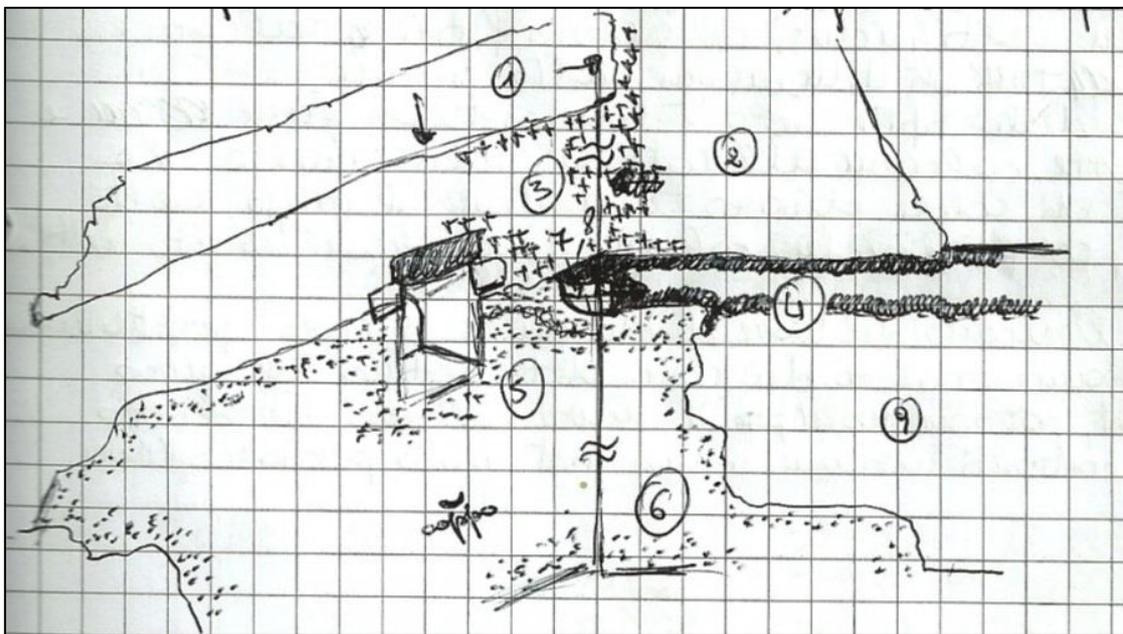
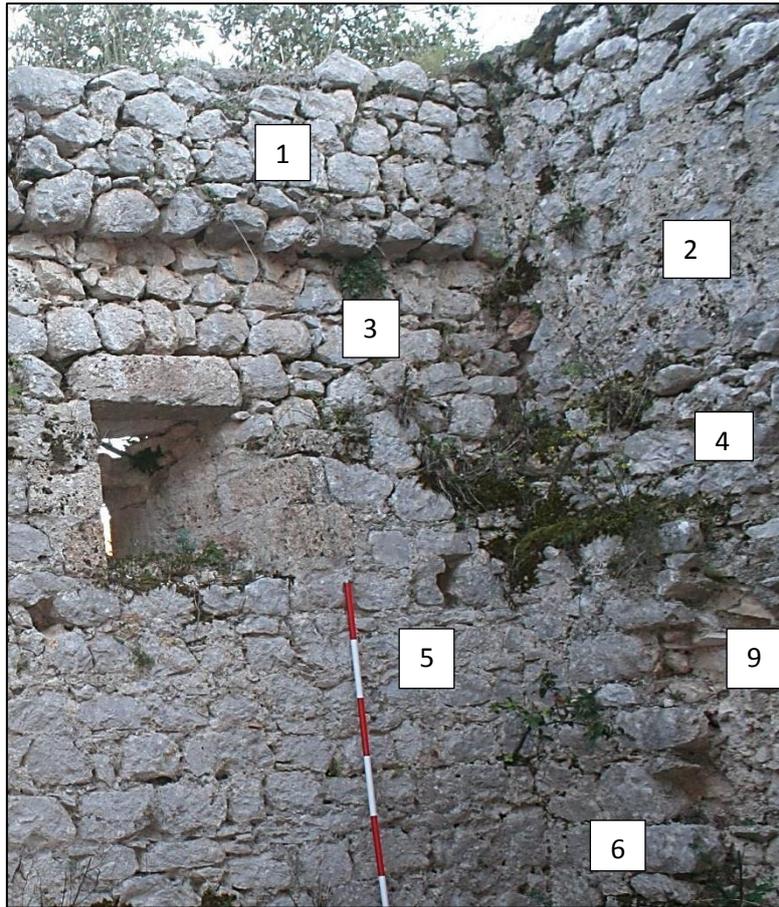
. La concordanza tra 1 e 5 è data anche da due buche pontate molto vicine tra loro e sovrapposte di un unico filare. L'arco di accesso non conserva la ghiera né gli stipiti pertanto rimane visibile il nucleo interno, caratterizzato da pezzame calcareo sistemato a mano in abbondante malta. Sul lato sud è presente la sovrapposizione di strutture e le superiori si legano e sono coeve (ovest più sud). La muratura inferiore è fatta molto bene: grossi blocchi di calcare con molte zeppe, anche fittili e coppi; è coperta dalla muratura superiore ma anche da quella della parete sud.

Muratura sud: caratterizzata da apertura che da verso l'esterno sud completa di cardine, ma anche da ciò che rimane di una grande finestra probabilmente svasata come le altre. La muratura non è uniforme dall'alto verso il basso a conserva due riseghe ben visibili: la prima dal basso è coerente con quella del muro ovest, la seconda, più alta di circa 30-40 cm è invece coerente con quella del muro est e aggetta molto meno rispetto alla sottostante.

Muratura est: caratterizzata da una finestra svasata molto più piccola rispetto a tutte le altre e conclusa da una sorta di feritoia. Considerando la sua chiusura superiore, costituita da un grosso architrave in travertino, poco lavorato, e rientrante rispetto a tutto i corpo "finestra" in basso, si può supporre una risistemazione successiva dell'apertura avvenuta con l'elevazione della porzione di muro incassata.



Completa la struttura muraria un 30-40 cm di muro aggettante rispetto al sottostante che si lega al corrispettivo muro sud.



Rapporti stratigrafici: la struttura più antica è composta da 5 che è identico a 6, il cui nucleo 9 è ben visibile e continua anche sotto la finestra e sul lato sinistro della porta. Il muro 6 non è allineato con il muro ovest di ambiente 5, mentre l'allineamento si trova tra 4 e il muro ovest di ambiente 5. Sopra 4 e sopra 5 si imposta 3 ad est e 2 a sud, che si legano e sono uguali. Copre 3 il muro 1 che va anche in appoggio su 2. Sul lato ovest il muro sud ha i seguenti rapporti: ritroviamo la risega 4 che si lega

in parte al muro ovest di ambiente 5, mentre più in alto ne viene coperta, dato che muro ovest di ambiente 5 viene sopraelevato. Nella parte più alta di muro sud ambiente 5, spigolo ovest troviamo che la muratura 10 copre la 4 ed è quindi più tarda ed in essa si osserva un'apertura con stipite in travertino, in seguito tamponata, che lavora con ogni probabilità con la corrispettiva apertura ad arco sul muro sud di ambiente 4.

Quindi: la struttura più recente sembra essere il muro superiore di ambiente 5 lato nord, mentre la struttura più antica sembra essere il muro più basso in angolo tra nord ed ovest. Segue il muro più basso sul lato est e in parte sul lato sud. Le sopraelevazioni sono tutte più tarde: la più antica è quella sul lato sud, seguita da quelle a ovest ed est; quest'ultima forse precedente rispetto a quella ovest, costituita da un tramezzo funzionale alla sopraelevazione di 4.

Ipotesi: la muratura esterna sud in calcare e conci di travertino poggia sullo stipite ovest della porta di ambiente 5, tale stipite con la sua muratura doveva quindi essere precedente; è da notare che tale muro (ovev di ambiente 5, parte sud) contiene un coppo; questa porzione di muratura è orientata verso la sua corrispettiva verso nord, ma le due hanno tessitura muraria e nucleo differenti, visibili sulla ghiera dell'arco crollato.

Arco di accesso ad ambiente 4: il nucleo a sud ha malta molto compatta, di colore chiaro, fortemente vacuolizzata e con inclusi calcarei di grosse e medie dimensioni. La malta di allettamento dei conci di travertino che compongono i piedritti dell'arco è invece molto sottile e di colore ocra, tendente al rosato con molti inclusi di natura fittile, calcarea e micacea, tutti di dimensioni molto piccole. Il nucleo dello stipite nord è composto di grosse e medie bozze calcaree allettate su molta malta. La malta è di colore chiaro tendente al grigio, molto compatta, con grossi inclusi calcarei dagli spigoli molto netti.

Considerando l'incasso del trave di chiusura ancora perfettamente leggibile e l'ammorsatura dei conci di travertino sul muro lato ovest, porzione nord: il muro e l'arco dovrebbero essere stati costruiti insieme o uno sistemato per accogliere l'altro.

AMBIENTE 4



Angolo sud-est



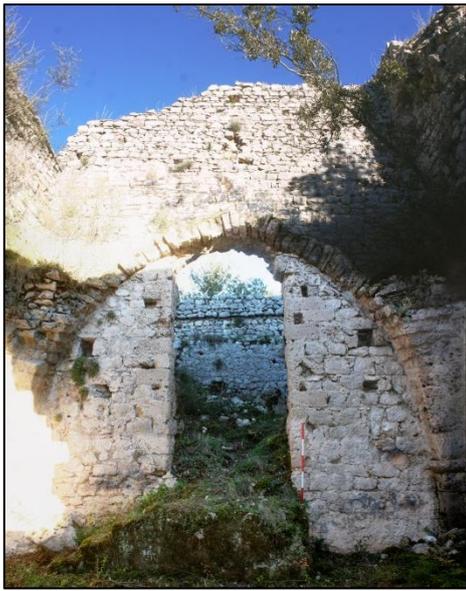
angolo sud-ovest



Angolo nord-ovest



Angolo nord-est



Parete est



Parete nord



Parete ovest



Parete sud

L'ambiente 4 si trova nell'angolo sud-occidentale del complesso, ha forma quadrangolare, è costituito da almeno due piani, di cui il secondo più alto, è crollato alla quota dell'attuale piano di calpestio. La quota dell'ambiente è coerente con quella dei limitrofi ambienti 3,2,1 andando così a costituire la sezione semi-ipogea occidentale del complesso monastico. Nella ricostruzione della Fiore-Cavaliere era questa la zona più sacra, c.d. absidata. Ad una prima analisi delle strutture non sembra però che l'ambiente riveli elementi utili ad un'attribuzione del genere. L'accesso avviene da est, tramite una scala composta da 4 gradini, alta circa 1 m che mette in comunicazione questo con l'ambiente 5, al termine della scala sta il vano di una grande porta, completo di stipiti che conservano l'alloggiamento per un grosso trave. La luce della porta è incorniciata da uno dei quattro archi che dovevano comporre il sistema voltato a crociera del soffitto, ora totalmente crollato, di cui rimane solo l'imposta degli spiccati sui rispettivi capitelli e semi colonne sugli angoli.

Sulle pareti sud ed ovest, si aprono due grandi monofore, di cui quella meridionale meglio conservata, testimonia l'utilizzo del travertino spugnoso tagliato in conci per le parti più delicate ed esteticamente più importanti del complesso, come appunto le ghiera degli archi, le finestre e le porte. Sulla parete nord si apre l'accesso ad arco che conduce al piccolo ambiente 3; rispetto alla sommità dell'arco della volta, l'apertura verso l'amb. 3 non è in asse, ma è spostata verso ovest e l'angolo tra la parete nord di amb. 4 e quella est di amb. 3 non è definito, anzi sembra che i conci di calcare siano stati appositamente asportati per creare, in un secondo momento, l'apertura in questione.

Del piano superiore dell'ambiente 4 rimane molto poco: spicca in elevato la parete est, che però appare decisamente più tarda rispetto agli altri paramenti murari di amb. 4 ed anche stratigraficamente copre la parte sottostante della parete orientale di ambiente 4 e si appoggia allo spicco della parete meridionale di ambiente 4. L'alzato sud si presenta fortemente rimaneggiato e mantiene la sua tessitura muraria originaria nell'angolo sud-orientale, dove è chiaramente visibile una grossa apertura ad arco, forse addirittura una porta, con ghiera in conci di travertino, tamponata in un secondo momento da una muratura incoerente che riutilizza pezzame di travertino. L'unico altro spicco degno di attenzione è quello appartenente alla parete nord, descritto nella sezione relativa al muro sud di ambiente 8.

AMBIENTE 3



Parete est, rielaborazione 3D



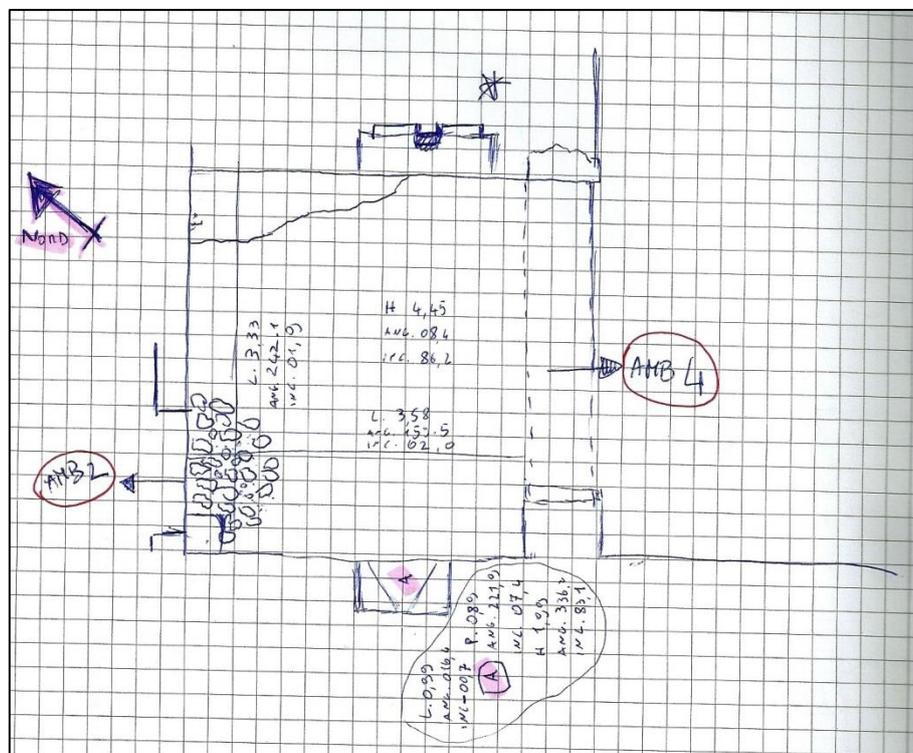
Parete ovest



Parete nord



Parete sud



Pianta

L'ambiente 3 è un piccolo vano quadrangolare con tre pareti contigue (nord, est, ovest) ben strutturate e una grande apertura ad arco su quella sud che mette in comunicazione con il contiguo ambiente 4. Il piano di calpestio si trova alla stessa quota del limitrofo amb. 4 e non è invece coerente con quello più basso dell'ambiente 2 con cui entra in comunicazione tramite un'apertura praticata sul lato est della parete nord, il cui materiale di risulta, composto di blocchi e blocchetti di calcare, si trova sul piano pavimentale di ambiente 3 dimostrando come la spaccatura nella parete sia stata fatta a partire dall'ambiente 2. Sulla parete est, costituita da blocchi regolari di calcare, sono presenti due incassi identici posti a circa 1.50-1.60 m dal piano di calpestio, sono larghi e alti 50 cm e rientrano nella

parete per circa 20 cm, terminano delle tamponature in blocchi calcarei di medie e piccole dimensioni, in parte coperte da malta rifluente di colore grigio chiaro. A causa della malta che copre tutti e quattro i lati degli incassi non è possibile capire se si tratti di una tamponatura o se si tratti invece di una effettiva muratura retrostante a cui non è più possibile accedere.



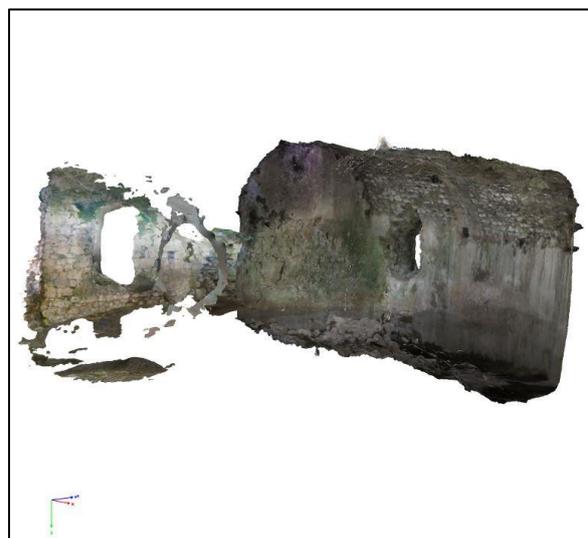
La volta è a botte e nel punto di aggancio con il paramento nord, grazie ad un crollo della volta, è visibile il legno utilizzato per il sostegno della pavimentazione soprastante, che era quella di ambiente 8.



AMBIENTE 2



Elaborazioni da 3D *Photoscan*: Pianta



Vista da sud-est



Prospetto nord



Prospetto sud

L'ambiente 2 si presenta come un grande rettangolo di 7.57 di lunghezza per 3.65 m di larghezza, è voltato a botte ed è alto 4.17 m sul lato est e 4.47 m su quello ovest, pertanto il piano di calpestio è in pendenza in quest'ultima direzione. Il lato corto orientale è absidato e a livello della pavimentazione conserva una conca di medie dimensioni costantemente piena d'acqua; il lato corto occidentale è invece perfettamente lineare. Le pareti nord e sud sono state sfondate a partire dall'ambiente 1, infatti il materiale crollato della parete è visibile in ambiente 2. Tutte le murature sono state intonacate in cocciopesto molto tenace fino all'altezza dell'imposta della volta a botte, gli spigoli tra le murature sono stoncati e la volta è stata bucata al centro con un foro rivestito in conci di travertino spugnoso e sono presenti alcuni tubuli fittili di diversa grandezza che permettevano l'afflusso delle acque meteoriche, il che è indice dell'utilizzo dell'ambiente come una cisterna, forse in una fase successiva rispetto a quella del primo impianto. Ciò che rende complessa l'attribuzione certa della funzione a

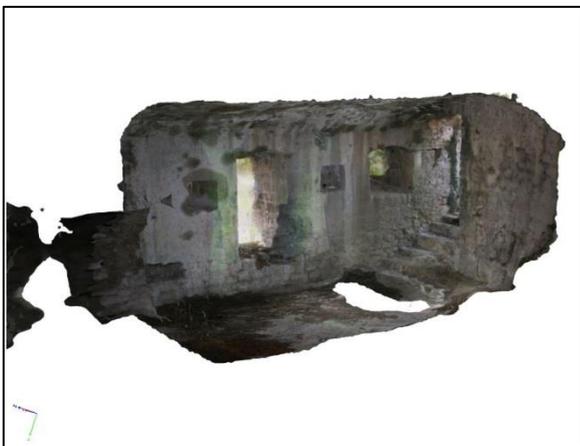
questo ambiente è il fatto che non vi sia alcun accesso possibile per la manutenzione della potenziale riserva idrica e il fatto che la pavimentazione sia in pendenza verso ovest, creando non poca spinta sulla parete perimetrale del complesso architettonico.



Allo stesso modo è complesso attribuire a questo ambiente la funzione di aula di culto dal momento che effettivamente non aveva alcun accesso su nessun lato, a meno di ipotizzare un ambiente, ora nascosto, posto nell'angolo sud-est dell'ambiente 2. A un ipotetico ambiente siffatto si potrebbero attribuire i tratti murari che tamponano i due incassi in ambiente 3, e il fatto che, in ambiente 8 ad una quota più alta rispetto ad amb. 2 il piano di campagna sia costituito da materiale incoerente, di crollo. La figura affrescata sulla parete absidata e le due figure abrase, appena visibili sulla parete meridionale, sono da valutare con attenzione, soprattutto perché l'ambiente è stato utilizzato a lungo, in tempi moderni come luogo di raduni e di messe nere, come attestato dai frequenti graffiti presenti sulle pareti.



AMBIENTE 1



Elaborazioni da 3D *Photoscan*: vista da sud-est



pianta



Parete nord

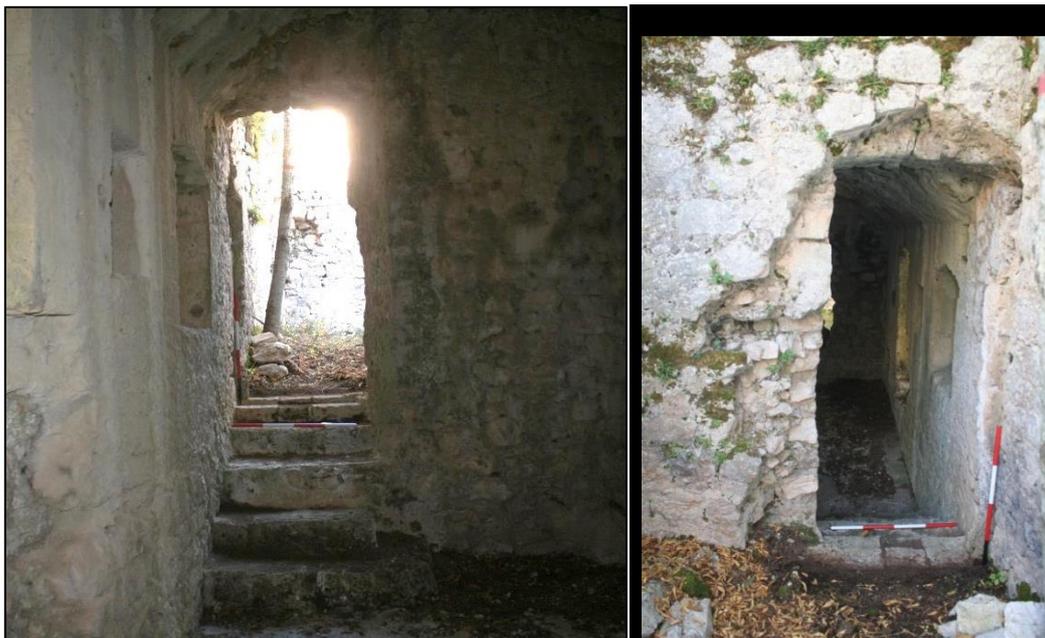


parete est



Parete sud

L'ambiente 1 ha forma rettangolare, è voltato a botte e si sviluppa in direzione nord-sud. Il lato lungo orientale è ricavato scavando e sagomando opportunamente il banco calcareo che viene in un secondo momento rivestito di malta di colore chiaro. Il lato occidentale invece sfrutta la parete perimetrale del complesso, ed è caratterizzata da due aperture una più grande, forse una monofora, che è separata da soli 30 cm circa dal piano di calpestio e da una finestrella a bocca di lupo, spostata verso l'angolo nord-ovest; entrambe sono aperte in un paramento murario in conci di travertino di ottima fattura che copre un lacerto murario in blocchetti di calcare, che segue tutto il lato orientale sino ad un'altezza di circa 50-60 cm dal piano di calpestio. L'accesso all'ambiente si trova sulla parete nord ed è costituito da un sistema di 4 gradini che conducono al vano di una solida porta di cui sono ancora visibili gli incassi dei cardini.



Bibliografia:

BONAMORE 1884, pp.34 -37; FEDERICI 1904, vol. II; FIORE CAVALIERE 1994, pp. 20-21; ORLANDI 2002, pp. 28-31; TOZZI 2004, p.71.

SITO N. 4
RIOFREDDO e MONASTERO di SAN GIORGIO

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

Toponimo odierno: Riofreddo

Comune: Riofreddo

IGM: F. 145 III SO, Arsoli

Altitudine max.: 665 m slm

Geologia del territorio: vedi capitolo 1

Morfologia del territorio:

il paese si erge in posizione cacuminale rispetto al territorio circostante e l'abitato si adatta all'orografia del terreno.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

Rapporto con i sistemi infrastrutturali:

la viabilità extraurbana di Riofreddo è assai composita considerata la sua posizione di vedetta alla confluenza di due valli (Licenza e Sublacense) e sul confine tra due regioni, quella Abruzzese e quella Laziale, collegate dalla via Tiburtina-Valeria, che passa esattamente sotto il paese.

Rapporto con i sistemi insediativi:

a sud-est confina col territorio di Oricola ed Arsoli, a sud col territorio di Roviano e a sud-ovest con quello di Cineto Romano.

Rapporto con gli edifici di culto:

sono presenti diverse chiese cittadine disposte sul versante occidentale; il versante nordorientale invece conserva due tra le evidenze archeologiche più antiche, cioè la chiesa della SS. Annunziata e la struttura dell'antico Ospedale. Fuori dal paese, su un diverticolo, nord-est della strada "Comunitativa", si trova il Monastero di San Giorgio.

Rapporto con le strutture fortificate:

È caratterizzato dalla presenza del castello e da una torretta di guardia con bombardiere. Il circuito murario non è più apprezzabile.

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

Iconografiche: non pervenute

Toponimo noto dalle fonti: *Rivus Frigidus, Rivofrigido*

Definizione nelle fonti: *castrum*

DATI STORICI

Prima attestazione: 1157

Menzioni successive:

1157	Prima attestazione sicura del nome <i>Rivofrigido</i> , con edificazione del castello
1287	Landolfo Colonna " <i>miles Rivifrigidi et Rubiani dominus</i> "
1422	Ciclo di affreschi nella chiesa della SS. Annunziata
Fino al XVI	Il <i>castrum</i> è in mano ai Colonna
1560	Monsignor Paolo del Drago acquista il castello

Datazione desumibile dalle strutture conservate:

la fase più antica attualmente visibile nel paese, priva di superfetazioni, non è più antica del XVI secolo

Datazione desumibile dai materiali provenienti dalla raccolta di superficie o rinvenuti in situ:

non pervenuti.

ELEMENTI STRUTTURALI

Tipo di impianto: *castrum* con chiese castrensi e chiese rurali

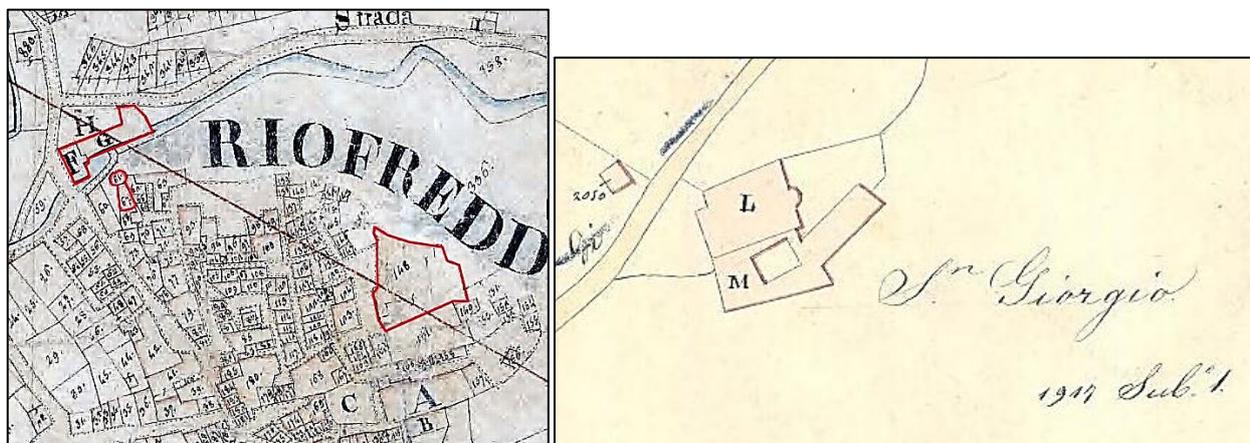
Stato di conservazione:

pessimo per le fasi precedenti il XVI secolo; pessimo per il Monastero di San Giorgio nella sua totalità

Articolazione delle strutture conservate:

I dati storici sottolineano l'appartenenza del borgo dapprima al ducato longobardo di Spoleto e gravitante nell'area del Carseolano; col sopraggiungere dei Normanni invece entra a far parte del territorio della Chiesa. A metà del XII secolo, sotto Papa Adriano IV, il toponimo riferito al sito passa da *aqua qui vocatur frigida seu timida a rivus frigidus* e a questa stessa epoca risale anche la prima menzione del castello, che resta appannaggio della famiglia Colonna dal XII sino alla metà del XVI secolo, momento in cui passa ai Del Drago.

In base all'analisi delle carte del 1863 del Catasto Gregoriano e del Cessato Catasto Rustico, ex UTE, gli edifici più importanti e caratteristici sono appunto il castello, la chiesa e l'annesso ospedale della SS. Annunziata, una torretta di guardia ed il Monastero di San Giorgio, poco distante dal borgo.



Al castello sono attribuite la particella 148 e 149 menzionate come case di uso e di villeggiatura dei Del Drago che acquistano il bene dai Colonna già a metà del XVI secolo. La volumetria dell'edificio è rimasta sostanzialmente inalterata ed è stato possibile ricognerne le murature esterne nord e sud appena prima di un grande intervento di restauro: entrambe sono caratterizzate da infiniti tagli e riempimenti causati dall'inserimento di nuove finestre, nuove porte, tubature e grondaie pertanto la muratura appartenente al primo nucleo non è più apprezzabile.





Ulteriore elemento legato alla difesa cittadina è la torretta di guardia che corrisponde alla particella 61, appartiene ai Del Drago ed è descritta come casa di affitto: la sua forma circolare, la posizione topografica a controllo dell'ingresso orientale del borgo e la presenza di due bombardiere inserite a scasso, ne fa un inequivocabile edificio difensivo, utilizzato sicuramente almeno fino alla metà del XVIII secolo, momento in cui in Valle Sublacense si placa la situazione di guerriglia endemica, perdurata per tutto il Medioevo.



Alle particelle F, G ed H appartiene il complesso di edifici e piazza, posizionato a nordest all'altezza dell'ingresso dell'antica strada principale detta "Comunitativa", attuale sp38a, all'interno del paese. In questo punto preciso è posizionata la chiesetta della SS. Annunziata (F), l'antistante grande piazza (H) che precede il vero e proprio accesso al paese da nord e l'ospedale degli Infermi (G), che attualmente ospita gli uffici comunali ed è stato completamente intonacato di bianco.

La chiesa ha una pianta molto semplice, si tratta di una mononave priva del canonico abside curvilineo ma completa di presbiterio rialzato ed altare. All'interno le pareti sono completamente affrescate: il ciclo pittorico³²¹ è datato al 1422 ed è un *unicum* nel suo genere perché espressione della produzione artistica del tempo di Papa Martino V, cioè della pittura tardogotica laziale e della munificenza del committente, Antonio Colonna (1421-1432), che in quegli anni ricopre la carica di *Miles Rivifrigidi*. Sono stati effettuati parecchi interventi di restauro all'inizio del '900 e poi negli anni '20, '40 e '70 che hanno riguardato gli affreschi, minacciati da una forte umidità, causata da un torrente che scorre proprio sotto la chiesa, chiamato Fosso della Mola, attualmente irreggimentato e tombato sotto la strada. La semplice pianta della chiesa, il suo collegamento strettissimo con l'Ospedale e la vicinanza ad un corso d'acqua³²² ne fanno un complesso da confrontare sicuramente con la chiesa di San Pietro ad Anticoli Corrado³²³, nella sua articolazione di XIII-XIV secolo con forti influssi cistercensi.

³²¹ RAMADORI 2009, pp. 20-21 e 2014, pp. 16-19.

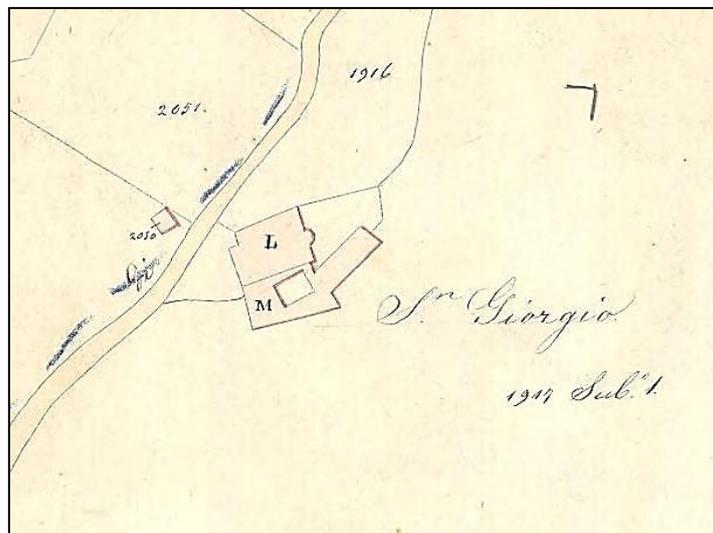
³²² Il *Rivo Frigido* era un corso d'acqua che attraversava un vallone ripido ed in forte pendenza, ciò ha favorito lo sfruttamento della forza della sua corrente per la macinatura del grano in tre importanti mulini, acquisiti dalla famiglia Del Drago da metà XVI secolo ma ben più antichi. Questo corso d'acqua si congiunge col Fosso Bagnatore all'altezza dell'autostrada, dove è posto l'Arco *Sancti Georgii*, ponte costruito sotto l'imperatore Nerva su cui passava la diramazione della via Valeria Nova. Il ponte di S. Giorgio è stato per lungo tempo un importante caposaldo topografico che indicava il confine dei possedimenti sublacensi, che passava appunto sul torrente e non sulla strada consolare.

³²³ Cfr scheda Anticoli Corrado in questo stesso testo.



MONASTERO DI SAN GIORGIO³²⁴

La cartografia storica relativa al sito è legata al Cessato Catasto rustico, ex UTE, relativo al comune di Riofreddo, Comarca 062.



La struttura è distinta in due diverse particelle L ed M, indicative la prima della chiesa dedicata a San Giorgio e la seconda al monastero di S. Ambrogio, soppresso al momento della stesura del Brogliardo. Di seguito sono riportati i capisaldi storici legati al sito:

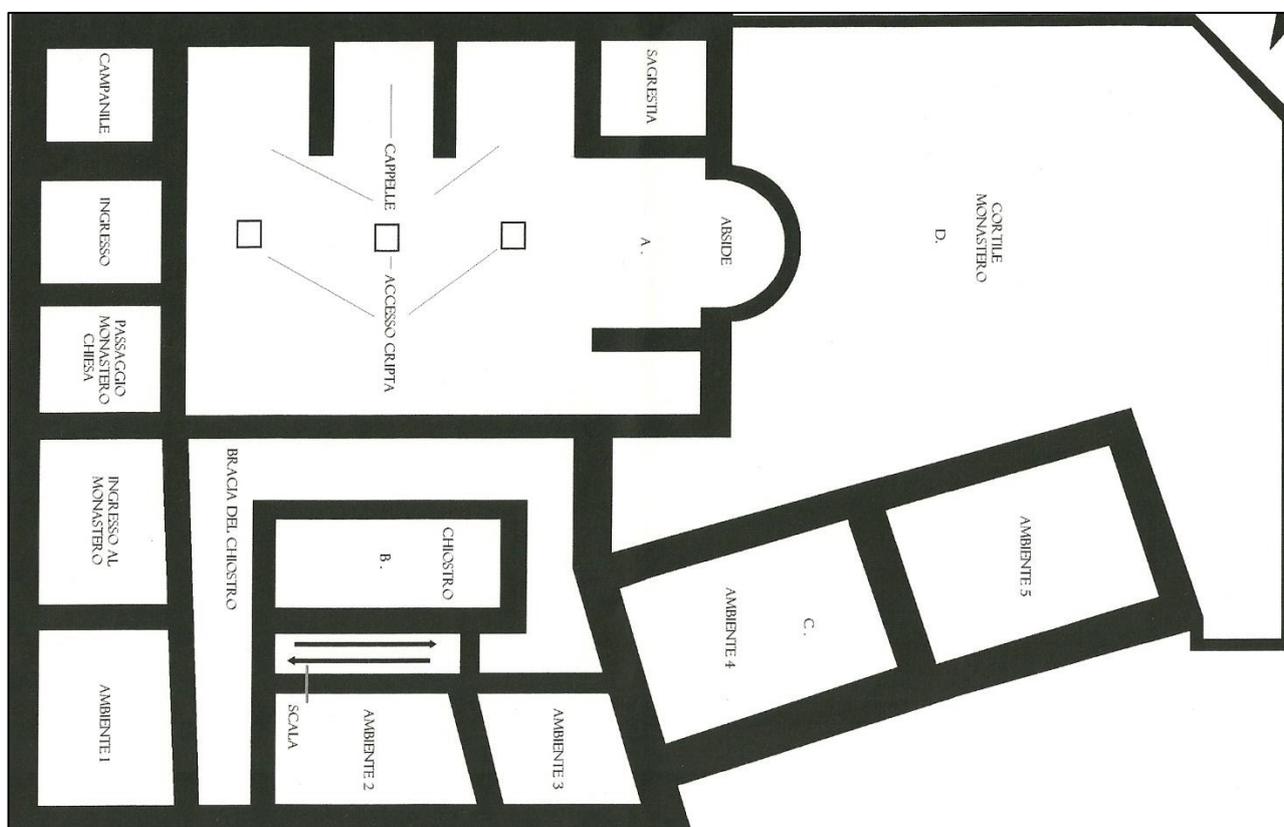
964	Menzionata da Benedetto V
1051	Nella Bolla di Leone IX situata "in arco (ponte) Sancti Georgi" di pertinenza del monastero

³²⁴ Una disamina completa del sito e delle sue fasi di costruzione è riportata in Rosati 2016 pp. 155-169, così come le fotografie in bianco e nero.

1398	Bonifacio IX ordina di togliere al monastero la <i>cura animarum</i>
1400	Il monastero passa all'ordine degli Ambrosiani
1645	Innocenzo X erige chiesa e monastero a Commenda cardinalizia
1749	Restauro della chiesa (quasi in rovina) da parte di G. Roberti
1888	Il convento viene affittato ai tecnici dell'impresa Maggiorani
1904	Torna di proprietà della parrocchia ed è in parte restaurata
1922	Risulta in completa rovina

Le murature del monastero sono attualmente in stato di completa rovina e invase da una serie di piante infestanti che hanno inserito l'apparato radicale all'interno del nucleo delle strutture, minandone in via definitiva l'unitarietà strutturale.

Della facciata nord-ovest sono state reperite foto risalenti al 1927 che delineano la situazione del sito dei primi decenni del XX secolo³²⁵.



Pianta schematica del monastero (P. Rosati)

³²⁵ ROSATI 2016, pp. 155-170.



Bibliografia:

ALESSANDRI 1973; HERMANIN 1951; RAMADORI 2009; ROSATI 2016;

SITO N. 5
ROCCA DE GRUFO (MARTINI)

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

Toponimo odierno: Rocca Martino/Martini³²⁶

Comune: Canterano

IGM: Foglio 151, IV NO (Gerano) 1: 25.000

CTR: 376014, Marano Equo, anno 2002, scala 1:5000, Provincia di Roma

Altitudine max.: 860 m

Geologia del territorio: vedi capitolo 1

Morfologia del territorio: la rocca si erge su un costone di roccia calcarea ed ha una fonte nelle vicinanze, Fonte Rocca Martini, posta a circa 833 m s.l.m.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

Rapporto con i sistemi infrastrutturali:

il sito è posto lungo l'antico percorso d'altura dei Monti Ruffi ed è raggiungibile tramite la prosecuzione su sterrato di Via San Rocco, nel comune di Rocca Canterano.

Rapporto con i sistemi insediativi:

in direzione sud-est dista 1,22 km dall'abitato di Rocca di Mezzo, riguarda ad est Agosta e Cervara di Roma, a nord Marano Equo e a sud l'abitato di Subiaco.

Rapporto con gli edifici di culto: assente

Rapporto con le strutture fortificate:

si trova a 3,80 km da Rocca de' Surici

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

Storiche:

Il Regesto Sublacense del secolo XI

Chronicon Sublacense (a. 593-1369)

³²⁶ La documentazione fotografica relativa alla rocca è stata raccolta durante le ricognizioni effettuate dalla cattedra di archeologia medievale dell'Università La Sapienza – Roma, coordinate dalla Dott.ssa G. Annoscia che ha messo a disposizione le foto. La ringrazio infinitamente.

Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni.

Cartografiche:

il sito non è fisicamente individuabile nella cartografia storica ma è ancora utilizzato come toponimo per delle aree di seminato poste nel territorio di Rocca Canterano³²⁷.

DENOMINAZIONE DEL TERRENO	
CONTRADA	VOCABOLO
Jocca Martini	Jocca Martina

Iconografiche: quadro del XIX secolo: J. W. SCHIRMER, Rocca Canterano, 1839.

Toponimo noto dalle fonti: *Rocca de Grufo, Monte Grufo/Crofo* (antica denominazione del Monte Ruffo)

Ambito territoriale definito o suggerito dalle fonti: area di pertinenza dell'antica chiesa rurale di *Sanctae Felicitatis*

Definizione nelle fonti: *rocca*

DATI STORICI

Prima attestazione: XI secolo

Menzioni successive:

1030	Giovanni, vescovo della diocesi di Tivoli ³²⁸ concede in uso enfiteutico al monastero sublacense i quattro integri fondi di Canterano tra cui l'intera <i>Rocca di Monte Grufo</i> <i>Chr. Subl. 1573</i> , pp. 858-859 e R. S., doc. 215, p. 252.
1169	Identificabile col toponimo Rocca Martini che compare dal XII secolo
dopo XIII sec.	A partire da questa data non ci sono più menzioni nelle fonti

Datazione desumibile dalle strutture conservate: XII e XIV-XV

³²⁷ come si evince dalle diciture del Brogliardo (scansione 161) riferito al foglio 244, Comarca: Rocca Canterano, del Catasto Gregoriano.

³²⁸ FEDERICI 1904, nr. 175, p. 45.

Datazione desumibile dai materiali provenienti dalla raccolta di superficie o rinvenuti in situ:
non pervenuti

ELEMENTI STRUTTURALI

Tipo di impianto: è riconoscibile il perimetro di un edificio di forma rettangolare, pertinente alla torre

Stato di conservazione e articolazione delle strutture conservate: pessimo

Articolazione delle strutture conservate:

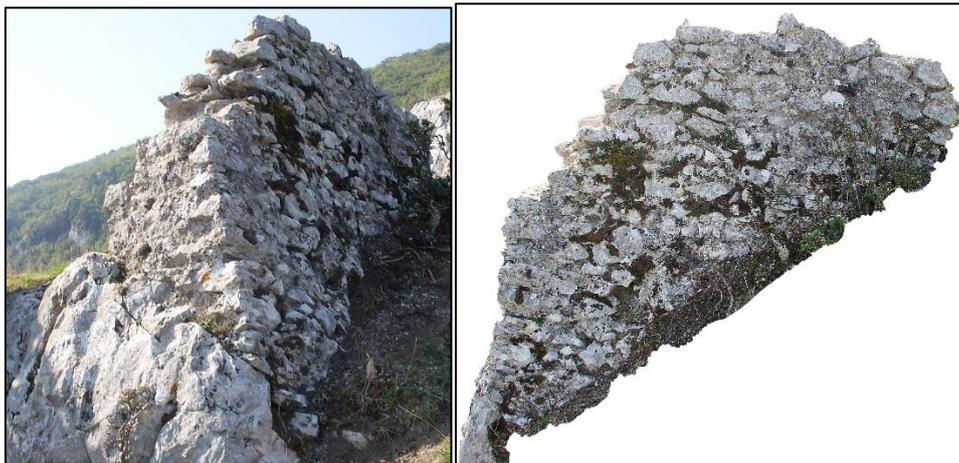
l'evidenza strutturale meglio definibile appartiene ad una torre, di cui rimangono una serie di lacerti murari alti circa 3-4 m. Dietro la torre insiste un terrazzamento di 16m x 8m orientato nord-sud. I muri rimasti sono robusti, spessi 50-60 cm, ben legati da malta tenace in modo da creare un blocco unitario e fermamente ammorsati al banco calcareo retrostante, appositamente lavorato per accogliere la muratura: utilizzando questo metodo si è resa superflua la costruzione di vere e proprie fondazioni.



Le UUSSMM individuate e analizzate costituiscono il fronte est e i lati corti nord e sud; i rapporti stratigrafici individuabili sono di posteriorità e di uguaglianza, poiché il paramento murario est, leggermente scarpato, si appoggia e fodera la precedente muratura sud;

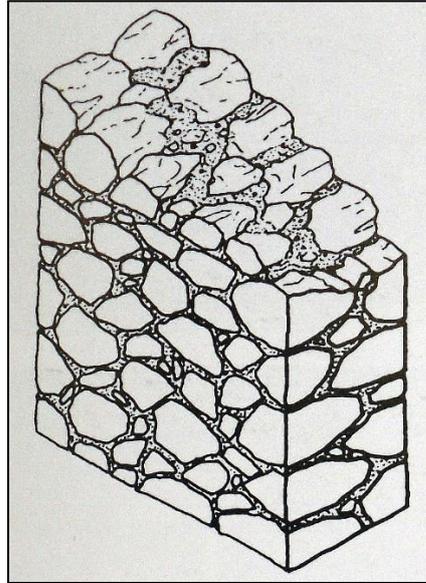


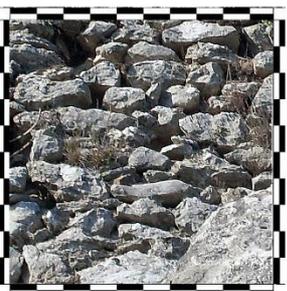
il rapporto fisico tra USM est e nord non esiste più per via di un crollo, ma i rapporti stratigrafici sullo spigolo nord-est della struttura sono chiari e definiscono una sincronità tra i paramenti apprezzabile nell'apparecchiatura dei conci di cantonale e nell'uniformità del resto della tessitura muraria.



In questo specifico sito sono visibili anche i nuclei esterno ed interno della muratura est composti da una matrice di malta tenace di colore chiaro in cui sono inseriti bozzette e scaglie di lavorazione in calcare di dimensioni minori rispetto a quelle della facciavista: si tratta di nuclei “costipati” dove cioè il materiale è stato battuto con mazze per far penetrare tutta la malta negli interstizi. Differisce da questa tipologia il nucleo della muratura più antica a sud in cui il materiale appare “incastrato”, solitamente attribuito a strutture costruite con maggiore cura, in cui la muratura ha uno spessore minore e che prevede il lavoro contemporaneo di più persone. In Sabina questo tipo edilizio trova dei precisi confronti seppure non è molto diffusa³²⁹; nel Lazio meridionale

³²⁹ DE MEO 2006, fig. 19, p. 175: questo tipo di nucleo è utilizzato per le murature della classe A, da 1 a 3, ascrivibili per la maggior parte all'XI secolo, con attardamenti fino ad inizio XIII secolo; l'esempio riportato appartiene al sito di Borgorose.



ROCCA DI GRUFO		
visibilità		
		
Marano Equo	Agosta e Cervara di Roma	Subiaco
paramenti murari e USM		
		
nord	est	sud
		
elementi particolari		
		
conci di cantonale	nucleo est	nucleo ovest

Bibliografia:

ANNOSCIA 2011, pp. 75-81; BRANCIANI 2014, vol. I; DELOGU-TRAVAINI 1978 p. 17-34.

SITO N. 6
ANTICOLI CORRADO

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

Toponimo odierno: Anticoli Corrado

Comune: Anticoli Corrado

IGM: Foglio 145 III SO (Arsoli) 1:25.000

CTR: 366162, anno 2002, scala 1:5000, Provincia di Roma

Altitudine max.: 508,7 m

Geologia del territorio:

Morfologia del territorio:

Anticoli Corrado è situato su un colle dipendente dalla catena dei monti Ruffi, sulla riva sinistra dell'Aniene.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

Rapporto con i sistemi infrastrutturali:

il paese è in collegamento visivo con la via Tiburtina-Valeria sottostante ed è raggiungibile tramite un diverticolo della stessa, che attraversa l'Aniene su un ponte moderno e sale da nord verso il centro storico.

Rapporto con i sistemi insediativi:

il paese è in collegamento visivo con Roviano.

Rapporto con gli edifici di culto:

poco fuori dal centro abitato sono disposte la chiesa della SS. Trinità a nord e la chiesa di San Rocco a sud.

Rapporto con le strutture fortificate:

ad ovest rispetto al centro abitato si elevano i monti Ruffi e su un costone posto a quota di 951 m e ad una distanza di circa 2,5 km dal paese, si trovano i resti di Rocca Surici, risalente al 1074.

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

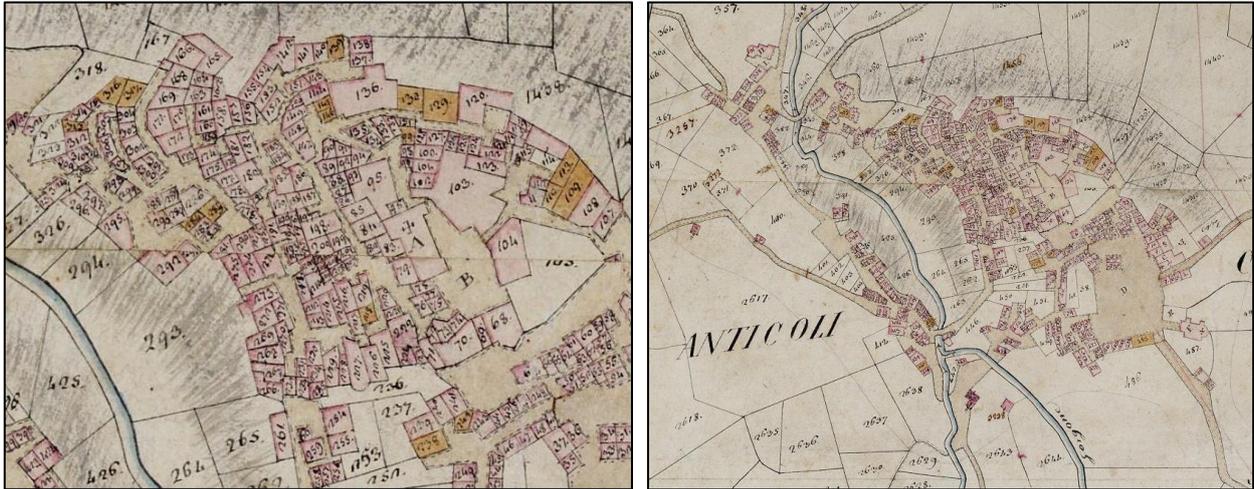
Storiche:

Il Regesto Sublacense del secolo XI

Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573)

Chronicon Sublacense (1628-1630)

Cartografiche: visibile nel Catasto Gregoriano



Iconografiche: non pervenute

Toponimo noto dalle fonti: *Anticulum Corradi castellum/Anticulum*

Definizione nelle fonti: *fundus, montem, Castellum, Castrum*

DATI STORICI

Prima attestazione: 997 d.c. prima attestazione come *castellum*

Menzioni successive:

VII-VIII sec	L'area su cui verrà costruito il castello è citata come <i>fundus anticuis</i> in una iscrizione che elenca i beni del monastero di S. Erasmo al Celio (RS, docc. 145, 147)
958	Il <i>fundus</i> è citato tra i beni sublacensi usurpati e restituiti all'Abate Leone (RS, doc. 20, p. 54)
973	Nel privilegio di papa Benedetto VI è elencato tra i beni appartenenti all'abbazia sublacense (RS, doc. 14, p. 34)
983	Compare come <i>montem</i> nella <i>Charta Refutationis</i> di Leone Abate del monastero dei SS. Cosma e Damiano di Cave (RS, doc. 185, p. 225)
997	Il sito è citato per la prima volta come... <i>Castellum</i> ... nel General privilegio di Gregorio V (R.S. doc. 13, p. 31)

1000	<i>Castrum anticulum</i> ceduto da Rainaldo di Berardo dei conti dei Marsi al monastero insieme con Arsoli e Roviano (RS. doc.184, p. 224)
1115	Confermato da Pasquale II tra i possedimenti dell'Abbazia
1052	Fino a questa data appartiene al monastero
1070-1073	Il paese, occupato da Crescenzo d'Oddone, appartenente alla famiglia dei Crescenzi, viene liberato dall'Abate Giovanni IV, aiutato da papa Gregorio VII (<i>Chr. Subl. 1573</i> , 52v, p. 389)
1074	l'Abate Giovanni IV muove guerra a Crescenzo e costruisce una fortificazione sui monti Ruffi, sopra al paese, che verrà denominata <i>Rocca de Surici</i>
XII sec	Il paese è citato insieme con la chiesa di San Biagio e poi con le chiese di S. Giovanni e Santa Maria (RS, doc. 158, 183 e <i>Chr. Subl. 1573</i> , pp. 513-521)
Fine XII sec.	Oddone, della famiglia Crescenzi, sposa sua figlia Costanza a Giovanni della famiglia dei Conti ³³⁰
1217	Riconfermato da Onorio III
1218-1267	Il <i>castrum</i> entra in possesso degli Antiochia: prima del figlio di Federico II di Svevia, Federico d'Antiochia e poi del suo discendente Corrado d'Antiochia, da cui deriva il secondo nome del paese.
1268-1271	Dopo la battaglia di Tagliacozzo (1268) sia Anticoli che Saracinesco sono occupati da Carlo d'Angiò ma riconquistati nel 1271 dagli Antiochia.
XV sec.	E proprietà di diverse famiglie comitali quali i Massimo e dal 1430 fino al 1627, fu sotto la giurisdizione amministrativa dei principi Colonna di Genazzano di papa Martino V.
Fino al XVI sec.	Passa in mano agli Orsini e poi ai Colonna-Sciarra: dal 1630 fino al 1870 passa sotto la giurisdizione del principe Colonna Sciarra di Carbognano.
XV-XVII	Espansione del borgo soprattutto verso Sud (chiesa cimiteriale di S. Pietro)

Datazione desumibile dalle strutture conservate:

XIII-inizio XIV secolo per le strutture in calcare; XV secolo per le strutture in cardellino.

Datazione desumibile dai materiali provenienti dalla raccolta di superficie o rinvenuti in situ:

nessun materiale è stato rinvenuto

ELEMENTI STRUTTURALI

Tipo di impianto:

si tratta del tipico impianto castrense di ascendenza Toubertiana: fondato e sviluppato come *castrum* tra X e prima metà del XII secolo, completo di torre con recinto fortificato. Le tracce del primo insediamento sono leggibili oramai solo osservando il tessuto urbano attuale che mostra la disposizione planimetrica antica del borgo racchiusa dalle mura che sul lato NE, decisamente scosceso, coincidono o sono sfruttate dalle pareti delle abitazioni private, case a schiera o case torri,

³³⁰ Cfr MOSCHETTO 2016, nota 9, p. 281.

formando così un quarto di cerchio³³¹ a cui si accedeva tramite due porte³³² in una piazza centrale, piazza della Vittoria, sulla quale si affacciano l'omonima chiesa castrense, il palazzo baronale: Palazzetto Brancaccio, che era poi l'antico castello e diversi palazzi nobiliari, tra cui Maioli e Vetoli (oggi Gaudenzi)³³³. Al di fuori del centro abitato, lungo la strada principale³³⁴ che conduce al fondovalle, si trova la chiesa parrocchiale della SS. Trinità, citata nella visita pastorale di Mons. Croce, insieme con S. Vittoria e S. Pietro³³⁵. Nel corso dei secoli e in linea con quanto accade nel resto del territorio sublacense, il paese si sviluppa anche all'esterno del primo nucleo, in questo caso non sul versante nord-orientale che guarda verso l'Aniene e la via Sublacense, ma sul versante opposto, occupando il ripido terrazzamento che affaccia sul fosso limitrofo alla chiesa della SS. Trinità e verso la via Tiburtina-Valeria³³⁶. Ulteriore espansione si avrà intorno al XV/XVII secolo, non solo con l'ampliamento del borgo attorno alla rocca, ma anche verso la chiesa cimiteriale di S. Pietro e verso quella di S. Caterina, posizionate a nord della rocca nell'odierna piazza delle Ville³³⁷.



³³¹ Cfr ANNOSCIA 2012, pp. 359-395. Altri casi di recinti murari a quarto di cerchio sono ravvisabili ad Arsoli, Roviano e Oricola: tutti siti accomunati da una committenza comitale.

³³² A nord-est si trova Porta Maggiore che conduce alla piazza del mercato e a nord è presente una stretta arcata, ricavata nel palazzo Vetuli.

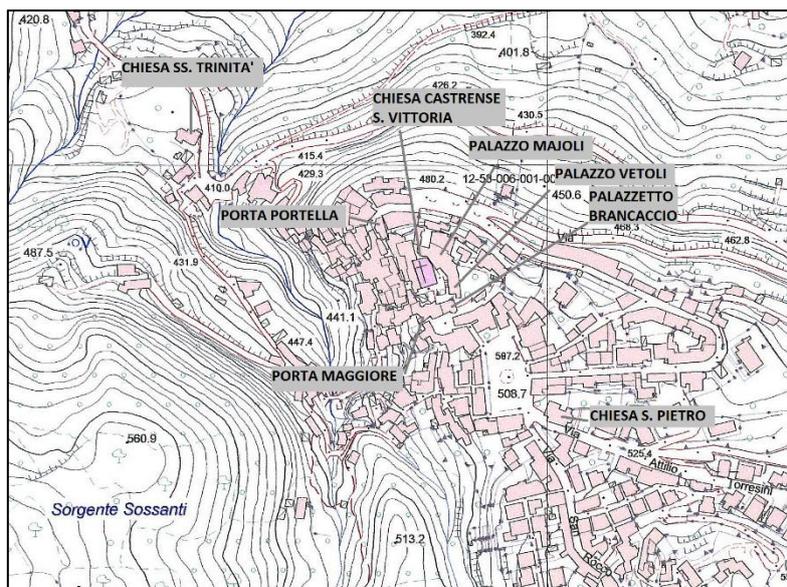
³³³ QUARONI 1984, p. 101.

³³⁴ Sp 36a, via Roma.

³³⁵ MOSTI 1988, pp. 96-98.

³³⁶ Ai precedenti e più antichi accessi se ne aggiungono due: una a nord detta Porta Romana e l'ultima, ubicata nella parte bassa del paese, si chiama Porta Portella, affiancata dalla c.d. Torre di Corrado.

³³⁷ Per l'immagine relativa all'accrescimento del borgo e per una disamina completa sull'argomento si rimanda a ANNOSCIA 2012, pp. 359-395.



Stato di conservazione:

Le superfetazioni di epoca moderna, come strutture architettoniche annesse o rivestimenti murari, non permettono una analisi dei paramenti murari degli elevati se non per dei piccoli lacerti murari negli edifici annessi alla chiesa di S. Vittoria, nel Palazzetto Brancaccio, all'esterno di Palazzo Vetuli (oggi Gaudenzi), nell'intradosso della Porta Maggiore e infine nella chiesetta di San Pietro.

Articolazione delle strutture conservate:

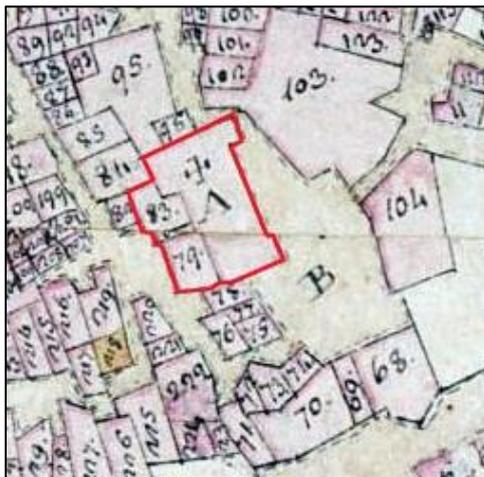
Chiesa di S. Vittoria e annessi prospicienti a via Maggiore: dell'edificio religioso di primo impianto non rimane nulla e ciò che è visibile oggi è attribuibile ad interventi di ricostruzione di fine XVIII secolo³³⁸; come è possibile evincere dalla mappa di Anticoli Corrado presente nel Catasto Gregoriano la chiesa di S. Vittoria, indicata con la lettera A, aveva degli edifici annessi che ne sfruttano il lato occidentale³³⁹. Nel Brogliardo relativo al paese datato agli anni '60 del 1800 questi edifici non appartengono più alla chiesa ma le ricche aperture a bifora e a croce, rimandano ad una datazione Quattrocentesca³⁴⁰. L'accesso ad uno di questi edifici, ubicato al civico 14 di Via Maggiore, è costituito da una anticamera che presenta elementi architettonici di spicco: una scala a chiocciola di ottima fattura che trova confronti nel XIII secolo e una mensola con capitello di stile cistercense, databile alla fine del XII e l'inizio del XIII secolo, molto simile alle semicolonne e ai capitelli presenti

³³⁸ QUARONI 1984, p. 101.

³³⁹ Corrispondenti ai numeri: 45, 79, 83, 84. Si tratta di case o delle rispettive cantine appartenenti a ricche famiglie anticolane, come i Massimi o i Salvati ed è interessante notare come una porzione della particella 83 appartenga ancora all'edificio ecclesiastico di S. Vittoria, così come del resto doveva essere per le restanti particelle limitrofe che hanno una consequenzialità architettonica tra loro e sono allo stesso tempo connesse alla chiesa.

³⁴⁰ <http://www.treccani.it/enciclopedia/finestra/>

nella chiesa di San Pietro, poco distante ma soprattutto simili a quelli presenti ai lati del portale principale di Santa Scolastica³⁴¹ e nella grande Abbazia di Fossanova, nel Lazio meridionale.

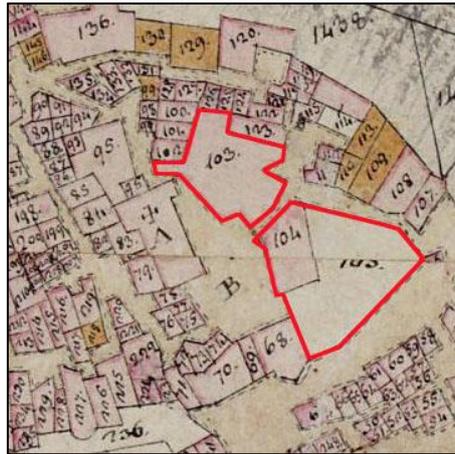


³⁴¹ Cfr CERONE 2015, fig. 88, nota 296 a p. 89 e pp. 73-79 relative all'evoluzione del cantiere di Santa Scolastica tra 1219 e 1296, che vede protagonisti, tra gli altri, gli Abati Lando e Bartolomeo I. Anche Cerone individua e sottolinea la forte influenza del linguaggio artistico gotico-borgognone, molto diffuso alla fine del XIII secolo nelle provincie di Campagna e Marittima; tale influenza stilistica e culturale deve sicuramente il suo fiorire nella Valle di Subiaco ai funzionali collegamenti viari con la diocesi di Anagni e i vari paese dei monti Ernici.

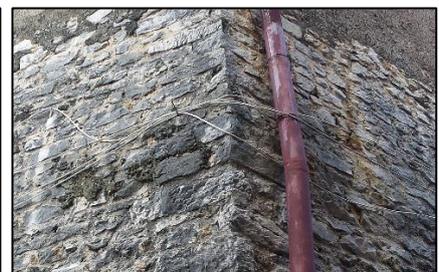
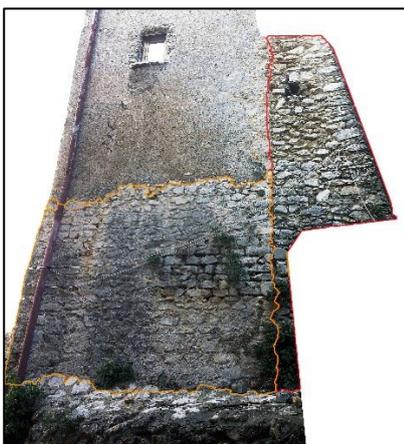


Palazzo Vetuli oggi Gaudenzi: corrisponde alla particella 103 ma era completato dalla 104 denominata “casa di affitto”. Tra le due particelle si apre una delle porte urbiche. Anche la particella 105, indicata come “seminativo” e ancora oggi utilizzata come giardino, è da attribuire a questo edificio, che ne ingombra infatti il lato occidentale. Non rimangono paramenti murari analizzabili ma nei suoi sotterranei sono state rinvenute <<murature molto antiche>>³⁴².

³⁴² Cfr QUARONI 1984, p. 100 e MOSCHETTO 2016, p. 282, nota 13 per le problematiche relative all’accesso, riscontrate anche da chi scrive nello stesso momento, nell’anno precedente e in quello seguente.



Palazzetto Brancaccio: il Palazzo propriamente detto è un edificio a due piani, che insiste sull'area dell'antico castello, con accesso da Piazza della Vittoria; è stato ristrutturato nel corso del XVII secolo dall'omonima famiglia e donato al Comune in tempi moderni per accogliere il Museo d'arte moderna. È una struttura dotata di torre a pianta pentagonale, posta sul lato meridionale dell'originario nucleo fortificato e aggettante verso l'esterno della cinta muraria sul lato meridionale, attuale via Gaudenzi. I paramenti murari della torre sono stati purtroppo rivestiti da intonaco moderno, rimangono visibili alcuni tratti impostati direttamente sul banco calcareo che ne definiscono l'appartenenza al gruppo delle bozze calcaree non squadrate ma sbozzate, di dimensioni medio-piccole, disposte su filari sub-orizzontali. Sono ben visibili i conci di cantonale sullo spigolo meridionale della torre: si tratta di blocchi calcarei ben squadrate di forma rettangolare, allettati su malta tenace in filari orizzontali. Alla torre, sul lato est, si appoggia un contrafforte di notevoli dimensioni, ovviamente appartenente ad un'epoca più tarda rispetto al primitivo nucleo, costituito da un paramento in bozze di calcare di dimensioni disomogenee e frequenti zeppe in laterizio.



La struttura visibile oggi è in realtà un insieme di volumetrie che nel corso del tempo sono state rimodellate, collegate ed unificate. Nel Brogliardo del Catasto Gregoriano corrispondono alle particelle: 68, 69, 70. Solo la n. 68 è definita interamente come casa di proprio uso della famiglia

Barberini-Sciarra, mentre la 69 e la 70 sono definite case, suddivise su più piani e appartenenti a diversi proprietari, di cui uno è sempre la Comunità di Anticoli.



L'appartenenza ad un ente pubblico come è appunto la Comunità è indice del fatto che quelle determinate strutture debbano avere avuto nel corso dei secoli una funzione specifica, legata alle necessità di una cittadina tradizionalmente legata al potere laico più che a quello religioso e probabilmente anche alla gestione della giustizia, considerando che le stanze al piano terreno del palazzo conservano le tracce di un periodo in cui erano destinate alla detenzione di prigionieri, XVI-XVII secolo.

Il passaggio d'accesso a quella che era la prigione ed ora è il museo avviene attraverso un'apertura moderna, poco distante si apre una porta più antica, murata, di cui si conservano stipiti e cardini affiancata da una piccola finestra dotata di doppia grata di spesse sbarre di ferro. Il muro che accoglie le aperture è spesso circa 70 cm, le volte sono a crociera e definiscono tre campate, il piano di calpestio è stato rialzato in tempi moderni di circa 30-40 cm ma anche in passato l'ambiente doveva risultare buio e poco spazioso. Le pareti sono state rivestite di un sottile strato di intonaco bianco che non ha obliterato le profonde e numerose incisioni lasciate dai detenuti, raffiguranti croci latine, il sacro cuore di Gesù oltre a diverse lettere in maiuscolo³⁴³.

³⁴³ È notevole il fatto che la devozione e l'iconografia del sacro cuore siano originate dalla mistica tedesca del tardo medioevo, fine XIII-inizio XIV secolo. Si sviluppa nel XVII secolo, è diffusa dai Gesuiti. Questo luogo di detenzione potrebbe in qualche modo essere collegato con un altro, poco lontano, attestato dal 1579 nel castello dei conti Theodoli di Ciciliano, amministratori della giustizia per quel territorio; il paese sito al centro della limitrofa valle dell'Empiglione, posta ad ovest rispetto alla Sublacense, lungo la via Empolitana. A Ciciliano sono presenti graffiti anche datati che raffigurano tra le altre cose una guardia carceraria, con cane e forca retrostante, abbigliata nella moda del XVI secolo attribuibile ai soldati Lanzichenecchi. Il confronto tra la guardia di Ciciliano e il soldato raffigurato nelle prigioni di Narni è impressionante. Ringrazio per il proficuo scambio di idee la collega Lara Tonizzo Feligioni, dottorata presso questa stessa Scuola di Dottorato con una tesi relativa proprio alle strutture di detenzione.



Allo stato attuale la torre e la prigione sono in comunicazione ma l'apertura che le connette è stata evidentemente ricavata in scasso, pertanto l'accesso alla torre doveva avvenire in un altro punto. A livello archeologico quindi le uniche strutture murarie conservate ed analizzabili sono riferibili ai paramenti esterni della torre che si aggancia direttamente sul banco geologico di calcare e del contrafforte che le va in appoggio, il che rende molto complesso attribuire una cronologia assoluta ad entrambe. Considerando la storia costruttiva del paese e di questa particella in particolare è verosimile attribuire il paramento murario della torre ad una fase sicuramente precedente la grande ristrutturazione di XVII del palazzetto Brancaccio, alla quale appartiene invece il contrafforte, ed è riconducibile al periodo fine XIII- inizio XIV cioè al momento in cui terminano le guerre che vedono coinvolti gli Antiochia e il paese non è più sottoposto ad attacchi da parte di nemici esterni.

Porta Maggiore: ha una particella a parte, la numero 71, con una propria denominazione: "Porta del Macello", era di proprietà della Comunità di Anticoli ed era specificatamente utilizzata come strada pubblica. Considerando questi presupposti e la presenza sicura di un piano abitativo superiore, è valutabile un sistema articolato di porta con guardiola, in cui doveva esserci lo spazio anche per un eventuale corpo di guardia. La particolarità di questa struttura è che è stato utilizzato per la costruzione il travertino spugnoso tipico della zona sublacense, chiamato "cardellino". Questa

tipologia litica non è usuale sul territorio nonostante con essa sia stato edificato quasi tutto il paese di Subiaco e i relativi monasteri di Santa Scolastica e del Sacro Speco. Anche la lavorazione della pietra è particolare perché il materiale viene accuratamente squadrato e liscio in facciavista, i conci sono allettati con poca malta, su filari molto regolari e isometrici. L'arco a tutto sesto che delimita la porta in ingresso ed in uscita è continuo e non presenta stemmi o particolarità sulla chiave di volta; l'apertura soprastante, ampiamente superfetata³⁴⁴, conserva ancora un'apertura ad arco che doveva avere una qualche funzione difensiva precisa, legata probabilmente alla difesa piombante, così come accade per molti altri paesi nella stessa Valle³⁴⁵



Oratorio di San Pietro:

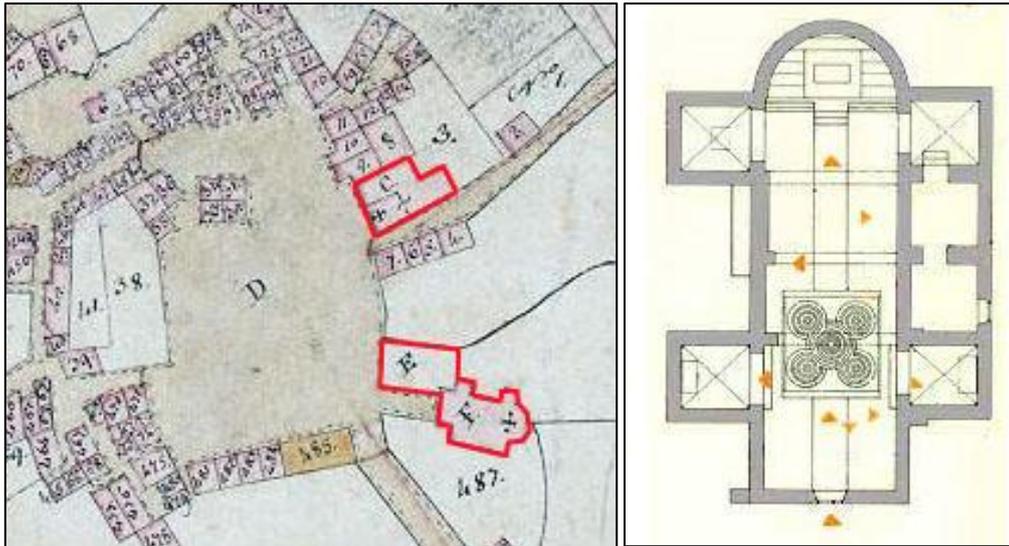
a causa delle aggiunte delle cappelle laterali e della piccola sagrestia, la struttura originale della chiesa non è più apprezzabile; l'edificio si sviluppa in senso no-se, con due cappelle aggiunte sul lato nord e due sul lato sud con l'aggiunta di una stanza centrale.

Alla funzione cimiteriale della chiesa di San Pietro, chiaramente evidenziata nel catasto gregoriano che mostra un appezzamento di terreno sotto la lettera E denominato appunto cimitero³⁴⁶, era legato l'ospitale presente all'ingresso del paese, definito "*Spedale sotto il titolo di Santa Caterina*".

³⁴⁴ Così come il vano compreso tra i due archi, che presenta ad oggi due sedute in muratura e una finestra che affaccia ad ovest, oltre ad una piccola edicola per la Madonna.

³⁴⁵ Vedi capitolo 3, nello specifico sono qui indicate alcune tra le porte di Subiaco e di Marano Equo.

³⁴⁶ Appartenente non all'oratorio di San Pietro, come sarebbe stato logico supporre, bensì alla Comunità di Anticoli.



La struttura di XI-XII secolo doveva essere una semplice aula rettangolare, mono absidata, ad archi trasversi³⁴⁷ costruita ben al di fuori del *castrum* e avente sin da subito funzioni cimiteriali. L'articolazione più antica attualmente ravvisabile è però quella di XIII-XIV secolo; indicatori cronologici di questa fase sono: il pavimento decorato in stile cosmatesco, gli archi della navata centrale, a sesto acuto e in stile gotico³⁴⁸, oltre ai molti richiami allo stile architettonico cistercense³⁴⁹. È dalle visite pastorali dell'ottobre 1564 che si deduce un *terminus post quem* per le cappelle del San Salvatore e dei Santi Cosma e Damiano: considerando l'evidente differenza stilistica con i paramenti murari della fase precedente, devono essere state aggiunte in un lasso cronologico posto tra il XIV e il XVI secolo, che può essere ristretto al XV secolo in base al confronto con Porta Maggiore.

I paramenti murari esterni della chiesa sono stati tutti pesantemente rimaneggiati: il restauro è stato sicuramente efficace ma invalidante per una analisi archeologica della muratura; considerando l'abbondante strato di malta in cui il materiale lapideo quasi affoga si può proporre una cronologia relativa solo in base all'unione dei dati pervenuti dalle fonti e dalle poche evidenze archeologiche.

Il lato settentrionale dell'edificio è sicuramente quello meno rimaneggiato: la tessitura muraria è costituita da bozze e bozzette di calcare, sommariamente lavorate, da conci di cardellino utilizzati sporadicamente nei filari e da materiale fittile, coppi e tegole frammentati, usati come zeppe e riempitivi, solo sui giunti orizzontali.

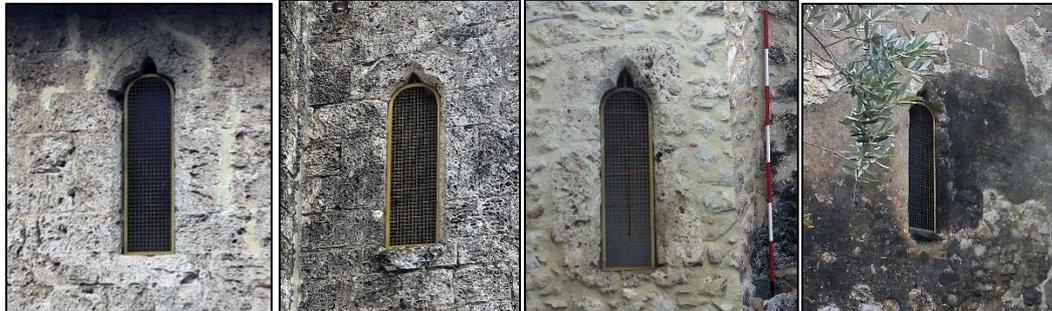
Le due finestre (Tav 1, i ed l) alte e strette, leggermente strombate e sormontate da un archetto a tutto sesto, appartengono alla muratura più antica e sono costruite in conci di cardellino appositamente

³⁴⁷ Cfr CERONE 2015, p. 77 e nota 300, p. 89; la studiosa evidenzia come nelle abbaziali sublacensi la struttura mononave con archi trasversi venga utilizzata come edificio di culto piuttosto che destinata a fabbriche residenziali o edifici per il lavoro, come era invece tipico per gli edifici dell'Ordine Cistercense e Mendicante. È d'obbligo un richiamo alle relazioni con l'Ordine Mendicante che in questo stesso periodo interessano il cantiere del Sacro Speco.

³⁴⁸ rispecchiano quelli delle due grandi abbaziali di Subiaco

³⁴⁹ nelle sottili colonnine presenti nelle cappelle e nelle mensole; uno stile ascrivibile quindi ad un periodo che vede la sua diffusione dalla fine del XIII all'inizio del XIV secolo.

lavorati. Alle cappelle aggiunte e al muro perimetrale meridionale appartengono invece una serie di finestre definite “lancette trilobate”, sono strette e allungate in senso verticale. La terminazione superiore è trilobata, appunto in stile gotico (XIII secolo) con forti richiami alla parete meridionale del coro di Santa Scolastica³⁵⁰.



³⁵⁰ Cfr CERONE 2015, p. 113-114 e fig. 112; un secondo confronto puntuale si ha in area abruzzese, nella chiesa di San Giovanni *de Colementis*, nel territorio di Furcona: la finestra è abbinata ad una muratura in pezzame poco lavorato disposto su filari, inquadrato cronologicamente al XIII-XV secolo, cfr SALADINO 2000, pp. 107-119, in particolare la tabella 21 a p. 113.

Bibliografia:

CERONE 2015; MOSTI 1988, XV; QUARONI 1984; SALADINO 2000.

http://www.societatiburtinastoriaarte.it/STSA-resources/pubblicazioni/sfst/SFST_15_1988.pdf

SITO N. 6.1
ROCCA DE' SURICI

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

Toponimo odierno: Rocca Surici, Rocca Sorci³⁵¹

Comune: Anticoli Corrado

IGM: Foglio 151, IV NO (Gerano) 1: 25.000

CTR: 366162, anno 2002, scala 1:5000, Provincia di Roma

Altitudine max.: 951 m

Geologia del territorio: vedi capitolo 1

Morfologia del territorio: la rocca si erge su un costone di roccia calcarea ed è servita da una fonte d'acqua poco distante, Fonte Fonticali, posta a 756 m s.l.m.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

Rapporto con i sistemi infrastrutturali:

il sito è posto lungo l'antico percorso d'altura dei Monti Ruffi ed è raggiungibile tramite sentieristica CAI.

Rapporto con i sistemi insediativi:

la rocca era in rapporto visivo con Anticoli Corrado, Roviano e Marano Equo

Rapporto con gli edifici di culto:

non aveva funzione abitativa pertanto non era dotata di edifici di culto.

Rapporto con le strutture fortificate:

la Rocca dista 2,5 km in linea d'aria dal *castrum* di Anticoli, 1,8 km da Rocca dei Murri (a SE) e a 1,5 km da Saracinesco (a NO).

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

Storiche:

³⁵¹ La documentazione fotografica relativa alla rocca è stata raccolta durante le ricognizioni effettuate dalla cattedra di archeologia medievale dell'Università La Sapienza – Roma, coordinate dalla Dott.sa G. M. Annoscia che ha messo a disposizione le foto. La ringrazio infinitamente.

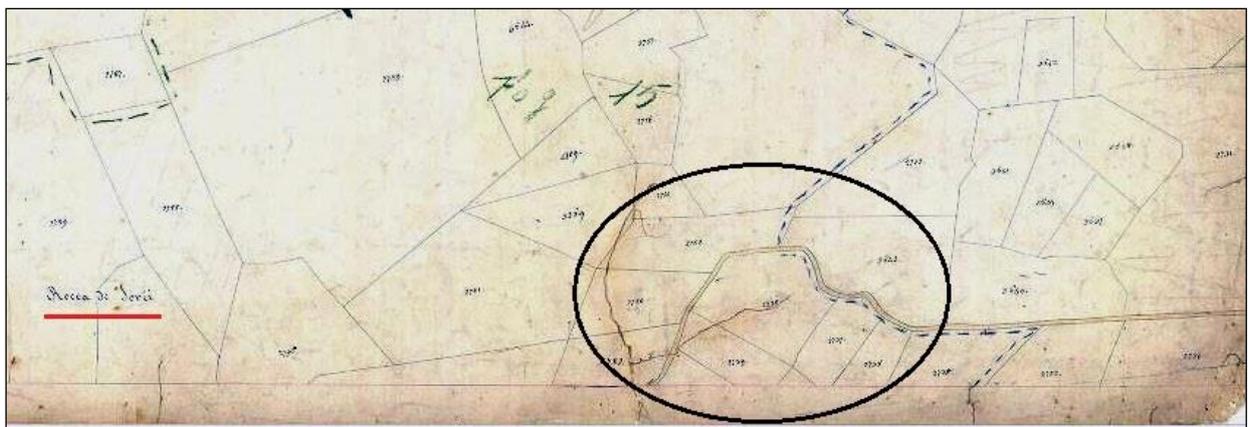
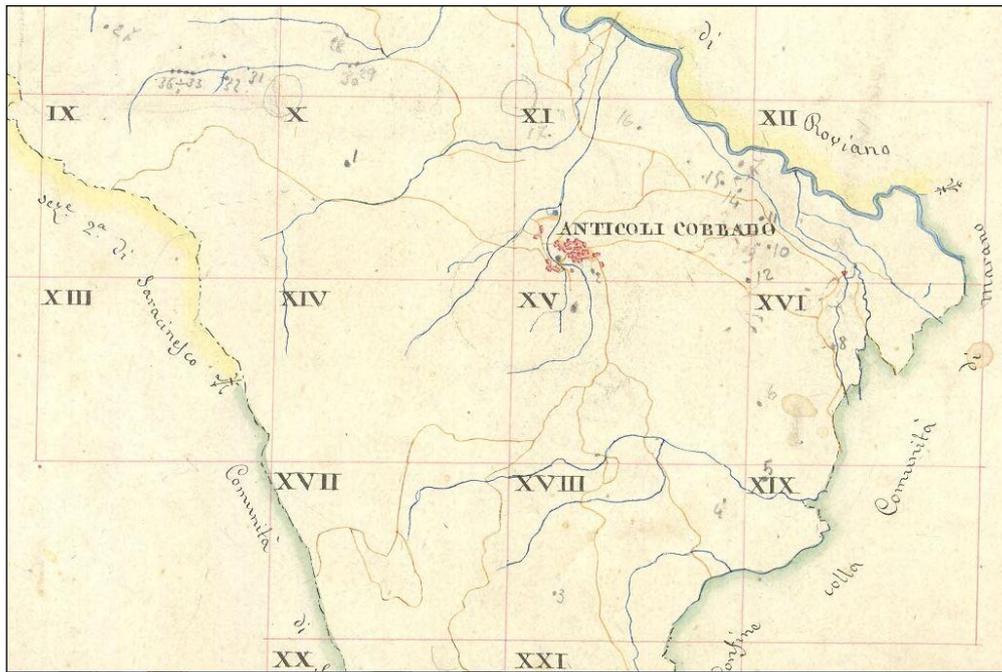
Bullarium Casinense seu Constitutiones summorum pontificum, imperatorum, regum, principum et decreta sacrarum congregationum pro congregatione Casinensi ... (Vol. 1-2), Margarini, Cornelio, Venezia; Todi (1650 - 1670)

Chronicon Sublacense (a. 593-1369)

Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573)

Cartografiche:

Cessato Catasto Rustico, Ex UTE, foglio XIV





Iconografiche: non pervenute

Toponimo noto dalle fonti: *Rocca de' Surici, Rocca Suricum*

Definizione nelle fonti: *Roccam*

DATI STORICI

Prima attestazione e menzioni successive:

1068-1120	<<... per antico diritto ed in base tanto alle concessioni dei romani pontefici quanto a quelle imperiali nonché ai privilegi, appartengono notoriamente al monastero di San Benedetto: ... sopra il fiume Anticoli, Saracinesca, Rocca di Muro, Rocca Surici, Sambuco, Ciciliano, metà di Massa d'Elce ...>> <i>Chr. Subl. 1573, 71 v</i> Libro IV della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 21 riepilogo della serie degli Abati.
1074	l'Abate Giovanni IV muove guerra a Crescenzo e costruisce una fortificazione sui monti Ruffi ³⁵² , sopra al paese di Anticoli Corrado, che verrà denominata <i>Rocca de Surici</i> <i>Chronicon</i> , p.13-14
1115	Conferma del possesso della Rocca da parte dell'Abbazia nella bolla di Pasquale II <i>Chronicon</i> , p.30
1217	Conferma del possesso della Rocca da parte dell'Abbazia nella bolla di Onorio III <i>Bull. Cass. II, 248</i>
XVI secolo	Abbandono

Datazione desumibile dalle strutture conservate: XI-inizio XII secolo

³⁵² Per informazioni più dettagliate sull'episodio cfr *Chronicon Sublacense* di R. Morghen, 1927, 13-14 e anche Annoscia 2010, nota 22 p. 79.

Datazione desumibile dai materiali provenienti dalla raccolta di superficie o rinvenuti in situ:

sono stati rinvenuti solo coppi e tegole in frammenti, dai quali non è stato possibile estrapolare un range cronologico utilizzabile ai fini di questa ricerca.



ELEMENTI STRUTTURALI

Tipo di impianto: non definibile

Stato di conservazione: pessimo

Articolazione delle strutture conservate:

sono riconoscibili una piattaforma di 12 x 8 m orientata NS, a sud rispetto a questa è visibile un accumulo di materiale costruttivo (pietre, malta e laterizi) e sono definibili due allineamenti murari di 3,38 m a sud e 5 m a est; a nord infine è visibile una cavità riconducibile al crollo della volta di una cisterna. La piattaforma e gli allineamenti murari potrebbero corrispondere a corpi di fabbrica non meglio definibili mentre l'accumulo di materiale potrebbe essere ciò che rimane di una torre. In tutto l'area costruita si attesta intorno ai 600-700 m quadri, con adattamento degli edifici all'orografia del terreno.

Tecnica costruttiva:



In base al pessimo stato di conservazione delle strutture non è possibile indicare una cronologia sicura alle murature, pertanto l'attribuzione ad un periodo che va dalla fine dell'XI agli inizi del XII secolo si ricava incrociando il dato archeologico con le notizie dalle fonti storiche. Le UUSSMM distinguibili sono almeno tre: due appartenenti alla c.d. cisterna e una alla piattaforma su cui probabilmente sorgeva la torre. Tutte si conservano solo per un'altezza molto modesta e sono costituite da materiale calcareo non squadrato, le differenze maggiori sono evidenziate dalla modalità di utilizzo della malta e nella orizzontalità dei filari.

Nell'USM 1 la malta è tenace, di colore chiaro con inclusi di piccole dimensioni, non è rifluente ma i giunti orizzontali sono molto spessi. Il materiale calcareo può essere definito "blocco" poiché è stato inequivocabilmente lavorato, assumendo forma di parallelepipedo allungato in senso orizzontale; la

ricercata costante nelle misure dell'altezza ne ha inoltre consentito una definita orizzontalità dei filari, in modo da assicurarne la staticità, a discapito dell'uniformità globale³⁵³.

Le UUSSMM 2 e 3 appartengono a quella che è stata interpretata come cisterna: già ad un primo sguardo l'apparecchiatura differisce rispetto alla 1, i filari non sono quasi distinguibili e, ove presenti, sono fortemente ondulati. La 2 è costituita da bozze di dimensioni non omogenee né per lunghezza né per altezza, la lavorazione è minima e sono presenti molte zeppe calcaree di piccole dimensioni funzionali all'orizzontamento e riempimento degli spazi tra i filari, la malta è presente, di colore scuro, friabile e dimostra con evidenza la sua appartenenza ad un diverso periodo cronologico oppure, e molto più probabilmente, è il risultato di una diversa gestione del lavoro³⁵⁴. L'USM3, seppure costituita anche da bozze di dimensioni uniformi simili a quelli della USM2, mostra una prevalenza di blocchi lavorati come quelli della USM1, la malta è quasi assente, infatti gran parte del materiale è crollato o fortemente incoerente³⁵⁵.

Bibliografia:

ANNOSCIA 2011 pp. 75-81; DELOGU-TRAVAINI 1978 p. 17-34.

³⁵³ Questo è un dettaglio notevole perché prova una certa pratica nel lavoro dei mastri costruttori che sono riusciti a risparmiare tempo e fatica, dedicando maggiore attenzione al taglio di soli due lati su quattro del blocco senza in alcun modo influire negativamente sulla statica dell'edificio. La mancata ricercatezza nell'esecuzione è del resto alquanto logica in un sito come Rocca Surici, dalla dichiarata natura bellica.

³⁵⁴ La cisterna si trova all'interno del recinto fortificato, pertanto si suppone che non debba resistere ad attacchi diretti.

³⁵⁵ Questo lacerto di muratura è interpretabile come risistemazione a posteriori della cisterna, avvenuta in un momento anche tardo e senza l'ausilio di cantieri e maestranze.

SITO N. 7
SARACINESCO

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

Toponimo odierno: Saracinesco

Comune: Saracinesco

IGM: Foglio 145 III SO (Arsoli) 1:25.000

CTR: 366161, anno 2002, scala 1:5000, Provincia di Roma

Altitudine max.: 495 m

Geologia del territorio:

Morfologia del territorio: il paese è posto su un'altura, sul punto di confine tra le Valli dell'Empigione, del Licenza e quella Sublacense, e si affaccia sul tracciato della via Tiburtina.

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

Storiche:

Il Regesto Sublacense del secolo XI: per il fondo e il castello: RS 18, 867; RS 6, 884 (?); RS 10, 1005; RS 15, 1015.

Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni

Cartografiche:

Cessato Catasto Rustico, Ex UTE, Saracinesco

Iconografiche:

Archivio di Stato, Collezione Disegni e Piante, 1865, cartella 102, n. 107, "*Prospetto della Rocca*"

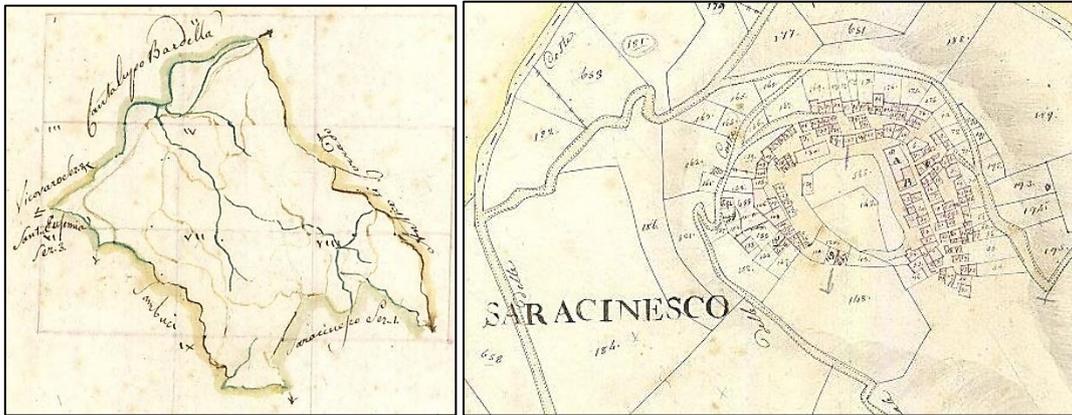
Toponimo noto dalle fonti: *Rocca Sarracinescum*

ELEMENTI STRUTTURALI

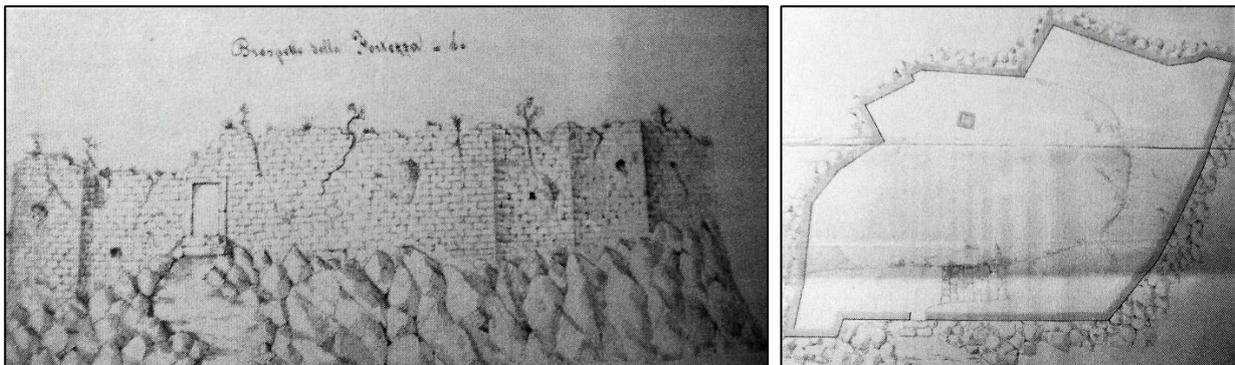
L'analisi architettonica nel paese di Saracinesco³⁵⁶ ha evidenziato una situazione delle strutture antiche fortemente degradata oppure, al contrario, ormai obliterata da interventi moderni di

³⁵⁶ Per una disamina recente e completa del sito rimando a D'ACHILLE 2016, pp. 377-384, con bibliografia specifica in nota 2. La rocca di Saracinesco è posta lungo la via Tiburtina-Valeria nel punto di confluenza con la Valle del Licenza: IGM, foglio 145, II SO. Fondata nell'XI secolo, è citata tra i beni dell'Abbazia Sublacense nei documenti di conferma

ristrutturazione, pertanto le valutazioni effettuate sono di carattere topografico: come per le rocche e per tutti i siti incastellati della zona anche Saracinesco si sviluppa seguendo l'andamento orografico del ripido colle calcareo su cui sorge.



In due disegni effettuati nel 1865 sono inoltre raffigurati la pianta della rocca e un prospetto murario, entrambi ricchi di dettagli, in cui i resti della struttura antica sono fortemente degradati e crollati lungo tutto il margine sommitale. La tessitura muraria disegnata però è molto regolare e all'altezza dei quattro spigoli sono visibili i blocchi di cantonale. Completano il quadro un semplice ingresso architravato e l'andamento del banco calcareo utilizzato come fondazione.



Bibliografia:

D'ACHILLE 2016, pp. 377-384; MARTINORI 1933, vol. II.

del 1005, 1015, 1051 rispettivamente in R.S. doc. 10, doc. 15 e doc. 21. In seguito Corrado I di Antiochia nel 1267 prende possesso del sito, nell'ottica di possesso del limitrofo paese di Anticoli Corrado.

SITO N. 8
ARSOLI

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

Toponimo odierno: Arsoli

Comune: Arsoli

IGM: F° 145 III SO Arsoli

CTR: 1:5000 sez. 10, foglio 50

Altitudine max.: 421 m s.l.m.

Geologia del territorio:

Morfologia del territorio:

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

Rapporto con i sistemi infrastrutturali: il paese è posto lungo l'antico snodo viario tra la via Tiburtina-Valeria e la Sublacense; all'interno del paese inizia un diverticolo della Tiburtina, l'attuale SP 39a, che sale sul versante occidentale dei Simbruini, sino a raggiungere il paese di Cervara di Roma.

Rapporto con i sistemi insediativi: data la posizione del paese a cavallo della via consolare Tiburtina, il paese di Arsoli è sempre stato parte del confine del territorio sublacense a ridosso dell'area Marsicana e Sabina.

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

Storiche: *Reg. Subl.; Chr. Subl. 1573*

Cartografiche:

Iconografiche:

Toponimo noto dalle fonti: *fundum arsula, Arsule*

Definizione nelle fonti: *castrum / castellum*

DATI STORICI

Prima attestazione: 776 d.c.

Menzioni successive:

958	Documento di conferma dei beni di Giovanni XII: viene citato il <i>fundum Arsula</i> , come luogo appartenente alla linea di confine del territorio sublacense nel X secolo. <i>R.S. doc. 11, p. 27</i>
997	Prima citazione come <i>castellum</i> : “ <i>castellum qui vocatur arsule</i> ”
Fino al 1280	Rimane nei possedimenti dell’Abbazia, poi passa ai Signori Passamonti (per breve tempo è anche di proprietà Orsini e Colonna)
1536	Dopo la grande pestilenza, il castello passa agli Zambecari
1574	I Massimo acquistano il castello
Da metà a fine XVI sec.	Ampliamenti e ristrutturazioni del Vignola e Giacomo della Porta

Datazione desumibile dalle strutture conservate: XV-XVII secolo

ELEMENTI STRUTTURALI

Tipo di impianto: *castrum* fortificato a continuità di vita

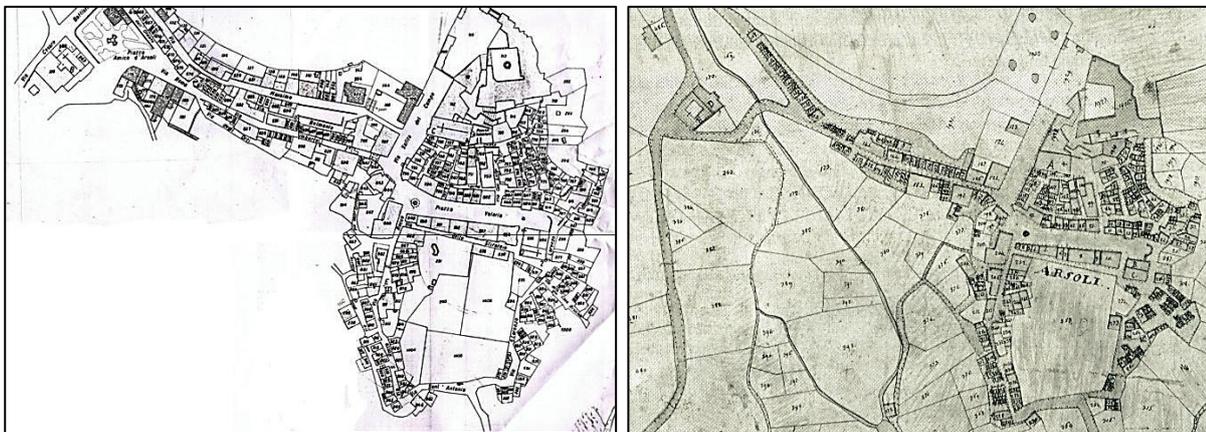
Stato di conservazione: la parte antica del paese conserva la topografia originale; il castello Massimo è stato pesantemente superfetato.

Articolazione delle strutture conservate:

Arsoli, così come Saracinesco, ha subito fortemente le ristrutturazioni architettoniche della metà del XX secolo che hanno rimodernato un abitato sito a ridosso di uno snodo viario e ferroviario importante e quindi fortemente appetibile da parte della popolazione locale che per la maggior parte lavora a Roma. Allo stesso modo il castello Massimo, che domina il paese sia a livello orografico che per rilevanza storica, è stato abitato senza soluzione di continuità e questo ha significato continui rimaneggiamenti delle strutture murarie, ma anche grossi cambiamenti nelle volumetrie stesse, con l’aggiunta di cubature, la defunzionalizzazione dell’antica viabilità e l’apertura di nuovi ingressi³⁵⁷. Lo snodo viario antico è quello tra la via Tiburtina-Valeria e la Sublacense. La prima citazione di Arsoli si ha nel 983 in *R.S. doc. 185* in cui è citato come *monte arsule* insieme con Roviano, Anticoli e altri fondi, mentre nel 997, trascritto in *R.S. doc. 13*, è citato un castello non del tutto completato che sarà terminato 3 anni dopo, cioè entro l’anno 1000, da parte di Rainaldo dei Conti dei Marsi. Dalla metà dell’XI sino alla fine del XII secolo castello è abitato appartengono all’Abbazia Sublacense. Le citazioni seguenti presenti nel *Regesto Sublacense* sono datate al 1183, doc. 158 in

³⁵⁷ Cfr ROSATI 2016, pp. 171-175 e ZANDEGIACOMI 1988.

cui si chiude la causa tra l'Abbazia e il conte Riccardo di Arsoli per la contesa sui castelli di Arsoli e Roviano e al XII secolo, doc. 183 in cui viene confermata la chiesa di S. Maria di Arsoli. Dalla metà del XII sino alla fine del XV secolo padroni del castello e del paese furono i Passamonti, mentre dal XVI secolo la proprietà passò ai Colonna.



Gran parte delle mura del castello sono rivestite ma i lacerti visibili mostrano una tessitura muraria molto tarda, costituita da blocchetti di calcare intervallati frequentemente da laterizi integri, il tutto disposto su filari orizzontali, regolari ed uniformi sia per andamento che per altezza; sullo stesso stile anche se meno regolari, data la disomogeneità del materiale e della disposizione dei filari, sono le murature pertinenti alle abitazioni del paese. L'uniformità di queste murature va certamente messa in connessione con la grande devastazione della rocca avvenuta tra il 1524-1525 epoca dell'irruzione dei Passamonti e il seguente acquisto da parte della famiglia Massimo che ristrutturò la rocca e il paese nel 1574.



Bibliografia:

ZANDEGIACOMI 1988; ROSATI 2016

http://www.ilpostalista.it/pontificio_file/pontificio_020.htm

<http://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/arsoli/StoriaArsoli2.htm>

SITO N. 9
LA PRUGNA

LOCALIZZAZIONE E CONTESTO GEOMORFOLOGICO

Toponimo odierno: Rocca della Pugna, Castello della Prugna

Comune: Cervara di Roma

IGM: F° 145, III-SO, ARSOLI: UG 3853

CTR: CTR della regione Lazio sezione 367130

Altitudine max.: 984 m

Geologia del territorio:

- Calcari a requienidi. Cretacico (Aptiano-Cenomaniano)
- Calcari a radiolitidi. Cretacico (Turoniano–Campaniano).
- Calcare saccaroide ad orbitoidi. Cretacico (Campaniano-Maastrichtiano)
- Calcareniti arancioni ad echinidi. Miocene
- Calcari a briozoi e litotamni. Miocene
- Unità arenaceo pelitica del Liri. Miocene (Messiniano)

In sintesi, quindi, si registra la presenza preponderante del calcare compatto con le sue diverse varianti, molto bassa invece la presenza della formazione arenaceo - pelitica.

Morfologia del territorio:

i ruderi della rocca della Prugna sono situati sull'omonimo colle, il cui versante occidentale scende ripido verso la piana del fiume Aniene, mentre quello orientale guarda alla catena dei Monti Simmbruini e digrada dolcemente verso l'altopiano di Prataglia. A Nord-Ovest e Sud-Est guarda rispettivamente alla Località Piani Uggi e al paese di Cervara di Roma.

RELAZIONI CON IL CONTESTO INSEDIATIVO

Rapporto con i sistemi infrastrutturali:

viabilità di fondovalle: Tiburtina Valeria, divisa in *Valeria Vetus* (il tratto montano) e *Valeria Nova* (il tratto più vicino al fiume), che conduceva verso le sorgenti degli acquedotti poste sotto Agosta. Documentati due battuti principali che mettevano in comunicazione il sito con Rocca di Botte e con Arsoli; viabilità di cresta: permetteva di mettere in comunicazione il sito con i paesi di Arsoli (in direzione N-O) e Cervara di Roma (in direzione S-E). Il tratto verso Arsoli è oggi ricalcato dalla parte

iniziale dell'antico sentiero di pellegrinaggio che conduceva al Santuario della SS. Trinità di Vallepietra cioè il n.652 del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, e che termina in località Piani Uggi (Arsoli); da qui la SP39/b ricalca l'antica viabilità castrense e giunge ad Arsoli. Il tratto orientale verso Cervara di Roma si dipartiva dal sentiero di pellegrinaggio per Vallepietra e sotto il Colle Civitella intersecava l'antica viabilità che proveniva da Cervara e metteva in comunicazione quest'ultima con Rocca di Botte e Camerata Vecchia. Attualmente il tracciato descritto è ravvisabile nei sentieri n.661 e n.661-SC che dall'osservatorio di Prataglia seguono l'antico tratturo (n.652 e poi n.661) che conduceva fino a Cervara. Tutti i tracciati sono visibili nella Carta Escursionistica del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini (scala 1:25.000).

Rapporto con i sistemi insediativi e le strutture fortificate:

dal sito si domina buona parte del medio bacino dell'Aniene: i paesi più vicini sono Roviano, Arsoli e Rocca di Botte ma la visibilità è buona fino ai Monti Affilani a sud, i Prenestini e tutti i Ruffi a nord. Sul versante montuoso opposto, cioè quello dei Simbruini si domina buona parte dell'altopiano di Prataglia ma anche la Piana di Carsoli

Rapporto con gli edifici di culto:

citata nel privilegio di Pasquale II del 1115 la chiesa di San Pietro: "... *et Sancti Petri de Aprunio in territorio marsicano ...*" che non è per identificabile sul terreno

REGESTO DELLE FONTI STORICHE

FONTI

Storiche: L. ALLODI – G. LEVI (a cura di), *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, Roma, 1885

L.BRANCIANI (a cura di), *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di
Guglielmo Capisacchi di Narni, Subiaco*, 2005

P. FABRE - L. DUCHESNE, *Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, I, Parigi, 1910.

F. LIVERANI (a cura di), *Specilegium Libellanorum*, Firenze, 1836.

E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e
Carlo I d'Angiò*, Bari 1995 (ed. or. Leipzig 1914).

P. TOUBERT, *Les structures du Latium medieval. Le Latium mèridional et le Sabine du
Ixe siècle à la fin du XIIe siècle*, Roma 1973

Cartografiche: Carta di Giacomo Filippo Ameti del 1693 (da Frutaz 1972, tav. 124)
Carta di Diego De Revillas sui confini diocesani di Tivoli. Anno 1739
(da Frutaz 1972, tav. 186)
Carta di Giovanni Domenico Campiglia del 1743 (Frutaz 1972, tav. 190)
Carta di Giovanni Maria Cassini, 1790 (1792) (da Frutaz 1972, tav. 210)
Carta di Bernardino Olivieri, 1802. Carta della Sabina. (da Frutaz 1972, tav. 221)
Carta di Bernardino Olivieri, 1802. Carta della campagna di Roma
(da Frutaz 1972, tav. 222)

Iconografiche:



Lady Burlington (1812-1840) - Original 19th Century Graphite Drawing;
Provenance: Leveson-Gower, thence by descent, Egerton

Toponimo noto dalle fonti: Prugna/Aprunio

Ambito territoriale definito o suggerito dalle fonti:

il sito della Prugna viene citato per la prima volta come semplice *fundum* appartenente alle proprietà del Monastero Sublacense almeno sino al X sec. In seguito passa ai Conti dei Marsi che ne fanno dono al Monastero di Montecassino e reggeranno, dalla prima metà del XI sec., un distretto autonomo e non più sottoposto all'autorità del Ducato di Spoleto: la Marsica. Solo nel 1115 tutti i *fundi* e i *castella* limitrofi a La Prugna tornano in possesso dell'Abbazia Sublacense. E' dalla metà del XII sec. che il sito viene denominato *Roccam* ed è occupato e gestito dai Normanni con la figura di *Octo de*

Montaniola, dato che già nel 1143 si era conclusa la conquista della Marsica inclusa nel *Principatus Capuae*.

Il dominio normanno sulla Rocca della Prugna non si rivela duraturo dato che già alla fine del XII sec. torna a gravitare tra i possedimenti dell'Abbazia Sublacense. Nel 1240-45 è citato nello Statuto di Riparazione dei Castelli, il che implicitamente significa che era amministrato dalla Curia regia e affidato, almeno sino alla fine del secolo, alla Famiglia De Montanea. L'orizzonte politico varia solo dal 1340 quando il sito passa in mano agli Orsini, grazie alle attente politiche matrimoniali attuate proprio con i De Montanea; agli Orsini seguono i Passamonti alla fine del XV sec. ma è attestato dalle fonti un progressivo abbandono del sito che rientra nelle mire del brigantaggio locale finchè nel 1591-92 il bandito Marco Sciarra, nell'ambito degli attacchi ad Arsoli e Cervara, riesce probabilmente a conquistarla o ad acquartierarvi, scatenando così la reazione delle truppe pontificie che distruggeranno gran parte della Rocca durante la riconquista di Cervara.

Definizione nelle fonti: *Aprunius, Aprunia fundus / Castrum La Pruina (Rocca Pruine)*

DATI STORICI

CRONOLOGIA

Prima attestazione: 884 d.c. in *R.S.* 6, prima menzione del sito citato come *fundum aprunium in territorio sublaci* (RS n.6) e nella concessione del *Consul Cesarius* all'Abate Stefano, *Aprunius, Aprunia fundus* (RS 8, 884; RS 8; RS 9, 926; RS 17, 936; RS 14, 973).

Menzioni successive:

926	nel privilegio di Giovanni X (RS n.9) si specifica che il fondo si trova <i>iuxta sublaci fluvium</i>
936	nel privilegio di Leone VII (RS n.17) si specifica che il fondo si trova <i>iuxta anienum fluvium ex corpore masse iubenzane</i>
958	nel privilegio di Giovanni XII è citato come <i>fundum aprunio</i> (RS n.12)
973	citato nel privilegio di Benedetto VI (RS n.14)
Per tutto il X sec.	citato come <i>fundum</i> di proprietà dell'abbazia sublacense
1005	Privilegio di Papa Giovanni XVIII (<i>R.S.</i> n.10, p. 22) la linea di confine dei possedimenti sublacensi comprendeva il sito della Prugna seppure non specificandolo
1015	Privilegio di Papa Benedetto VIII (<i>R.S.</i> n. 15, p. 28) la linea di confine dei possedimenti sublacensi comprendeva il sito della Prugna seppure non specificandolo

1051	Privilegio di Papa Leone IX (<i>R.S.</i> n. 21, p. 55) la linea di confine dei possedimenti sublacensi comprendeva il sito della Prugna seppure non specificandolo
1052	L'epigrafe dell'Abate Umberto registra la perdita da parte del monastero di vari possedimenti nel Carseolano: Rocca di Botte, Pereto e la chiesa di San Giorgio, a favore dei Conti de' Marsi
1069	Donazione della contessa dei Marsi Adelgrima al monastero di Montecassino di terre confinanti con La Prugna: castello di Oricola, castello di Fossaceca, castello di Camerata, castello di Pereto. Probabile appartenenza del <i>fundum</i> ai Conti de' Marsi prima e a Montecassino dopo.
1115	Conferma dei beni dell'Abbazia Sublacense di Papa Pasquale II, citato nel <i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci</i> (Anno 1573) di G. Capisacchi da Narni: Oricola, Rocca di Botte, Camerata, chiesa di San Giorgio ... sono tutti tornati di proprietà del Monastero sublacense e così anche il sito della Prugna, citato con la sua chiesa di San Pietro: "... <i>et Sancti Petri de Aprunio in territorio marsicano ...</i> "
Metà XII sec. 1150-1168	<i>catalogus baronum</i> (<i>Cat. Bar.</i> p 225) come <i>roccam de Brugna</i> : "... <i>Octo de Montaniola tenet Roccam de Bucte ... de Fossaceca ... roccam de Brugna ...</i> " quindi già in possesso Normanno
1189	Bolla di Papa Clemente III in cui si confermano all'Abate di Subiaco una serie di beni tra cui ... <i>roccam Aprunii ...</i>
1217	Bolla di conferma di Papa Onorio III in cui viene citata ... <i>roccam aprunii ...</i> con ... <i>sala civitas carseolum, auricola, roccam de butte ...</i>
1230	Bolla di Papa Gregorio IX di conferma di beni al Monastero, identica alla precedente
1240-1245	" <i>Statutum de reparatione castrorum</i> " documento in cui Federico II di Svevia ordina di riparare tutti i castelli sulla frontiera. ... <i>Rocca Pruine et Rocca de Bruccis reparari debent per homines terrarum ipsarum et per homines civitatis Carsoli, adiuvare possunt homines Brocle, Precelle, Capadoci, Benoriporii, Castri ad flumen ...</i>
1262	Documento scritto da Papa Urbano IV e diretto al Vescovo di Anagni: viene citato <i>Tolomeo della Montagna</i> come signore della Prugna (ZANDEGIACOMI 1984, p. 32-33)
Dal 1340	Gli Orsini si legano alle famiglie <i>De Montanea</i> e <i>De Pontibus</i> per aggiungere la Prugna ai loro possedimenti sul confine (Arsoli e Oricola)
1382	Viene citata La Prugna come centro di confine del territorio di Roviano, che stava in quel momento venendo acquisito da Pandolfo Colonna di Riofreddo
12 marzo 1494	Gentile Virginio Orsini, con un documento redatto a Bracciano lo cedeva alla Famiglia Passamonti

tra XV e XVI secolo	Fase di abbandono e sede di briganti. Il fenomeno del brigantaggio interessò direttamente gran parte della Valle dell'Aniene e si trattò probabilmente della masnada di Marco Sciarra che nel 1591 tentò di prendere Arsoli.
1591-1592	Marco Sciarra attacca La Prugna nell'ambito delle incursioni ad Arsoli e Cerreto. Il sito viene distrutto durante il contrattacco delle truppe pontificie a Cervara
1693	presente nella cartografia di Giacomo Filippo Ameti, che lo descrive come "fortemente degradato"

Datazione desumibile dalle strutture conservate: *facies* di XII-XIII secolo.

Datazione desumibile dai materiali provenienti dalla raccolta di superficie o rinvenuti in situ:
ad una prima ricognizione non sono stati rinvenuti materiali tranne il materiale ceramico utilizzato come zeppe o nucleo nelle murature.

ELEMENTI STRUTTURALI

Tipo di impianto:

Torre difensiva in posizione cacuminale recinta di mura, con piccolo borgo digradante sui versanti dell'omonimo colle.

Stato di conservazione e articolazione delle strutture conservate:

Tutte le strutture sono ridotte allo stato di rudere, ma rimane ben delineato l'assetto topografico e morfologico della torre con recinto che svetta ancora per circa 6 m dal piano di campagna e parzialmente leggibili, perché non ben conservate, le strutture abitative.

Bibliografia:

MOSCHETTO 2016, pp. 291

CONSIDERAZIONI FINALI

Questo lavoro è stato strutturato prefiggendosi un recupero, quanto più completo possibile, delle testimonianze storiche e materiali della valle Sublacense, relative al modo di costruire e progettare edifici quali chiese e monasteri, economicamente sostenuti dall'autorità pontificia o abbaziale, ma anche strutture destinate e pensate per scopi diametralmente opposti, ovvero per la difesa del territorio dal nemico.

La lettura stratigrafica delle murature sulla base della scheda USM ragionata e impostata sin dall'inizio si è rivelata fruttuosa e una volta messa a sistema è andata ad integrare i dati di una piattaforma GIS che ha permesso di usufruire più agevolmente delle informazioni raccolte in modo da poter creare carte di distribuzione, tabelle e piante per la visualizzazione grafica degli elementi.

Tale piattaforma è servita per legare il dato architettonico con quello topografico e geomorfologico e ha permesso di evidenziare particolarità, similitudini e anomalie nella distribuzione delle diverse tecniche costruttive in modo da definire quali strutture appartengano alla stessa fase, quali tecniche vengano maggiormente utilizzate e con quale frequenza, eventuali differenze tra le modalità costruttive e la qualità dell'opera sia in strutture laiche che monastiche. La creazione di un piccolo atlante delle murature della valle di Subiaco è stata possibile solo a seguito di analisi architettoniche effettuate per ogni sito preso in considerazione.

Tra i siti a continuità di vita analizzati molti hanno conservato l'antica disposizione topografica dell'abitato sviluppando i quartieri moderni al margine dei precedenti, disposti lungo la direttrice viaria principale, collegata alla via Sublacense. Ciò ha comportato, almeno fino alla metà del secolo scorso, un sostanziale congelamento della situazione delle strutture dell'abitato medievale. Gli anni '60 e '70 del XX secolo invece hanno visto le maggiori modifiche apportate sulle strutture, evidenti soprattutto nella manutenzione impropria e nelle superfetazioni incontrollate.

Tradotto sul piano pratico questo significa che le murature principali quali ad esempio il circuito murario, o gli edifici antichi ospitanti oggi gli uffici comunali sono stati oblitterati da pesanti rivestimenti in cemento e questo ha spesso comportato l'impossibilità di condurre la procedura completa di analisi prevista per questo lavoro ma ha permesso comunque l'individuazione di caratteristiche costruttive e urbanistiche comuni che sono state inserite nell'ambito della documentazione generale. Di contro, i siti abbandonati sono invece rimasti inviolati per secoli sino ad oggi, e mantengono spesso consistenti strutture; a differenza dei precedenti in questo caso l'analisi delle strutture è stata esaustiva ma è risultato ostico evidenziare l'ampiezza e lo sviluppo degli ambienti dal momento che il bosco e la vegetazione hanno in gran parte oblitterato le strutture esistenti. È stato fatto un tentativo di coinvolgimento degli enti preposti alla gestione delle comunità montane,

degli stessi comuni e di alcune associazioni culturali della zona in cui i siti archeologici ricadevano ma senza risultati tangibili; nonostante ciò un coinvolgimento delle realtà locali nella tutela e valorizzazione del territorio, in ogni caso auspicabile, sarà forse più realistico presentando una documentazione aggiornata dello stato in cui versano le strutture indagate. Le problematiche legate alla logistica e allo stato dei siti hanno influito sul metodo e sull'andamento del lavoro comportando un pesante dispendio di tempo e di energie nella pulizia che è rimasta comunque parziale; sicuramente con dei mezzi di documentazione più moderni e più adatti al territorio, come il drone, possibilmente allestito con un sensore *lidar* e un'asta telescopica professionale per macchina fotografica, per le acquisizioni fotogrammetriche, il lavoro sarebbe stato più speditivo ma negli anni in cui si è svolta la documentazione di questo lavoro non avevo a disposizione questo tipo di strumentazione che è arrivata solo in tempi recentissimi.

Le ricognizioni puntuali effettuate su siti a continuità di vita e abbandonati, finalizzate alla raccolta di campionamenti murari e di rilievo delle strutture hanno portato alla creazione di una banca dati con cui è stato possibile effettuare determinate analisi tecniche e stilistiche (conoscenza dei litotipi, analisi mensiocronologica dei pezzi, classificazione degli strumenti di lavorazione) che hanno condotto alla creazione di una seriazione tipologica. La lettura archeologica dei paramenti ha permesso quasi sempre di delineare una cronologia relativa delle USM individuate che è stata agganciata ad una cronologia assoluta. La strutturazione di una cronologia assoluta è derivata da una serie di fattori che si è scelto di prendere in considerazione: il confronto con panorami tecnico-costruttivi di tipi murari precedentemente riconosciuti e classificati, l'insieme dei dati storico-archivistici, iconografici e fotografici, l'analisi degli elementi notevoli delle strutture quali feritoie, cornici, cantonali, finestre, buche puntaie, il riscontro incrociato tra tipi murari, reso possibile dall'inquadramento di alcune murature utilizzate come "fossili guida" o elementi gerarchici.

Rimane assodato per questo lavoro che, tranne per le suddette rare datazioni sicure, ancorare i tipi murari ad una cronologia certa è il risultato di un "procedere per esclusione" confrontando tra loro dati che non sono certi e assoluti per loro natura, ma che restituiranno sempre e soltanto dei *range* cronologici e solo uno scavo archeologico stratigrafico con rinvenimento di materiale ceramico o fonti epigrafiche chiare potrebbero fornirci la controprova delle datazioni di proposte.

L'analisi sul campo è consistita nell'individuazione delle unità stratigrafiche murarie di ogni struttura raggiungibile, una volta letti gli alzati sono stati individuati i tipi murari peculiari, inseriti in un database GIS, ed è stata costruita una cronologia relativa. Di concerto sono state lette e analizzate le fonti storiche e d'archivio che hanno restituito *range* cronologici più o meno ampi relativi ad avvenimenti specifici legati alle strutture murarie. Anche questi dati sono stati inseriti nel database GIS permettendo di cominciare a legare la cronologia relativa a periodi storici determinati. Da ultimo

ognuno dei tipi murari individuati è stato messo a confronto con le tipologie costruttive riconosciute per la stessa valle di Subiaco e per le regioni storiche più vicine geograficamente e legate al Sublacense da vicende storiche peculiari e continuative.

La scelta iniziale di prendere in considerazione documenti d'archivio sino al XV secolo si è rivelata infruttuosa a causa della carenza di dati specifici sugli eventi costruttivi che sono invece corposi e ben documentati per periodi che vanno dal XVI al XVIII secolo, pertanto si è deciso inserire nel lavoro anche i documenti più recenti. Dare questo taglio al lavoro sulle fonti in modo da delineare con maggiore chiarezza le modalità architettoniche, le attività di cantiere e la presenza di maestranze in una determinata area topografica e in un particolare periodo storico è stato fondamentale e si è rivelato altresì interessante il fatto di poter seguire senza soluzione di continuità la gestione del cantiere architettonico, delle figure gravitanti intorno ad esso, cioè dal committente al manovale praticamente sino al giorno d'oggi, rivelando una sostanziale fissità delle gerarchie e delle mansioni di base del cantiere dall'evo antico sino ai tempi moderni.

I paramenti murari sono quindi stati messi in relazione coi relativi nuclei, aperture e cantonali, quando è stato possibile, infatti il panorama costruttivo della valle sublacense si è rivelato di non facile lettura considerate le superfetazioni moderne nei siti a continuità di vita: le porte e le finestre, così come gli angolari delle murature rimaste visibili sono state rivestite di intonaco o sottoposte a restauri invasivi che hanno, in definitiva, compromesso la lettura archeologica del materiale medievale, a questo si unisce la sistematica destrutturazione e relativo riutilizzo dei pezzi nei siti abbandonati: le cornici di ognuna delle aperture individuate e tutto il materiale di pregio, come i conci di cantonale, sono state asportate per essere riutilizzate.

Nel corso del lavoro sono state riconosciute e definite le specificità delle diverse committenze, sia ecclesiastiche che laiche; sono state isolate e riconosciute influenze stilistiche esterne e maestranze comuni presenti in differenti cantieri, evidenziandone l'operato attraverso l'analisi ed il riconoscimento delle tecniche di costruzione delle murature e degli strumenti utilizzati per realizzarle. Giungere a questo insieme di dati è stato possibile solo attuando un piano di analisi di tipo archeologico delle murature, per arrivare a disporre di una corretta crono-tipologia delle tecniche edilizie da far confluire nel quadro disponibile per il Lazio, ormai definito per gran parte della regione ma vacante proprio per l'area sublacense. Il territorio in questione è caratterizzato da una conformazione geografica "chiusa" e risulta quindi un ambito topografico ed insediativo bene individuato che ha ricevuto e veicolato verso la Campagna Romana forti influssi culturali dall'area appenninica interna, dalla Marsica, dalla Sabina meridionale e dal Lazio meridionale, soprattutto il territorio di Campagna. Nonostante la vicinanza con Roma e la sua influenza sul Sublacense in epoca classica, nel periodo pienamente medievale le dinamiche di popolamento cambiano radicalmente

rendendo la bassa valle dell'Aniene crocevia di uomini e idee che si muovono da sud a nord piuttosto che da est a ovest. Questa sua distanza ideale dall'area romana è dovuta in parte anche alla funzione stessa che il Sublacense ha assunto nel corso dei secoli e cioè quella di area cuscinetto a protezione dell'Urbe, prima dall'espansione delle Famiglie comitali Abruzzesi e poi, con molta più fermezza, per contrastare le mire espansionistiche degli Svevi.

Queste questioni legate alla politica hanno influito sui modi del costruire e li hanno definiti. Partendo da questi dati storici è fondamentale, ai fini di uno studio delle architetture castrensi ed ecclesiastiche, comprendere le motivazioni politiche che influiscono sulla pianificazione edilizia; sappiamo infatti dalle fonti che molti *castra* vengono edificati su committenza abbaziale ma altrettanti nascono per volere della nobiltà laica. La disposizione geografica dei centri attualmente abitati lungo la valle è sicuramente dettata da motivi di controllo e sicurezza dei confini ma risponde anche all'andamento della viabilità, alla presenza dell'acqua, come il fiume Aniene e le sorgenti naturali e alla presenza di terreni coltivabili. I confini dei possedimenti diretti dell'Abbazia si ampliarono attraverso continue concessioni pontificie arrivando a contare tra la fine del X secolo e la prima metà del XII secolo ben diciassette centri fortificati. Numerosi sono anche i siti di fondazione laica edificati soprattutto nel X secolo da nobili quali i Crescenzi, verso il confine tiburtino e la famiglia comitale dei Marsi. La concessione imperiale agli abati dell'*immunitas* su diverse proprietà fondiarie definì un vasto territorio dai confini chiari e invariati nei secoli che si ampliarono tra il X e l'XI secolo grazie ad acquisti e donazioni da parte dei rappresentanti delle maggiori famiglie romane. La conseguente necessità di difesa dei confini ebbe un riscontro anche a livello di popolamento del territorio, dal momento che vennero fondati molti insediamenti fortificati, tra *castella* e *rocae*, con funzione prettamente difensiva e quindi militare.

Dall'XI secolo infatti sarà il monastero sublacense ad avviare la sua politica di incastellamento in concomitanza con le fondazioni di origine diocesana (Tivoli) sviluppatesi, come quelle Abbaziali, tra l'XI e il XII secolo. Dal XII secolo sopraggiungerà un fenomeno denominato “*secondo incastellamento*”, ravvisabile soprattutto nei centri controllati dalle signorie laiche e l'accrescimento demografico comportò l'ampliamento degli abitati, con la creazione di veri e propri borghi, accanto ai primitivi nuclei castrensi. L'espansione dei centri abitati intorno al nucleo più antico, sviluppa un modello insediativo altomedievale, il *castrum*/castello, che si organizza in base a criteri topografici ed architettonici precisi; le stesse regole fisse di sviluppo caratterizzano le rocche che hanno elementi comuni come la torre e il recinto murario ma che troviamo riportate nelle fonti anche col nome di *castra*, il che sta ad indicare un loro sviluppo demografico e conseguente ampliamento urbanistico. L'accrescimento in tal senso porta l'abitato a slittare verso valle in una zona orograficamente più comoda e alla costruzione di recinti murari nuovi e più estesi.

Il XII secolo delinea un territorio fortemente militarizzato a partire dal 1061 fino almeno al 1121; in questo lasso di tempo si sviluppa un'edilizia tendenzialmente difensiva con la costruzione di circuiti murari, con camminamenti annessi, torri, palazzi e grandi deambulatori. Chiude gli eventi architettonici del XII secolo l'evoluzione strutturale ed urbanistica dei centri fortificati della valle e la costruzione di nuovi edifici religiosi che si svilupperanno in importanti monasteri.

La sostanziale tripartizione delle forze geopolitiche proseguirà nel corso dei secoli tra alti e bassi: la diocesi di Tivoli continuerà a far valere fortemente i suoi diritti sul territorio sublacense fino alla fine del XIV secolo, mentre ai Conti dei Marsi si avvicenderanno diverse altre Signorie, sottoposte al potere abbaziale almeno sino alla fine del XIII secolo. Un'intensa attività edilizia ha caratterizzato lo scorcio del XII e la prima metà del XIII secolo, vista anche la necessità di sostanziali ristrutturazioni o ricostruzioni conseguenti un grande terremoto avvenuto tra 1227 e 1243. Tale florida attività edilizia fu la diretta conseguenza del benessere materiale raggiunto dall'Abbazia grazie soprattutto alla politica di proibizione delle alienazioni patrimoniali e alla munificenza della sede pontificia che assegnò *ex novo* all'Abbazia beni da destinare unicamente allo sviluppo di nuove strutture architettoniche, poiché la Valle di Subiaco e quindi le rocche e i castelli posti sul confine delle terre immuni verso l'Abruzzo, erano l'unica difesa del *Patrimonium Sancti Petri* nella lotta contro Federico II.

A tal proposito infatti venne proibita l'imposizione di oneri all'Abbazia poiché era gravata dalle spese di custodia e sistemazione di *castra* e rocche di confine. All'atto pratico ciò si tramutò in una rinnovata fortificazione dei luoghi d'altura, in frequenti scontri sui pianori dei Simbruini, ma soprattutto in oculate alleanze politiche e in una adeguata gestione economica dei beni abbaziali.

Tra il XIII e XIV secolo si delinearono i più importanti avvenimenti dal punto di vista politico e architettonico. Si tratta del momento in cui, a seguito delle varie vicende legate all'alienazione dei beni dell'Abbazia e dei tentativi di ritorno ad una vita monastica più in linea con la Regola benedettina, viene istituita una politica di tutela del territorio in cui si impegnarono una serie di pontefici provenienti o fortemente radicati nel Lazio meridionale o in qualche modo legati a Subiaco. Al termine del XIII secolo, 1298-99, la valle fu sconvolta da un terribile terremoto, che fece crollare completamente il dormitorio di Santa Scolastica e causò danni ingenti anche allo Speco e a Subiaco; nel 1302-1304 una straordinaria piena dell'Aniene, la peste nel 1347 e i violenti terremoti del 1348 e 1349, posero fine al precedente fiorente periodo distruggendo quasi completamente la chiesa e il capitolo di Santa Scolastica. In questo lasso di tempo molti castelli e rocche vennero abbandonati o venduti, lo stesso palazzo abbaziale a Subiaco fu incendiato. Quindi questo è il caso esemplare della situazione in cui sono proprio gli eventi naturali a promuovere intensi periodi di attività edilizia

La politica di libera disposizione e quindi alienazione dei beni che si protrasse sin dalla fine del XIII secolo per realizzarsi pienamente nell'ultimo quarto del XIV secolo comportò l'espansione di domini privati, acquisiti per matrimonio, permuta o acquisti, quali quelli degli Orsini. Seppure gli eventi di questo periodo legati alle vicissitudini dell'Abbazia delineino in generale un panorama problematico e di parziale declino, sul piano delle testimonianze archeologiche raccolte il XIII secolo conserva comunque indicatori archeologici forti a livello costruttivo, mentre una diminuzione oggettiva dell'impulso economico e conseguentemente architettonico, è definibile effettivamente per il XIV secolo. È a partire da questo momento che il territorio inizierà ad essere vero e proprio feudo di Orsini, Colonna e Barberini delineando quindi una realtà in cui il dualismo Abbazia-Signorìa laica è puramente nominale dal momento che gli stessi Abati erano esponenti di una o dell'altra famiglia e avevano in mano il potere giurisdizionale sul territorio abbaziale e sui beni del Monastero che potevano essere alienati in ogni momento. L'Abbazia assume del tutto una natura differente rispetto a quella avuta sino alla metà del XIV secolo e questa cesura è evidenziata sul territorio anche nei modi del costruire: i committenti, i costruttori e le opere edificate presentano delle differenze sostanziali rispetto al pregresso.

Il XV e XVI secolo sono caratterizzati dalle gesta dei Colonna del ramo di Palestrina che gestirono il territorio fino al 1608 in concomitanza, per qualche tempo, con abati cistercensi che verosimilmente influenzarono l'organizzazione dei cantieri in diverse occasioni. È dello scorcio del XV secolo la prima notizia documentata dalle fonti di destrutturazione autorizzata ed organizzata di un dato monumento nel territorio: sull'eremo di Santa Chelidonia si distrusse il precedente sepolcro in base al precetto tridentino che prevedeva la distruzione dei luoghi di culto abbandonati, per evitare che venissero deturpati.

Dalla lettura dei documenti emerge chiaramente come i due poteri, religioso e signorile, siano da sempre in stretta connessione tanto che, tranne in qualche raro caso, gli stessi abati erano esponenti di famiglie nobili e la politica di espansione, controllo e mantenimento dei possedimenti era gestita come quella di un vero e proprio feudo. L'avvicinarsi continuativo del binomio Abbazia Sublacense – Signorie laiche ha permesso di conservare sino ai nostri giorni una serie di dati, tra fonti scritte e fonti archeologiche che permettono di delineare una cronistoria dell'attività edilizia che caratterizza sin dall'alto medioevo questo comparto territoriale. Queste Famiglie e la loro gestione del territorio sono spesso messe in aperta contrapposizione col monastero sublacense dalla storiografia tradizionale: la realtà delle cose è decisamente più complessa e le vicissitudini del Monastero di Santa Scolastica e San Benedetto rispecchiano esattamente quello che poi l'evidenza archeologica ci ha permesso di leggere sul terreno.

Una delle fortune del territorio preso in esame è stata quella di avere a disposizione una notevole quantità di fonti documentarie cartacee, gestite e tramandate nel tempo da un unico ente, l'Abbazia Sublacense. L'analisi delle fonti letterarie edite ed inedite si è rivelata indispensabile, delineando la cronistoria dei siti a partire dal X secolo fino praticamente all'età moderna, fornendoci importanti appigli anche *ad annum* con i quali affinare le cronologie desunte confrontando le murature delle zone limitrofe alla Valle.

È stato infatti l'archivio del monastero del Sacro Speco a fornire informazioni molto utili sia per il riconoscimento di strutture moderne, costruite però con materiali e tecniche tradizionali e quindi molto complesse da individuare, sia per la ricostruzione del funzionamento di un cantiere in un'epoca indubbiamente già industrializzata, ma in cui, nelle zone impervie o di confine com'è appunto la Valle di Subiaco, ancora si lavorava con metodi, tempi e conoscenze legate alla precedente età medievale. Lo spoglio delle fonti storiche edite ha permesso di estrapolare i dati relativi a fondazioni, costruzioni, distruzioni e rifondazioni e tutte le informazioni pertinenti a cantieri o figure legate ai cantieri come mastri costruttori. Il confronto con le fonti cartografiche ha permesso di legare al territorio le informazioni desunte dai documenti ma si tratta di un lavoro che andrebbe ampliato col georiferimento in GIS della cartografia storica dal momento che, già ad una prima analisi, si evince una precisa corrispondenza con le attestazioni delle Cronache.

L'analisi sul campo delle strutture, effettuata a momenti alterni tra il 2016 e il 2017, ha permesso di raccogliere diversi dati e ha delineato i modi del costruire sviluppati nell'areale indagato.

Il materiale in assoluto più utilizzato è stato il calcare. L'uniformità pressoché costante dell'uso di questa tipologia litica, il suo impiego duraturo ed omogeneo e l'impiego in pezzi spesso irregolari hanno comportato diverse difficoltà nella classificazione delle tipologie murarie. Alle problematiche legate all'uso e alla disposizione dei pezzi si sono unite la generale scarsità di elementi notevoli, quali le cornici di porte, portali o finestre oppure, quando presenti, il loro generale riutilizzo in murature cronologicamente più recenti. Non esulano da questa omogeneità territoriale la modalità di sistemazione dei nuclei e la fattura delle malte utilizzate.

Non esistono vere e proprie cave intorno ai borghi e questo dato, insieme alla mancata attestazione di attività estrattive citate dalle fonti storiche, ci portano ad ipotizzare un approvvigionamento di materiale da costruzione direttamente *in situ*, ossia utilizzando il banco roccioso su cui sarebbe poi sorto l'abitato. Le tracce di lavorazione riscontrate sul materiale lapideo da costruzione sono poche e labili e genericamente i materiali da costruzione non ricevono una lavorazione accurata ma sono semplicemente ridotti alle dimensioni desiderate tramite sgrossatura effettuata con la mazzetta. La lavorazione dei pezzi è risultata costantemente scarsa o assente pertanto quasi mai il materiale è squadrato e presenta angoli retti. Quando la lavorazione risulta più accurata, il materiale è ridotto in

blocchi che presentano solo una sommara squadratura, ma risultano chiaramente rettangolari nella forma, le facce esposte non sono ulteriormente rifinite. Sono infine attestati i conci, che hanno ricevuto un'accurata lavorazione a partire da una precisa squadratura fino alla spianatura della facciavista.

Considerando l'omogeneità geologica del territorio e del paesaggio vallivo non è strano che le malte analizzate abbiano prospettato una impressionante somiglianza: sono presenti calcari giallastri a frattura aspra e calcari marnosi, cioè ad elevato contenuto di materiali argillosi, che permettono un'ottima produzione di calce grassa e la colorazione pressoché uniforme è dovuta con ogni probabilità all'uso delle medesime fonti di approvvigionamento.

I nuclei delle murature sono stati distinti in base alle disparità dovute alla sistemazione più che al tipo di materiale presente, dal momento che si tratta comunque sempre di calcare. È preponderante la presenza del nucleo costipato o "sistemato"; anche nella valle di Subiaco così come per la Sabina, la tipologia del nucleo ad incastro è rara ed è stata riscontrata solo in quei luoghi posizionati sul limitare di altre grandi regioni storiche, quali la Marsica, l'area romana e la Sabina, le cui influenze stilistiche sono sicuramente permeate, inserendosi in una tradizione di cantiere molto più dinamica, tipica invece all'areale sublacense più vicino ai monasteri.

Le fondazioni sono spesso assenti del tutto, quando invece sono presenti sono del tipo "continuo" e il piano di fondazione è orizzontale e intagliato direttamente nel banco calcareo; sono sviluppate in tre modi: con risega a sporgere su entrambi i lati del muro, con risega a sporgere su un solo lato oppure con la conformazione a scarpa, rivestendo il banco calcareo.

Gli alzati individuati sono sempre a doppia cortina in elementi lapidei, sistemati in filari orizzontali con l'uso di zeppe, principalmente lapidee e raramente fittili; sono caratterizzate sempre da un nucleo interno ben coeso con la cortina e il tutto è legato da malta di calce molto tenace con inclusi di medie e grandi dimensioni, solitamente in calcare triturato.

Elementi caratteristici di molte strutture architettoniche della valle sublacense sono i paramenti a fasce parallele che ritroviamo simili nei cantieri del Lazio meridionale. Le murature a fasce si sviluppano pienamente in un momento storico che viaggia in concomitanza con l'età della Commenda abbaziale e l'esplosione dei poteri laici, come la signoria Colonna tra la metà del XV e il XVI secolo. Il materiale fittile attestato è stato rinvenuto in maggiore quantità spaccato e usato come spessore tra i giunti orizzontali nell'ambito dei paramenti murari. La rarità e la frammentarietà del materiale rinvenuto sono indicativi però di un fenomeno di riuso molto intenso e continuativo nel tempo; l'assenza di questo materiale, come pure di elementi litici di spicco appartenenti a porte, cantonali e finestre, rende quanto mai plausibile l'esistenza di un fenomeno di destrutturazione e riutilizzo regolare ed organizzato.

In merito alla comprensione generale della gestione degli spazi del cantiere solo l'ampia documentazione iconografica tramandataci nel tempo ha permesso di delineare alcune specifiche tecniche. Le strutture lignee sono state individuate grazie alle tracce in negativo, cioè ciò che rimane evidente in seguito alla decomposizione naturale o asportazione del legno, come le sbarre di chiusura delle porte ma anche i fori dei ponteggi: non è stata documentata quindi una presenza quanto piuttosto è stata letta l'assenza del legno legato alle strutture murarie. Il tipo di ponteggio più utilizzato per la sopraelevazione delle murature è stato quello ancorato alla costruzione, collegato buche pontaiate "da muratore", ma in nessun caso è stata riscontrata la presenza di buche pontaiate tagliate o "da tagliapietra", così come sono assenti le pontaiate "dicotomiche".

Tra gli elementi costituenti delle strutture architettoniche analizzate in questo lavoro, sono mancanti del tutto diversi elementi aggettanti rispetto al filo delle murature, come le balconate, i parapetti o le scale, sia lignee che in muratura. Il numero di porte e portali destinati al passaggio di cose e persone attestati nei siti abbandonati è risultato veramente esiguo e la carenza di queste attestazioni è sicuramente causata dal cattivo stato di conservazione generale delle strutture, evidente dall'assenza delle volte e i piani superiori e anche dalla puntuale "destrutturazione" cioè lo spoglio sistematico di tutti quegli elementi architettonici da destinare ad una seconda vita.

Grazie alla lettura stratigrafica degli alzati è quindi possibile inquadrare un lasso temporale posto tra la fine del XII e il XV secolo, in cui si inseriscono la maggior parte delle strutture indagate, nonostante le fonti permettano di risalire anche al VI secolo d.C.

Si viene così a delineare un quadro generale sulle tecniche costruttive della Valle Sublacense che ha mostrato la conservazione di strutture appartenenti ad una *facies* iniziata sul finire del XI secolo, proseguita e sviluppata nel XII-XIII secolo per terminare alla metà del XIV secolo, con lo sviluppo di modalità costruttive e soluzioni architettoniche differenti, ma non antitetiche, rispetto al passato.

In generale non è attestata una grande varietà di tecniche murarie: tutto ruota sostanzialmente intorno alle murature in bozze utilizzate a lungo e senza soluzione di continuità; soprattutto sembra che non ci siano netti stacchi temporali che le distinguano, a tal punto da poter delineare un orizzonte costruttivo tardo medievale ravvisabile sia nei siti a continuità di vita che in quelli abbandonati. Il XV secolo annovera dunque gli anni caratterizzati dal più forte espansionismo laico, cioè il momento in cui si delineano in valle le Signorie più forti e più durature nel tempo, i Colonna o gli Orsini che continueranno anche quella politica edilizia tesa al controllo del territorio che era già stata caratteristica dell'abbazia di Subiaco. Questa fase di ampliamento edilizio da parte delle signorie laiche è stata delineata anche sul versante archeologico dato che proprio la tipologia D, in bozze e blocchi, è quella che caratterizza fortemente questi anni (D.1: XV-XVI secolo e D.2: XIV-XV secolo). In generale quest'ultima è la tecnica costruttiva più rappresentata in Valle ed è stata rilevata

in diversi siti tutti situati nell'areale nord-orientale, cioè il punto più lontano dall'Abbazia Sublacense. È soprattutto la sua assenza però ad essere indicativa dato che non è attestata nei grandi siti monastici come Santa Chelidonia ed è presente a S. Maria dell'Oliva solo nelle murature più tarde definendo in questo modo il suo utilizzo soprattutto in combinazione con una committenza laica di stampo signorile oppure in ristrutturazioni tarde di edifici monastici.

La documentazione raccolta inoltre indica proprio questa come la tecnica muraria più utilizzata nel periodo di maggiore potere delle signorie laiche in Valle: poteva essere eseguita senza eccessivo dispendio di denaro e di forze né per la costruzione, dato che non erano richieste maestranze specializzate, né per l'approvvigionamento del materiale che veniva cavato *in loco*.

L'analisi delle fonti e i dati raccolti sul campo hanno delineato un panorama composito relativo alla presenza e organizzazione dei cantieri edili. Per i secoli XI-XII non ci sono chiare attestazioni documentarie ma si possono evincere elementi importanti sul modo in cui veniva impostata l'attività costruttiva. Il quadro che si viene a delineare è quello di una zona montagnosa dalla viabilità ottimale, con abbondante presenza di acqua per le calcare e operai più o meno specializzati che andavano e venivano dai paesi sottostanti, con ampie zone boschive per la costruzione di ponteggi lignei e sopraelevazioni alle strutture in pietra.

È anche interessante sottolineare che una parte fondamentale delle dinamiche organizzative del cantiere erano costituite dal recupero e dal riutilizzo di materiale di spoglio, come dimostra chiaramente il caso dell'assedio di Bubarano.

Lo stesso evento fornisce informazioni di spicco in merito agli operai impiegati nel cantiere con ruoli ambivalenti, dal momento che sono denominati genericamente "Tiburtini", sono gli stessi soldati che portano avanti l'assedio ma si occupano anche del recupero del materiale e della ricostruzione. Si evince da questo avvenimento che lo stesso gruppo di persone istruito nell'arte militare aveva le conoscenze necessarie per occuparsi della riedificazione di una struttura architettonica complessa trattandosi di torre e mura, che comportava anche il recupero del materiale, perciò gli organizzatori della logistica dei cantieri e anche manovali almeno nelle prime fasi erano forse gli stessi soldati affiancati e coadiuvati dalla popolazione che doveva possedere in generale almeno le conoscenze di base dell'arte del costruire.

Questo come diversi altri avvenimenti riportati nelle fonti sembrano fornire una chiave di lettura interessante per la comprensione delle dinamiche del cantiere in territori connotati da guerre endemiche poiché per quasi per tutto il periodo medievale nella valle sublacense ad ogni evento bellico è legata una attività costruttiva, per la quale però non è indicato con precisione l'architetto o il mastro costruttore, probabilmente perché non era necessario specificarlo dal momento che le figure operanti in cantiere erano ben conosciute.

In base ai dati raccolti tanto in archivio quanto sul campo possiamo delineare un panorama specifico per la valle sublacense, sulle modalità di gestione e organizzazione dei cantieri edili che si sono generalmente dimostrati duraturi e stanziali, ma non sembrano riportare innovazioni tecniche costanti ed uniformi che appaiono piuttosto importate in maniera puntuale e saltuaria, provenendo da zone geografiche differenti, ma soprattutto dal Lazio meridionale e dalla Valle del Sacco.

Per i cantieri a committenza ecclesiastica la situazione sopra descritta appare ancora più chiara: al fianco di maestranze altamente specializzate alloctone lavorano operai autoctoni, legati al territorio per nascita e tradizioni, impiegati per compiti marginali anche nei cantieri laici. Nel corso del Duecento e Trecento, nella valle di Subiaco, l'avvio di un grande cantiere religioso è un evento importante, da annotare nei documenti che viene osservato con interesse anche dai nobili del territorio legati all'Abbazia che approfittano della presenza e conoscenza tecnica dei *magistri* operanti in quel determinato momento. In base ai dati raccolti questi *magistri* sembrano avere mutuato le loro tecniche di lavoro da un ordine monastico in particolare, quello cistercense, da sempre propulsore di nuove tecnologie e stili architettonici.

Si deduce da questa convergenza di uomini e di idee in un determinato periodo cronologico e in questo specifico territorio che maestranze altamente qualificate debbano aver portato le loro conoscenze in cantieri diversi, sia ecclesiastici che laici, attivi però in lassi temporali vicini e che quindi non esista sul piano pratico una vera e propria discrepanza tra cantieri monastici e cantieri laici.

Alla luce di quanto sino ad ora analizzato sarebbe auspicabile per il futuro passare ad un piano di indagine mirato su tre diversi fronti: uno di stampo storico-archivistico, uno di gestione informatizzata generale del dato e l'ultimo di indagine archeologica.

Le prime due raccolte di dati, che rientrano poi nel sistema metodologico dell'"archeologia leggera" si dovrebbero svolgere come raccolta sistematica delle fonti d'archivio relative alle vicende architettoniche dei siti della Valle, questa volta nei piccoli archivi dei comuni del territorio e presso l'archivio di Stato di Roma; questi dati dovrebbero poi confluire in un database relazionale, costruito in modo da accogliere e rendere interrogabili i dati sin qui raccolti ed altri di nuova acquisizione, che vada a completare una piattaforma GIS che raccolga la cartografia storica disponibile, opportunamente georiferita e messa a sistema; in ultima battuta sarebbe il caso mettere in opera veri e propri sondaggi archeologici corredati da analisi geofisiche mirate, da attuarsi in almeno due tra i siti indagati che possono essere presi come "casi-guida" per il contesto Valle Sublacense, cioè le strutture ecclesiastiche del Monastero di San Girolamo o del Romitorio di Santa Maria dell'Oliva e i siti abbandonati e fortificati di Rovianello o la Rocca della Prugna.

APPENDICI

- schede delle tipologie murarie
- tabella delle fonti
- tabella cronotipologica: generale e di dettaglio

DOCUMENTO	RIFERIMENTO	PASSO	TRADUZIONE	INFORMAZIONE	ANNOTAZIONI
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	19 r n n (RS 10) anno 1005 Libro II della cronaca di Subiaco. Capitolo 5 Serie degli Abati	<i>casale augustam cum integro monte ad construendum oppidum cum massis, fundis, suisque casalibus</i>	Il casale Agosta con l'intero monte per la costruzione di un centro fortificato, con le rocce, i fondi ed i suoi casali	AGOSTA	cum massis = con le rocce
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	19 r	 Il casale Agosta con l'intero monte per la costruzione di un centro fortificato, con le rocce, i fondi e i suoi casali ...	Agosta	
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	19 r	 Il castello di Cervaria ...	castello Cervara	
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	20 v		...di seguito concediamo ... l'intero castello Apollonio (Empiglione) con la chiesa di San Martino, di San Benedetto, Sant'Anastasio con le grotte ed i mulini, i muri e le cave di sabbia ...	Empiglione, grotte, CAVE DI SABBIA	

<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	20 v		... Poi l'intero casale Caliciano, Macroniano, Floraziano, Derutile, Cisternula, Anangola, Arbitreto con la sua fortificazione; Paulia, Fattoria, Luco o con qualsivoglia nome siano denominati, con i monti, i torrenti, le cave di sabbia Situati in territorio tiburtino e prenestino, alla distanza di circa un miglio da Roma, al 15° o più ...	CAVE DI SABBIA	
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	24 r n n (RS 7) anno 858-867 Libro II della cronaca di Subiaco. Capitolo 5 Serie degli Abati	<i>montem entegrum confirmamus ad estruendum castrum dittum augustum</i>	confermiamo l'intero monte per l'innalzamento del castello denominato <i>Augusto</i>	AGOSTA	
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	38 r (RS 14) anno 973 Libro II della cronaca di Subiaco. Capitolo 6 Serie degli Abati	<i>item casale augustam cum integro monte ad castellum construendum, cum massis, fundis et casalibus suis</i>	Di seguito il casale Augusta con l'intero monte atto all'edificazione di un castello, con le masse, i fondi e i suoi casali	AGOSTA	
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	49 r Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 8 Serie degli Abati. Abate Umberto 1051-1060	 L'Abbate Umberto fu benedetto ... dal premo santissimo papa Leone IX e, sebbene di origine straniera, per tutto il tempo che vi rimase in pace, si adoperò con i propri mezzi a favore del monastero. Costui infatti fece costruire la parte del chiostro ornata con piccole colonne di marmo, innalzò il campanile a guisa di torre solida ed alta e inoltre fece edificare il deambulatorio presso la medesima torre campanaria; ampliò con un muro (=piano/livello) la stessa torre campanaria della chiesa e sopra l'antica torre fece fabbricare un piano di maggiori dimensioni. Inoltre eresse	papa Alessandro II	

			un dormitorio per i monaci ... nel Sacro Speco una chiesa mirabile e ben strutturata atta a coprire la grotta ... fece edificare la rocca nel castello di Toccianello utile all'allontanamento dei nemici ...		
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	50 r Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 8 Serie degli Abati. Abate Umberto 1051-1060		... il beatissimo papa Alessandro II venuto a conoscenza dello stato di abbandono dell'illustre e sacro tempio di San Benedetto e Santa Scolastica Chiamato il suo arcidiacono Ildebrando ... lo inviò a Subiaco dicendo: ... è completamente abbandonato il monastero sito presso Subiaco ... è stato così distrutto che possono viverci pochi monaci, che vi si trovano troppo oppressi dai vicini e dai lontani: perciò, preso dal nostro palazzo un manipolo di soldati, al più presto portate soccorso alla casa che vacilla e, forte dell'autorità apostolica, cercate di ripristinare quel luogo all'antica condizione, migliorandolo ...	ristrutturazioni di Papa Alessandro II 1061-1073	NB = viene detto che l'abate Umberto, che rimane 11 anni, apporta parecchie migliorie architettoniche. L'anno dopo la morte di Umberto, Papa Alessandro trova una situazione edilizia disastrosa. Si può intendere in 2 modi: 1- <u>evento catastrofico avvenuto dopo i lavori di Umberto</u> 2- <u>i lavori di Umberto iniziano ma non vengono mai finiti, pertanto gli edifici non sono vivibili</u> , 3- <u>si tratta di un fatto puramente economico ossia di alienazione di terre e beni, come sembra di capire nei passi successivi</u>

<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>52 r Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 9 Serie degli Abati: Giovanni IV = V 1068-1120</p>		<p>... entrò dunque in Subiaco con un grande apparato militare ed ingenti, numerose spese e vi iniziò a costruire fortificazioni: fondandovi una torre salda ed alta, un palazzo veramente grande con deambulatori e camminamenti sulle mura e vari edifici e circondò il perimetro con alte mura. Lì costruì anche una bella chiesa in onore del santo apostolo Tommaso ... da quel periodo gli abati ... iniziarono ad avere con maggiore stabilità il controllo giurisdizionale di Subiaco, che prima sempre più spesso si trovava alienato dal monastero ...</p>	<p>Giovanni IV=V costruzione di edifici a Subiaco</p>	<p>papa Alessandro II e Gregorio VII</p>
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>52 v Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 9 Serie degli Abati: Giovanni IV = V 1068-1120</p>		<p>... Il pre nominato abate Giovanni, III di questo nome, diede inizio all'espugnazione del castello di Gerano; costruì dunque una fortificazione ed una torre sul colle che veniva appellato Ararino ... nel nono anno della sua ordinazione edificò sempre nel castello di Gerano una torre ed un palazzo, nonchè una cappella con molte spese. Poi sul colle Surrisco fece innalzare una torre ed altre fortificazioni; ... per assediare il castello di Anticoli ... e procedette ad un tipo di assedio tale che non avrebbe potuto essere strappato dalle sue mani, se non glielo avesse impedito l'intervento di papa Gregorio ... che ... gli tolse la rocca del castello con la forza e la consegnò a suo fratello Oddone, ma con l'astuzia lo strappò dalle sue mani Crescenzo di Oddone e lo assediò nel medesimo castello ...</p>	<p>Gerano = Ararino; Anticoli = Surrisco</p>	<p>papa Alessandro II e Gregorio VII</p>

<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>53 r Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 9 Serie degli Abati: Giovanni IV = V 1068-1120</p>		<p>... nel diciassettesimo anno del suo abbaziato , Giovanni restituì al monastero il castello di Jenne, che aveva precedentemente espugnato con numerosissime battaglie e dove costruì in quasi due anni una torre a difesa dai nemici ... nel giorno in cui Jenne fu occupata da Ildemondo, l'abate salì sul monte Porcario con una gran quantità di soldati a cavallo e fanteria e lì iniziarono a costruire un sistema fortificatorio atto ad assediare Jenne ed espugnò il castello con la violenza ... sul monte Porcario costruì una torre ed un palazzo, strutture murarie e vi condusse numerosi coloni ...</p>	<p>Jenne torre; Monte Porcario incastellato</p>	<p>papa Alessandro II e Gregorio VII</p>
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>53 v Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 9 Serie degli Abati: Giovanni IV = V 1068-1120</p>		<p>... (l'abate ... sul monte Porcario) vi edificò anche la basilica di Santa Maria, che decorò con pitture ed una scritta dedicatoria, e la consacrò; edificò nuovamente con ingenti spese anche l'intero castello ...</p>		<p>papa Alessandro II e Gregorio VII</p>
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>54 v Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 9 Serie degli Abati: Giovanni IV = V 1068-1120</p>		<p>... Oltre a ciò fortificò il colle detto di Pietro per combattere contro Lando, con spesa di non poco conto: dopo che ebbero raggiunto l'accordo distrusse la struttura fortificatoria. In maniera simile, fortificò la collina di Certano sostenendo spese gravose, e, dopo aver placato il nemico, distrusse la struttura difensiva Nel ventireesimo anno del suo abbaziato, restituì al monastero Pisciano con molte spese; trascorsi cinque anni cedette Pisciano e riacquistò la Rocca di Santo Stefano. Costruì inoltre nel monastero un sacello di splendida fattura; e gli assegnò ... due chiese di San Giovanni in località Pesclo, di</p>	<p>Piscianum = Pisoniano; Rocca di Santo Stefano = Rocca Santo Stefano (tra Gerano e Bellegra)</p>	<p>papa Alessandro II e Gregorio VII</p>

			Santa Maria di Oricola e Santa Maria di Arsoli ...		
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	55 r Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 9 Serie degli Abati: Giovanni IV = V 1068-1120		... Poi, nella chiesa, fece realizzare un ambone perfetto ... edificò una struttura destinata ai malati, di grandi dimensioni e spaziosa, con piccole abitazioni, ed annesso un mulino e le due chiese di San Biagio e San Quintino ... fece costruire una dimora per l'accoglienza dei pellegrini e degli ospiti ed una seconda grandissima dimora con deambulatori ed altre strutture ad essa necessarie e la chiesa di Santa Maria ... scolpita con grande maestria, con il campanile e vi annesse ... un mulino per le necessità dei pellegrini e degli inservienti: e lì, davanti all'entrata del monastero, fece costruire un'arcata romanica a tutto sesto di splendida fattura sopra cui edificò una chiesa meravigliosa e presso di essa un'ampia struttura d'accoglienza con piccoli alloggi per i pellegrini. Nello Speco fece scolpire anche una cripta e una scalinata dall'uscita della chiesa di San Silvestro papa sino all'entrata dell'antro del Santo Padre Benedetto ...		papa Alessandro II e Gregorio VII
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	55 v Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 10 Serie degli Abati: Giovanni IV = V 1068-1120		... Papa Pasquale II ... il giorno seguente, con l'abate Giovanni, i romani ed i campani si diresse alla volta dei castelli di Affile e Ponza ed espugnarono in due giorni il castello di Affile. Il terzo giorno, invece, gli abitanti di Ponza diedero alle fiamme l'intera città, oltre al palazzo, in cui Ildemondo con la moglie e i figli si nascondevano; d'altra parte, constatando che non poteva far fronte	gli abitanti di Ponza diedero alle fiamme l'intera città, oltre al palazzo	papa Alessandro II e Gregorio VII

			<p>all'assedio, restando chiuso nella Torre, Ildemondo era violentemente attaccato dall'abate e dagli uomini dell'Abbazia e dai campani: e si difendeva meglio che poteva con gli archi, le fionde ed altri tipi di armi ... Ildemondo, messi al sicuro, riconsegnò la torre al potere abbaziale ...</p>		
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>56 r Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 10 Serie degli Abati: Giovanni IV = V 1068-1120</p>		<p>... Lo stesso Abate ampliò la chiesa precedentemente costruita nel palazzo sublacense; ... L'abate Giovanni ... iniziò a cercare tutti i monasteri costruiti dal santissimo padre Benedetto: ed ordinò che due di questi fossero riedificati dalle fondamenta, uno in onore di San Vittorino, il secondo in memoria di San Giovanni Battista ... Nello Speco realizzò i primi ingressi alla cripta, fece dedicare un altare ... dopo aver fatto asportare i precedenti altari che erano stati distrutti dall'acqua che scorreva attraverso la roccia della cripta ... l'Abbate fece restaurare con nuove strutture in un luogo più agevole e con piccoli alloggi annessi, la chiesa di San Romano ... diede disposizione perchè fosse riattata, con molta fatica, la strada che conduce allo Speco ...</p>	<p>ampliò la chiesa precedentemente costruita nel palazzo sublacense; riedificati dalle fondamenta; i primi ingressi alla cripta; restaurare la chiesa di San Romano; riattata la strada che conduce allo Speco</p>	<p>papa Alessandro II e Gregorio VII</p>

<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>57 r Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 11 Serie degli Abati Pietro VI 1123-1145</p>	<p>...Nam Tiburtini ... pape consensu aliter una cum Gregorio ab Anticulo illud messis tempore aggregienteis fere illius incolas capienteis, ac muros omneis diruerunt ... abbate: timebat enim ne matricem domorum idem asportarent ad construendum Podium: eis abbate obsistere volente, castrum igne crematum est ...</p>	<p>... i tiburtini ... incominciarono ad assediare il castello di Apollonio (Empiglione) ... Infatti i tiburtini ... con il consenso del pontefice, insieme a Gregorio di Anticoli sferrando l'attacco al tempo della mietitura, fecero prigionieri quasi tutti gli abitanti e rasero al suolo le sue mura; in seguito, i tiburtini cercavano di penetrare a Bubarano: e poichè (l'abbate) temeva che volessero spostare le famiglie residenti per destinarle alla fondazione di un nuovo castello diede ordine che il castello fosse incendiato ... Si racconta come sia stato fondato il poggio di Casa Popolo. Milone, comandante dei tiburtini, astutamente riuscì ad ottenere dall'Abbate che venisse consentito agli uomini di Gerano della pieve di San Lorenzo, con le famiglie e proprietà, di trasferirsi in vista della fondazione e relativo popolamento del poggio di Casa Popolo</p>	<p>spostare le famiglie residenti per destinarle alla fondazione di un nuovo castello ... Milone, comandante dei tiburtini = <u>in un momento di guerra un comandante militare sposta delle persone al fine di fondare un sito</u></p>	<p>papa Callisto II (1119-1124), p.376 LP</p>
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>57 v Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 11 Serie degli Abati Pietro VI 1123-1145</p>		<p>... i Tiburtini così in quel Poggio innalzarono una torre alta e salda e la circondarono su tutti i lati con argini e fossati, munendola poi di soldati e sagittari atti alla difesa del castello e ad assalire l'Abbazia (l'Abbate) fece edificare una torre sopra Gerano ed iniziò ad escogitare tutte le maniere in cui poter conquistare e distruggere (la torre dei tiburtini) ... Un giorno (l'Abbate), in occasione della solennità dei Santi Crisanto e Daria, radunato per la spedizione tutto l'esercito dell'abbazia, apprestate numerose macchine da guerra attaccò il Poggio lo conquistò, depredò e lo</p>		<p>papa Callisto II (1119-1124)</p>

			<p>distrusse dalle fondamenta... Questo Abate a causa del quale i tiburtini edificarono la fondazione di Bubarano faticò molto a demolirla dopo la guerra contro i Tiburtini, la giurisdizione sottratta al monastero giunse nelle mani dello stesso papa Innocenzo III ... ordinò che ... fossero restituiti i castelli di Bubarano e d'Apollonio ormai in rovina ... lo stesso abate Pietro ... intorno all'anno del signore 1143 (morì) lasciando il monastero pieno di ogni bene, l'abbazia in condizione prospera ed abbondantemente fornita di soldati ...</p>		
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>61 r Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 13 Serie degli Abbat. Lando con Alessandro IV papa 1254 (nato Rinaldo di Jenne)</p>		<p>... L'abate Lando dunque portò a termine: imprese lodevoli, nel monastero di Subiaco, il chiostro realizzato in marmo, che sino ad oggi 1578 si vede con la firma del suo nome; inoltre, nel lato breve del chiostro, edificò una cappella, dentro la chiesa, della Santa Trinità, presso il capitolo sul lato destro e cellette per i più anziani, molto belle, prospicienti la stessa cappella ... intervenne specialmente riguardo al castello di Jenne ... la giurisdizione spirituale e temporale del castello dipendeva completamente dal monastero e dall'abate ...</p>	<p>ABBATE LANDO interventi in Santa Scolastica e castello di Jenne</p>	

<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>63 v Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 14 Serie degli Abbatì.</p>		<p>... Dopo la morte di tale pontefice (Benedetto XI, 1304), mentre il seggio di Pietro era vacante, il 20 febbraio, ci fu un grande diluvio, a seguito del quale i prati furono rovinati ed il piccolo ponte per il quale si arrivava a Santa Maria di Morra Botte si disperse in mezzo al diluvio. I mulini in località Mandre con i loro siti, i muri circostanti ed il lago furono perduti e molte proprietà, ponti ed abitazioni si sparsero per l'abbazia con le acque del diluvio ... non molto dopo, intorno all'anno 1390 ... due monaci estrassero dal lago due pietre tenute ferme da altre pietre e di conseguenza l'acqua, che era stata lasciata separata dalla massa del diluvio, fece crollare l'intero muro ... nell'anno del Signore 1306, durante il pontificato di Bonifacio VIII, divenne abbate un certo Francesco ... dall'inizio del suo presulato, ebbe un comportamento riprovevole e proseguì sempre peggio ...</p>	<p>1304 DILUVIO, 1390 CROLLO MURO</p>	
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>65 r Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 15 Serie degli Abbatì.</p>		<p>... Bartolomeo II (1320-1354) contemporaneo di Giovanni XXII (papa) ... corretto da una lunga malattia, dispose numerose buone iniziative soprattutto per il monastero dello Speco ... riformò (il luogo del) la Grotta ... Tale sito in precedenza somigliava più ad una stalla: egli fece edificare nel monastero di Subiaco un grande dormitorio completamente nuovo ... Fece restaurare tutto il castello di Civitella e la rocca bella ed imprevedibile che vi si trova ... Fece completamente ricostruire l'edificio del monastero della Santa Croce</p>	<p>RESTAURI E RISCOSTRUZIONI DI BARTOLOMEO II 1320: Monastero della Santa Croce (Perugia), monastero di San Giovanni (Bevagna), monastero di Sant'Anna (Rocca di Mondragone)</p>	

			presso Perugia. Poi il monastero (di San Giovanni) presso la città di Bevagna. Nella provincia di Terra di Lavoro, presso la Rocca di Mondragone, il monastero di Sant'Anna ...		
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	65 v Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 16 Serie degli Abbati.		... 1359 ... venne eletto abate Pietro V, cinquantunesimo ... durante il suo governo un terremoto scosse il monastero e la rocca di Subiaco nonché alcune fortificazioni dell'abbazia e procurò gravi lesioni alle strutture ... durò ... per circa dieci anni, sino all'anno del Signore 1377. Dopo costui divenne abate di Subiaco Angelo, cinquantaduesimo della lista abbaziale, proveniente da Montereale ed i cui parenti, preso il controllo dell'abbazia, decapitarono alcuni tra gli abbienti di Subiaco e gettarono le loro teste dalle mura della rocca al suolo. Per tal ragione i sublacensi accesi d'ira assalirono la rocca e diedero alle fiamme il palazzo abbaziale ... cinquantatreesimo abate di Subiaco Ademario, franco, oriundo dalla Gallia: uomo feroce ... Questo abate dopo aver condotto numerose guerre contro i vassalli ed i confinanti, raggiunse Avignone ...	1347 PESTE, 1359 TERREMOTO, post 1377 INCENDIO ROCCA ABBAZIALE	
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	66 v Libro III della cronaca di Subiaco. Capitolo 17 e 18 Serie degli Abbati.	 (Bartolomeo III) riformò il monastero di Subiaco secondo la Regolare Osservanza e "tutti gli antichi monaci sino al presente, afferma il cronista, vennero cacciati via ... restaurò la chiesa ed il capitolo pressoché completamente ... riuscì a radunare nel suo monastero, con notevole impegno, uomini onesti e pii	RESTAURO CHIESA E CAPITOLO, RIFORMA SPIRITUALE MONASTERO, 1369-81 CISTERNA AL SACRO SPECO E STRUTTURE,	

			<p>provenienti da diverse parti ... Nell'anno del Signore 1369 o 1381 ... venne eletto il cinquantaseiesimo abate di Subiaco: Francesco di Padova ... fece costruire una cisterna al Sacro Speco e numerose diverse strutture sia riferibili ad edifici, sia ad altri tipi di emergenze ... Resosi conto d'altra parte che non poteva controllare la situazione, chiese al sommo pontefice che gli fosse concesso un coadiutore per le faccende temporali; ed il pontefice gli assegnò don Tommaso da Celano, che fu incaricato di governare l'abbazia, mentre l'abate Francesco continuò a prendersi cura del monastero ...</p>	TOMMASO DA CELANO	
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>67 r Libro IV della cronaca del monastero di Subiaco. Capitolo 19 Appendice. Riepilogo della Serie degli Abbati.</p>		<p>... Il santissimo padre Benedetto da Norcia ... visse nella regione sublacense e nelle sue prossimità con dodici monaci, fondò dodici (monasteri) con un abate per monastero. Il primo (si trova) nelle vicinanze del lago in località Colombaria attualmente (risulta) bruciato dalla parte in cui è visibile la chiesa di San Clemente martire ... Il secondo dei dodici monasteri, in località Puzeia e la cui chiesa è intitolata</p>	12 FONDAZIONI BENEDETTINE	
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>67 r Libro IV della cronaca del monastero di Subiaco. Capitolo 19 Appendice. Riepilogo della Serie degli Abbati.</p>		<p>... Il santissimo padre Benedetto da Norcia ... visse nella regione sublacense e nelle sue prossimità con dodici monaci, fondò dodici (monasteri) con un abate per monastero. Il primo (si trova) nelle vicinanze del lago in località</p>	12 FONDAZIONI BENEDETTINE	

			Colombaria attualmente (risulta) bruciato dalla parte in cui è visibile la chiesa di San Clemente martire ... Il secondo dei dodici monasteri, in località Puzeia e la cui chiesa è intitolata		
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	67 v Libro IV della cronaca del monastero di Subiaco. Capitolo 19 Appendice. Riepilogo della Serie degli Abbati.		... ai santi martiri Cosma e Damiano, corrisponde all'odierno monastero di Subiaco. Il terzo cenobio denominato di San Michele Arcangelo, sorge sulla rupe del lago ... Il quarto monastero, in località Equi è intitolato a San Donato. Il quinto è indicato come monastero di Santa Maria di Morra Botte. Il sesto cenobio è denominato di San Giovanni dell'Arco. Il settimo cenobio risulta costruito in onore di San Girolamo. L'ottavo è detto di Vita Eterna. Il nono è dedicato a San Vittorino martire. Il decimo è identificato da alcuni con il monastero di Sant'Angelo di Ursano presso Trevi. L'undicesimo è il monastero di Sant'Angelo posto fuori Subiaco o il monastero di San Mauro presso la medesima Trevi. Il dodicesimo monastero presso Rocca di Botte, è ubicato nelle vicinanze del territorio sublacense ... Il santo padre Benedetto morì a Cassino mentre si affacciava il giorno del Sabato Santo, il 21 marzo, all'età di settantadue anni, nell'anno del Signore 542, durante l'undicesimo anno di pontificato di Vigilio ed il diciannovesimo dell'impero di Giustiniano il Grande ... Il secondo abate secondo il cronista fu Onorato ... questo abate per la sua santità, dove oggi sorge il monastero grande di Subiaco, egli stesso lo ampliò con la	12 FONDAZIONI BENEDETTINE, GIUSTINIANO IL GRANDE	

			chiesa, in località Puzeia: nel luogo infatti in cui prima sorgeva un piccolo cenobio ed una piccola chiesa, ora in quel luogo sorge il capitolo, la chiesa dei Santi Cosma e Damiano ... egli ricostruì ampliandola ...		
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	68 r Libro IV della cronaca del monastero di Subiaco. Capitolo 19 Appendice. Riepilogo della Serie degli Abbati.		... Terzo abate fu Elia, nel 595 (sino al 602), al tempo di papa Gregorio Magno e dell' imperatore greco Maurizio ... i Longobardi guidati dal loro re Agilulfo ... raggiunta l'Italia compirono innumerevoli malvagità ... diedero alle fiamme il monastero di Subiaco, che fu abbandonato sino al pontificato di Giovanni VII ... Il quarto abate del monastero di Subiaco fu Stefano I (Sino al 745) ... riedificò l'intero monastero e la chiesa venne ricostruita in dimensioni maggiori, in altezza, lunghezza e larghezza e decorata da molteplici affreschi ...		
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	68 v Libro IV della cronaca del monastero di Subiaco. Capitolo 19 Appendice. Riepilogo della Serie degli Abbati.		... (al tempo) di Gregorio IV il monastero di Subiaco venne raso al suolo dai Saraceni e dai Mauri e sempre il cronista attesta che dal medesimo pontefice esso venne ricostruito ed ebbe inizio anche la costruzione della chiesa in onore dei Santi Benedetto e Scolastica, poi ultimata da Leone IV ... abate Pietro I fece riottenere a San Benedetto il castello di Subiaco ... il suo governo durò per trent'anni, raggiungendo l'839 ...		

<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	76 r Libro IV della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 23 riepilogo della serie degli Abati.	 Lando fu il 43° abate di Subiaco. Coevo di Celestino IV, Innocenzo IV ed Alessandro IV ... durò nella sua carica per dodici anni, sino al 1288 (1255) . Durante il suo governo, furono trasportati colonne e marmi dal diruto monastero di San Clemente distrutto da un terremoto ...	TRASPORTO MARMI E COLONNE DA SAN CLEMENTE	
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	77 v Libro IV della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 23 riepilogo della serie degli Abati.		... ordiniamo che tutte le camere dei monaci - fatta eccezione per le camere degli anziani- siano distrutte dalle fondamenta e per l'avvenire non ne vengano mai più ricostruite. Infine tutti i monaci dormano insieme nel dormitorio comune del monastero ... Stabiliamo inoltre che il muro, che circonda il monastero, sia elevato maggiormente cosicchè nessuno possa accedere al monastero o in altri suoi siti se non che attraverso l'entrata comune e obbligata ...	1260	
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	83 r. Libro quinto della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 24°. Riepilogo serie degli abati		... i mulini che si trovano presso Subiaco, la gualchiera dei panni e la ferriera nel medesimo luogo ... metà della montagna del castello di Cervara, metà del mulino del castello di Jenne, la chiesa di San Nicola di Compota con i casali Le decime di Toccianello e le decime del castello di Monte Porcaro a sostegno delle sue spese e di tutte le altre occorrenze, nonchè per la manutenzione dei castelli e la custodia dell'abbazia ...	manutenzione castelli	Lettera della riforma voluta da Bonifacio IX (1389-1404) e attuata dai messi apostolici: Pietro Tomacelli di Tivoli e Donato Abbate del monastero di San Lorenzo ad Aversa. Viene citato Tommaso da Celano 1389-1413

<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	84 r. Libro quinto della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 24°. Riepilogo serie degli abati		... concediamo ... tutto quanto e per intero il castello di Marano, con tutto il suo tenimento, il distretto e l'intero dominio all'interno e all'esterno, i vassalli, le chiese, l'ospedale, il servizio, il servizio dei cavalli del medesimo castello con tutti i diritti amministrativi al completo ...	castello di Marano e suo ospedale	idem
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	85 v anno 1389-90 Bonifacio IX Libro V della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 24 riepilogo della serie degli Abati.		... ingiungiamo anche ed ordiniamo che l'abate ... debba e sia tenuto a reggere, governare, custodire e far proteggere tutti i castelli e le fortificazioni dell'abbazia a proprie spese ed a carico delle suddette comunità, riducendo al minimo l'aggravio sui suoi beni ... fatta eccezione per il castello di Marano che è e deve essere sotto il regime ed il governo della comunità monastica cui imponiamo ... il peso del suo governo ...		obblighi economici e amministrativi dell'abate verso i castelli
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	87 v anno 1389-90 Bonifacio IX Libro V della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 24 riepilogo della serie degli Abati.		... da dove dunque l'ordine monastico ha sofferto tante rovine, che in ogni dove denunciano drammaticamente una quantità ed un'estensione impressionante di cenobi distrutti ...	annotazione di cenobi distrutti o in rovina	rinuncia all'abbaziale di Francesco II da Padova 1388
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	88 r anno 1414-1419 Sagace Abate Libro V della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 24 riepilogo della serie degli Abati.		Il secondo abate commendatario fu Sagace dei conti (di Valmontone) e le cui insegne si trovano davanti alla sacrestia dove prima si trovava la cappella dedicata alla Santa Vergine Maria, nella chiesa del Monastero di Subiaco: dopo che, come si vede, fu restaurata dalle fondamenta, nell'anno del Signore 1578, grazie all'opera dei (seguenti) prelati: il reverendo	MAESTRI COSTRUTTORI GIOVANNI E PIETRO; RESTAURO DALLE FONDAMENTA DELLA CAPPELLA DELLA VERGINE MARIA	

			<p>Girolamo d'Amalfi ed il reverendo Cirillo da Montefiascone della Tuscia. Al tempo di tale reverendo Don Girolamo, l'altare di questa cappella venne rimosso dai maestri Giovanni e Pietro nel 1577, il 15 Giugno</p>		
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>88 v anno 1414-1419 Sagace Abate Libro V della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 24 riepilogo della serie degli Abati.</p>		<p>.... Reverendissimo vescovo di Segni Giacomo Zancato, il quale consacrò quell'altare su richiesta dell'illustrissimo signor Alto dei Conti, imprenditore e per suo ordine costruttore della cappella in questione, nel 1449, il secondo anno di pontificato di Nicola V.</p>	<p>ALTO DEI CONTI ILLUSTRISSIMO SIGNORE: COMMITTENTE</p>	
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>98 r Libro V della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 27 Drammatici eventi degli anni 1526-1529</p>		<p>... Intercorso un breve lasso di tempo, verso la fine (di ottobre) o all'inizio di novembre, il papa Clemente VII ... inviò una gran moltitudine di soldati di Spoleto e da quelle città, che erano sottoposte alla Sede Apostolica, avendo come comandante dell'esercito il vescovo di Spoleto e l'illustre don Amico Orsini, signore del castello d'Arsoli, contro i Colonesi; essi causarono molti mali sia all'esterno dell'abbazia di Subiaco sia al suo interno: distrussero soprattutto la rocca centrale di Subiaco su mandato del pontefice. Inoltre mancò poco ...</p>	<p>SCIARRA COLONNA, SOLDATI DI SPOLETO, COMANDANTE ESERCITO ORSINI SIGNORE DI ARSOLI, DISTRUZIONE ROCCA SUBIACO</p>	<p>Capisacchi fa qui riferimento a quanto accadde il 20 settembre 1526, quando i Colonna, tra cui Pompeo, invasero e saccheggiarono il Vaticano e San Pietro, mentre il pontefice Clemente VII, riuscito a fuggire, riparò in Castel Sant'Angelo. Questi, per rappresaglia, nel dicembre dello stesso anno inviò truppe pontificie a devastare anche Subiaco in Commenda ai Colonna: cfr. anche CAROSI 1987, p. 154. Cfr. infine n. 3, c. 92 r., per puntuali riferimenti al racconto che ne fece Mirzio; cfr. anche n. l in trascrizione a fronte.</p>

<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>104 v Libro V della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 27 Drammatici eventi degli anni 1526-1529</p>		<p>... Dopo la morte di don Scipione, i soldati del suddetto Napoleone raggiungendo l'abbazia di Subiaco da vincitori, diedero alle fiamme il castello di Subiaco ...</p>	<p>DISTRUZIONE ROCCA SUBIACO</p>	<p>Nel 1528 tra Orsini e Colonna si accesero lotte furibonde, mentre il pontefice Clemente VII era riparato ad Orvieto e Viterbo. Napoleone Orsini, abbate commendatario di Farfa, si diresse verso Subiaco, ma fu sconfitto in una prima battaglia a Morra Ferogna (il monte di santa Chelidonia) il 26 giugno. Diversamente, nella successiva battaglia presso Magliano dei Marsi il 29 giugno, Scipione venne ucciso in duello da Amico Orsini, signore d'Arsoli. Le milizie degli Orsini ebbero dunque via libera e, giunte a Subiaco, compirono ulteriori devastazioni e saccheggi.</p>
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>151 v Libro 7° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 37 Lista delle transazioni documentarie</p>		<p>... Acquisto del medesimo monastero (di Sant'Angelo di Trevi) nell'arenario di Trevi, di una terra, (del tempo) di Gregorio IX, 5°, 1377 ...</p>		

<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>162 r Libro 7° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 39 Elenco delle reliquie; la figura di santa Chelidonia</p>		<p>... la santa preannunciò la sua morte, che sopraggiunse felicissima la domenica sera del 9 ottobre dell'anno del Signore 1152, durante il pontificato di Eugenio III ... E fu da costei anche predetto che il luogo che così a lungo aveva abitato sarebbe stato trasformato in una chiesa ed in un monastero femminile</p>	<p>1152 morte di Santa Chelidonia</p>	
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>162 v Libro 7° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 39 Elenco delle reliquie; la figura di santa Chelidonia. Vicende della sepoltura di santa Chelidonia anteriori alla traslazione del 1578</p>		<p>... Simone, abate del cenobio sublacense, il quale era stato in precedenza monaco di Cassino della stirpe dei Burelli del Sangro e che divenne abate di Subiaco nel 1161 ... ordinò che fosse ricollocato il santo corpo ... (nel sito di Morra Ferogna ndr)</p>		<p><i>Terminus ante quem</i> per la costruzione del complesso monastico: Simone è abate tra il 1149 e il 1184</p>
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>165 r Libro 8° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 40 Relazione della traslazione delle reliquie di santa Chelidonia, sulla base del testo di padre Cirillo da Montefiascone</p>		<p>... E lo stesso sassoso luogo da cui le reliquie sarebbero state traslate perché non fosse convertito ad usi profani fosse del tutto distrutto; piantando una grande croce di legno in ricordo del sito religioso poiché in tal modo aveva stabilito il concilio tridentino ... Dopo che ho chiamato i maestri (costruttori), abbiamo ricognito un luogo adatto alla costruzione della cappella dove si trovava l'altare dedicato alla Vergine Madre di Dio; abbiamo preso le misure dell'ambiente e si è stabilito di iniziare la fabbricazione dell'edificio... 165 v giunse al cenobio di Subiaco donna Paola Posterula ...</p>		<p>Scelta personale dei <i>magistri</i> e mecenatismo da parte di un privato 1577-78</p>

			Ella immediatamente disse: "Io darò una mano per quello che potrò per questo progetto". Ritornata a Roma al nostro economo don Venanzio da Urbino assegnò 50 scudi per l'edificazione della cappella ...		
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	166 r Libro 8° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 40 Relazione della traslazione delle reliquie di santa Chelidonia, sulla base del testo di padre Cirillo da Montefiascone		... il prelato aveva ordinato al maestro (costruttore) di prendere le dimensioni di una grande edicola per la quale domandava 400 scudi ... Il prelato aveva licenziato anche i maestri da me scelti e ne aveva, fatti venire altri a minor costo, i quali quasi per forza vennero per quella cifra ... la comunità era per me con i successivi maestri, il maestro Giovanni e Pietro suo fratello delle parti di Milano ... mi misi all'opera con grande spesa di denaro e molto incomodo e nello spazio di due anni e più comunque la fabbrica venne completata, non in tutto dal momento che si trattò di un grande lavoro; il pavimento venne realizzato in marmo pario e in altri diversi tipi di marmo colorato e rimangono altre cose da fare ...	MAESTRO GIOVANNI E PIETRO SUO FRATELLO DELLE PARTI DI MILANO	1577-78

<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>167 r Libro 8° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 40 Relazione della traslazione delle reliquie di santa Chelidonia, sulla base del testo di padre Cirillo da Montefiascone</p>		<p>... Durante il pontificato di papa Gregorio XIII, al suo sesto anno, nel corso del regno di Rodolfo, eletto imperatore il 9 luglio ... 1577 ... accedettero a quel luogo montuoso e sassoso, ove erano riposte le reliquie ... mentre si trovava in quel luogo l'eremita Marco delle Fiandre ... completata la Messa, il maestro Pietro Lombardo che assisteva, preso da terrore e tremante non osava distruggere il sacro sepolcro poiché esso era veramente bello a vedersi di marmo pario e di altri colori e ben fabbricato come si vede nell'attuale nuova cappella. Si avvicinò fratel Placido il quale confidando in Dio iniziò a colpire il sepolcro; una volta fatto ciò lo stesso maestro Pietro reso più ardito lo seguì ed insieme distrussero il mausoleo conservandone intatti i componenti per la ritumulazione delle sante reliquie ...</p>		<p><i>Terminus post quem</i> 1577-78, per il solo edificio che conteneva le spoglie della Santa, mentre il monastero permansse nella situazione in cui si trova</p>
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>183 v Libro 8° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 42</p>		<p>... vide tre donne che stavano sopra di lui; una di loro gli diceva: "Tommaso, alzati e va velocemente alla calcaria che è stata costruita a Morra di Botte: da questa mi deve essere edificata una casa, dato che la calce di quella calcaria finisce" ... obbedisci agli ordini di frate Lorenzo: informalo inoltre che deve costruire lì una chiesa al mio nome e che s'incominci a costruire in modo tale che abbia una sorgente da una porta e la seconda da un'altra e la grandezza della chiesa sia uguale a San Giovanni dell'Arco ...</p>		<p>La struttura citata, (probabilmente non la prima edificata, considerando che tra 1216 e 1227 sono nominate una cucina e una finestra sulla grotta) verrà effettivamente costruita prima della morte di Lorenzo Loricato (1244) e sarà simile a quella di San Giovanni dell'Arco (attuale San Giovanni dell'Acqua) la cui</p>

					costruzione quindi, è precedente al 1244
<i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i>	184 r Libro 8° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 42		... Ed avendo trovato la calce di detta calcaria già liquefatta e che colava quasi per due passi, iniziò da ogni parte ad edificare una maceria con grandi pietre e poneva di volta in volta, per grazia divina, pietre così grandi che avrebbero potuto in un'altra situazione a stento essere messe in opera da tre uomini. Quando la maceria fu costruita, verso l'aurora ... Disse anche che era quello il tempo in cui avrebbe dovuto costruire una chiesa ... Nacque disaccordo tra i maestri e quelli che erano lì convenuti per la costruzione della chiesa ... 184 v bevendo dell'acqua della Fonte di Morra Botte ...		È evidente che manca una sezione del racconto originario. La narrazione riprende dal punto in cui già si trovano sul cantiere della chiesa da costruire i maestri costruttori, gli operai, Tommaso e Lorenzo (r. 14).

<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>200 r Libro 10° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 45 Fondazione del monastero femminile di San Giovanni Battista</p>		<p>... Sulla costruzione del nuovo monastero di monache secondo il rito della Congregazione di Cassino, sito nel castello di Subiaco, sotto il nome di san Giovanni Battista ... 201 v nell'anno del Signore 1578, mese di settembre, giorno di san Matteo ... L'illustrissimo cardinal Colonna, Marcantonio perpetuo abate commendatario di Subiaco insieme con sua zia, duchessa di Popoli hanno costruito un nuovo cenobio per le monache ... 203 v ... Non si può neppure passare sotto silenzio una serie di inondazioni gravissime che per due, tre volte fecero piovere così tanta acqua sopra sulla terra che non solo i ponti di legno ma anche i muri ed i sassi vennero divelti; furono distrutti edifici, vigne, vie, suoli; furono sommersi uomini e gli animali ... ciò avvenne nel 1578, durante l'estate ...</p>		<p>Duchessa di Popoli: è detto di Orinzia Colonna moglie di Pompeo citata da Capisacchi sia per la traslazione di santa Chelidonia, sia per l'inaugurazione del monastero nuovo delle monache di San Giovanni Battista a Subiaco: cfr. cc. 172 r .. 202 r .. etc.</p>
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>211 r Libro 10° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 47</p>		<p>... a Subiaco, intorno all'anno del Signore 1575, nel mese di dicembre e nella notte di san Nicola vescovo che si destarono venti talmente impetuosi che per il rumore dei sassi e dei legni che cadevano Temevo soprattutto che ne restasse distrutta la torre campanaria per la quantità spaventosa di pietre che cadevano da lì ...</p>	<p>Parziale distruzione della torre campanaria di Santa Scolastica</p>	<p>1575</p>

<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>211 v Libro 10° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 47</p>		<p>... Interventi edilizi a Subiaco all'epoca di Capisacchi ... durante il mio tirocinio fu eretto l'edificio del dormitorio, un certo muro orientato a sud, sopra l'orto ad opera di padre Marco da Pontremoli e per la nostra lunga assenza, la fabbrica rimase abbandonata; ultimamente siamo addivenuti ad un accordo scritto con i maestri (costruttori) per completare la costruzione; la chiesa è stata dipinta di bianco, è stato costruito il coro per la notte e sono stati rinnovati alcuni elementi della chiesa; anche il chiostro più interno con la cisterna non solo è stato restaurato ma la bocca della cisterna è stata decorosamente ornata con belle pietre; è stato restaurato il pavimento della chiesa mediante l'impiego di laterizi; sotto la guida di padre don Cirillo da Montefiascone e padre Venanzio da Urbino economo del monastero ...</p>		<p>Marco de Campis da Pontremoli è abate claustrale nel 1525, sotto la commenda di Scipione Colonna; Cirillo da Montefiascone è abate claustrale sotto la commenda di Marcantonio Colonna, nel 1577</p>
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>214 r Libro 10° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 47</p>		<p>... Un altro fatto degno di memoria avvenne ad opera dei maestri Giovanni e Pietro Lombardi e con l'assenso del reverendo padre don Girolamo d'Amalfi del cenobio di Subiaco ...</p>		<p>Magistri Giovanni e Pietro Lombardi; Girolamo Del Giudice da Amalfi 1576, abate claustrale</p>
<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>215 r Libro 10° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 47</p>		<p>... Le pietre della bocca della cisterna più interna del chiostro del cenobio di Santa Scolastica di Subiaco furono estratte dalla rupe del fiume di Subiaco, dal fiume di Subiaco e da Sant'Antonio: erano di marmo bianco, misto e (marmo) pario, all'epoca del reverendo Cirillo sacerdote da Montefiascone e dell'economista Venanzio da Urbino ...</p>	<p>Citate le CAVE: rupe del fiume di Subiaco, dal fiume di Subiaco, da Sant'Antonio</p>	<p>1577</p>

<p><i>Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573) di Guglielmo Capisacchi di Narni</i></p>	<p>216 v Libro 10° della cronaca del sacro monastero di Subiaco. Capitolo 47</p>		<p>... Trasporto delle reliquie di Santa Cleridonia (luglio 1578) ... in tale monastero si vedevano - ed ancora oggi si vedono - numerosi vani: sebbene essi siano in stato di rudere per le molteplici caratteristiche di detto luogo e delle strutture (si può concludere che) si tratti veramente di un monastero di monache di quell'epoca. In esso c'era e c'è ancora oggi una chiesa affrescata con le figure di numerosi santi e sante; inoltre in essa, tra le altre persistenze rimaneva ed ancora oggi rimane un campanile con campane perfettamente funzionanti ed un altare sul lato breve della chiesa dalla parte nord; sopra quest'altare in alto si appoggiava un edificio o meglio una struttura di pietra e marmo decorato e scolpito con pitture, mosaici e sulla sommità della medesima struttura c'era una piccola finestra disegnata con la forma della santa croce; e tale decorazione ed edificio con molti scalpelli e altri strumenti fu demolito gradatamente da frate Placido di Subiaco ... e ad opera del maestro Petrunno Lombardo con grande sforzo per la complessità di detto edificio e (la resistenza) dei muri ...</p>	<p>Situazione del monastero di Santa Chelidonia nel 1578</p>
---	---	--	---	--

<p><i>Chronicon Sublacense - Mirzio 1628-1630</i></p>	<p>CS, p.20 1123-1124</p>	<p><i>...invaserunt et abstulerunt ei medietatem castelli de sancto angelo quod communiter tenebant quod precedente tempore tunc sic depopulatum est, cum romani tempore prefecti supra tiburtinos venerunt</i></p>			<p>i Tiburtini si impossessano della metà del castello non posseduta dall'Abbazia e invadono quella di proprietà abbaziale, il che provoca l'intervento delle truppe pontificie e l'abbandono (temporaneo) del castello</p>
<p><i>Chronicon Sublacense - Mirzio 1628-1630</i></p>	<p>CS, p.61 doc. 19 v.</p>		<p>... credo che il quinto monastero sia quello denominato di San Girolamo ... un tempo ... era stato costruito e fornito di possesi ... Lo stesso asserisce la bolla di Francesco II ... redatta nell'anno 1374 e che si occupa della ricostruzione del citato monastero. Si legge che questo venne devastato insieme agli altri dai Longobardi e rimase in seguito disabitato per un lasso temporale di 776 anni, effettivamente sino al 1387, anno in cui fu restaurato dal reverendissimo padre don Pietro vescovo di Orvieto ... e di questo restauro si può ancora vedere sulla cima del monte, simile ad una rocca e in una posizione di difficile accesso, un edificio di notevole pregio realizzato in conci di marmo squadrati: esso prospetta la Valle Santa e il sottostante fiume Aniene ...</p>	<p>monastero di San Girolamo</p>	<p>RESTAURI 1374</p>

<p><i>Chronicon Sublacense - Mirzio 1628-1630</i></p>	<p>CS, p.458 doc. 135 r.</p>		<p>... Intorno al quindicesimo anno di governo cioè nel 1384, crediamo che l'Abate Francesco abbia costruito nel monastero del Sacro Speco un'infermeria insieme a quella meravigliosa dimora ... Si legge senz'altro scritto in un antico documento: <<Sopra la cucina della nuova infermeria, presso la camera della residenza propria dell'abate>>. Da tali indicazioni è possibile ricavare che Francesco edificò quella magnifica casa insieme alla macina per il grano al livello inferiore e con una cisterna contigua su un lato. Dall'altro lato ... una stalla per i cavalli con copertura a volta ... onde quella casa venne detta "palazzo" dell'Abate....</p>	<p>infermeria e casa abbate</p>	<p>1384</p>
---	------------------------------	--	---	---------------------------------	-------------

<p><i>Chronicon Sublacense - Mirzio 1628-1630</i></p>	<p>CS, p.662-663 doc. 182 v. 1618</p>		<p>... nel 1618 .. Eretto un muro poderoso che raccordava entrambi i lati del dormitorio, venne ampliato il chiostro e concluso nonché portato a livello, dopo essere stato liberato dai ruderi. Poi il lato incompleto del dormitorio fu coperto e completato. L'anno successivo venne rinnovato il deambulatorio esterno ... fu prolungato su entrambi i lati e coperto da tegole. Al fine di abbellire la struttura della facciata del monastero, dopo avere gettato nel fiume delle profonde fondamenta con grande fatica e spesa, si rese più stabile. Anche l'area più esterna del monastero da quella opportunità fu resa più ampia, quadrata e la fabbrica venne regolata ... secondo un progetto architettonico.... inoltre quelle rupi simili al marmo e che a stento potevano essere penetrate dal ferro, furono frantumate e avulse grazie alla singolare arte dei lapicidi. Questi maestri, scavando cunicoli nella selce e inseriti due piedi di polvere da sparo in ciascuno, mediante esplosioni, riuscirono a togliere di mezzo gli enormi sassi, disintegrati. In effetti, appiccato il fuoco, all'improvviso con un immane frastuono e un terribile rumore, le rocce si sgretolarono e poi, facilmente spaccate dalle mani degli operai, vennero portate al livello del suolo di calpestio ... vennero impiegati per quegli edifici e quelle opere circa 2000 aurei ...</p>	<p>nuovo modo di impostare un cantiere per la costruzione di edifici</p>	<p>parla di Santa Maria in Selci del castello di Valmontone, appartenente al monastero sublacense</p>
---	---------------------------------------	--	--	--	---

<p><i>Chronicon Sublacense - Mirzio 1628-1630</i></p>	<p>CS, p.663-664 doc. 183 r. 1627</p>		<p>... Nel 1627 venne restaurata la sacra torre (il campanile) della basilica di Santa Scolastica, che nella sua nota parte superiore sembrava minacciare il crollo per la sua eccezionale e grande antichità (vale a dire 575 anni). Ai lati aveva cominciato ad evidenziare (importanti) lesioni interne a causa del pinnacolo rovinato all'esterno e sgrottato all'interno dall'ininterrotta ingiuria del tempo nonché dalla violenza dei venti e delle tempeste.</p>	<p>restauri del campanile di santa scolastica, costruito nel 1052</p>	
---	---------------------------------------	--	--	---	--

<p><i>Statutum de reparatione castrorum</i></p>	<p>STHAMER 1995, p. 118 (1241-1245)</p>	<p><i>... rocca pruine et rocca de bruccis reparari debent per homines terrarum ipsarum et per homines civitatis carsoli, adiuvaré possunt homines brocle, precelle, capadoci, benoriporii, castrum ad flumen ...</i></p>	<p>.... Rocca della Prugna e Rocca di Bruccis devono essere riparate da parte degli uomini di quelle stesse terre e da parte degli uomini della città di Carsoli, possono aiutare gli uomini di Brocle, Precelle, Cappadocia, Benoripori, Castro al fiume ...</p>	<p>La prugna</p>	<p>Federico II di Svevia ordina la riparazione dei castelli (1241 e il 1245) Il cosiddetto 'Statuto sulla riparazione dei castelli', edito nel 1880 da Eduard Winkelmann negli Acta Imperii inedita e, in modo più completo, nel 1914 da Eduard Sthamer, costituisce, secondo la definizione di quest'ultimo, "l'accertamento giuridico delle comunità e delle persone tenute, secondo le consuetudini, alla riparazione di quei castelli regi, la cui manutenzione non era compito della Curia". Quindi non è un elenco completo dei castelli regi, ma soltanto di quelli – e si tratta della stragrande maggioranza – il cui mantenimento era affidato ai sudditi.</p>
---	---	---	---	------------------	--

archivio abbazia territoriale	1/A/42/serie per luoghi posizioni Mosetti/a/seconda numerazione/139/Rocca Santo Stefano/capitolato col mastro muratore per la ricostruzione della chiesa 1720	1720 citato anche il capomastro	
archivio abbazia territoriale	1/Abbazia territoriale/A/curia/50/serie per luoghi: fascicoli Zaccaria/9/1/Cerreto/chiesa parrocchiale di Santa Maria/1707	capo mastro Liborio	
archivio abbazia territoriale	1/Abbazia territoriale/A/curia/43/serie per luoghi: posizioni Mosetti, terza numerazione/369/Ienne/fabbrica della nuova chiesa Lo stesso Signor Mascetti mi fece sapere a voce il giorno 19 del decorso Ottobre Che, andandogli incontro all'inverno, non conveniva ... por mano ai lavori dei campanili; ma che intanto potevasi preparare l'occorrente materiale ... Tra li materiali li più necessari è certamente la pietra. L'estrazione però della medesima, come pure la lavorazione sta a carico esclusivo del Mascetti a senso del contratto, che egli ha colla Fabbrica, a spese della quale deve farsene il trasporto soltanto. Ciò nonostante, ad oggetto di avvantaggiare e tempo, e lavoro, la Fabbrica medesima si è incaricata di far cavare circa li 800 palmi di pietra ...	1866
archivio abbazia territoriale	1/Abbazia territoriale/B/mensa abbaziale/5/posizioni dell'agente abbaziale Leodori/b/posizioni Leodori/113/Cervara: ricostruzione della Mola della Prugna 1856	c'è il libro dei conti con mappa allegata sul retro	

archivio monastico	arca XIII, 13	subiaco	414	1744	mastri muratori periti, lavori S. Andrea	<<noi sottoscritti periti muratori ... per porre (a) posto un muro maestro del molino da oglio del R.mo Capitolo di S. Andrea di Subiaco ... >>
-----------------------	---------------	---------	-----	------	---	--

	A blocchetti	B blocchi		C bozze			D bozze e blocchi		E conci
		B.1 meno regolari	B.2 regolari	C.1 bozze		C.2 bozze e bozzette	C.3 bozzette	D.1 regolare	D.2 irregolare
				C.1a dimensioni variabili	C.1b dimensioni omogenee				
XI									
XII									
XIII									
XIV									
XV									
XVI									

SCHEDE MURARIE E TABELLA RIASSUNTIVA

Legenda:

an = Anticoli Corrado

ro = Roviano

ar = Arsoli

rolo = Rovianello

c = Canterano

sc = Santa Chelidonia

cv = Camerata Vecchia

sno = Santa Maria dell'Olivo

me = Marano Equo

msg = Monastero di San Giorgio

o = Oricola

pr = La Prugna

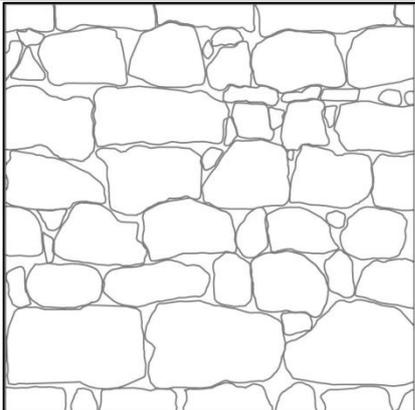
rb = Rocca di Botte

rc = Rocca Canterano

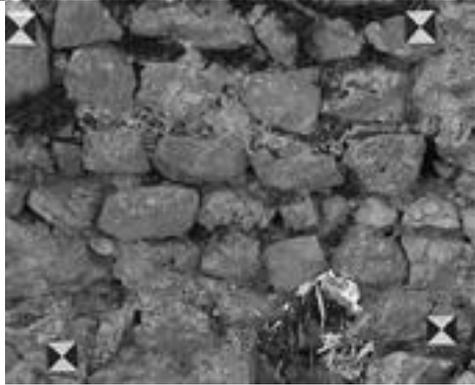
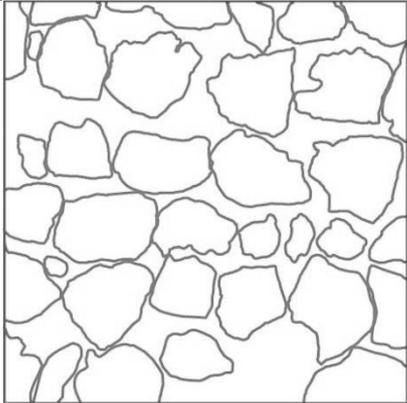
rdg = Rocca de' Grufo

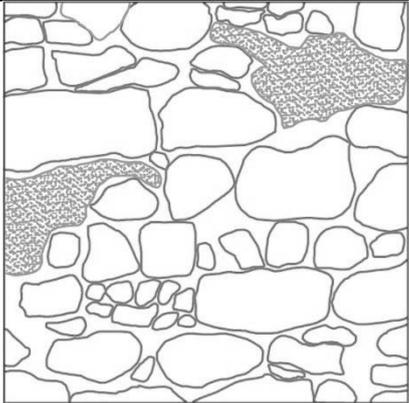
rdm = Rocca de' Murri

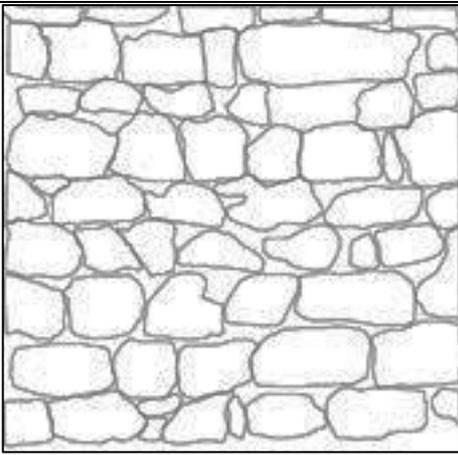
ri = Riofreddo

località Santa Chelidonia, muro perimetrale		Sigla foto SC998		
materiale				
Calcare	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
X				
pezzatura				
conci	Blocchi squadri X	Blocchi non squadri	blocchetti	bozze
Posa in opera				
<p>La muratura presenta il paramento in blocchi di medie e grandi dimensioni, ben squadri, disposti per testa e per taglio in filari orizzontali di altezza omogenea; il materiale utilizzato è di natura uniformemente calcarea. Sono presenti sporadiche zeppe in laterizi frammentati, utilizzate per uniformare l'altezza del filare.</p> <p>La malta è abbondante e tenace sia nei giunti che tra filare e filare.</p>				
Confronti				
<p>Branciani, 2008, fig.134, datazione: metà XIII sec Salvatori, 2010, tip.1, datazione: pieno XIII sec. Fiorani, 1996, C-Ia, datazione: XII- prima metà XIII sec. De Meo, 2006, C1-IIa, datazione: fine XIII-metà XIV sec</p> <p>In base alle fonti dovrebbe essere inquadrabile al XIII sec. momento in cui l'Abate Enrico trigesimosesto attua lavori di rifacimento e restauro sia all'interno che all'esterno degli edifici.</p>				
Tipologia				
B.2 con datazione: fine XII-XIII-inizio XIV secolo				
				

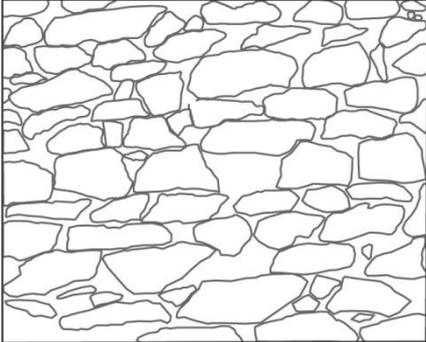
località Roviano – castello, muro esterno sud		Sigla foto Ro369		
materiale				
Calcare	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
X				
pezzatura				
conci	Blocchi squadri X	Blocchi non squadri	blocchetti	bozze
Posa in opera				
<p>La muratura presenta il paramento in blocchi di medie dimensioni, non perfettamente squadri, disposti in filari orizzontali di altezza variabile; il materiale utilizzato è di natura uniformemente calcarea. È presente un unico blocco di travertino spugnoso.</p> <p>Sono presenti sporadiche zeppe in laterizi frammentati e bozzette calcaree.</p> <p>La malta è abbondante e tenace sia nei giunti che tra filare e filare.</p>				
Confronti				
<p>Branciani, 2008, fig.134, datazione: metà XIII secolo Salvatori, 2010, tip.2, datazione: XIII secolo Fiorani, 2006, A4-IIb, datazione: XIII secolo De Meo, B1-Ic, datazione: seconda metà XIII secolo</p> <p>In base al posizionamento della muratura all'interno del paramento, l'USM è ascrivibile al XIII sec. dato che si trova poco al di sopra del banco calcareo e ad est è coperta da un contrafforte di epoca posteriore.</p> <p>Potrebbe comunque aver subito rifacimenti dopo le distruzioni apportate nel XIV sec.</p>				
Tipologia				
B.2 con datazione: fine XII-XIII-inizio XIV sec.				
				

località Rocca de La Prugna		Sigla foto PR121		
materiale				
Calcarea	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
X				
pezzatura				
conci	Blocchi squadriati	Blocchi non squadriati	blocchetti X	bozze
Posa in opera				
<p>Il paramento presenta blocchetti di forma rettangolare o sub rettangolare, parzialmente squadriati di piccole dimensioni.</p> <p>I filari sono orizzontali, localmente sdoppiati e di altezza omogenea; il materiale utilizzato è di natura uniformemente calcarea. Sono presenti sporadiche zeppe in laterizi frammentati.</p> <p>La malta è abbondante e tenace sia nei giunti che tra filare e filare.</p>				
Confronti				
<p>Fiorani, 1996, B1-II, datazione: fine XIII-inizio XIV secolo</p> <p>De Meo, 2006, B1-Ib, datazione: fine XII- XIII secolo</p> <p>USM smo612</p>				
Tipologia				
A, datazione: XIII-XIV sec				
				
località Romitorio Santa Maria dell'Olivo		Sigla foto SMO612		

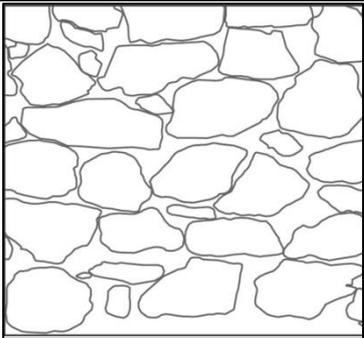
materiale				
Calcarea	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
X		X		
pezzatura				
conci	Blocchi squadriati	Blocchi non squadriati	blocchetti X	bozze
Posa in opera				
<p>Il paramento presenta blocchetti di forma rettangolare o sub rettangolare, parzialmente squadriati di medie dimensioni. Il materiale utilizzato è di natura calcarea e sono presenti in minor numero anche blocchetti di arenaria.</p> <p>I filari sono orizzontali, localmente sdoppiati e di altezza omogenea.</p> <p>La malta è abbondante e tenace, spesso rifluente sia nei giunti che tra filare e filare.</p>				
Confronti				
<p>Fiorani, 1996, B1-II, datazione: fine XIII-inizio XIV secolo</p> <p>De Meo, 2006, B1-Ib, datazione: fine XII- XIII secolo</p> <p>UUSSMM smo012, smo614, smo615 (si tratta di campioni appartenenti ai quattro lati della chiesa)</p>				
Tipologia				
A, datazione: XIII-XIV sec				
				
località Santa Chelidonia		Sigla foto SC940		
materiale				

Calcarea	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
X				
pezzatura				
conci	Blocchi squadrati	Blocchi non squadrati	blocchetti X	bozze
Posa in opera				
<p>Il paramento presenta blocchetti di forma rettangolare tendente al quadrato, sommariamente squadrati, di medie dimensioni. Il materiale utilizzato è di natura prettamente calcarea. I filari sono orizzontali e di altezza omogenea. Sono presenti sporadiche zeppe in laterizi frammentati e scaglie di calcare.</p> <p>La malta è abbondante e tenace, sia nei giunti che tra filare e filare.</p>				
Confronti				
<p>Fiorani, 1996, B1-II, datazione: fine XIII-inizio XIV secolo De Meo, 2006, B1-Ib, datazione: fine XII- XIII secolo USM pr121 In base alla posizione topografica del paramento all'interno del sito (si trova all'interno di uno degli ambienti del monastero costruiti dopo la metà del XIII sec), dovrebbe appartenere alla metà XIII-inizio XIV sec</p>				
Tipologia				
A, datazione: XIII-XIV secolo				
				

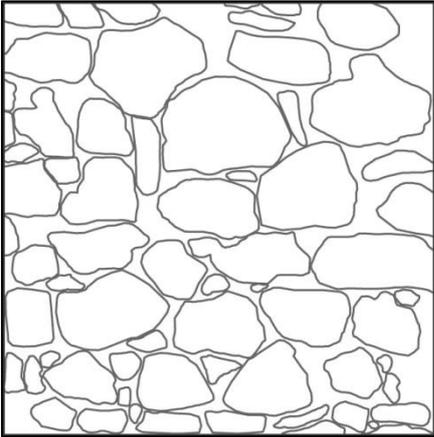
località Rocca di Botte (paese)		Sigla foto RB131		
materiale				
Calcarea	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso

X				
pezzatura				
conci	Blocchi squadrati	Blocchi non squadrati X	blocchetti	bozze
Posa in opera				
<p>Il paramento presenta blocchi sommariamente squadrati, di medie e grandi dimensioni piuttosto regolari. I filari sono orizzontali, ben definiti e di altezze omogenee. Sono presenti poche zeppe quasi sempre lapidee. La malta è molto scarsa, tra i filari ma abbondante tra i cantonali.</p>				
Confronti				
<p>Fiorani, 1996, A4-I, datazione: seconda metà XII-inizio XIII secolo De Meo, 2006, A1-Ic, datazione: prima metà XVI secolo Salvatori, 2010, tip.1, datazione: pieno XIII secolo In base alla posizione stratigrafica del paramento: gli si appoggia una muratura sicuramente posteriore. Dovrebbe appartenere al XIII secolo</p>				
Tipologia				
B1, datazione: XIII-XIV sec.				
				

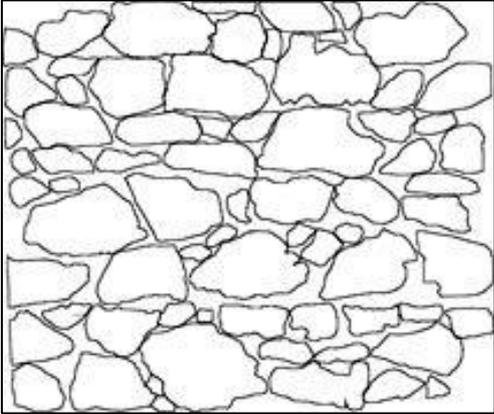
località Camerata Vecchia		Sigla foto CV512		
materiale				
Calcare	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
X				
pezzatura				

conci	Blocchi squadrati	Blocchi non squadrati	blocchetti	bozze X
Posa in opera				
<p>Il paramento murario è composto da bozze di dimensioni omogenee, non squadrate ma soltanto ridotte a forme sub rettangolari, la pezzatura è media. L'apparecchiatura è irregolare e presenta corsi d'orizzontamento, non sono presenti molte zeppe, comunque di natura calcarea. La malta è abbondante e tenace.</p>				
Confronti				
<p>Fiorani, 1996, A4-IIc, datazione: XIII-XIV secolo De Meo, 2006, A3-Ic, datazione: seconda metà XIV-inizio XV secolo UUSSMM rolo458, msg685 In base alla posizione della struttura all'interno del sito, il paramento dovrebbe appartenere ad un arco cronologico più tardo del XIV secolo</p>				
Tipologia				
C1b, datazione: XIV secolo				
				

località Monastero di S. Giorgio a Riofreddo		Sigla foto MSG125		
materiale				
Calcarea	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
X				X
pezzatura				
conci	Blocchi squadrati	Blocchi non squadrati	blocchetti	bozze X

Posa in opera				
<p>Il paramento murario è composto da bozze di dimensioni variabili, in calcare ma anche in travertino; non sono squadrate ma soltanto ridotte a forme sub rettangolari, la pezzatura è media. L'apparecchiatura è irregolare e presenta corsi d'orizzontamento, creati con l'utilizzo di zeppe, di natura calcarea. La malta è abbondante e tenace.</p>				
Confronti				
<p>Fiorani, 1996, A4-II, datazione: XII-XIII sec. De Meo, 2006, A3-Iib/c, datazione: seconda metà XIII-inizio XIV sec. In base alla posizione della struttura all'interno del sito, il paramento dovrebbe appartenere alle murature che insistono sul luogo di prima fondazione della chiesa.</p>				
Tipologia				
C.1a, datazione: XIII secolo				
				

località Monastero di S. Giorgio a Riofreddo		Sigla foto MSG667		
materiale				
Calcare	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
X				X
pezzatura				
conci	Blocchi squadrate	Blocchi non squadrate	blocchetti	bozze X

Posa in opera	
<p>Il paramento murario è composto da murature in bozze e bozzette di dimensioni medie e grandi e di forma sub rettangolare, anche tendenti alla forma triangolare. Presentano apparecchiature irregolari, con corsi d'orizzontamento; sono presenti molte zeppe, quasi sempre sono di natura calcarea affogate in abbondante malta tenace.</p>	
Confronti	
<p>Fiorani, 1996, A3-III, datazione: XV-inizio XVI secolo De Meo, 2006, A2-I, datazione: fine XIV-XVI secolo In base alla posizione della struttura all'interno del sito, il paramento dovrebbe datarsi al XIV-XV secolo</p>	
Tipologia	
<p>C.2, datazione: XIV-XV secolo</p>	
	

località Monastero di Santa Chelidonia		Sigla foto SC985		
materiale				
Calcarea	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
X				
pezzatura				
conci	Blocchi squadriati	Blocchi non squadriati	blocchetti	bozze X
Posa in opera				

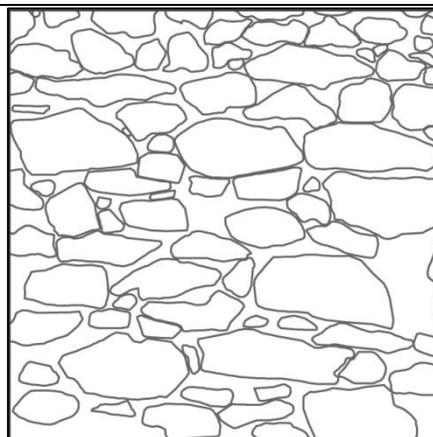
Il paramento murario è composto interamente di bozzette calcaree, di grandezze pressoché omogenee, di forma sub rettangolare e allungata.
 I filari sono orizzontali, localmente sdoppiati e ondulati, di altezze regolari. Sono assenti le zeppe, se non rare scaglie di calcare.
 La malta è abbondante e tenace.

Confronti

Salvatori, 2010: tip.2, datazione: precedente al XIII secolo
 Appetecchia I.A, datazione: XII secolo
 Fiorani,1996, A1-I, datazione: fine XI-inizio XIII secolo

Tipologia

C.3, datazione: seconda metà XIII secolo



località Monastero di S. Giorgio a Riofreddo		Sigla foto MSG696		
materiale				
Calcare	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
X		X		X
pezzatura				
conci	Blocchi squadrati	Blocchi non squadrati X	blocchetti	bozze X
Posa in opera				

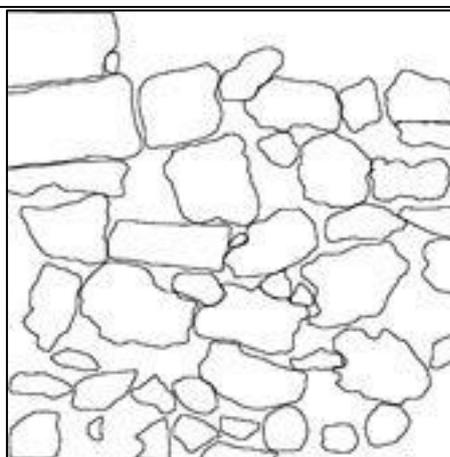
Il paramento è costituito in blocchi e bozze con grande disomogeneità tra le pezzature: i primi possono raggiungere anche grandezze notevoli e quasi mai presentano forme regolari, le seconde sono invece piccole e tendenti al quadrato, l'apparecchiatura risulta fortemente irregolare, con l'unico e sporadico supporto di corsi d'orizzontamento ricavati tramite l'utilizzo di pezzame calcareo e di arenaria e laterizi in frammenti.

Confronti

Fiorani, 1996, A4-IIc, datazione: XIII-XIV secolo
 De Meo, 2006, A4-IV, datazione: seconda metà XIII-XIV o fine XV-XVI secolo
 UUSSMM cv559, pr157, rb184, ro947

Tipologia

D.2, datazione: XIV-XV sec.



località Romitorio di S. Maria dell'Olivo		Sigla foto SMO642		
materiale				
Calcare	tufi	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
X				X
pezzatura				
conci	Blocchi squadri	Blocchi non squadri X	blocchetti	bozze X
Posa in opera				

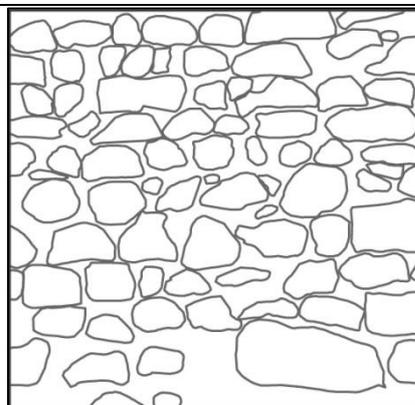
Il paramento è costituito in blocchi e bozze regolari. Le bozze sono piccole e i blocchi sono di forma pressoché rettangolare, l'apparecchiatura risulta regolare e i filari sono ben delineati e orizzontali. Sono presenti zeppe in forma di schegge calcaree, laterizi e coppi, raramente in piccole bozzette di travertino.

Confronti

Fiorani, 1996, A4-IIc, datazione: XIII-XIV secolo
 De Meo, 2006, A4-IV, datazione: seconda metà XIII-XIV o fine XV-XVI secolo
 UUSSMM smo624, smo753, smo664

Tipologia

D.1, Datazione: XV-XVI sec.



località Anticoli Corrado		Sigla foto AN880		
materiale				
Calcare	tufo	arenaria	Travertino compatto	Travertino spugnoso
				X
pezzatura				
Conci X	Blocchi squadriati	Blocchi non squadriati	blocchetti	bozze
Posa in opera				

Il paramento è costituito in conci, ben squadrate e lavorate in facciavista, disposti in filari regolari, di altezza costante.

Confronti

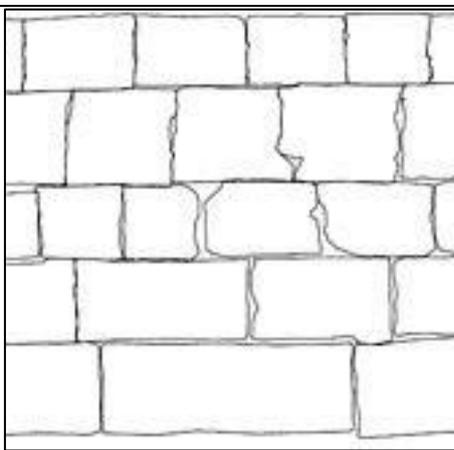
Fiorani, 1996, C-IIb, datazione: XIII-XIV secolo

De Meo, 2006, C2-Ic, datazione: seconda metà XIII-prima metà XIV secolo

USM an792

Tipologia

E, Datazione: XIV secolo



nome	tipologia	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI
Sc998	Blocchi regolari			---	-----	---	
Sc948	Blocchi regolari				-----		
Rolo043	Blocchi regolari			-----			
Rolo041	Blocchi regolari			-----			
Rc174	Blocchi regolari			-----			
Ca974	Blocchi regolari				-----	---	
Ro664	Blocchi regolari			-----			
Smo028	Blocchi regolari				-----	---	
Rolo987	Blocchi meno regolari				-----		
Rolo030	Blocchi meno regolari				-----		
Rolo037	Blocchi meno regolari				-----		
Rb131	Blocchi meno regolari			-----			
Pr119	Blocchi meno regolari			-----	-----	---	

An860	Blocchi meno regolari											
Smo612	blocchetti											
Smo012	blocchetti											
Smo614	blocchetti											
Smo615	blocchetti											
Pr121	blocchetti											
Sc938	blocchetti											
Sc940	blocchetti											
Ar305	blocchetti											
Rolo098	bozzette											
Rolo100	bozzette											
Sc906	bozzette											
Sc910	bozzette											
Sc985	bozzette											
Msg122	Bozze e bozzette											
Msg667	Bozze e bozzette											
Rolo458	Bozze e bozzette											

BIBLIOGRAFIA

Fonti

Reg. Subl.

L. ALLODI – G. LEVI (a cura di), *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, Roma, 1885

R.C.T.

L. BRUZZA (a cura di), *Regesto della Chiesa di Tivoli*, Roma, 1880-1886

Bull. Cass.

Bullarium Casinense seu Constitutiones summorum pontificum, imperatorum, regum, principum et decreta sacrarum congregationum pro congregatione Casinensi ... (Vol. 1-2), Margarini, Cornelio, Venezia; Todi (1650 - 1670)

B.F.

Bullarii franciscani epitome sive Summa bullarum in eiusdem bullarii quattuor prioribus tomis relatarum, a cura di C. Eubel, Claras Aquas 1908

Chr. Subl. 1573

G. CAPISACCHI DI NARNI, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (anno 1573)*, a cura di L. Branciani, Subiaco, 2014

Chronicon

C. MIRZIO DI TREVIRI, *Chronicon Sublacense (1628-1630)*, a cura di L. Branciani, Subiaco, 2014

Chron.subl

Chronicon Sublacense (a. 593-1369), (a cura di) R. Morghen, nuova ediz. Da RIS XXIV, pars VI, Bologna 1927.

CatBar Comm.

Catalogus Baronum. Commentario, a cura di E. Cuozzo in <<Fonti per la Storia d'Italia>> 101, Roma 1984.

Cat. Bar.

E. JAMISON (a cura di), *Catalogus Baronum*, in *Fonti per la Storia d'Italia* 101, Roma, 1972

Diplomatatum Regum

Diplomatatum Regum et Imperatorum Germaniae, in *MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA* I, Hannoverae 1879-1884; II Hannoverae 1888; VIII Berolini 1957

L.P.

DUCHESNE L., *Le Liber Pontificalis, II*, Editeur E. de Boccard, Paris 1955.

Liber Censuum

P. FABRE - L. DUCHESNE, *Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, I, Parigi, 1910.

Specilegium Libellanorum

F. LIVERANI (a cura di), *Specilegium Libellanorum*, Firenze, 1836, pp. 659-661.

Nat. Hist.

PLINIO il Vecchio, *Naturalis Historia*, III, 12, trad. di G. Ranucci in G.B. Conte (a cura di), *Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale I. Cosmologia e geografia*. Libri 1-6, Torino, 1982

Rat Dec

Rationes decimarum Italiae. Aprutium-Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV, a cura di P.Sella in <<Studi e testi>> 97, Città del Vaticano 1942

Ann.

P.C. TACITO, *Annali, Libro XIV*, a cura di F. Mascialino, *Serie Latina, vol. LXIII*, soc.ed. Dante Alighieri, Milano, 1963

Abbreviazioni bibliografiche

AA.VV. 1946

AA.VV., *Le grandi famiglie romane I-IV*, Roma: Reale Istituto di Studi Romani, 1946

AA.VV. 1978

AA.VV., *I cistercensi e il Lazio* in *Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma*, 17-21 maggio 1977, a cura di Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma, Multigrafica editrice, Roma 1978.

ACIERNO 2013

M. ACIERNO, *Il Palazzo comunale di Anagni: innovazione e tradizione nell'edilizia pubblica dei primi comuni*, Roma (2013).

ADAM 1988

J.P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani: materiali e tecniche*, Milano, 1988.

AIT 2002

A. LANCONELLI - I. AIT, *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio: lavoro, tecniche, materiali nei secoli XII-XV*, Manziana (Roma), 2002.

ALESSANDRI 1973

G. ALESSANDRI, *Appunti sull'antichissimo Ospedale della SS. Annunziata di Riofreddo*, Roma, 1973.

ALLEGREZZA 2000

F. ALLEGREZZA, *Un dominio di frontiera: la costituzione del patrimonio degli Orsini tra terre della Chiesa e Regno dal XII al XV secolo*, in H. ÈTIENNE (a cura di), *Une region frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes. Les actes du colloque organisé à Collalto Sabino (du 5 au 7 juillet 1996)*, 2000

ANDREOTTI 1963

S. ANDREOTTI, *La famiglia di Alessandro IV e l'abbazia di Subiaco*, Subiaco 1963 (rist. 1987)

ANNOSCIA 2011

G.M. ANNOSCIA, *Le rocche dei monti Ruffi: dati dalla ricognizione archeologica sul territorio*, in *Lazio e Sabina 7. Atti del Convegno Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina* (Roma, 9-11 marzo 2010), a cura di G. Ghini, Roma, 2011, pp. 75-81

ANNOSCIA 2012

G.M. ANNOSCIA, *Le forme e i modi dell'incastellamento nella Valle Sublacense*, in *Le valli dei monaci*, DRM III, 2012 pp. 359-395.

ANNOSCIA 2013

G.M. ANNOSCIA, *La Rocca di Cervara di Roma e la sua coquina*, in *Temporis signa* vol. 8 (2013) p. 93-124

ANNOSCIA 2015

G.M. ANNOSCIA, *Le ceramiche della rocca di Cervara di Roma*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VII*, Roma, 2015, p. 269-296.

ANNOSCIA 2016

G.M. ANNOSCIA, *Cervara di Roma*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 401-419

ANTONIONI 1976

L. ANTONIONI, *La Valle Sublacense: storia e leggenda*, Roma 1976

APPETECCHIA 2009

A. APPETECCHIA, *Subiaco nel medioevo. Aspetti di topografia urbana ed edilizia*, in *Temporis Signa*, IV, 2009, pp.47-49

APPETECCHIA 2010

A. APPETECCHIA, *Maestranze e tecniche edilizie nei monasteri sublacensi*, in L. Ermini Pani (a cura di), *Cantieri e maestranze nell'Italia meridionale*, II Convegno internazionale *De Re Monastica* (Chieti-San Salvo, 16-18 maggio 2008), Spoleto, 2010, pp.345-373

ARRIGHETTI 2012

A. ARRIGHETTI, *Archeologia dell'architettura e ricognizione di superficie nel comune di Sesto Fiorentino (FI)*, in G.P. Brogiolo – S. Gelichi (a cura di), *Archeologia dell'Architettura*, XVII, 2012

ASCANI 1993

V. ASCANI, *Cantiere*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, 1993

AUGENTI 2004

A. AUGENTI, *Fonti archeologiche per l'uso del legno nell'edilizia del Medioevo*, in *Civiltà del legno*, a cura di P. Galletti, Bologna, 2004, pp. 37-69.

AVAGNINA, GARIBALDI, SALTERINI 1976-77

M. E. AVAGNINA, V. GARIBALDI, C. SALTERINI, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma nel XII secolo*, in "Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte", XXIII-XXIV, 1976-77.

BALZANI 1878

U. BALZANI, *Documenti sublacensi*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, I, Roma, 1878

BARAGLI 1998

S. BARAGLI, *L'uso della calce nei cantieri medievali (Italia centro-settentrionale): qualche considerazione sulla tipologia delle fonti*, in "Archeologia dell'Architettura" 1998

BARAGLI 2003

S. BARAGLI, *L'iconografia del cantiere come propaganda politica*, in *Pouvoir et édilité*, studi in onore di E. Crouzet-Pavan, Rome, Ecole française de Rome, 2003

BARTOLONI 2014

G. BARTOLONI, *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, atti del convegno internazionale, Sapienza Università di Roma, 7 - 9 maggio 2012, Roma 2014.

BEOLCHINI-DELOGU 2006

V. BEOLCHINI, *La nobiltà romana altomedievale in città e fuori: il caso di Tusculum*, in *La nobiltà romana nel medioevo (2003)*, coll EFR 359, a cura di P. Delogu, Roma, 2006 p. 137-169

BERTI 1987

G. BERTI, *I laterizi da costruzione: contributo per l'analisi di un'industria*, in G. Vannini (a cura di), *L'antico palazzo dei Vescovi di Pistoia II. I documenti archeologici*, Firenze, 1987

BERTOLOTTI 1881

A. BERTOLOTTI, *Artisti Lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e ricerche negli archivi romani*, Milano, 1881

BESSAC 1986

J.C. BESSAC, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'antiquite a nos jours*, Paris, 1986.

BIANCHI 1996

G. BIANCHI, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi di età medievale*, in "Archeologia dell'Architettura" I, 1996

BIANCHI 2003

G. BIANCHI, *Costruire un castello, costruire un monastero. Committenze e maestranze nell'alta Maremma tra X e XI secolo attraverso l'archeologia dell'architettura*, in R. FRANCOVICH – S. GELICHI (a cura di), *Monasteri e castelli tra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Firenze, 2003, pp.143-158.

BISCONTIN - MIETTO 1991

G. BISCONTIN, D. MIETTO (a cura di), *Le pietre nell'architettura: struttura e superfici*, VII Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone 25-28 giugno 1991), Padova 1991.

BISCONTIN - MIETTO 1992

G. BISCONTIN., D. MIETTO (a cura di), *Le pietre nell'architettura: struttura e superfici*, VIII Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali, Bressanone 25-28 giugno 1991, Padova 1992.

BISCONTIN - MIETTO 1993

G. BISCONTIN., D. MIETTO (a cura di), *Calcestruzzi antichi e moderni: Storia, Cultura, Tecnologia*, IX Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali, Bressanone 6-9 Luglio 1993, Padova 1993.

BLOCH 1986

H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, voll. I-III, Roma 1986

BONAMORE 1884

O. BONAMORE, *Guida ai Monasteri*, Venezia, 1884

BORGHEZIO 1954

G. BORGHEZIO, *I Borghese*, in *Le grandi famiglie romane*, Roma 1954

BOSSI 1918

G. BOSSI, *I Crescenzi di Sabina, Stefaniani e Ottaviani*, in ASRSP, XLI, 1918

BOUGARD, HUBERT, NOYÉ 1987

F. BOUGARD, E. HUBERT, G. NOYÉ, *Les techniques de construction en sabine: enquête préliminaire sur le "chiesa nuova" de l'abbaye de Farfa*, in *Mélanges de l'École Française de Rome* 99, 2, 1987

BRANCIANI 1999

L. BRANCIANI, *Indagini sulle fortificazioni in Sabina nel periodo medievale: il Podium S. Petri. Note storico-archeologiche sul sito*, in *Il Lazio tra antichità e medioevo*, 1999, pp. 153-171.

BRANCIANI 2000

L. BRANCIANI, *Il monte S. Martino in Sabina. Siti archeologici e storia*, in *Eremitismo a Farfa: Origine e Storia. Per una ricostruzione archeologico-ambientale del complesso eremitico del Monte S. Martino in Sabina*, (Quaderni della Biblioteca, 3), Farfa Sabina, 2000, pp. 31-133

BRANCIANI 2001

L. BRANCIANI, *I De Montanea. Le vicende di una nobile famiglia del carseolano in una pergamena del 1346*, in *Il Foglio di Lumen*, miscellanea 2, 2001.

BRANCIANI 2008

L. BRANCIANI, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco, 2008

BRANCIANI 2012

L. BRANCIANI, *Origine e sviluppo dell'eremitismo nella valle sublacense*, in *Le valli dei monaci*, III Convegno internazionale *De Re Monastica* (Roma-Subiaco, 17-19 Maggio 2010), Spoleto, 2012, pp. 585-636

BRANCIANI 2014

C. MIRZIO DI TREVIRI, *Chronicon Sublacense (1628-1630)*, vol. I-II, a cura di L. Branciani, Subiaco, 2014

BRANCIANI 2016

L. BRANCIANI, *Il Sacro Speco di San Benedetto dall'alto-medioevo all'età moderna. Una ricostruzione storico-archeologica degli spazi della preghiera e della vita comunitari*, in *Gli spazi della vita comunitaria*, V Convegno internazionale *De Re Monastica* (Roma-Subiaco, 8-10 Giugno 2015), Spoleto, 2016, pp. 239-288.

BRANDI 1978

C. BRANDI, *Lettura dell'architettura cistercense in I cistercensi e il Lazio: Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma*, 17-21 maggio 1977, a cura di Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma, Multigrafica editrice, Roma 1978, pp. 1-9.

BROGIOLO 1988a

G.P. BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como 1988

BROGIOLO 1988b

G.P. BROGIOLO, *Campionatura e obiettivi nell'analisi stratigrafica degli elevati*, in *Archeologia e restauro dei monumenti*, a cura di R. Francovich -R. Parenti, Firenze 1988, pp.335-346

BROGIOLO 1997

G.P. BROGIOLO, *Dall'analisi stratigrafica degli elevati all'Archeologia dell'Architettura*, in *Archeologia dell'architettura*, 2, 1997, pp.181-184

BROGIOLO – CAGNANA 2012

G.P. BROGIOLO – A. CAGNANA, *Archeologia dell'architettura*, Firenze, 2012

CACIORGNA 2002

M.T. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova vicende e problemi di un'abbazia tra Stato della Chiesa e Regno (secolo XII - XIII)*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale: storia e arte*; Atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999, Casamari 2002, pp. 91-128.

CACIORGNA 2003

M.T. CACIORGNA, *Statuti dei secoli XIV e XV nello Stato della Chiesa: città e castelli del Lazio*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, Roma, 2003, p. 271-288

CADEI 1978

A. CADEI, *Scultura architettonica cistercense e cantieri monastici*, in *I Cistercensi e il Lazio* 1978, p. 157-164.

CADEI 1994

A. CADEI, *I castelli federiciani: concezione architettonica e realizzazione tecnica*, In: *Federico II e le scienze*, Roma 1994, p. 253-271

CAGNANA 1997

A. CAGNANA, *La transizione al medioevo attraverso la storia delle tecniche murarie: dall'analisi di un territorio a un problema sovregionale*, S. GELICHI (a cura di), 1997

CAGNANA 2000

A. CAGNANA, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova, 2000.

CAGNANA – MUSSARDO 2012

A. CAGNANA – R. MUSSARDO, *Le torri di Genova fra XII e XIII secolo: caratteri architettonici, committenti, costruttori*, in G.P. Brogiolo – S. Gelichi (a cura di), *Archeologia dell'Architettura*, XVII, 2012, pp.94-110

CAMPONESCHI – NOLASCO 1980

B. CAMPONESCHI – F. NOLASCO, *Le risorse naturali della regione Lazio*, Roma, 1980.

CANTARELLA

G.M. CANTARELLA, *Lo spazio dei monaci*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*. Atti della L settimana di studi, CISAM (Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto, 2003, p. 805-858

CARBONARA 1979

G. CARBONARA, *"Iussu Desiderii". Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, Roma 1979.

CAROCCI 1993

S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, in *Nuovi studi storici* 23, Collection de l'École Française de Rome 181, Roma 1993

CAROSI 1987

G.P. CAROSI, *I Monasteri benedettini di Subiaco, notizie storiche*, Subiaco 1987.

CASSANELLI 1995

R. CASSANELLI (a cura di), *Cantieri medievali*, Milano 1995.

CASSI RAMELLI 1968

A. CASSI RAMELLI, *La impresa edilizia*, Milano, 1968

CATALDI 1979

G. CATALDI, *Sistemi statici in architettura*, Padova 1979.

CAVALIERI SAN-BERTOLO 1827

N. CAVALIERI SAN-BERTOLO, *Istituzioni di architettura statica e idraulica*, Bologna 1827.

CAZZELLA 1991

A. CAZZELLA, *Affermazione e sviluppo dell'economia produttiva dal Neolitico all'epoca romana nella media ed alta valle dell'Aniene*, in *Ricerca e territorio. Lavoro, storia e religiosità nella valle dell'Aniene*, a cura di F.F. BERNARDINI – P.E. SIMEONI, Roma, 1991

CECCHIELLI 2001

M. CECCHIELLI, *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma 2001

CERONE – COSMA 2008

R. CERONE – A. COSMA, <<*Ecclesiam capitulumque a principio reformavit*>> *Riforma spirituale e rinnovamento materiale nel monastero sublacense di Santa Scolastica tra XIV e XV secolo*, in P.F. Pistilli *et alii* (a cura di), *Universitates e baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel regno al tempo dei Durazzo*, Atti del convegno (Guardiagrele - Chieti, 9-11 novembre 2006), vol. II, p. 191-212, Pescara 2008

CERONE 2011

R. CERONE, *Abati committenti e patronato laico: il rinnovamento dei monasteri benedettini di Subiaco alla fine del medioevo*, in *Medioevo: i committenti*, Atti del Convegno internazionale di studi, (Parma 21-26 Settembre 2010), a cura di A.C. Quintavalle, Milano, 2011, pp.683-691

CERONE 2015

R. CERONE, *La Regola ed il Monastero. Arte ed architettura in Santa Scolastica a Subiaco, secoli VI-XV*, Roma 2015

CHECCHI 2011

T. CHECCHI, *L'archivio notarile mandamentale di Subiaco*, in *il Foglio di Lumen*, miscellanea 30, 2011.

CHECCHI 2012

T. CHECCHI, *Fonti documentarie per lo studio della regione sublacense: l'archivio storico dell'Abbazia territoriale di Subiaco e l'Archivio notarile mandamentale*, in *Le valli dei monaci*, DRM III, 2012 pp. 441-459.

CHECCHI 2016

T. CHECCHI, *Gli interventi di ristrutturazione e di qualificazione del refettorio in epoca moderna*, in R. Cerone, T. Checchi, C. Bernardini, *Il refettorio medievale del Sacro Speco a Subiaco: Studi in*

occasione del restauro, «Bollettino d'Arte», s. VII, 29, 2016, 2, pp. 107-157: 124-131.

CHIOVELLI 2007

R. CHIOVELLI, *Tecniche costruttive murarie medievali: la Tuscia*, Roma, 2007

COLONNA 1927

P. COLONNA, *I Colonna dalle origini all'inizio del secolo XIX*, Roma, 1927

COPPOLA 1996

G. COPPOLA, *Cave di pietra e tecniche d'estrazione: elementi di conoscenza dell'architettura medievale*, in Lefèvre (a cura di), 1996

COPPOLA 2006

G. COPPOLA, *La costruzione nel medioevo*, Avellino, 2006.

CORTONESI 1984

A. CORTONESI, *Il lavoro edile nel Lazio del Trecento: Frosinone, cantiere della rocca, a. 1332*, In: *Castelli. Storia e archeologia. Atti del colloquio (Cuneo, dicembre 1981)* p. 241-258

CORTONESI 2002

A. CORTONESI, *Fornaci e calcare a Roma e nel Lazio. Secoli XIII-XV*, In: *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio*, 2002 p. 109-136

CRESCENTINI 1997

C. CRESCENTINI, *Arte francescana e pauperismo dalla Valle dell'Aniene: l'exemplum di Subiaco* in *Atti delle giornate di studio*, Subiaco, 1997

CROVA 2005

C. CROVA, *Murature medievali in "opus quadratum": il Lazio meridionale e la terra di lavoro. Raffronti e specificità costruttive*, (a cura di) D. FIORANI, D. ESPOSITO, Roma, 2005

CROVA 2006 c.s.

C. CROVA, *Insedimenti e tecniche costruttive medievali. Il Latium adiectum e la Terra Laboris*, Montecassino, 2006 c.s.

D'ACHILLE 2016

M. D'ACHILLE, *Rocca di Botte*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 263-278.

D'ACHILLE 2016

M. D'ACHILLE, *Saracinesco*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 377-384.

DALLAI 2003

L. DALLAI, *San Salvatore al Monte Amiata. Il cantiere di un grande monastero attorno all'Anno Mille*, in R. FRANCOVICH, S. GELICHI (a cura di) 2003

DELOGU 1979

P. DELOGU, *Territorio e cultura tra Tivoli e Subiaco nell'alto medioevo*, in *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte*, LII (1979), pp. 25-54.

DELOGU-TRAVAINI 1978

P. DELOGU- L. TRAVAINI, *Aspetti degli abitati medievali nella regione sublacense*, in: *Archivio della Società Romana di storia patria*, vol. 101 (1978) p. 17-34

DE ANGELIS 1980

C. DE ANGELIS, *Canterano nel tempo*, Canterano 1980.

DE BONIS 2002

R. DE BONIS, *L'incastellamento tra il Tevere e l'Aniene: genesi ed evoluzione storica dei castra*, in: *Annali della Associazione Nomentana di Storia e Archeologia*, Ser. NS, vol. 3 (2002) p. 6-35

DE MEO 2006

M. DE MEO, *Tecniche costruttive murarie medievali: la Sabina. Storia della tecnica edilizia*, Roma, 2006.

DE MINICIS 1996

E. DE MINICIS, *Edilizia comune e cultura cistercense: la casa medievale in Via Gallo a Priverno*, in E. De Minicis e E. Guidoni (a cura di), *Case e torri medievali, 1. Atti del II. Convegno di Studi La Città e le Case. Tessuti Urbani, Domus e Case Torri nell'Italia Comunale (Secc. XI - XV)*, Città della Pieve, (11 - 12 dicembre 1992), Roma, 1996

DE MINICIS 2000

E. DE MINICIS, *I cantieri dell'edilizia religiosa*, in *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, vol. I, a cura di L. Ermini Pani, Roma, 2000, pp.247-249

DE MINICIS 2001 A

E. DE MINICIS, *Le torri urbane tra XII e XIII secolo: indagini in area laziale*, in E. De Minicis - E. Guidoni (a cura di), *Case e torri medievali. 2. Atti del III Convegno di Studi La Città, le Torri e le Case. Indagini sui Centri dell'Italia Comunale (Secc. XI - XV) Toscana, Lazio, Umbria, Città della Pieve*, (8 - 9 novembre 1996), Roma, 2001.

DE MINICIS 2001 B

E. DE MINICIS, *I laterizi in età medievale. Dalla produzione al cantiere*, Roma 2001.

DEL NEGRO 2016

C. DEL NEGRO, *Rocca di Mezzo*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 433-438.

DEL NEGRO 2016

C. DEL NEGRO, *Rocca Canterano*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 439-450.

DEL NEGRO 2016

C. DEL NEGRO, *Canterano*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 451-459.

DI MATTEO 2005

F. DI MATTEO, *Villa di Nerone a Subiaco. Il complesso dei Simbruina Stagna*, Roma 2005

DI NEZZA - DI FILIPPO 2016

M. DI NEZZA – M. DI FILIPPO, *Inquadramento geo-litologico dell'area sublacense e zone di approvvigionamento dei materiali impiegati per l'edilizia*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 85-100.

DORONZO 2016

G. DORONZO, *Agosta*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 421-432.

DURANTE-MANCINI 2005

A. DURANTE – M. MANCINI, *Restauro nei centri storici. Alto Aniene. Recupero e risanamento di abitazioni*, Roma 2005

ERMINI PANI 1981

L. ERMINI PANI, *Subiaco all'epoca di San Benedetto. Note di topografia* in *Benedectina* 28 (1981), pp.69-80.

ERMINI PANI – GIORDANI 1978

L. PANI ERMINI – R. GIORDANI, *Note di topografia religiosa della Ciociaria in età paleocristiana e altomedievale*, in *Il Paleocristiano in Ciociaria – Atti del Convegno (Fiuggi 8-9 Ottobre 1977)*, Roma 1978, pp. 64-68

ERMINI PANI – STASOLLA – ANNOSCIA – CARATOZZOLO 2007

L. ERMINI PANI – F.R. STASOLLA – G.M. ANNOSCIA – S. CARATOZZOLO, *La Valle Sublacense nel Medioevo: il caso di Cervara di Roma*, in *Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo*, II (2007), pp. 1-39.

ERMINI PANI 2012

L. ERMINI PANI, *Le Valli dei monaci (De Re Monastica - III)*, *Atti del Convegno di studio* (Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), a cura di L. Ermini Pani, Spoleto 2012.

ESPOSITO 1998

D. ESPOSITO, *Tecniche costruttive murarie medievali: murature a "tuffelli" in area romana*, Roma, 1998.

FARINA-VONA 1988

F. FARINA-I. VONA, *L'organizzazione dei Cistercensi nell'epoca feudale*, Casamari, 1988.

FEDERICI 1904

V. FEDERICI, *I monasteri di Subiaco*, vol. II, Roma 1904

FIORANI 1996

D. FIORANI, *Tecniche costruttive murarie medievali: il Lazio meridionale*, Roma, 1996.

FIORANI 2000

D. FIORANI, *Note sull'impiego del concio squadrato in età Federiciana, con particolare riferimento ai confini settentrionali del regno*, in A. Gambardella (a cura di) *Cultura artistica, città e architettura dell'età Federiciana*, atti del Convegno Internazionale di Studi Reggia di Caserta, Cappella Palatina (30 novembre - 1 dicembre 1995), Roma 2000, pp 103-120.

IORE CAVALIERE 1994

M.G. IORE CAVALIERE, *Sublaqueum – Subiaco. Tra Nerone e San Benedetto*, 1994, pp. 3-31.

IORE CAVALIERE 1996

M. G. IORE CAVALIERE, *Un ninfeo riutilizzato. Scavi in un piccolo monastero di Subiaco*, Roma, 1996

IORE CAVALIERE – MARI – LUTTAZZI 1999

M.G. IORE CAVALIERE - Z. MARI - A. LUTTAZZI, *La villa di Nerone a Subiaco e la fondazione del monastero benedettino di San Clemente*, in *Il Lazio tra antichità e medioevo, studi in memoria di Jean Coste*, Roma, 1999, pp. 341-367.

FORTUNATO 2011

G. FORTUNATO, *Rilievo e diagnostica per i beni culturali: lo studio termografico della cappella dei Padri Fondatori nel monastero di San Nilo a Grottaferrata*, in *Strategie didattiche e di ricerca*, 2011, pp.29-40

FRUTAZ 1972

A. P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, vol. II, Roma 1972.

GALLOTTA 2017

E. GALLOTTA, *Il rinnovamento edilizio della città di Ferentino nel XIII secolo: l'architettura civile*, in *NUME - III ciclo di studi medievali*, Atti del Convegno 8-10 Settembre 2017, Firenze, 2017, pp. 383-398

GATTOLA Acc.

E. GATTOLA, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis. Accessiones*, I-II, *Venetiis* 1734, ed. anast. Cassino 1994

GAUDENZI 1888

A. GAUDENZI, *Ignoti monachi Cisterciensis S. Mariae de Ferraria Chronica et Ryccardi de Sancto Germano chronica priora [Richardus]*, in Società Napoletana di Storia Patria, *Monumenti Storici*, serie prima: Cronache, Napoli 1888.

GELICHI – NOVARA 2000

S. GELICHI – P. NOVARA (a cura di), *I laterizi nell'alto medioevo italiano*, Ravenna 2000.

GIAMMARIA 1982

G. GIAMMARIA, *La documentazione sublacense sui castelli abbandonati di Collealto e Monteporcaro*, in: *Benedictina* vol. 29 (1982)

GIAMMARIA 2003

G. GIAMMARIA (a cura di), *Aniene illustrato*, di D. A. PIERANTONI, Anagni, 2003

GIOVANNONI – EGIDI 1904

G. GIOVANNONI – P. EGIDI - F. HERMANIN, *I monasteri di Subiaco*; Roma, 1904.

GIULIANI 1966

F. C. GIULIANI, *Tibur, Pars Altera*. Vol. III, Roma 1966.

GIUMELLI 1982

C. GIUMELLI (a cura di), *I monasteri benedettini di Subiaco*, Milano, 1982

GNANDT 1902

W. GNANDT, *Liber orationum beati Laurentii Loricati monachi sublacensis/nunc primum prelo subiectus* a d. Willibaldo Gnandt, Paderbornae 1902.

GUIDONI 1985

E. GUIDONI, *L'espansione urbanistica di Rieti nel XIII secolo e le città di nuova fondazione angioina*, in *La Sabina medievale*, a cura di M. Righetti Tosti-Croce, Milano, 1985, pp. 156-187

HERMANIN 1951

F. HERMANIN, *La chiesa e il monastero di San Giorgio presso Riofreddo*, Roma, 1951.

JANNUCELLI 1856

JANNUCELLI canonico, *Memorie di Subiaco e sua Badia*, Genova, 1856

KIMPEL 1995

D. KIMPEL, *L'attività costruttiva nel Medioevo: strutture e trasformazioni in cantieri medievali*, R. Cassanelli (a.cura di), 1995, pp. 11-50.

LANCONELLI - AIT 2002

A. LANCONELLI - I. AIT, *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio: lavoro, tecniche, materiali nei secoli XII-XV*, Manziana (Roma), 2002

LAURENTI 2009

A. LAURENTI, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, a cura di Don F. Amici, ed. Lumen, Subiaco 2009

LEGGIO 1992

T. LEGGIO, *Mutamenti nelle tecniche murarie in Sabina e nel Reatino nel medioevo*, in *Archeologia Medievale* XIX, 1992, pp. 479-482.

LEGGIO 2006

T. LEGGIO, *Gli statuti della Sabina nei secoli XIV-XV: Primo contributo per un censimento*, In: *Le comunità rurali e i loro statuti (secoli XII - XV)*, 2006 Pt. 2 p. 5-24

LONGO 2017

U. LONGO, *Constructio monasteri farfensis*, a cura di Umberto Longo, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo 2017 (Fonti e Studi farfensi, Fonti ,1), pp. 1-39

MANNONI 2000

T. MANNONI, *I problemi dei laterizi altomedievali: Considerazioni conclusive generali sulla giornata di studio*, in: *I laterizi nell'alto Medioevo italiano*, a cura di S. Gelichi e P. Novara, p. 213-220, Ravenna 2000.

MARI 1993

Z. MARI, *Viabilità tra Praeneste e Carsoli in età romana*, in *Quaderni di archeologia Etrusco-Italica* estratto da *Archeologia Laziale XI*. Undicesimo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale, Roma 1993, pp. 213-223.

MARI 1994

Z. MARI, "Acquisizioni lungo la via Valeria e gli acquedotti della valle dell'Aniene", in *Lazio e Sabina*, 2, 1994, pp. 23-38.

MARI 1995

Z. MARI, *La Valle dell'Aniene nell'antichità*, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, LXVIII (1995)

MARTINORI 1933

E. MARTINORI, *Lazio turrato. Repertorio storico ed iconografico di torri, rocche, castelli e luoghi muniti della provincia di Roma*, u. Appendice (Vol. 1-3), Roma 1933.

MENDOZA 2013

R. MENDOZA, *Lo Statuto di Subiaco del 1456: il governo dello Status sublacensis, il processo civile, il processo penale*, Roma (2013)

MENICALI 1996

U. MENICALI, *I materiali dell'edilizia storica: tecnologia e impiego dei materiali tradizionali*, Roma 1992.

MONTAGNETTI 2016,

R. MONTAGNETTI, *Metodologia della ricerca: dalla raccolta dei dati alla creazione del GIS di Camerata Vecchia*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle*

Sublacense, SRSP, Roma, 2016, pp. 359-376.

MONTANARI 2002

M. MONTANARI, *Storia Medievale*, Bari 2002, pp.106-122.

MONTELLI 2011

E. MONTELLI, *Tecniche costruttive murarie medievali. Mattoni e laterizi in Roma e nel Lazio fra X e XV sec.*, Roma 2011.

MORGHEN 1928

R. MORGHEN, *Le relazioni del monastero sublacense col papato, la feudalità e il comune nell'alto medioevo*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 51, 1928, p. 181-262

MORGHEN – FEDERICI 1971

R. MORGHEN – V. FEDERICI, *Statuti della Provincia romana: S. Andrea in Selci, Subiaco, Viterbo, Roviano, Anagni, Saccomuro, Aspra Sabina*, Roma, 1971

MOSCHETTO 2016

F. MOSCHETTO, *La Prugna*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 291-330.

MOSTI 1988

R. MOSTI, *Le "sacre visite" del '500 nella diocesi di Tivoli. I. Le visite pastorali di Mons. Giovanni Andrea Croce dal 1564 al 1576*, a cura di Renzo Mosti, in *Studi e fonti per la storia della regione tiburtina*, XV (1988).

http://www.societatiburtinastoriaarte.it/STSA-resources/pubblicazioni/sfst/SFST_15_1988.pdf

ORLANDI 2002

M. ORLANDI, *La regione sublacense al tempo di San Benedetto*, in M. A. Orlandi (a cura di), *Acta 15. Centenario della venuta di S. Benedetto a Subiaco: celebrazioni benedettine 1990-2000*, Subiaco 2002, pp. 28-31.

ORLANDI 2012

M. ORLANDI, *L'epigrafe dell'Abate Umberto*, in L. Ermini Pani (a cura di), *Le valli dei monaci*, III Convegno internazionale *De Re Monastica* (Roma-Subiaco, 17-19 Maggio 2010), Spoleto 2012, pp. 637-690.

PADOVANO 2008

R. PADOVANO, *La storia e l'economia dell'alta Valle dell'Aniene: i castelli, le rocche e la natura degli antichi borghi*, Padova, 2008

PANIMOLLE 1986

G. PANIMOLLE, "Agosta. Castello dell'Abbazia Sublacense", Roma, 1986

PARISI 1991

E. PARISI, *Il castello di Roviano: centro e immagine del potere baronale e declino feudale*, in *Ricerca e territorio. Lavoro, storia e religiosità nella valle dell'Aniene*, a cura di F.F. BERNARDINI – P.E. SIMEONI, Roma, 1991, pp. 35-40.

PARZIALE 2007

E. PARZIALE, *L'abbazia cistercense di Fossanova: le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo*. Roma (2007)

PENTA 1956

F. PENTA, *I Materiali da costruzione nel Lazio*, Spoleto, 1956.

PERROTTI 1966

R. PERROTTI, *La chiesa e il campanile di S. Scolastica in Subiaco: recenti ritrovamenti*, in *Palladio Ser. NS*, vol. 16 (1966) p. 137-147.

PISTILLI 2002

P.F. PISTILLI, *Influenze dell'architettura cistercense nell'edilizia urbana della Marittima*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*, Atti del convegno (abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999), Casamari 2002, pp. 299-324.

PISTILLI 2003

P.F. PISTILLI, *Castelli normanni e svevi in terra di lavoro: insediamenti fortificati in un territorio di confine*, San Casciano, 2003.

PISTILLI – CERONE 2012

P.F. PISTILLI - R. CERONE, *L'Abbazia di Santa Scolastica: dal chiostro cosmatesco come adeguamento al ROMANO MORE alle trasformazioni delle ali monastiche prima della commenda*, in L. Ermini Pani (a cura di), *Le valli dei monaci*, III Convegno internazionale *De Re Monastica* (Roma-Subiaco, 17-19 Maggio 2010), Spoleto, 2012, pp. 217-270.

PROPERZI 1988

P. PROPERZI, *Terre, castelli e borghi fortificati nell'evoluzione delle strutture territoriali abruzzesi*, in *Abruzzo dei Castelli*, 1988, pp. 12-69.

PULCINI 2008

W. PULCINI, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Carsoli, 2008.

QUARONI 1984

L. QUARONI, *L'architettura spontanea e il contesto urbanistico di origine medievale*, in *Un paese immaginario: Anticoli Corrado*, a cura di U. PARRICCHI, Roma 1984.

RAMADORI 2009

M. RAMADORI, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, in *il Foglio di Lumen*, Carsoli 2009.

RAMADORI 2014

M. RAMADORI, *La chiesa di San Pietro Eremita a Rocca di Botte*, in: *Il foglio di Lumen* vol. 39 (2014) p. 12-15

RICCI – ORLANDI 2004

A. RICCI - M. A. ORLANDI (a cura di), *Lo spazio del silenzio. Storia e restauri dei monasteri benedettini di Subiaco*, Subiaco, 2004

ROCKWELL 1989

P. ROCKWELL, *Lavorare la pietra: manuale per l'archeologo, lo storico dell'arte e il restauratore*, Roma, 1989.

ROMANINI 1978

A.M. ROMANINI, *Aggiornamenti sull'arte cistercense. Introduzione*, in *I cistercensi e il Lazio: Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma*, 17-21 maggio 1977, a cura di Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma, Multigrafica editrice, Roma 1978, pp. 31-35.

ROSATI 2012a

P. ROSATI, *Le terre immuni del monastero Sublacense: lettura archeologica dei confini*, in L. Ermini Pani (a cura di), *Le valli dei monaci*, III Convegno internazionale *De Re Monastica* (Roma-Subiaco, 17-19 Maggio 2010), Spoleto, 2012, pp. 413-440.

ROSATI 2012b

P. ROSATI, *I confini dei possedimenti del monastero sublacense nel medioevo (secoli X-XIII)*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, vol. 135 (2012), pp. 31-62.

ROSATI 2016

P. ROSATI, *Camerata Vecchia*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 331-358

ROSATI 2016

P. ROSATI, *Arsoli*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 171-175

SALADINO 2000

L. SALADINO, *Monasteri benedettini dell'Abruzzo interno. Insediamenti, infrastrutture e territorio tra VIII e XI secolo*, Roma, 2000

SALVATORI 2012

L. SALVATORI, *Il monastero di Santa Chelidonia*, in L. Ermini Pani (a cura di), *Le valli dei monaci*, III Convegno internazionale *De Re Monastica* (Roma-Subiaco, 17-19 Maggio 2010), Spoleto, 2012, pp. 479-529.

SANTANGELI-VALENZANI 2002

R. SANTANGELI VALENZANI, *Il cantiere altomedievale. Competenze tecniche, organizzazione del lavoro e struttura sociale* in “*Cantieri antichi*”, Giornata di studio, 25 ottobre 2001 in “*Bullettino dell’Istituto Archeologico Germanico. Sezione romana*” 109, 2002, pp. 419-26.

SANTANGELI-VALENZANI 2011

R. SANTANGELI VALENZANI, *Edilizia residenziale in Italia nell’alto medioevo*, Roma, 2011.

SCIO’ 2004

M. SCIO’, *L’incastellamento del Carseolano nei secoli X e XI*, in *il Foglio di Lumen* 8, 2004, pp. 2-8.

SCOTONI 1996

L. SCOTONI, *Il territorio soggetto al monastero Sublacense nel 1051*, in *Rendiconti. Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali Ser. 9, vol. 7* (1996) p. 181-210.

SEBASTIANI 2001

B. SEBASTIANI, *Memorie principali della terra di Roviano*, compilate da don Bartolomeo Sebastiani arciprete di Roviano, in *il Foglio di Lumen*, a cura di M. Scìò, Carsoli – Pietrasecca, 2001

SENNIS 1994

A. SENNIS, *Potere centrale e forze locali in un territorio di frontiera: la Marsica tra i secoli VIII e XII*, in «*Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*» 99, 2 (1994), pp. 1-77.

SISANI 2006

S. SISANI, *Cave e miniere nel Lazio dall’età etrusca all’epoca moderna*, in *Le Cave nel Lazio*, Roma, 2006.

SOMMA 2000

M.C. SOMMA, *Siti fortificati e territorio: castra, castella e turre nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma, 2000.

STASOLLA – ANNOSCIA – DEL FERRO 2009

F.R. STASOLLA – G.M. ANNOSCIA – S. DEL FERRO, *Il ruolo delle signorie monastiche nell'articolazione del popolamento del Lazio medievale*, in *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*. Atti della Giornata di Studi (Grosseto, 24-26 settembre 2008), a cura di G. Macchi Jánica, Siena, 2009, pp.331-337.

STASOLLA 2012a

F. R. STASOLLA, *Lo scavo di Cervara di Roma*, in *Le valli dei monaci (De Re Monastica - III). Atti del Convegno internazionale di studio*. Roma - Subiaco, 2010. (A cura di) L. Ermini Pani. Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo Spoleto 2012, pp. 461-478.

STASOLLA 2012b

F.R. STASOLLA, *Origine e sviluppo del Patrimonium Sanctae Scolasticae*, in *Le valli dei monaci*, III Convegno internazionale *De Re Monastica* (Roma-Subiaco, 17-19 Maggio 2010), Spoleto, 2012, pp.271-308

STASOLLA 2016

F.R. STASOLLA, *Dalla Valle dell'Aniene alla Valle Sublacense*, in G. M. Annoscia e F. R. Stasolla (a cura di), *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, SRSP, Roma, 2016, pp. 19-44.

STHAMER 1914

E. STHAMER, *Die Verwaltung der Kastelle im Konigreichen Sizilien unter Kaiser Friederich II und Karl I von Anjou*, Leipzig 1914

STHAMER 1995

E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura di H. Houben, Bari 1995 (ed.or. Leipzig 1914).

TACCHIA 1995

A. TACCHIA, *Il "castrum rubianelli" tra il XII e il XVI secolo, un centro strategico nella Valle dell'Aniene*, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, LXVIII (1995), pp.53-71.

TOSI 1968

M. TOSI, *La società romana dalla feudalità al patriziato*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968

TOZZI 2004

T. TOZZI, *Alle radici della civiltà europea. Un itinerario alla riscoperta di antichi monasteri ed eremi benedettini nell'alta valle dell'Aniene*, in *Subiaco, la valle dell'anima*, Subiaco 2004.

TOUBERT 1973

P. TOUBERT, *Les structures du Latium medieval. Le Latium mèridional et le Sabine du Ixe siècle à la fin du XIIe siècle*, Roma 1973.

TRAVAINI 1979

L. TRAVAINI, *Rocche, castelli e viabilità tra Subiaco e Tivoli intorno ai confini territoriali dell'Abbazia sublacense (X-XII secolo)*, in *Atti e memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte*, LII (1979), pp. 65-97.

VAUCHEZ 1989

A. VAUCHEZ, *La santità nel medioevo*, Bologna 1989, (ed. originale, *La sainteté en Occi-dent aux derniers siècles du Moyen Age*, École Française de Rome, Roma, 1981), p. 586, *Fonti*, I, B, n. 13.

VENDITTELLI 1988

M. VENDITTELLI, *Statuta civitatis Ferentini: gli statuti medievali del Comune di Ferentino. Traduzione del testo dal Codice 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, Roma 1988.

VICHI 2006

V. VICHI, *La grande storia dell'architettura militare: dall'antichità ai nostri giorni; città murate, acropoli, torri, rocche, castelli, cittadelle, cremlini, cinte bastionate, campi trincerati, linee fortificate*, Collegno 2006

WHITEHOUSE 1983

A. P. WHITEHOUSE, *Appunti sulla produzione laterizia nell'Italia centro-meridionale tra il VI e il XII secolo*, in *Archeologia Medievale*, X, 1983

ZANDEGIACOMI 1984

G. ZANDEGIACOMI, *Storia di Arsoli. Dalle origini alla fine della seconda guerra mondiale*, 1984

